This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN TYCH 3

Digitized by Google

Ch 294.41

Harvard College Library

GIFT OF

ROLAND BURRAGE DIXON
(Class of 1897)

Assistant Professor of Anthropology.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RICORDI DEI VIAGGI

AL

CASHEMIR, PICCOLO E MEDIO THIBET

E TURKESTAN

IN VARIE ESCURSIONI

FATTE DA

OSVALDO ROERO DEI MARCHESI DI CORTANZE

DALL'ANNO 1859 AL 1875

(Con sei Tavole)

VOLUME SECONDO

TORINO

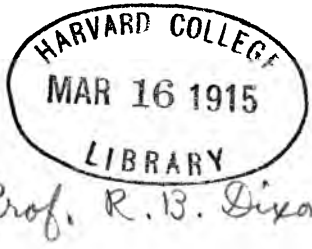
TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO

Via Ospedale, N. 18

1881.

Digitized by Google

Ch 294.41



Prof. R. B. Dixon

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CAPITOLO I. — Viaggio da Lèh al Punjab. — Partenza da Lèh. — Configurazione della pianura di Lèh. — A Golab-Bagh a torto diffido delle proposte di un negoziante. — Villaggi nuovi. — Monastero (Gompa) di Hemis. — Gerarchia dei Lama. — Visita al convento. — Preghiere cilindri. — Ricevimento, scambio di doni, sono ospitato dai Lama. — Idoli e ricchezze conservate da secoli ad Hemis. — Sottrazione accondiscesa di idoli dalle cappelle e di libri dalla biblioteca. — *Modus-vivendi.* — Danze religiose . . . Pag. 1

CAPITOLO II. — Seguo il viaggio da Lèh al Punjab. — Da Hemis a Karzock. — Partenza da Hemis. — Notizie cronistoriche e religiose del mio interprete. — Gli ultimi albicocchi. — Roccia conica con idolo di circa 12 metri. — Scompare il grano e rimangono solo cereali peculiari al paese. — A Mirò si spera dal Governatore trovar oro. — Macchina idraulica per pregare in perpetuo per un intero villaggio. — A Ghya con poca spesa regalo vesti più calde ai miei servi. — Bovine delle regioni fredde. — Combustibile delle alte regioni. — Belve di quei climi. — Ragioni igie-

Digitized by Google

niche per varcare i passi alti prima del levar del sole. — Caccia lungo il cammino. — Raccolta di rabarbaro. — Ultima vegetazione in mezzo alle nevi. — Discesa verso Rupshù. — Campo di Tartari nomadi a Debring, presso i quali ci attendiamo. — Animali selvatici locali. — Particolar modo di vita dei Tartari nomadi. — Metodo speciale di trasporto delle merci e derrate. — Commercio del borace. — Configurazione e particolarità di Puga. — La miglior razza di poney di tutto il Thibet. — Acconciatura delle donne dei Tartari nomadi. — Marmotte di razza grande. — Si devia dal cammino e dal lago Tshomoriri. — Yacks di Rupshù bellissimi. — Notte la più fredda di tutti i miei viaggi, ai piedi del colle Nagpogoding. — Arrivo al villaggio di Karzock . . Pag. 43

Capitolo III. — Segue viaggio da Lèh al Punjab. — Karzock, villaggio eretto dal Gopa. — Famiglia, parentela, ricchezze, ed importanza di questo personaggio. — Mi fa annunziare con doni la sua visita. — Esso mi informa delle particolarità del paese. — Tentai invano di resistere a bagnarmi nel lago. — Il Gopa mi regala un giovane cane del Thibet. — Partii da Karzock. — In uno dei varii laghi amari, lungo la strada, si videro le prime anitre color d'arancio. — Guadagno dei pastori nel trasporto delle derrate e delle merci col mezzo delle capre e delle pecore. — In seguito ad una sorpresa debbo dare informazioni ed il mio parere sul commercio del borace. — Lieve idea delle due strade che diramano da Karzock, una per Lhassa, l'altra per l'India. — Caccia al Kyang fallita. — Mi accampo alle caverne sulle sponde del Zarap. — Guado difficilissimo e periglioso felicemente operato. — Le questioni di frontiera sono d'impedimento alle migliorie necessarie a quella strada. — Promontorii di pozzolana presso il lago di Junam. — Animali delle vicine montagne. — Panorama veduto dalla cima del Bara-

Digitized by Google

Laccia. — Un emigrato ungherese m'offre il caffè nella sua tenda. — Zin-Zinbar, luogo di scambio commerciale. — Arrivo a Darcia . . . Pag. 97

CAPITOLO IV. — Segue viaggio da Lèh al Punjab. — Da Darcià a Keyling. — Darcià e suoi dintorni. — Nel Caravanserai trovai un Inglese col quale passai la serata. — Scambiati uomini ed animali, riprendo la via alla volta di Kolang. — Fenomeno singolare d'una frana di montagna. — A Kolang d'ordine del Kardar i Lama benedicono i campi. — Cenni biografici sul Takoor e sua famiglia. — Difficoltà di ritrovare le reliquie di Adolfo Schlagentweit. — Il figlio del Takoor mi regala una pelle di leopardo delle nevi. — Da Kolang a Keyling. — Keyling possiede scuole, tribunale di prima istanza ed ufficio postale. — Visita allo stabilimento dei Missionari Moravi; posseggono una tipografia; vivono economicamente coi loro prodotti ed un meschino sussidio governativo; nell'inverno rimangono bloccati dalle nevi per settimane intere; sono di grande sollievo a quella popolazione per l'educazione letteraria ed industriale dei ragazzi d'ambo i sessi, in parte perfino da essi mantenuti; godono gran considerazione presso gl'Inglesi; non sono pinzoccheri, per cui non fanno pressione religiosa sugli alunni; tutti e specialmente le signore si mostrano oltremodo grati e sensibili al regalo di alquanti libri; deliziosa serata presso loro. — Mi si fa vedere un ginepro fenomenale. — Nel dintorno compro da un Lama un *mani-cios-kor* o preghiera cilindro. — Seconda visita ai Missionari; mi regalano alcuni libri da essi stampati nella propria stamperia. — Foglie a guisa di penne d'uccelli. — Corna di stambecco straordinarie. — Ritardo la mia partenza di un giorno ad istanza dei Missionari per partecipare ad un loro festino. — L'addio dei Missionari e la partenza da Keyling . . . » 131

CAPITOLO V. — Segue viaggio da Lèh al Punjab. —

Digitized by Google

Da Keyling a Sultampoor. — Partenza da Keyling per Gondlah. — La strada passa in mezzo al villaggio detto Riling. — Presso il confluente del Chunab, il villaggio Tandi già appartenente al principato di Ciamba. — Ponte di corda o *giola* prima del rinomato santuario braminico di Bodrinat. — Questa via è pericolosa. — Infelice sorte di un ufficiale inglese. — Ultimo monastero buddistico da quel lato della strada. — *Gondlah*, magnifica abitatazione a guisa di castello del Takoor. — Si accampa presso una fonte, la quale provvede l'acqua a tutto il villaggio. — Vesto nuovamente d'abiti caldi i miei domestici della pianura. — Gli abitanti sono gente di bella razza. — Aspetto meraviglioso della catena di montagne dalla parte opposta del fiume Ciandra rimpetto al villaggio. — Cascata pittoresca di circa 300 metri. — Foresta di circa tre chilometri popolata da varie sorta d'animali. — Il Takoor mi dà notizie della propria dinastia. — Fra Gondlah e Sissoo incontrai due mercanti turchi. — Feci caccia di due colombi. — Osservai degli alberi *bouleaux*, che mi parvero molto vecchi. — Sissoo, villaggio in fondo ad estesa pianura; nel fiume si pescano eccellenti trote e qualche *roe*, specie di salmone indiano. — Prateria di fiori; fui costretto ad allontanarmi per non soccombere a quei penetranti effluvii. — Dovendo partire da Sissoo per Koksur, i mulattieri si rifiutano a continuare il viaggio, li surrogo con portatori. — A Koksur incontro una vecchia conoscenza. — Descrizione dei ponti di corda. — Baruffa contro il capo del villaggio ed alcuni suoi seguaci. — Dopo fortunata ed insperata vittoria mi rifugio prudentemente presso i miei ausiliari. — Lungo la notte non cessiamo dalla vigilanza per tema di agguati. — Il domani alzammo le tende e ci avviammo pel Rotang-Pir. — Ammirabile pianura fiorita a 13,600 piedi d'elevazione. — Sorgente del Bèas. — La strada

Digitized by Google

nuova è sbagliata. — Ricordi posteriori e funesti di quella via. — A Ralah trovai fragole pel mio pranzo. — Altra cascata d'acqua di circa 80 metri. — La strada del domani è tutta pittoresca. — Vuziri-Rupi possiede rinomanza per la rara bellezza delle donne. — Monali, luogo incantevole. — Importante foresta inutilmente abbattuta. — Ci fermiamo a Dobee, rimpetto al quale sta Naoghur (casa nuova). — Due case europee sono l'origine d'un villaggio, Reisen. — Ivi si produce il thè più ricercato in Inghilterra. — Cenni descrittivi della valle Parbatti. — Arrivo a Sultampoor . . . . . Pag. 157

CAPITOLO VI. — Viaggio da Lèh al Punjab. — Da Sultampoor a Umritsur. — Cenni storici sul principe e particolarità di questa capitale. — Vie di comunicazione dalla capitale alla pianura. — Cenno sul principato di Mundi e della città di Jovalla Muki. — Una pagoda celebre per lingue di fuoco. — Scimmie sacre. — Temeraria punizione amministrata ad un sacerdote bramino. — Continuo sollecito il mio viaggio a scanso di guai. — Sulla vetta del Baboo-Pir magnifica vista e delicato profumo. — Nel villaggio di Dumrer infieriva il colèra, passammo oltre sino a Suttingri. — Miniere di sale del principato di Mundi. — Nella camera principale dei Bunglow sta affissa la tariffa dei portatori. — Bijnat, ultimo paese appartenente al principato di Mundi. — Le piantagioni del thè iniziate dal Governo. — Visita ad una piantagione prima di raggiungere il mio campo a Palampoor. — Origine di questa città. — Piantagione di *Cincona*, alberi della chinina. — Locuste benefattrici! — La coltivazione del thè di probabile riuscita in Italia. — Dopo pochi dì riparto dal delizioso paese di Palampoor. — A Piprol pernottammo nel Bunglow. — Magnifico ponte di una sola arcata fra Duramsal e Nagrotah. — Le colline di Nagrotah

Digitized by Google

coperte di *Ameltas*, albero della cassia. — A Kangra scarseggia l' acqua, vi soggiornai due giorni. — Nel *Deack Bunglow* abbondano libri e giornali illustrati. — Oreficerie a buon mercato. — I *Bullock Train*, servizio di carri a buoi. — Cambio sistema di viaggiare. — Partito da Kangra, itinerario fino a Noorpoor. — Inferiorità degli scialli di Noorpoor. — Guado felicemente il torrente Chiaki. — Valle fiorita e fertile fra Noorpoor ed il Chiaki. — Patankote, popolosa, possiede molte comodità pei viaggiatori. — L'agenzia postale governativa è la più conveniente. — Madhapoor, piccola colonia europea. — Descrizione del canale irrigatorio Baree Doab. — Deenanagur, antico soggiorno estivo dei ricchi indigeni. — Viaggio da solo per posta. — A Goodaspor faccio visita al Sotto-Prefetto, vecchia mia conoscenza. — La città di Batala attinge l'acqua da una sola gran peschiera ricchissima di pesce. — Magistratura giudiziaria del Punjab. — Come l'Inghilterra annettesse Batala ai suoi Stati. — Arrivo ad Umritsur . . . Pag. 195

APPENDICE. — Principali stazioni d'estate inglesi nell'Himmalaya. — Strade che si dipartono da Simlah. — La *Indostan Thibet Road*. — A Rampoor fabbricazione di scialli apprezzati nell'India ed in Europa. — Infelice fine del nipote di sir Henry Lawrence. — Due Divinità in visita fra loro. — Foresta Sacra. — Difficoltosissima costruzione del ponte Vangtoo sul fiume Sutlej. — Olio di mandorle d'albicocche. — Una via straordinaria. — Fra Cini e Shipki abita un rinomato cacciatore inglese. — A Shipki fui cordialmente ospitato dalla famiglia dell'ingegnere delle strade. — Di ritorno a Cini mi riposai due giorni per quindi riprendere la via dei miei quartieri d'inverno. — A Kotgur si piantarono di nuovo le tende per pernottare. — Sul colle Gialori si gode di un magnifico panorama. — Da questo colle attraversando e fa-

Digitized by Google

cendo fermata a parecchi villaggi, si continua a discendere fino a che si raggiunge la via proveniente da Sultampoor e da questa si continua il viaggio fino al suo termine nel Punjab . Pag. 239

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

I. — Ponte sull'Indus presso Lèh . . . . Pag. 3-4
II. — Gran Lama, Gigten Gompo o Darma Rajah di Boutan . . . . . » 12
III. — Maschere religiose — Abati mitrati — Orchestra . . . . . » 28
IV. — Maschere religiose . . . . . » 33
V. — Maschere religiose . . . . . » 37
VI. — Convento o Gompa di Hanlé . . . » 114

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Viaggio da Lèh al Punjab. — Partenza da Lèh. — Configurazione della pianura di Lèh. — A Golab-Bagh a torto diffido delle proposte di un negoziante. — Villaggi nuovi. — Monastero (Gompa) di Hemis. — Gerarchia dei Lama. — Visita al convento. — Preghiere cilindri. — Ricevimento, scambio di doni, sono ospitato dai Lama. — Idoli e ricchezze conservate da secoli ad Hemis. — Sottrazione accondiscesa di idoli dalle cappelle e di libri dalla biblioteca. — *Modus-vivendi.* — Danze religiose.

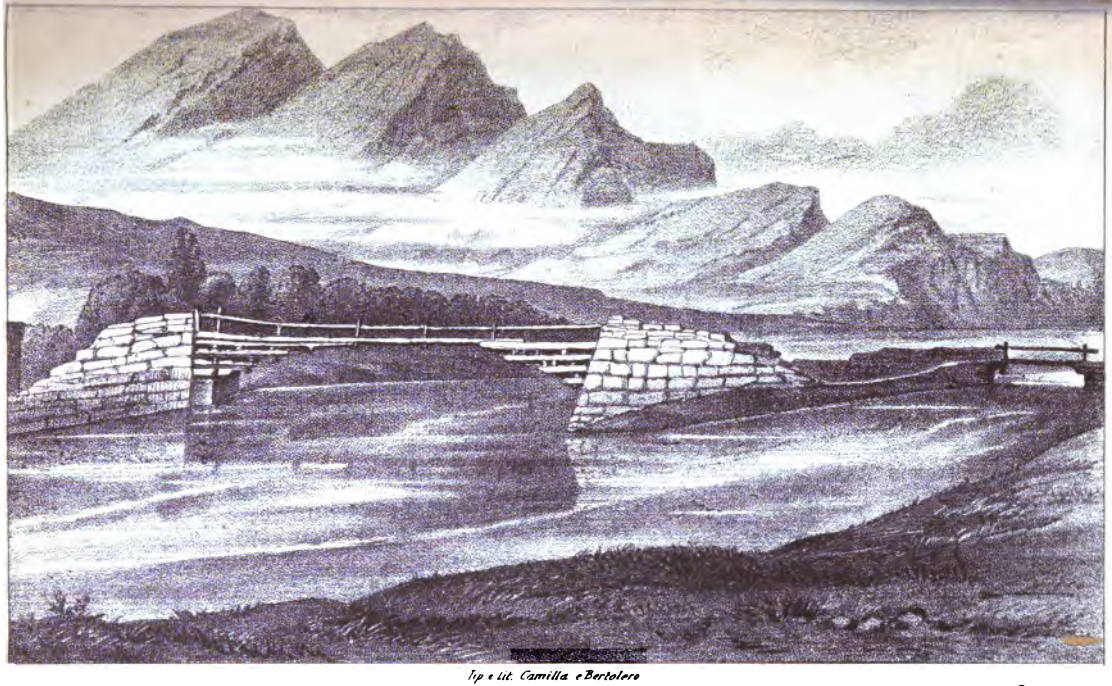
Da quanto venne esposto nel primo volume il lettore ha potuto apprezzare quali siano le spese, quali i provvedimenti necessari a prendersi per queste escursioni alpine in tali lontane regioni; poscia ci accompagnò mentalmente dall'Italia fino al piè dell'Himmalaya, fino al Cashemir; soggiornò con noi alla capitale di questo regno; da Sirinagur venimmo insieme fino a Lèh, capitale del Medio Thibet. Lungo questi viaggi, a guisa degli uccelli migratori che per sostenere il fisico scendono a beccare di qua e di là durante il cammino, così noi, onde alimentare l'intelletto, ci siamo arrestati or osservando le industrie, il commercio, i costumi di quelle

Digitized by Google

popolazioni; quali i prodotti del suolo, le belve e gli animali domestici; quale il Governo, quale la religione, infine quale l'indole degli abitanti e del come sia d'uopo, trovandosi solo in mezzo a loro, imporsi ad essi sia colla forza che coll'intelligenza, onde conservare quel prestigio di cui godono i viaggiatori europei, e che non poco giova a procurar loro gli aiuti e provvigioni occorrenti, senza di che sarebbe impossibile eseguire simili escursioni in paesi così poco abitati ed in climi così diversi dal nostro. Compiuto questo primo viaggio al Medio Thibet, ci rimane quello di ritorno all'India, e così: *chi mi ama, mi segua.*

Il 26 partimmo da Lèh cominciando il lungo viaggio di ritorno alle pianure del Punjab per la via dell'altipiano di Rupshu ed i laghi; facemmo la nostra sortita dalla città per la stessa strada da cui eravamo venuti; soltanto che, a cinquecento metri dalle ultime case, invece di prendere la direzione Nord-Ovest della pianura, ci dirigemmo al Sud-Est; la strada per due chilometri discende lentamente verso il fiume Indus, in mezzo ai *Mani Padme* (i mucchi di sassi colle inscrizioni), due dei quali più di un mezzo chilometro di lunghezza caduno, ed aventi 10 metri di larghezza sopra due metri e mezzo di altezza; terminati questi, passammo sei o sette *Chorten* di grandi dimensioni, e poi continuammo per altri tre chilometri circa quella pianura di arena e ciottoli sino alla riviera. A cento metri dalla sponda del fiume havvi una breve discesa, e sulla sinistra della strada una piantagione di pioppi, con una casupola abitata da un mendicante buddista, ed alcuni piccoli e magri campi di *grimm* (orzo peculiare del Thibet) e poi il ponte.

Digitized by Google



Tip e lit. Camilla e Bertolero

PONTE SULL'INDUS PRESSO LÉH

Digitized by Google

Digitized by Google

La pianura fra Lèh ed il fiume ha una forma quasi di triangolo equilatero, i tre angoli consistendo di Lèh all'apice, Pittack (monastero) al Nord-Ovest, ed il ponte sull'Indus al Sud-Est. Questa pianura è ben definita da due catene di basse montagne, che cominciando ai due angoli la racchiudono fra di loro e vanno a riunirsi dietro di Lèh, aumentando progressivamente in altezza fino alla loro congiunzione. La coltivazione continua al disopra di Lèh, ma in una gola assai ristretta, dove si trovano ancora due villaggi, l'uno di 30 abitazioni, l'altro di 10 o 12 che si possono considerare come sobborghi della città stessa, le terre coltivate come anche le case, essendo proprietà di abitanti di essa. Il colle poi che si trova al punto di riunione delle due catene suddette, è quello dove passa l'antica strada di Yarkand, traversando la valle di Nubra e di là il passo del Karakorum, circa 12 giorni di strada; quello sopra Lèh ha circa 16,600 piedi di elevazione, mentre quello del Karakorum si approssima ai 19,000.

Anche sulla strada da noi seguita per giungere all'Indus, gli abitanti hanno costrutte due capanne, dove nell'estate i viaggiatori trovano dell'acqua per bere. Siccome la strada sulla sponda sinistra del fiume è del pari una continua pianura, e non si doveva andare che a Golab-Bagh, posto in mezzo alle case e coltivazioni che formano tutte insieme il villaggio di Chuchot, ad una distanza dal ponte circa eguale a quella da Lèh al fiume, ossia di 4 a 5 chilometri, perciò non partimmo che verso il meriggio e dopo fatta colazione.

L'Indus ha al ponte circa 100 piedi di larghezza ed una media di 2 metri di profondità, e le sue acque percorrono circa 6 1|2 o 7 chilometri all'ora; il ponte ec-

Digitized by Google

cellente, costrutto in grossi travi di pioppo con due parapetti ai lati, ha circa 4 metri di larghezza e si compone di due aperture, i cui pezzi di legno si appoggiano su un enorme roccia in mezzo al fiume; il corso d'acqua al Nord-Est ha circa 60 piedi di larghezza mentre quello al Sud-Est non ne ha che 25 o 30.

Il villaggio di Chuchot, che, come abbiamo già osservato, ha circa 300 abitazioni e circa 1500 abitanti, consiste nella riunione, o meglio ancora comprende tutte quelle abitazioni sparse sopra i 4 o 5 chilometri. Ciascuna abitazione è circondata da campi, pioppi e qualche salice, la coltivazione principale consiste in grano, *grimm*, piselli e senapa; gli abitanti poi sono una miscela di Thibetani, Tartari, Indiani ossia di Hindoo, Maomettani e Buddisti; gli ultimi però predominano, e quantunque la maggior parte delle abitazioni e le terre appartengano ad abitanti della città di Lèh, vi è una popolazione sedentaria quasi invariabile a Chuchot, una parte di ciascuna famiglia non andando mai alla capitale. Tutti i ricchi negozianti e proprietari, hanno in questo villaggio dei numerosi servi a cura dei loro armenti, cavalli, muli, vacche da latte, ecc.

Il clima vi è molto caldo d'estate, e d'inverno, quantunque il freddo vi sia assai rigoroso, non vi è mai più di 15 o 20 centimetri di neve sul suolo, grazie alla grande siccità dell'atmosfera, le pioggie essendovi rarissime, e l'umidità dalle due parti dell'Himmalaya non potendo superare le alte catene che circondano la pianura.

Questo villaggio è famoso per una grande quantità di eccellente pollame, e conviene al viaggiatore di farne buona provvigione, perchè inoltrandosi, i polli divengono difficili a procurarsi.

Digitized by Google

GRAN LAMA

GIGTEN GOMPO O DARMA RAJAH DI BOUTAN

Tip. Lit. Camilla e Bertolero

Digitized by Google

Digitized by Google

A Golab-Bagh, punto di fermata, vi è un deposito di cavalli del Governo, sia pel trasporto delle merci governative dai due lati, Cashemir al Nord-Ovest, e l'India o Lhassa al Sud-Est e Sud, che per fornirne i viaggiatori ed anche i commercianti contro pagamento di una somma giornaliera, fissata ad uno scellino per animale sia mulo che cavallo.

Il così detto Giardino, ove pigliammo quartiere, consiste in una piantagione di pioppi, salici, cespugli spinosi ed una grande quantità di *ciampó* (erba medica) con un fabbricato nel centro, che serve pei viaggiatori, pel giardiniere e per la sua famiglia, ed una grande scuderia o tettoia pei cavalli ed i loro attendenti.

Questo giardino già esisteva prima dell'invasione Dogra, ed allora apparteneva al Gialpo che lo aveva denominato Allam-bagh, il Tanadar ne cambiò il nome sostituendovi quello del suo padrone, ampliandolo, facendovi molte nuove piantagioni d'alberi e conducendovi dal vicino fiume un piccolo corso d'acqua per l'irrigazione de' prati e campi. Il giardiniere invece di ricevere una paga ha un terreno vicino al muro di cinta del giardino, concedutogli libero di tasse, e che coltiva per suo conto.

In una delle abitazioni più vaste e vicine, appartenenti a Rahim-Khan, vi sono una ventina di cavalle con due o tre stalloni, una specie di piccola mandria.

Trovai, giungendo a Golab-Bagh, il Kardar o Gopa (sindaco) di Chuchot, un certo Hassan Khan, maomettano schia, d'origine Balti (1), persona garbatissima che

(1) Tutte le famiglie maomettane ivi residenti e proprietarie da molte generazioni, sono della stessa origine ad eccezione di due o tre; una indiana e due turcomanne.

Digitized by Google

rimase per circa un'ora a tenermi compagnia assicurandomi che mi verrebbe fornito tutto l'occorrente.

Più tardi quando andai a fargli visita in sua casa, assai vicino a Golab-Bagh, egli mi presentò la sua famiglia e fra i varii suoi figli osservai con ammirazione una ragazzetta di sette od otto anni; una figura finissima, con aria intelligente, vispa, a bei tratti regolari, capelli biondi, bianca e rosea come un'europea.

Verso la sera si alzò un violentissimo uragano di vento proveniente dal Nord, e la temperatura si abbassò subitamente al disotto del gelo, e fui soddisfattissimo di potermi ricoverare in una camera e farvi accendere un gran fuoco. Dopo pranzo, mentre stavo prendendo il caffè e fumando, mi venne introdotto un negoziante thibetano giunto da pochi giorni dalla Kashgaria. Lo scopo della sua visita era di sapere se volevo incaricarmi di fargli venire dall'Europa una quantità di grossi panni di varii colori e dei quali egli mi fornì un campione, dicendomi che erano molto ricercati a Yarkand e davano un largo benefizio; io gli dissi che vedrei di scrivere, ma siccome non lo conoscevo e non sapevo se sarei ritornato in quei luoghi, egli abitava Lèh, e non volevo per conseguenza correre il rischio d'impiegare fondi per una merce di cui io non avrei poi saputo come disporre se non avessi ritrovato quell'individuo, non ne feci nulla. Ebbi però occasione di pentirmene, perchè pochi anni dopo avendolo, in una mia susseguente visita a Lèh, incontrato, mi rimproverò di essermi dimenticato della mia promessa. Avendo interrogato le Autorità sul conto suo, mi fu detto esser egli un ricco uomo, conosciutissimo e puntuale ne' suoi affari.

Di fronte a Golab-Bagh e sul lato opposto al fiume

Digitized by Google

Indus vi è il villaggio di Teesa, d'una quarantina di case e dietro di esso situato pittorescamente sopra un monticello o mamellone isolato, un Gompa, o monastero contenente una ventina di Lama; visto a distanza il convento somiglia ad un vecchio castello feudale, crivellato, e ricorda alcuni dei vecchi castelli che si vedono sulle sponde del Reno.

Al Nord-Est, di rimpetto al centro del villaggio di Chuchot, sulla riva destra del fiume Indus, a forse due chilometri dalla sponda, trovasi il villaggio di Shee, situato in un angolo formato da due piccole catene di monti che quivi si confondono; ha 100 abitazioni con campi coltivati che coprono tutta la superficie dal fiume alle case.

Anche quivi in cima al villaggio vi è un palazzo assai vasto appartenente alla famiglia del Gyalpo, e dove i suoi predecessori, allora sovrani del paese, venivano a passare ogni anno un mese in una specie di ritirata religiosa. Il Gompa o monastero, assai vicino al palazzo, è anch'esso un fabbricato molto imponente, ma si vede che tutti e due sono quasi abbandonati; nel palazzo, il Gyalpo non ha più messo piede dall'anno della sua deposizione, e nel Gompa, dove solevano abitare 30 o 40 Lama, non ve ne sono più che 5 o 6. Come già dicemmo in un capitolo del volume precedente, qui trovasi ancora un secondo *Budda* in metallo, di forme e proporzioni simili a quello esistente nel palazzo di Lèh e che è conosciuto col nome di Davon.

Sulla sinistra di Shee, a circa un miglio di distanza, vedesi un punto verdeggiante sulla falda delle catene al Sud-Est, dove trovasi un altro villaggio più piccolo chiamato Tagmô.

Digitized by Google

Proseguendo rimpetto a Golab-Bagh, cioè all'estremità Sud-Est delle terre di Chuchot, trovasi ad una certa distanza il largo villaggio di Ticksè, di più di 100 case con un largo Gompa dove anche attualmente trovansi una quarantina di Lama, ed il tutto coronato, dalla parte posteriore, da imponenti rovine coprenti una vasta superficie, e dove una volta sorgeva un castello fortificato, essendo il villaggio di Ticksè sulla strada che conduce dal Ladack alle provincie del Gran Thibet, di Rudock e Ciantang.

Il Tanadar di Lèh ha fatto costrurre un nuovo villaggio nelle terre incolte fra il fiume e Ticksè, ma non è ancora compito; vi sono già una trentina di case e molti alberi piantati, e questo nuovo centro venne chiamato Rampoor; Bastì Ranus, il Tanadar, ha la passione di fabbricare; sia per farsi un nome, sia per attrarre abitanti dalle vicine provincie, egli ha altresì incominciati due altri villaggi sui confini di Chuchot, che quando saranno terminati consisteranno d'una cinquantina d'abitazioni caduno, e che saranno chiamati: Rambirpoor il primo, da Rambir nome del Re suo padrone, il secondo Pertabpoor da Pertab-Sing, nome del figlio primogenito ed erede del Re. Onde attrarre le popolazioni egli ne facilita l'installazione regalando loro le case e tassando le terre coltivabili per un certo numero di anni ad una somma nominale ed insignificante, facendo numerose piantagioni di alberi e condotte d'acqua dal fiume.

Di passaggio dirò che anche nella valle di Nubra, il Tanadar della quale è dipendente anch'esso da Lèh, un altro villaggio assai vasto viene ad essere ordinato, e ne sono cominciati i lavori; anche esso consisterà d'una cinquantina di case.

Digitized by Google

Sul lato opposto della strada, sempre di rimpetto a Golab-Bagh havvi uno spazioso fabbricato appartenente a Rahim Khan, e gli serve di dock o deposito delle merci che si dirigono poi a Lèh, a Yarkand, a Cashemir ed alle pianure dell'India, ecc. Finalmente sulla sponda sinistra dell'Indus (quella dal lato di Golab-Bagh) al piede della catena che confina colla pianura di Chuchot, vi è un altro villaggio assai vasto, chiamato Masò, il quale è stato concesso dal Governo attuale al fratello del Gyalpo; vi sono da 60 a 70 abitazioni, un monastero di venti Lama, e rende al giovane principe da 1200 a 1500 franchi all'anno; egli vi abita sempre.

Il Gopa Hassan Khan mi aveva riferito che a Chuchot le tasse pagate dalle varie famiglie sono da 5 a 15 rupie annue, ossia da una mezza sterlina ad una e mezza, e che il totale delle 200 abitazioni che lo compongono pagano una somma di 1600 rupie, ossia 4000 franchi. In tutto il terreno fra casa e casa, lungo le strade, in mezzo ai campi, sono disseminati un gran numero di *chorten*, grandi e piccoli, vecchi in rovina e recenti, e di *manipadme*, quelli all'entrata e sortita essendo sempre, in tutti i villaggi, di dimensioni maggiori.

La valle-pianura ha quasi tre chilometi di larghezza, sulla sponda sinistra del fiume di fronte al ponte, e viene restringendosi verso Golab-Bagh, e un po' più lungi sulla strada verso il Sud, va pure restringendosi gradatamente, ed a Tagnà non ha più che un chilometro circa. I cereali e legumi coltivati sono i medesimi che quelli di Lèh, colla sola differenza che l'acqua necessaria all'irrigazione, essendo ottenuta dal fiume, è più regolare ed abbondante, di conseguenza la coltura è migliore ed i raccolti più ubertosi e copiosi; nelle poche striscie

Digitized by Google

qua e là non seminate, l'erba è abbondantissima e bastante pel numeroso bestiame. In ogni abitazione il tetto è a terrazze, e su queste sono accumulate le provvigioni di fieno e la legna per l'inverno.

Partiti di buon mattino da Golab-Bagh, seguendo la pianura lungo la sponda del fiume, ma allontanandosene insensibilmente per circa tre miglia, si giunge al villaggio di Tagnà già accennato, e che consiste in 15 case ed un monastero, mezzo diroccato, con quattro Lama; sulla sponda destra a fronte di Tagnà è un piccolo altro villaggio consistente in 10 abitazioni ed una piccola casa lamaica con due frati; il villaggio si chiama Nang; continuando la strada che di nuovo si avvicina alla riviera, e sempre in pianura, si passa una delle recenti piantagioni di pioppi, salici e ciampô (*lucerna*) assai vasta e circondata da un muro a secco, chiamata Narpâ; incontrammo anche quivi un commerciante balti, ma stabilito da molti anni nel Lahoul, ed essendoci fermati alcuni minuti a confabulare, egli mi disse nomarsi Kasana (1), che giungeva da Umritsur, ove aveva scambiata una forte quantità di lana thibetana, da esso recatavi, contro derrate indiane ed inglesi, destinate per la Kashgaria; egli aveva percorso esattamente la strada che noi avevamo da seguire per ritornare nel Punjab.

Continuando altri tre miglia, sempre per la pianura, che sale insensibilmente, s'incontrano tre o quattro tuguri abitati, in un luogo chiamato Ciarsi.

Dopo quelle abitazioni si volge lentamente a destra abbandonando la strada principale e penetrando in una

(1) Nome adattissimo per un negoziante. La parola *kasana* in Hindù significa tesoreria.

Digitized by Google

gola o valle coronata da montagne coperte di ghiaccio, e che sono la prolungazione della medesima catena delle cui alte cime parlammo andando da Kargil a Pasghium, chiamate Sooroo.

A tre miglia da Ciarsi, ed un mezzo miglio nell'interno di quella gola o valle, che va allargandosi, trovasi il gran convento o monastero (Gompa) di Hemis. Visto a piccola distanza esso è di un effetto imponente, e gli consacriamo questo capitolo, perchè oltre al meritarlo come struttura e pel numero dei suoi Lama o religiosi e monache, è anche un'occasione opportuna per dare un'idea della religione buddista, delle sue cerimonie, riti e credenze.

La religione buddista è la più numerosa del mondo, dicesi ascenda a 400 milioni di seguaci sopra i 1200 a cui si calcola la razza umana. I cristiani di tutte le denominazioni, sette, ecc., non salgono che a circa 240 o 250 milioni, ed i maomettani a 170 o 180; la religione di Maometto non conta ancora tredici secoli dall'Egira, la cristiana 1880 anni, mentre la buddista conta circa 25 secoli, Budda o Sakya Mani avendo vissuto 630 anni prima di Cristo. Il Buddismo non è che uno scisma del Braminismo, religione molto più antica, e la principale differenza consiste nell'esservi stata abolita ogni casta, per cui tutti i Bodpa (Buddisti) sono eguali; il principe mangia e beve col contadino, col bramino, col mussulmano, col cristiano, con qualunque persona; mentre nel Braminismo nessuno può cambiare casta, ed un paria che divenisse anche cento volte milionario non sarebbe mai considerato l'eguale di un *bramino* (sacerdote), d'un rajpoot (casta militare o guerriera), d'un *cettri* (casta coltivatori), nè ammesso a mangiare con loro; la seconda differenza essenziale

Digitized by Google

è che nel Braminismo non si può in alcuna maniera, nè per qualsiasi ragione cambiar di casta; nessuno può diventar bramino che non lo sia di nascita, invece che nel Buddismo qualunque individuo che abbia le qualità richieste può diventare Lama, ossia sacerdote. Il Bramino ed anche il Moulvee o Mollah mussulmano non ammette discussione alcuna sul tema della religione, mentre il sacerdote buddista è sempre pronto ad entrare in materia con qualsiasi persona di qualunque altra credenza.

Fra tutte le autorità buddiste primeggiano i capi delle tre grandi sette, cioè il Dalai Lama o Gyalpo Rimpoche (diamante dei principi) di Lhassà, il Tashi Lumpo, ed il Gigten Gompo o Darma Rajah, quest'ultimo sovrano d'una parte dell' Himmalaya denominata Boutan; il primo però è riputato il più santo e l'unico che sia una perpetua incarnazione di Budda, e per conseguenza che non muoia mai, poichè quando in apparenza muore il suo corpo, la stessa anima va ad animare ed occupare il corpo d'un ragazzo che viene ricercato e scoperto, come già accennammo nel primo volume, ed è perciò il più adorato e venerabile; vi sono gli abati mitrati, che corrispondono esattamente ai nostri vescovi. Ciascuno di essi oltre l'autorità spirituale su parecchi monasteri e villaggi, che si chiamano Kampô, ne ha pure l'amministrazione governativa, accumulando le funzioni di sindaco (Gopa), sotto-prefetto (Kardar) e giudice (*adalti*, da *adalet*, giustizia) in cause poco importanti.

Per queste attribuzioni essi pagano annualmente al Governo una somma convenuta, per esempio il convento di Hemis paga la somma di 6000 rupie, che comprende complessivamente le tasse dei villaggi da loro amministrati, delle terre proprie del convento, fabbricati, armenti, ecc.

Digitized by Google

Vi sono poi in ogni convento due altre autorità locali e fratesche, un Gopa, che corrisponde esattamente ai nostri padri guardiani, e che ha la gestione del monastero per i riti, religione, economia e disciplina, ed un secondo o vice-guardiano, chiamato Nerpah, che ha la parte pratica ed economica dell'amministrazione per le spese del convento e redditi dei suoi beni, ecc., ecc., e corrisponde all'economo da noi.

Fra i Lama, come fra i nostri ordinari religiosi, esistono, oltre alla classe dei sacerdoti, i minori osservanti, che non avendo l'istruzione necessaria per essere consacrati regolarmente al sacerdozio, fanno però parte integrale dell'ordine, e nei conventi adempiono a tutti gli ufficii ed occupazioni servili e manuali, come, a far da cuochi, spazzare i tempii, aver cura degli idoli, dell'illuminazione, lavorar le terre ed i giardini annessi ai conventi; sono però tutti vestiti nello stesso modo ed hanno voto di obbedienza e di povertà.

Ritorniamo ora al convento di Hemis, a circa 12,500 piedi sul livello del mare, che, come dissi, trovasi nell'apertura interna di una valle sulla destra della strada, ad un chilometro circa prima di giungere al villaggio di Marcellang.

Dall'entrata nella gola o valle in cui è situato, fino al convento stesso, il terreno è tutto coltivato a grano, segala *(grimm)*, erba medica *(lucerna)*, e v'ha un gran numero d'alberi, la più parte pioppi di grandi dimensioni. Tutto questo terreno di proprietà del convento è coltivato da alcuni coloni ed in parte dai servi del monastero. Come già abbiamo detto, il re attuale di Cashemir quando salì al potere condonò tutte le tasse sulle terre all'intorno del convento, che pagavano circa 20 sterline all'anno. Lungo la strada, che lentamente sale al con-

Digitized by Google

vento, oltre alle numerose pile di pietre incise, v'è una linea regolare di pioppi, cinque o sei dei quali misurano per lo meno 8 o 9 piedi di circonferenza vicino al suolo, e l'ultimo, che si trova giusto all'entrata del muro di cinta, ha 12 piedi; questi alberi sono mantenuti con molta cura, essendo il legname di tali dimensioni raro in tutto il Ladack e pregievolissimo per costruzioni, ripari, ecc. La tradizione nel convento dà ad alcune di queste piante 400 anni d'esistenza.

Anticamente il convento era ad un quarto di miglio più in su dell'attuale, sopra una piccola prominenza sporgente dalla catena, e forse 400 o 500 metri più alto; ma 300 anni sono, verso la primavera, una valanga enorme, caduta dalle cime superiori, rovesciò metà del fabbricato, e nel pendìo, dove trovavasi un sentiero per salirvi, creò un burrone, per cui, abbandonata l'idea di ristaurarlo, esportatine solamente i legnami, il nuovo venne costrutto in mezzo alla valle, sulla sponda del torrente; vuolsi che i grossi alberi mentovati esistessero già prima di quella catastrofe. Dal convento attuale si vedono pienamente ancora le rovine del vecchio, e fanno un effetto imponente; infatti, grazie alla siccità continua di quel clima, le mura rimaste in piedi sono perfettamente conservate, e si direbbe che in parte sia ancora abitato.

Il fabbricato attuale ha quattro piani, e quantunque non contenga che da 200 a 300 Lama, secondo le stagioni, vi si potrebbe alloggiare un migliaio di persone. È un fabbricato costrutto con materiali promiscui, cioè di mattoni seccati al sole, legname secco, pietre, ecc.

Nell'ultima guerra, allorquando le truppe comandate da Zorovaro giunsero nelle sue vicinanze per saccheg-

Digitized by Google

giarlo (1), l'abate mitrato, seguìto dal suo clero, fece una visita al generale nel suo campo, offerse di pagare una somma di 20 o 25,000 franchi, e di somministrargli le provvigioni per la sua armata fino alla loro partenza. Il generale, oltre al trovare l'offerta convenevole e liberale, desiderando anche di amicarsi, o almeno di non rendersi ostili le principali autorità religiose, che hanno in quei paesi tanta influenza sulle popolazioni, accettò, e non permise a nessuno dei suoi seguaci neanche di visitarlo, rimovendo il suo campo dopo pochi giorni, di modo che gli idoli, biblioteca, manoscritti, decorazioni, stoffe, abiti religiosi, materie preziose, ecc., tutto rimase intatto, ed il convento è ora esattamente nello stato e condizione in cui trovavasi secoli sono, colle addizioni fattevi e che continuano a farsi ogni anno, sia in abbigliamenti, incisioni, stoffe ed idoli provenienti da Lhassa.

Il convento di Hemis appartiene ai Lama rossi della setta dei Gelukpa, che riconoscono come loro autorità suprema in materia di religione il Gigten Gompo (signor del mondo), meglio conosciuto dagli Europei e nell'India sotto la denominazione di Dharma Rajah di Boutan; il Boutan, paese a lui soggetto, si trova nell'Himmalaya, al Sud-Ovest di Lhassa, e confina da un lato colle possessioni degli Inglesi, coi quali ebbe la guerra dieci o dodici anni or sono, che finì con un trattato di commercio, alleanza ed estradizione. Al convento nominalmente appartengono

(1) È incalcolabile la quantità ed il valore di oggetti distrutti in quell'epoca: libri, manoscritti, sculture, idoli, stoffe preziose, tutto scomparve. Il convento di Hemis fu il solo in tutto il Ladack che non sia stato derubato, profanato, ed è quindi il più interessante a visitarsi.

Digitized by Google

circa 300 Lama, ma in generale non ve ne sono mai presenti più di 150, una parte curando terre proprie, altri sorvegliando il ritiro dei raccolti, o questuando nei villaggi. Ma all'epoca delle principali feste e solennità religiose vi si recano tutti.

Al mio arrivo al convento non erano più di un centinaio; il Nerpah mi venne ad accogliere alla porta e mi introdusse ad aspettarlo in una specie di terrazza di fronte al convento, tutta murata verso la strada; nel frattempo del suo ritorno osservai che lungo tutti i muri, ad un metro dal suolo, erano praticate larghe scannellature con entro sospesivi in fila un numero infinito di cilindri o tamburi; seppi in seguito essere questi i cilindri di preghiera detti *mani cioskhor;* questi cilindri, in legno o metallo, sono vuoti e girano sopra un perno al menomo tocco della mano, ed ogni giro che fanno conta come una preghiera alla divinità, come si direbbe da noi un *Pater;* bisogna però fare attenzione che il cilindro giri sempre da destra a sinistra, chè altrimenti porterebbe disgrazie; nell'interno del cilindro, sull'asse o perno, havvi avvolta una pergamena con preghiere in caratteri di lingua thibetana.

Dopo un quarto d'ora d'attesa, aprirono, anzi spalancarono la gran porta centrale d'entrata, e l'abate mitrato venne in abiti sacerdotali e seguìto da una processione di 40 a 50 Lama a farmi visita e darmi il benvenuto. Esso mi offerse due vaste camere al pian terreno per soggiornare, oltre ad una pecora, albicocche secche e fresche, riso, un po' di thè, burro, ecc.; per mezzo del mio servo thibetano, che mi faceva da interprete, lo feci ringraziare, ed accettai per alcuni giorni l'offertami ospitalità ed i suoi regali.

Digitized by Google

I presenti fattimi distribuii fra i miei servi, ed ai Lama diedi in ricambio alcune pezze di mussola e percallo inglese, dei frutti canditi d'Europa, alcuni coltelli, penne, carta protocollo e buste, dei quali oggetti essi parvero contentissimi: mi fecero pure l'offerta di apparecchiarmi i pasti, ma io li ringraziai, accettando solo un angolo della cucina, dove il mio cuoco, un mussulmano del Punjab, avendo portato con noi tutto il necessario, mi preparerebbe l'occorrente: li persuasi che aveva quanto era d'uopo per tutta la comitiva che era meco; parte del mio campo, servi, bagagli e seguaci li avevo spediti al villaggio di Marcellang, non volendo troppo abusare dell'ospitalità del convento.

Presi adunque possesso del mio appartamento, e dopo una leggiera refezione, fatto chiamare l'economo, ottenni di visitare le varie parti del tempio e del convento; il refettorio, la cucina, le varie sale occupate dagli idoli, immagini di Budda, di Lama morti in odore di santità, la biblioteca, infine tutte le sue particolarità.

Quanto agli idoli, essi sono almeno un centinaio; ve ne hanno di piccolissimi, alti solamente da 10 a 20 centimetri, altri un metro, due metri, e sino a 6 o 7 metri, la più parte squisitamente modellati, sebbene alcuni abbiano forme grottesche, varie mani, braccia, gambe e teste (1), alcuni seduti, altri in piedi in nicchie, ornati di perle, turchine, lapislazzoli, corallo, madreperla, ecc.: ma il gruppo principale, in una camera centrale, consiste in un idolo in piedi rappresentante Budda nel centro, in argento massiccio, di forse due metri di al-

(1) Convien però dire che i Lama sono i primi e migliori modellatori sia in terra cotta che in metallo di tutta l'Asia.

Digitized by Google

tezza, ed ai suoi due lati due *Chorten*, anch'essi di argento massiccio, di un metro e mezzo d' altezza; havvi pure una immagine d'argento di *Dorjè Pagmò;* quest'ultima tiene nella destra mano uno strumento in forma di un 8, rappresentante nel rito lamaico il tuono (ricorda il Giove tonante) chiamato Dorjè; tutto attorno alle mura sono sparse immagini, pezze di seta cinese, code di Yack a manico, chiamate *Ciaori:* la vôlta della camera è tutta dipinta anche essa di soggetti tratti dagli eventi del loro Olimpo o dalle loro funzioni sacre; intorno poi ad ogni idolo grande o piccolo v'è una tavola proporzionata al suo volume ed alla sua importanza gerarchica, e su dette tavole giorno e notte ardono perpetuamente un certo numero di lumi, ossiano di vasi in rame contenenti burro fuso con un lumicino acceso e fluttante al centro; oltre a ciò ogni idolo ha davanti a sè un certo numero di piatti, scodelle e tazze (1).

Ogni mattina il capo sacrestano prepara il vitto ad ogni idolo riempiendo le tazze, piatti e scodelle di fichi secchi, albicocche, riso, zucchero, piselli, orzo, ecc., e si suppone che nella notte essi facciano tutto sparire cibandosene (2).

Ad ora conveniente mattino e sera tutti i Lama sacerdoti si radunano in questa camera o tempio principale, agitano dei campanelli in bronzo cesellato, di forma simile a quelli delle nostre chiese, si abbrucia dell'incenso, poi suona l'orchestra sacra, di cui parleremo

---

(1) Fra queste ultime ve n'erano alcune di vecchia porcellana cinese, rare e preziose, ed anche in *jade*, in legno, pietra, rame, ecc.

(2) Questo mi fece capire come in generale i sagrestani erano i più grassi fra gli abitanti del convento.

Digitized by Google

più avanti, si fanno prostrazioni e si cantano alcune formole sacre.

Il giorno dopo feci una nuova ispezione delle cappelle, degli idoli, del refettorio, della biblioteca, ecc., ecc.; in una delle cappelle vidi ammucchiati in un angolo piccole specie di idoli di forma triangolare, da due a tre pollici di lato, aventi l'apparenza di terra cotta ed un'immagine di Budda scolpita su di un lato a mezzo rilievo e le altre parti liscie. Domandai che cosa fossero, e mi venne detto che, allorquando muore un Lama rigenerato, ossia che ha compiute le successive trasformazioni metempsicoche ed è giunto allo stato di perfezione; ossia in odore di santità; il suo corpo viene abbruciato, e colle ceneri, impastate con una specie di gomma, si modulano quegli idoletti che io aveva creduto di terra cotta; ciascuno di essi rappresenta invece uno di quei Lama.

L'idolo principale decisamente è quello in argento in mezzo ai due chorten pure dello stesso metallo nella cappella maggiore. Dirimpetto a quest'idolo havvi un enorme braciere in bronzo con piedestallo dello stesso metallo contenente quasi un quintale di burro con un lumicino accesovi al centro; i Lama pretendono che quel vaso non venga riempito che una volta ogni dodici anni, ossia al finire d'un ciclo e cominciar dell'altro, ma dubito molto, che, benchè piccolo sia il lumicino, questo possa essere nutrito giorno e notte per dodici anni consecutivi da quel burro; essi pretendono inoltre che da secoli non sia mai stato spento; se non è vero, è bene immaginato, io però non faccio che ripetere la loro asserzione senza commenti.

Nella biblioteca poi esistono, oltre ai libri di preghiere ordinarii, circa 2000 manoscritti, alcuni antichissimi,

Digitized by Google

di tutte le epoche e di tutte le dimensioni; i più preziosi ed importanti sono conservati fra due tavole in legno che rappresentano la nostra legatura, e cinti con un cordoncino in seta, od anche una striscia di cuoio esternamente, onde impedire che i fogli vadano perduti, o vengano deteriorati dall'effetto del tempo, della polvere, ecc., ecc., le pagine, tutte staccate l'una dall'altra, sono sovrapposte, con intestato il loro numero d'ordine, e nei libri o manoscritti più stimati e valevoli, sia per la loro antichità che pel soggetto che trattano, od anche come opere d'arte per le loro pitture ed illustrazioni, le due tavole sono cesellate, la superiore sopratutto, e sovente in un modo molto elaborato, con figure, fiori ed ornati a mezzo rilievo, e talvolta anche dorate.

Nei manoscritti o volumi più voluminosi, la legatura in legno è riunita da due correggie con fibbie in rame; parecchi fra i più antichi manoscritti sono nella vecchia lingua thibetana con carattere sanscritto, e pochissimi sono i Lama, anche fra la classe più letterata ed istrutta (chiamati *Kashpa Lamba*) che la comprendano, ed a Lhassa solamente esiste una cattedra di quella lingua, ora molto alterata, e che sarebbe, rispetto alla lingua moderna ed ora in uso, quello ch'è il greco antico al volgare greco moderno.

Il camerone che contiene la libreria, e stato ristaurato e nuovamente dipinto pochi anni or sono, è vastissimo, riceve la luce dall'alto ed ha il tetto sostenuto da pillari o colonne in legno di 15 o 16 pollici di diametro, tutti scolpiti e coloriti.

Con grandissima difficoltà riuscii ad ottenere dalle autorità del convento che mi cedessero due o tre idoli

Digitized by Google

e altrettanti libri, non senza però una riserva pretina; essi mi dissero che a niun conto e per nessun prezzo potevano vendermeli od autorizzarmi a prenderli, perchè, così facendo, avrebbero provocato la collera degli Dei, e la loro vendetta sul convento, ma che se poi io prendevo possesso, malgrado e contro il loro desiderio di alcuni oggetti, e volevo accondiscendere a fare una larga elemosina al convento, non era in loro potere l'opporvisi, essendo essi gente pacifica che non ricorreva mai alla violenza; io presi dunque tre idoli e tre libri, e diedi loro per l'equivalente circa sedici sterline.

Il più grande e principale dei tre idoli acquistati, alto da 25 a 30 centimetri, è una figura graziosamente modellata, nuda e copiosamente ornata di perlette e turchine, che rappresenta, scolpito in legno, Dorjè Pagmo (*Kali*); il secondo è di bronzo alto 20 centimetri circa, e rappresenta Dejock-b'Trouck-Cinmo; ch'è la Trinità, ovvero tre attribuzioni principali della divinità.

La creazione vi è raffigurata da due figurine di sesso differente, strette in atto generativo; la conservazione da dieci braccia e mani promulgantisi dalla figura principale, ritenenti piccoli esseri ed animali; la distruzione da due esseri umani stesi al suolo, e schiacciati sotto ai piedi della figura principale portante una corona sulla testa, la quale, come simbolo che Dio tutto vede, ha sette figure o faccie guardanti da tutti i lati; infine, apice di tutto, una testolina sola, unità, onniveggenza e trinità di attributi: creatrice, conservatrice, distruttrice. Il terzo idolo, pure alto 15 centimetri, è una figura in bronzo denominata Giamen, assai povera, che nella posa rassomiglia ad un sarto che stia lavorando.

Digitized by Google

Degli acquisti fatti nella biblioteca due erano libri comuni di preghiere giornaliere, l'altro un manoscritto preso fra i più belli ed i più voluminosi ornati ed antichi che vi si trovavano (1).

Il nome generico di tutti i libri di preghiere è *poti*. Il primo, il manoscritto molto voluminoso, il carico di un uomo, è redatto in caratteri magnifici, ha sulla parte superiore della rilegatura in legno, scolpite molte minute, fine e ben cesellate immagini di Budda, di Lama, pesci, tori, elefanti, ecc.; esso fu originariamente dorato, e ne rimangono le traccie sulle incisioni; la facciata interna dello stesso legno, scolpito al di fuori, formante la legatura, ha incisi in lingua thibetana a lettere d'oro, il nome ed i titoli di un antico sovrano del Thibet che si serviva di quel manoscritto come di libro di preghiere. Il secondo libro è anch'esso rilegato in legno, ma semplicemente, la parte superiore non avendo altri ornamenti ed incisioni che la formola sacra e mistica *ommanipadme-on*, cesellata a 3 millimetri di profondità; il terzo ed ultimo è compìto di fogli volanti, ed è, come diremmo da noi, un breviario o libro di preghiere usuali quotidiane dei Lama.

Riguardo al refettorio, cioè al modo di nutrirsi, ell'è cosa assai semplice: i Lama abitanti del convento, siano sacerdoti o laici, ricevono alla mattina una refezione, che mangiano da soli sia nelle loro celle, in viaggio, nei campi, dove vogliono; al tocco si radunano in refettorio e prendono il pasto principale della giornata tutti insieme; la sera poi ricevono di nuovo una ra-

(1) Di questo acquisto avrò ancora occasione di riparlare più avanti in queste Memorie.

Digitized by Google

zione, che mangiano a loro piacere; il loro cibo è quasi tutti i giorni lo stesso; il mattino galette di grano od orzo e un po' di thè preparato al sale; a mezzogiorno un piatto cotto, ceci od altro legume, pane e thè; alla sera thè con un po' di latte ed albicocche secche. Di carne si cibano raramente, non volendo distruggere il bestiame, che costituisce il loro principale reddito, sia come bestie da soma, che pella lana, ecc., e siccome essi sono forti e robusti, e d'altronde suppliscono alla qualità colla quantità, pare che questo loro regime sia abbastanza sano e adatto al clima.

Dal canto mio, il mio modo di vivere al soggiorno ospitale di Hemis era così regolato: al mattino visitava ogni angolo del convento, perfin le celle, il giardino, i cani, poi qualche passeggiata all'aperto nei dintorni, e quindi tornavo verso sera alle mie camere a pranzare; dopo pranzo, passati tre quarti d'ora seduto sul terrazzo a chiaccherare co' miei servi, a fumare e prendere il thè preparato all' europea, dati gli ordini necessari pel giorno seguente, me ne andavo al riposo, stanco delle vie corse al mattino, del salire e del scendere nel pomeriggio e del passeggiare.

Il secondo giorno dal mio arrivo feci una corsa di buon mattino al villaggio onde vedere che i bagagli fossero ben custoditi, e dati gli ordini appositi pei cavalli, provvigioni, ecc., ritornai per l'asciolvere al convento.

Era questa la prima volta che io visitavo non solo quel monastero, ma il Thibet, non sapevo un acca della lingua thibetana, ed oltre a ciò la stagione avanzata colla prospettiva di un lungo ed ignoto cammino da percorrere per ritornare nel Punjab, tutto com-

Digitized by Google

binato non mi permettevano di rimanere al convento se non per pochi giorni.

Per contro, assai più prolungato fu il mio soggiorno in un susseguente viaggio, essendovi venuto direttamente dalla pianura e giuntovi all'entrare dell'estate, quando, oltre all'avere due o tre mesi avanti a me, intendeva ritornare in autunno alla pianura per la via di Cashemir, strada meno lunga ed aperta in stagione favorevole, fiancheggiata da più frequenti abitazioni e colture col solo passo del Zòoji-Lèh, soggetto a precoci nevi, qualche volta a mezzo autunno; allora rimasi per quasi due mesi nel convento, sia per impararvi un po' la lingua praticamente, quanto bastasse per farmi intendere viaggiando, come per esaminare più comodamente i dintorni, farmi spiegare meglio la loro religione e riti principali. Nullameno, durante questo breve soggiorno, domandai di assistere ad una rappresentazione delle loro danze sacre, che hanno regolarmente luogo due volte all'anno, delle quali avevo sentito molto a parlare, e che, a quanto mi era stato narrato, erano curiosissime. Darò quindi in questo luogo un breve ragguaglio di esse, onde poi non ripetere, solo accennandole, nelle mie susseguenti visite a questo convento ed altri.

Ebbi adunque una lunga conversazione colle autorità del convento per mezzo del mio interprete e servo thibetano Poinzock (esso stesso assai istrutto per un coltivatore, parlando correntemente l'Indiano, il Cashemiriano, oltre alla sua lingua, e leggendo e scrivendo quest'ultima correttamente), mi venne detto che il primo fabbricato da me osservato ad un tiro di fucile prima di giungere al convento, sulla destra della strada, era

Digitized by Google

occupato da una quarantina di monache chiamate in thibetano *Ciombis;* che la loro casa dipendeva dal convento, avevano anch'esse una superiora dipendente direttamente dall' abate mitrato, una regola di disciplina e voti; che ricevevano razioni regolari dal convento; le une facevano abiti per frati, ornamenti per le cappelle, le altre lavoravano nei campi.

Sono ancor esse vestite di rosso cupo, hanno usuali voti e sono incaricate specialmente di coltivare il giardino e sopratutto i fiori destinati ad ornare gli Dei, le immagini e le cappelle; esse coltivano infatti dei legumi, degli spinacci (*palek*), una specie di cavolo chiamato *karem* e due o tre qualità di piselli.

Io aveva fatto scrivere, prima di partire da Lèh, dal Lama abitante al palazzo del principe, una lettera alle autorità del monastero per informarle che un viaggiatore (*mosafir*) europeo, contava di fermarsi al convento onde vedere le loro danze e riti, e che avrebbe pagato, naturalmente, il loro disturbo; domandai per conseguenza se avessero ricevuto detta lettera e se potevano soddisfare i miei desiderii; il Nerpah mi rispose che il Guardiano era partito il mattino medesimo per affari e sarebbe stato assente per alcuni giorni, che però la lettera, non solo era stata debitamente ricevuta, ma che tutti gli ordini necessari erano stati dati, e tutto era in pronto per soddisfarmi; mi disse che due erano le danze sacre, una chiamata la *T'Kchèschù* e l'altra *T'Kinskchù.* Bisognerebbe, per bene apprezzarle, minutamente spiegare il loro significato teologico, ma questa sarebbe una dissertazione religiosa troppo lunga e solo adatta per un libro teologico o filosofico, ma non ha alcun rapporto con una relazione di viaggi; epperò

Digitized by Google

mi contenterò adunque di dire che in ciascuna danza le differenti pose e figure non che gli abbigliamenti dei frati, esprimono e ricordano alcuni atti o fatti della loro storia religiosa, della vita di Budda e suoi principali discepoli o di quelli fra i suoi successori e sacerdoti che più si distinsero per la loro santità, carità, erudizione e zelo per la religione.

Come già ebbi ad accennare erami nato il desiderio di conoscere minutamente queste danze dalla spiegazione fattami da un viaggiatore inglese prima ancora che io assistessi a tale spettacolo religioso, ed ora per dare una descrizione meglio adeguata mi gioverò di parte di quelle spiegazioni come di guida ed aggiungendovi alcune illustrazioni che valgano a render chiara idea di esse, del loro apparato e dei loro costumi.

Queste danze mistiche e religiose, hanno luogo in epoche fisse in tutti i conventi lamaici ed attraggono in massa le popolazioni; sono le stesse nei piccoli come nei grandi conventi; la sola differenza essendo nel numero dei Lama celebranti e dei musicanti; tutti i costumi del resto ricchissimi, provengono da Lhassa e da Pekino, come anche le maschere, gli ornamenti, ecc. Interrogato ad Hemis quale delle due danze desiderassi di vedere, le domandai tutte e due, una dopo l'altra.

Le danze mistico-religiose sogliono praticarsi due volte all'anno, in primavera ed in autunno, all'epoca di certe solennità e commemorazioni, in tutti i conventi propriamente costituiti ed avanti un numero sufficiente di Lama: e questo non solo nel Medio Thibet, ma in tutto il Gran Thibet a Lhassa, nonchè nel Boutan. Non ho potuto accertare la loro origine, e quanto all'ortografia dei nomi procurerò di renderli nello stesso modo

Digitized by Google

e dando loro lo stesso suono in cui mi vennero ripetuti; ma vi sono delle aspirazioni, delle gutturali e delle intonazioni che è quasi impossibile di rendere coi nostri caratteri ed il nostro alfabeto anche, avendoli appena uditi; insomma farò del mio meglio.

La prima danza qui riferita ebbe luogo nell'estate del 1864. Sulla terrazza del convento, nel giorno convenuto, trovammo riuniti tutti i frati (Gylongs) dello stabilimento guidati dal loro capo, gli strumenti musicali deposti in ordine lungo il muro esterno del terrazzo in vicinanza del piccolo *Kiosk* che copre il più grande cilindro di preghiere (*manicioskhor*) e tutto in pronto per cominciare la funzione.

Entrando dalla principale e massiccia porta del convento si giunge per una piccola salita pavesata al detto terrazzo, sulla fronte Sud-Ovest del convento, esso ha circa 50 metri di lunghezza per 30 di larghezza, ed il largo cilindro girante summentovato trovasi alla sinistra dell'entrata; tutti indistintamente, uomini, donne, frati della fede di Budda, gli danno un giro nell'entrare. La porta maggiore poi d'entrata nell'interno del convento e che penetra di botto nella principale capella o stanza degli Idoli è in legno massiccio, tutta intarsiata da lavori in ferro e chiodi in rame a disegno, ed il legno lavorato con intagliature e tarsie di legni d'altri colori ed a vari disegni, trovasi quasi all'angolo dietro della facciata della fabbrica verso il terrazzo. Le mura del fabbricato colle loro finestre rossiccie e lavorate a trafori in legno onde lasciare penetrare la luce, chiudono e limitano il terrazzo alla destra, il tetto è ornato da curiosi pendenti cilindrici fatti di stoffa chiamata *took*, ciascuno dei quali sormontato del Trisole o bidente dipinto in nero

Digitized by Google

e rosso. Nella facciata sul terrazzo varie altre porte conducono, sia direttamente che per corridoi, ad altre cappelle e camere di idoli. Nel centro poi vi sono due lunghi pali (antenne) come alberi di cuccagna dipinti in rosso e nero, con sulla cima code di yack e pezzi di tela bianca stampata di preghiere in caratteri neri thibetani.

Come già dissi, lungo il muro mastro di fronte al terrazzo, all'altezza di un metro e un quarto, havvi una lunga scanellatura, nella quale innumerevoli cilindri di preghiere seguendosi orizzontalmente, sono a portata della mano, e continuamente posti in moto sia dai Lama che dai visitatori del tempio; sul terrazzo stesso lungo il muro esterno due o tre grossi alberi proiettano la loro ombra sopra una parte del fabbricato, e dietro (Nord-Ovest) ed al lato Ovest il convento è dominato dalla piccola catena secondaria proveniente dalla catena principale, dove si osservano le già mentovate ruine del vecchio convento; oltre a ciò si scorgono tutt' attorno su poggietti e roccie prominenti mucchi di sassi coronati da stoffe, code di yack, stambecchi, mufloni ed anche capre; questi mucchi fatti in onore delle deità secondarie e supposte protettrici di quei varii luoghi si chiamano *Lhatos*, molti dei quali hanno le pietre poste simmetricamente quasi in forma d'altari, ed in generale il tutto, pietre, corna, ecc., è sormontato da piccole bandiere di vari colori denominate *Munstra*.

Tutti i preliminari essendo compiti, i primi a presentarsi furono i musicanti in numero di 15 o 16, vestiti di rosso e la maggior parte aventi berretti o cappelli rossi somiglianti un poco, nella forma, alle mitre dei nostri vescovi, presero posto sedendosi su stuoie in fila contro

Digitized by Google

MASCHERE RELIGIOSE

ABATI MITRATI

ORCHESTRA

Digitized by Google

Digitized by Google

il muro di cinta esterna del terrazzo e facendo fronte al convento. I loro strumenti consistono in lunghe trombe composte di vari tubi di rame inserti l'uno nell'altro ed allungandosi come in un telescopio, il tutto avendo, quando sono intieramente aperti, da 2 1[2 a 3 metri di lunghezza, il bocchino, o come dicono i francesi, l'imboccatura fa all'orifizio come un piccolo imbuto, sul quale adattando le labbra soffiano con forza e ne ottengono suoni gravi, in generale bassissimi, ma però armonici e assai piacevoli all'orecchio; vi sono poi delle trombe di minor dimensione e a suoni più acuti, che terminano in forma globulare, tibie o pifferi, cembali, tamburi di varie dimensioni, e, cosa singolare, l'insieme della loro musica, quantunque poco in accordo colle nostre idee, è armonioso, ed udito ad una certa distanza, assai dolce e piacevole, mentre da vicino è un po' chiassoso, le specie di lunghe cadenze che si succedono, sono in tono minore ed hanno un non so che di grandioso e di grave che produce un effetto triste e melanconico sui nervi dello spettatore, ma insinuante e simpatico; i tamburi non sono come la più parte degli indiani ed orientali, ma hanno una forma loro speciale; sono emisferici aventi da 30 a 40 centimetri di diametro, fissati in un lungo manico; il tamburo stesso è a terra ed il musicante vi batte sopra con un lungo manico o bacchetta di ferro curva portante all'estremità una pallottola grossa come un uovo di piccione, ricoperta di pelle.

Adagiatisi i musicanti e preso possesso dei loro strumenti, cominciano una specie di lamentazione in accompagnamento ad un canto flebile, in gloria e glorificazione di Budda ed altri santi. Dopo 10 minuti, continuando la musica, si spalancano le due porte del

Digitized by Google

convento e compaiono una ventina di Lama coperti di ricchissime vesti di seta di tutti i colori, con grembiali della medesima stoffa a disegni e caratteri, ed aventi al capo straordinarie maschere rappresentanti teste di morto, teste di yack, di bue, d'elefanti, di giganti, come si può vedere da alcuni disegni qui annessi; essi vengono in fila attorno all'antenna (pilo) principale, formandovi un cerchio, poi cominciano una danza lentissima, alzando un po' una gamba un po' l'altra e sventolando colla mano sinistra piccole bandiere vario-colorate attorno al loro capo: ogni cinque minuti la musica, facendo una battuta più sonora e forte, si arresta, ed anche i ballerini si fermano per 30 secondi alla posizione in cui si trovano, poi ricomincia la musica ed il ballo: questi Lama così trasformati in ballerini, vengono denominati *Tsam-chut;* i magnifici abbigliamenti sono in seta lavorata stupendamente, in tutti i colori, a fiori, a figure, in caratteri ed arabeschi; e provengono da Pekino; alcuni hanno sul grembiale ricamata o dipinta una testa di demonio a forme orribili, alcuni altri hanno invece di maschera un gran berretto conico con una lunga bardatura di lana nera; sia dai berretti che dalle maschere ricadono sulla parte posteriore lunghi nastri di seta in varii colori che vanno fin sotto ai ginocchi, che balzano ad ogni movimento; una delle maschere, una testa di morto, col moto degli occhi, i denti gialli e lunghi su fondo bianco, e che io volli esaminare da vicino, era di una specie di carta pesta.

Nella mano destra poi ciascuno di essi ha una specie di cucchiaio a lungo manico in metallo, questo cucchiaio consiste in un pezzo di cranio umano preso sulla fronte e bordato di pelo nero con pezzetti di seta dipendenti

Digitized by Google

a varii colori; anche questo cucchiaio viene da essi agitato ed è nomato *Bundah*. Non si può tradurre in parole l'effetto di quell'insieme; musica grave, danza lentissima ed a intervalli sospesa repentinamente per pochi istanti, lo agitarsi delle banderuole, dei cucchiai, di quelle sete, mostri, ecc.; ogni parte dello spettacolo ha un significato religioso, si ricorda un avvenimento importante nel passato della loro storia; io cercai di farmene spiegare il significato, ma i Lama inferiori e meno importanti non lo conoscevano, e quelli che l'avrebbero potuto spiegare dissero in risposta al mio interprete che essi erano proibiti dalla loro religione di raccontarlo, cosicchè rimasi colla mia curiosità non soddisfatta. Dopo venti minuti essi rientravano lentamente uno ad uno nel convento salutando il *palo*, e la musica cessò e dopo dieci minuti si ricominciò a suonare e cantare, ma in un tono differente, ed apparentemente ripetendo strofe di una canzone o di un inno, le porte si riaprirono e comparvero di nuovo una ventina di Lama in abiti diversi dai primi, ed avendo ciascuno di essi un piccolo tamburo nella mano destra e campanelli nella sinistra; ai piccoli tamburini a doppia pelle è annesso un cerchio in cuoio con piccole palle metalliche, e muovendo essi i tamburi attorno a loro, le palle percuotono alternativamente i tamburi dai due lati, essi ricominciarono a girare attorno al *palo* lentamente e a distanza fra loro, girando al tempo della musica su di loro medesimi, ed al finire di ogni strofa arrestandosi con quella battendo fortemente i piedi, i tamburi, i campanelli e sonagli per ricominciare coll'orchestra; al principio però d'ogni strofa ricomincia la danza con un saluto al *palo* nel loro centro. Anche questi sono vestiti con abiti ricchissimi

Digitized by Google

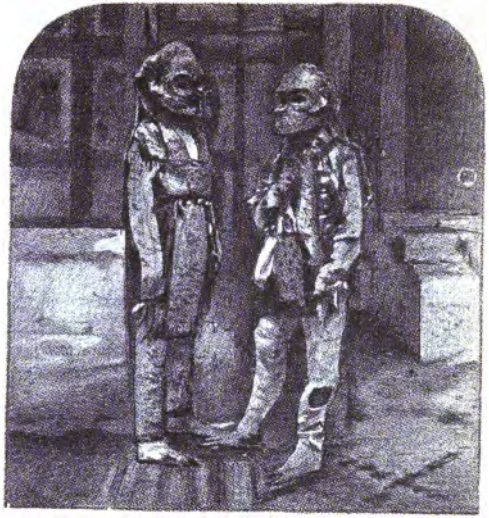
di sete cinesi a varii colori, ed hanno delle maschere in rame pulito e dorato, con buchi per gli occhi e per la bocca, due pizzi di seta pendenti ai due lati, ed un terzo pizzo più largo, quasi come un velo, pendente sulla schiena, il tutto in seta. Questi vengono chiamati ortodossamente *Chia-Rep*, ma dal volgo *Zang-buck* (letteralmente maschera di rame). Anche questi durarono venti minuti e poi rientrarono e la musica di nuovo cessò, dopo un intervallo di 10 minuti, si riaprono le porte e ricompaiono una trentina di Lama con costumi di seta ancora più splendidi e con maschere rappresentanti le teste di varii idoli, quasi tutti aventi un terzo occhio al disopra degli altri due, in mezzo alla fronte; la più cospicua fra queste maschere mi fu detto rappresentare una delle incarnazioni di Budda, conosciuta sotto il nome di *Thlogan Padme Inuguass*, ossia esso nato dal *loto*, ed al disopra del quale veniva portato processionalmente un gran parassole o baldacchino in seta rossa. Alcune altre maschere rappresentano Dei, chiamati *Lingè, Brandrok,* Dorjé, *Trolong, Langspa, Karpoh* (Brama) *Zhin Skion* o *Essara Dorjè Pagmò* (Krishna) ecc. Queste maschere erano supposte di rappresentare emblematicamente le sei diverse classi di esseri, ossia: 1° Dei, 2° semi Dei, 3° uomini, 4° animali, 5° spiriti, 6° ed ultimo gli abitanti dell'inferno, la quarta classe era rappresentata da una maschera a forma di testa di bue (1).

Questa mascherata principale della danza era seguìta

(1) In una danza in un altro convento minore, che vidi anni dopo, la quarta maschera era raffigurata da una maschera rappresentante una testa di cervo.

Digitized by Google

MASCHERE RELIGIOSE



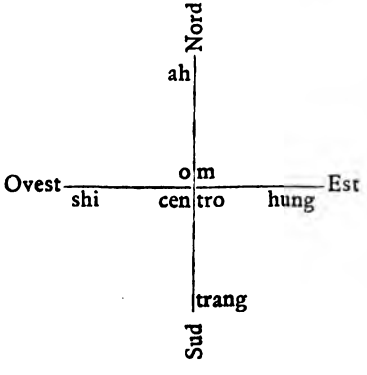
Digitized by Google

Digitized by Google

da una seconda classe di ballerini comuni, satelliti dei primi e portanti di nuovo i tamburi e le bacchette in ferro curvo per colpirli; tutti indistintamente con veste in seta cinese, ricchissime e ricamate in varii colori, con varii simboli, caratteri, di uno stupendo effetto, ma questi hanno sul capo invece di maschere una specie di corona a sei punte, dorata e sorgente in una specie di cono alto ed acuto con larghi pizzi vario coloriti e discendenti sulle spalle e sulla schiena. Sulle punte formanti la base della corona, del berretto o cappello, erano ricamate le seguenti sillabe, scritte in caratteri Lautsa:

1 2 3 4 5
Om, Ah, Shi, Hung, Trang

la sola punta del centro non avendo inscrizione, ciascuna di queste sillabe ha una connessione mistica col centro e coi punti cardinali del compasso nel modo seguente:



Digitized by Google

Ciascuno di questi punti è supposto essere l'abitazione particolare di una divinità; questo stesso curioso sistema si osserva qualche volta disegnato sulle mura di alcuni conventi, in una specie di labirinto chiamato Myskyodpa Dkylkhar (1).

Venni a conoscenza di questo nell'occasione che se ne stava costruendo uno in un altro convento, dentro un quadrato avente quattro piedi di lato.

Le divinità secondarie assegnate poi ai varii punti sono innumerevoli, e fra esse alcune delle principali sono: al Nord, *Tongat Thubba;* all' Ovest, *Mamwa-ta-yas;* all'Est, *Dorjè Sempospa*: al Sud *R. Imgsten Jungldan;* al centro, *Nang* per *Nang-T'sat.* In nicchie alla base dell'emisfero si trovano anche frequentemente intronati quattro dei cinque *Dhiani Budda*, uno a ciascuno dei punti cardinali; all'Est, *Akshobyha;* al Sud, *Ratna Sambhava;* all'Ovest, *Ami-tabha;* al Nord, *Amoghasidda;* e si suppone che il quinto e il principale *Dhiani*, *Vairochana*, occupi invisibilmente il punto centrale; in qualche caso, raramente però, vi è anche rappresentato.

Tutte le maschere in questa danza, o scena, fanno un giro solenne intorno al *palo* centrale, la musica continuando a suonare, ma senza canto; poi si siedono sul terreno in circolo con *Thlogan-Padma-Sungnass* al centro, emettono tutti insieme un fischio fortissimo cacciandosi le dita in bocca, ed a quel fischio apertasi la porta del convento, parecchi ragazzi (scolari del convento), specie di seminaristi educati appositamente per divenire sacerdoti o Lama, vengono correndo, e fatto una profonda

(1) Conosciuto in sanscrito col nome di Circolo di Akshobhya.

Digitized by Google

riverenza al capo-danza, cominciano a danzare con molta violenza nell'interno del cerchio mascherato, attorno al *polo;* essi vengono denominati *Spao* (guerrieri); hanno vesti corte con una quantità di pizzi e nastri in seta a varii colori pendenti tutt'attorno della persona, una specie di cintura o correggia con piccoli sonagli in rame (chiamati *Gungaroo Hind*), anche allo stinco; le loro maschere sono verdi con larghe faccie o figure, e dal centro della corona loro sorge un bastoncino portante in cima una banderuoletta rossa a forma triangolare; hanno poi un campanello nella mano destra ed un piccolo tamburo nella sinistra. Infine in mezzo ai ragazzi saltano anche due specie di buffoni, aventi fissi alla schiena due tamburi, che percuotono a vicenda, e facendo delle grandi riverenze burlesche al *Padma Sungnass*, il capo della danza, e ai suoi seguaci.

Sorte ancora dopo un istante un'altra quadriglia rappresentante la Corte di Indrà; le maschere di essa hanno una specie di mitra rossa con berretti in seta al disotto, lunghe vesti o sottane, pure in seta, i campanelli nella mano destra e i tamburi nella sinistra; esse vengono chiamate *Katinchum,* e siedono dirimpetto ai rappresentanti degli Dei maggiori rappresentando i loro seguaci o *Dewans* (ministri).

I due buffoni dopo di avere eseguito una corta danza rientrano nel convento e vengono rimpiazzati da una sêtta o quadriglia di *Numkings* con maschere rosse, e *Tsakings* bruni; anch'essi portando ciascuno un tamburo a lungo manico, ed avendo al centro del berretto una lunga bacchetta avviluppata in seta bruna e portante in cima una banderuola triangolare della stessa stoffa e colore, con tre occhi ricamati sopra di essa; questa nuova

Digitized by Google

quadriglia entrando si pone dirimpetto alla quadriglia dei ragazzi ed assai vicini fra di loro; poi cominciano a danzare tutti lentamente al suono della musica, battendo reciprocamente i tamburi dal lato opposto; io domandai anche qui la spiegazione del significato; mi fu fatto rispondere che rappresentava un ballo olimpico, ma che il vero significato suo non era conosciuto che dai capi stessi e che questi avevano il voto inviolabile di non svelarlo; cosicchè la più parte dei Lama attori non sapevano, od almeno pretendevano di non saperne il significato. Non v'è il menomo dubbio però che il soggetto di quelle danze sia un soggetto teologico riferentesi a Budda, e che la parte teatrale e pittoresca siavi stata aggiunta, onde con quell'apparato colpire profondamente i sensi dei devoti ed adoratori, allo stesso modo che nei tempii cristiani si fanno cerimonie con grandi apparati e funzioni che ricordano i misteri principali del cristianesimo, come il Natale, la settimana santa, la Pasqua, ecc., vera *mise en scène.*

Termino questa breve relazione della prima classe di danze colla descrizione dell'ultima sêtta o quadriglia di maschere, la quale dopo che si furono ritirati tutti gli altri e spirato breve intervallo, comparve per dar fine alla rappresentazione. Questa danza appartiene alla seconda classe, di cui ebbi già ad accennare più addietro, ossia al *T'kinskchû*, mentre le precedenti fanno parte del *T'kchêshû*, ballo, che si solennizza in un'altra festività, la quale vidi eziandio qualche anno più tardi, ritornando dal *Chang-Cimno*, al convento di Gawun.

Al riaprirsi delle porte esce dunque questa nuova ed ultima mascherata; le maschere che compaiono sono di un genere affatto nuovo e forse più sorprendenti di

Digitized by Google

MASCHERE RELIGIOSE

Google

Digitized by Google

tutte quelle vedute prima; esse hanno il mandato di rappresentare scheletri; i loro costumi ed abbigliamenti sono strettissimi e aderenti alla pelle, bianchi, colle dita delle mani e dei piedi lunghe ed oscillanti in forma di ossa, le maschere rappresentanti cranii umani molto artisticamente imitati, e colla mascella inferiore mobile. Queste maschere cominciano una specie di danza dei morti, lenta, con accompagnamento molto lugubre dell'orchestra, facendo smorfie l'uno all'altro colle labbra, e percuotendo l'un contro l'altro bacchette alla mano in forma di osso, con due piccoli cranii intagliati alle due estremità. Un lugubre e lentissimo canto a mezza voce accompagna l'orchestra; questi ultimi ballerini che rappresentano gli spiriti che abitano i cimiteri, si suppone che vengano ad eseguire la loro danza dopo una vittoria; il nemico è rappresentato da una figura modellata in pasta di farina e gesso, che vien rotta, tagliata a pezzi e portata via da essi quando si ritirano, per figurare di nasconderne le parti nei luoghi da essi abitati.

Così ebbe fine quella solennità o ballo sacro, che durò per ben due ore.

Io diedi al Lama tesoriere del convento l'equivalente di 50 franchi in monete cashemiriane e thibetane. Questa oblazione era stata da me spontaneamente fatta, dacchè le autorità del convento si erano rifiutate di delimitarla, avendomi fatto dire che essi si rimettevano intieramente alla mia generosità.

Terminato questo spettacolo io mi ritirai nelle mie camere onde scrivere alla meglio la relazione di quello che avevo veduto.

Onde non ritornare più su questo soggetto, proseguo con un breve cenno di una danza della seconda classe,

Digitized by Google

che ebbe luogo in altro convento vicino a Lèh pochi giorni dopo, ma ove io non giunsi in tempo per assistervi; della quale però un testimonio oculare mi diede relazione.

« Era il 10 del 5° mese, ed è questa l'epoca della » danza religiosa principale e più importante in quel mo- » nastero. I Lama danzanti aveano indosso i loro ricchi » costumi ricamati; essi apparvero formando un circolo » attorno al loro capo-danza, e danzando dapprima len- » tamente, ma aumentando di velocità e rapidità se- » guendo l'orchestra; fermatisi dopo dieci minuti, viene » loro distribuito del seme di senapa e poi ricominciano » a saltare girando in cerchio ed anche su loro mede- » simi, alzando, secondo la parola di comando del loro » capo, prima la mano destra, poi la sinistra, colle palme » tese e facendo il segno del tridente; poscia spartiti » in due file, metà a destra, facendo fronte indietro, » sulle orme dell'ultimo della fila, e l'altra metà a si- » nistra, seguitando il loro capo; eseguito il giro ri- » tornano a formare il circolo ed a saltare, e fatto una » seconda volta il segno del tridente, rientrano nel con- » vento. Esce un'altra quadriglia rappresentante i Liba- » tori o bevitori di Chang (1); essi hanno campanelli » e ventagli nelle mani, ed avanzando lentamente for- » mano un circolo, danzando, ed alla parola di comando » facendo offerte di libazioni a tutti gli esseri apparte- » nenti alle sei classi in tutto il mondo. Ad un segnale » dei timballi, trombe grandi e piccole, trombe a globo,

(1) Chang, liquore fermentato preparato con cereali; nel Thibet coll'orzo ed il grimm, nel Lahoul con riso, in Kanavar (parte superiore della valle del Sutlej) con uva; nelle feste il basso popolo, uomini e donne, ne bevono largamente.

Digitized by Google

» flauti, tamburi, fischiano tutti insieme fortemente met-
» tendosi due dita in bocca, e poi fanno risuonare i
» loro campanelli con un chiasso infernale, e ciascuno
» dei danzanti dà 3 colpi di testa, uno davanti, uno a
» destra ed uno a sinistra, sfidando (così essi dicono)
» con quell'atto, mentalmente, i loro nemici, e sempre
» saltando. Fermatasi poi la danza e continuando però
» la musica, ciascuno dei danzanti si avanza al punto
» nel quale suppone vi sia il nemico, e batte fortemente
» l'aria col suo tamburo, pronunciando formole sacre
» di incantesimo ed esorcismo contro il velenoso nemico.

« Tutto ad un tratto, a tre segnali dati dai timballi,
» s'apre la porta del santuario e ne escono due Atsaras (1).
» Essi si mettono dai due lati dell'entrata con un braccio
» *a-kimbo*, e fanno sentire per due volte successive al-
» cune note dolcissime con tibie o specie di flauti; poi
» due altre note fortissime, ed allora due *Gylongs* (Lama
» d'alto grado) escono, avendo in mezzo a loro un guer-
» riero terribile, portante in mano un cranio, fanno al-
» cune genuflessioni ed inchini, poi fatto il segno del
» tridente, rientrano; vengono dopo loro varii abitanti
» dei cimiteri (*Ghouls*), già descritti nella danza ad He-
» mis; fanno qualche gesto, e poi si continua la danza
» di quel giorno.

« L'indomani, oltre alle varie danze e costumi, che
» molto si rassomigliano a quelli del giorno precedente,
» in una prima scena, una delle prime quadriglie fa
» l'atto di adorazione al Re, supposto essere Thlogan-
» Padma-Sungnass; nella seconda scena si distribuisce

(1) *Atsaras* preso dal sanscrito *Acharya*, ossia direttore spirituale, ed anche significante un santo mendicante o *fakir*.

Digitized by Google

» senapa, che vien gettata, danzando, in faccia al ne-
» mico; nella terza, ha luogo la cerimonia detta di pian-
» tare il chiodo sacro; un chiodo in forma di stile, so-
» venti ornato; è uno strumento magico che si vede
» soventi in libri e manoscritti, come l'emblema di di-
» vinità, ed è usato per esorcizzare, con un gesto della
» mano che indica il suo uso, quello cioè di incatenare
» i demonii, o di uccidere i nemici; essi fanno gesti
» come se battessero il nemico sulle braccia, sulle gambe,
» nel cuore; i quattro capi dei *Ghouls* (abitanti dei ci-
» miteri), due maschi e due femmine, danzando pren-
» dono il corpo del defunto nemico usando i tridenti.
» Entra allora *Hèruka*, una divinità che ha un laccio
» nella mano destra (corda magica per legare esseri ma-
» lefici), e con esso viene sua moglie, portando nella
» mano destra una specie di mazza (*Katomka*, thibetano,
» in sanscrito *Khatevanga*) e nella mano sinistra un
» cranio umano; essi fanno quattro incantesimi con cam-
» panelli e col capo, ed allora vengono quattro fem-
» mine (maschere) e recano un altro laccio sacro, ed
» il corpo di un ragazzo (fantoccio di carta pesta);
» le quattro donne hanno una specie di gonna in seta
» imitante la pelle del corpo umano, con un *polka*, e
» ciascuna una pelle di leopardo a guisa di grembiale;
» continua la danza ed appaiono quattro guerrieri ve-
» stiti con imitazioni di pelli di tigre; si chiude poi la
» cerimonia religiosa colla danza di quattro bevitori di
» *Chang*, che hanno alla mano archi e freccie; quando
» giunge sul luogo Hashans (1) colla sua famiglia e di-

(1) *Hashans* originalmente era un prete cinese perseguitato perchè aveva creato un scisma e predicava dottrine false; è il più sovente rappresentato come un maestro di scuola seguito da numerosi ragazzi e discepoli.

Digitized by Google

» scepoli, seguito da una maschera chiamata *bocca larga*
» che brucia dell'incenso, e da una seconda, che bat-
» tendo su d'un grosso tamburo, pone termine allo spet-
» tacolo ».

A quelle due epoche dell'anno che hanno luogo pubblicamente queste danze, tutte le popolazioni di ville, villaggi grandi e piccoli, *châlets*, si recano al più vicino convento dove hanno luogo; al convento di Hemis, come il principale, più ricco e numeroso del Medio Thibet, le feste durano otto giorni, e sono frequentate da migliaia di persone di tutti i sessi ed età, che s'installano ivi, sotto tende, sotto gli alberi, in caverne; i principali, più ricchi e rinomati abitanti, sono albergati nel convento. Siccome a quell'epoca tutti i Lama appartenenti a quel convento debbono esservi presenti, in numero forse di 300, così possono, dividendosi in squadre di 25 o 30, ripetere le danze mattina e sera, per otto giorni, senza troppa fatica. In questa occasione fanno la questua, raccolgono una messe abbondantissima di elemosine, doni, ecc.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Seguo il viaggio da Lèh al Punjab. — Da Hemis a Karzock. — Partenza da Hemis. — Notizie cronistoriche e religiose del mio interprete. — Gli ultimi albicocchi. — Roccia conica con idolo di circa 12 metri. — Scompare il grano e rimangono solo cereali peculiari al paese. — A Mirò si spera dal Governatore trovar oro. — Macchina idraulica per pregare in perpetuo per un intero villaggio. — A Ghya con poca spesa regalo vesti più calde ai miei servi. — Bovine delle regioni fredde. — Combustibile delle alte regioni. — Belve di quei climi. — Ragioni igieniche per varcare i passi alti prima del levar del sole. — Caccia lungo il cammino. — Raccolta di rabarbaro. — Ultima vegetazione in mezzo alle nevi. — Discesa verso Rupshù. — Campo di Tartari nomadi a Debring, presso i quali ci attendiamo. — Animali selvatici locali. — Particolar modo di vita dei Tartari nomadi. — Metodo speciale di trasporto delle merci e derrate. — Commercio del borace. — Configurazione e particolarità di Puga. — La miglior razza di poney di tutto il Thibet. — Acconciatura delle donne dei Tartari nomadi. — Marmotte di razza grande. — Si devia dal cammino e dal lago Tshomoriri. — Yacks di Rupshù bellissimi. — Notte la più fredda di tutti i miei viaggi, ai piedi del colle Nagpogoding. — Arrivo al villaggio di Karzock.

Prima di partire comprai ancora da un Lama un *dilbôo* o campanello sacro, in bronzo, magnificamente cesellato, ed un *Dorjè*, ossia fulmine, che si osserva soventi in mano ad idoli in una posizione come pronti a lanciarlo.

Finalmente il quarto giorno avendo fatto i miei pacchi, feci partire pel villaggio di Marcellang i servi ed il ba-

Digitized by Google

gaglio, onde ritrovare l'asciolvere pronto al mio giungervi, e fatto un ultimo piccolo giro nel convento, presi commiato da quella brava e buona gente e soprattutto dal loro capo, uomo d'una quarantina d'anni, forte, robusto, nativo di Lhassa, di dove era stato nominato abate mitrato di Hemis parecchi anni prima; del resto serio, di maniere squisite, molto erudito in sanscrito, thibetano, e materie della loro religione, e generalmente amato dai suoi subordinati nel convento, e dagli amministrati nei villaggi.

Debbo poi osservare che i Lama, sacerdoti, sono proibiti di bere dei liquori inebbrianti (alcuni ne bevono senza dubbio, ma di nascosto), e sono proibiti di fumare; essi fanno però tutti uso, come i nostri frati e cappuccini, del tabacco da naso, proveniente in gran parte dal Cashemir, e che somiglia quasi a quello di Spagna; i Lama più ricchi ne hanno uno più fino che fanno venire da Yarkand, rarissimo e costosissimo.

C'incamminammo alla volta di Marcellang; uscendo dalla gola assai stretta, come già dissi, di quel vallone, e seguendo a destra un sentiero quasi piano lungo le falde della catena discendente da quella principale sulla valle del Convento, che va a perdersi sulla riva dell'Indus.

Dopo venti minuti giungemmo al punto di riunione del sentiero del convento colla strada principale; quivi, in un largo spazio circondato da un muro a secco, ove trovansi i soliti pioppi, salici, e qualche altro arbusto (vien anche decorato dal nome di giardino), evvi un assai vasto fabbricato mezzo in rovina, che serve di deposito ai magazzini governativi e di albergo ai viaggiatori. Alla destra di quel fabbricato, nella valle sottostante, a

Digitized by Google

circa 100 metri, sonvi in parte le abitazioni di Marcellang; vi si discende per un burrone assai ripido. Il terreno formante il così detto giardino, si estende fino alle sponde della riviera in una serie di piccole ondulazioni di terreno; il fiume trovasi a mezzo chilometro dal fabbricato. Sia lungo le sponde che verso Marcellang, dal lato opposto, vi sono migliaia di pioppi, piantativi da Zorovaro e successori dopo la conquista; un ponte eccellente, sul genere di quello di Chuchot (venendo da Lèh) congiunge le due sponde del fiume Indus. Da Marcellang si vedono al lato opposto, in una valle assai vasta e coltivata, tre o quattro villaggi; e sulla sinistra su d'un monticello un convento molto pittorescamente situato e costrutto, chiamato *Cimré*, dove trovansi da 100 a 150 Lama o frati, ed è dipendenza di Hemis.

Passammo quella giornata a Marcellang, onde approvvigionarci. Diedi gli ordini necessari onde tutto fosse pronto per la partenza il giorno seguente, quindi armato di fucile andai a fare un giro pel villaggio cercando di poter cacciare piccioni selvatici, molto abbondanti nei prati e campi attorno. Marcellang si compone di una trentina di famiglie, ed è il primo villaggio dove trovansi i yack *(boos-yack)* della grande specie, che servono per trasportare i bagagli dei viaggiatori, invece e molto meglio dei muli e dei cavalli, essendo molto più forti, robusti e assuefatti alle cattive strade di montagna, e soprattutto a traversare i torrenti rapidissimi e soventi molto alti in queste catene, soprattutto verso il meriggio.

Del resto in tutto il Thibet, nella state, chè già in altre stagioni non si può viaggiare, bisogna sempre aver

Digitized by Google

la precauzione di prendere le misure necessarie di giungere sul far del giorno al varco di torrenti o fiumi, perchè durante la notte, nelle regioni superiori, le nevi ed i ghiacciai che alimentano i corsi delle acque sono ghiacciati, e giornalmente cominciano a fondersi due ore dopo l'apparire del sole, per conseguenza i corsi delle acque sono comparativamente bassi, di facile guado e non pericolosi nelle prime ore mattutine, ma verso il meriggio, quando le nevi già da alcune ore hanno cominciato a sciogliersi, e le acque, da tutte le parti vengono a riversarsi nel letto dei torrenti, questi diventano pericolosissimi a guadarsi, ed alcuni d'impossibile passaggio; tutti gli anni accadono disgrazie, si perdono pecore, capre, nonchè cavalli e muli carichi, qualche volta anche uomini, ma è rarissimo che si perda un *yack*. Ebbi fortuna nella mia caccia, e rientrai nel mio campo dopo due ore con sei o sette piccioni grassi, che furono destinati al giorno seguente.

L'indomani, presi di buon'ora due o tre tazze di thè con latte squisito, ci mettemmo in via, salendo dal burrone nel torrente di Marcellang, e immediatamente alla riva opposta. Quivi sono le ultime càse del villaggio, e la strada continua lungo la riva sinistra dell'Indus. Cammin facendo, per supplire alle scarse notizie, che, a causa della brevità del mio soggiorno, aveva solo potuto raccogliere ad Hemis, interrogai il mio servo Poïnzock (l'interprete), sulle abitudini del convento, le preghiere, ecc.; ed egli mi informò come al convento di Hemis dove molte sono le cappelle e molti gli Idoli o Dei, onde nessuno di essi venga trascurato, i Lama sono divisi in gruppi, e ciascuno di essi va a fare la preghiera del mattino in una delle cappelle loro desi-

Digitized by Google

gnate; cosicchè nel corso di pochi giorni, ogni drappello fa successivamente le preghiere e le adorazioni in tutte le cappelle; la sera poi, e nelle grandi occasioni, si riuniscono tutti in coro nella cappella dell'Idolo principale dove si abbrucia incenso, ecc. È inutile il menzionare che tutti i Lama che sono consacrati, sanno leggere e scrivere correntemente; anzi, come credo già aver notato, quasi tutti gli uomini nel Thibet, e moltissime donne conoscono e scrivono la loro lingua; gli analfabeti sono un'eccezione.

I conventi inviano in ogni villaggio uno o più Lama, secondo l'importanza del luogo, a fare le funzioni di parroco; celebrare i matrimoni, tener registro delle nascite, assistere i moribondi, pregare per le loro anime, insegnare ai ragazzi a leggere e scrivere, ed educarli nella religione. Essi vanno ogni giorno in qualche famiglia a far lettura di libri sacri; si incaricano di far incenerire i cadaveri dei defunti, provvedono le pietre sacre colle iscrizioni o preghiere incise sopra, che, come già sappiamo, vengono adattate sia sulla parte superiore delle lunghe file di pietre chiamate *Mani-padme*, che attorno ai *Chorten*, eretti in memoria di qualche persona rimarchevole, ove ne vengono depositate le ceneri.

Poïnzock mi disse inoltre che il torrente, a cavallo del quale si trova Marcellang, proviene da un ghiacciaio situato nell'Alta catena che continua poi al Zin-Cian, rimpetto a Lèh da 21 a 22,000 piedi, e che nell'interno della vallata al dissopra di Marcellang, a tre quarti d'ora di distanza, trovasi un villaggio chiamato Shyaus, composto di 12 o 14 famiglie, in luogo assai freddo. Mi fece poi osservare che al dissotto di Marcellang, un po' sulla sinistra, trovasi un villaggio sulla sponda del fiume

Digitized by Google

chiamato Ciarsé; anch'esso di una quindicina di famiglie, col terreno tutt'attorno coltivato e circondato da moltissimi alberi, fondato ed appartenente al convento di Hemis. Oltre ai pioppi ed ai salici sonvi colà molti arbusti simiglianti un poco nel complesso, struttura, foglie e spine, all'albero della famiglia delle *mimose*, così comune e stimato nel Punjab, chiamato *babool* o kiker, ma io non ho potuto accertarne il nome botanico.

Il ponte sull'Indus fu costrutto per ordine del Tanadar Dogra ora a Lèh, onde principalmente agevolare ai negozianti e viaggiatori che vanno a Yarkand dall'India e viceversa, una via diretta, senza che sia per essi necessario di andar a traversare il fiume al ponte sotto Lèh; essendochè anche da quella capitale, la strada di Yarkand passa al monastero e villaggio di Cimré, già menzionato, nella valle dirimpetto a Marcellang. Sono tutte dipendenze e figliali di Hemis. Oltre al convento di Cimré, quelli di S'Tock (residenza ed appannaggio del Gyalpo), di Shee, situato sulla strada fra Lèh e Cimré dove notammo essere il colossale Idolo o Budda in rame dorato, simile a quello di Lèh, di Pittack, di Hanlé (1) e di Karzock sul lago Tshomoriri. A Lamba Yurrù, vi è anche un abate mitrato, che ha i conventi di Shargool, di Vaccah, di Takt-y-Karbò e di Kalsee, da lui dipendenti, ed il distretto o provincia di Zanskar. Nel Gompa o convento della capitale di quest'ultimo Padam, vi è anche un altro abate mitrato. Tutti però dipendono direttamente in materie spirituali dal Gygten Gompo o

(1) Di quest'ultimo, ove sono 100 e più Lama, parleremo più tardi in un'altra escursione.

Digitized by Google

Dharma Rajah di Bootan, nello stesso modo che i nostri vescovi ed arcivescovi dipendono dal Papa.

Nell'anno 1864 tutti i più alti dignitari Lamaici di tutti i grandi conventi thibetani, furono invitati a visitare la capitale Sirinagur dal Re Rumhir-Singh; essi avevano portato con loro tutti gli abbigliamenti, le maschere, ecc., ecc., nonchè gli istromenti e l'orchestra completa, avendo il Re fatto manifestar loro il desiderio di vedere una delle loro danze religiose. Tutte le spese pel loro viaggio di andata e ritorno furono pagate dallo Stato; ed essi furono scortati e trattati liberalmente in tutta la durata dei due viaggi. Giunti a Sirinagur poi furono ricevuti con molta affabilità e favore dal Re; danzarono due volte davanti a tutta la Corte riunita, ricevettero molti regali in danaro, stoffe, scialli, ecc.

La sola cosa che mancò a quelle due danze, per renderle complete, furono alcune maschere od abbigliamenti di idoli, che, secondo la disciplina buddistica non debbono mai, sotto alcun pretesto, abbandonare il convento dove si trovano.

Ma dopo pochi giorni essi fecero domandare al Re, di poter rimpatriare, molestati molto dal caldo intenso che si soffre d'estate nella valle di Cashemir, essendo avvezzi all'aria forte delle alte montagne, con un freddo costante in tutte le notti dell'anno. Diffatti, Sirinagur non è che a 5000 piedi sul livello del mare, e non è separato dai calori eccessivi d'estate della pianura, che da una catena relativamente poco alta, quella cioè del Pir-Punjal, mentre *Lamayurrù* è a circa 12,000 piedi; Lèh a 11,500; Hemis, Cimré a 12,500; Hanlé a 15,000; quello di Padam a 12,000; oltre poi all'essere tutti i ripetuti conventi circondati da catene di 18 a 23,000 piedi, coperte di

Digitized by Google

ghiacciai e nevi perpetue. Partendo da Marcellang, come dissi, lungo la riva destra del fiume, le ondulazioni e variazioni di terreno si avvicinano ora a pochi metri dalle acque, ora se ne allontanano da 300 a 400 metri. Dopo 4 miglia inglesi, 6 chilometri e mezzo circa, si incontrano due enormi roccie o masse di granito, che dividono la corrente in tre, e sopra queste roccie si vedono ancora delle rovine di mura, e pare provato che, in un'epoca remota, esistesse quivi un ponte in muratura. Continuando la strada, dopo un altro miglio si vede, sulla sponda opposta, il piccolo villaggio di Yugo, di 5 o 6 case; ricominciando a salire una falda, facemmo fuggire da mezzo a cespugli di rosai e ginepri, due belle volpi a pelo lungo giallognolo, con magnifiche code, che mi parvero più grosse e nerborute di quelle, in generale, di Europa. Finalmente, dopo altri 4 miglia, ossia 9 miglia o 14 chilometri dal punto di partenza, giungemmo al villaggio di Upshi. Fanno qui l'ultima comparsa gli alberi di albicocco che vi fioriscono, ed i cui frutti vi maturano, benchè piccoli e non molto saporiti, appartenenti alla specie chiamati *cioli*, cioè coll'osso nero o più comuni, la specie dei *karpoh* non conosciuta in Europa (almeno non lo credo); sono molto più delicati, saporiti e stimati, ma non maturano a perfezione che all'elevazione di 8 a 10,000 piedi.

Questo villaggio di Upshi, composto di 8 a 10 famiglie, trovasi allo sbocco, nell'Indus, di un torrente chiamato Ghya-Chû (chû, acqua), ed è l'ultimo villaggio, propriamente detto, sulla sponda sinistra del fiume, rimontandolo.

Andando più in su, lungo il fiume, la valle dell'Indus diviene molto ristretta, ed è di difficile accesso: non vi si in-

Digitized by Google

contra più che un piccolo numero di case isolate, i cui abitanti, a stento col lavoro, raccolgono cereali e fieno bastanti a campare. Mi fermai a far colazione sulla sponda del torrente, ed ottenni, oltre a qualche frutto, del latte eccellente, poi ci rimettemmo in via; la strada allontanandoci dall'Indus, e seguendo, ad angolo retto del fiume, la sponda sinistra del torrente Ghya, passando e ripassando quattro o cinque volte da un lato all'altro questo torrente, dopo 12 chilometri giunge al villaggio di Mirò. Le montagne che formano i lati del Ghya, aumentano rapidamente di altezza, e ad un quarto di miglio prima di giungere a Mirò, sulla sponda destra ed a 20 metri dalla strada, vi è una roccia isolata piantata a pan di zucchero, alta forse 50 o 60 piedi contro cui alla superficie esterna trovasi un idolo di forse 10 o 12 metri d'altezza, circondato ai lati da due pile di corna di buoi, yack, capre, stambecchi, *ovis ammon*, code di yack, ecc., colla parte superiore coperta da parecchie banderuole e pezzi di stoffa di varii colori. L'idolo ha per base un *chorten*, sulla cupola del quale egli si trova; è colorito di rosso, ed il suo nome thibetano è *Latoo*.

Si giunge a Mirò in mezzo ad un numero considerevole di *chorten* e di *mani-padme*, la più parte però in rovina; un ultimo *chorten*, sotto alla vôlta del quale si deve passare, dà accesso al villaggio, composto da quindici a sedici case appartenenti a 11 famiglie; quivi fabbricasi dell'eccellente *patoo* (1). Qui siamo già da 12,500 a 13,000 piedi sul livello del mare, e il grano non si

(1) Grosso panno di lana non tinta, forte, durevole, ed a buon prezzo, stoffa che è molto ricercata nei paesi più bassi contro i freddi d'inverno.

Digitized by Google

può più coltivare. I cereali sono: orzo, segala (quella qualità chiamata *grimm*), tromba (1) e due specie di piselli, l'uno assai buono e l'altro comunissimo.

A Mirò pernottammo, avendo percorsi nella giornata 18 miglia, di cui gli ultimi 4 o 5 in un'ascesa assai sensibile. Inoltre io desideravo di visitare l'indomani mattina una vallata piccola e stretta che si apre sulla destra del villaggio, e dà origine ad un ruscello, che, passando in mezzo al villaggio al quale fornisce l'acqua necessaria, va verso il N. O. Quella valle è ad angolo retto, sul torrente Ghya al disopra del villaggio suddetto, con una strada che dopo due miglia di salita volge rapidamente ed ascende la catena a destra della valle, per poi attraversarla discendendo per un burrone al disopra di Marcellang; ha un sentiero pessimo, praticabile solo da uomini o capre, con una discesa rapidissima ed in gran parte rocciosa; alcune volte, all'epoca dello scioglimento delle nevi, il torrente Ghya diviene inguadabile e distrugge tutti i ponti poco solidi che esistono per giungere ad Upshi, ed allora i montanari passano pel sentiero fra Mirò e Lèh. Quello poi che rende più interessante quella località, si è che le Autorità di Lèh, sopra indicazioni ricevute dai terrazzani, che alcuni *balti* trovarono e scavarono dell'oro nella parte del versante che va a Marcellang, posero guardie onde impedire che fossero continuati gli scavi e le ricerche, e fecero il loro rapporto a Sirinagur, da dove si decise d'inviare persone competenti ad esaminare quel suolo, e decidere se realmente esista una miniera.

(1) Quella di cui parlammo a Sonamarg nel viaggio fra Sirinagur e Lèh nel primo volume.

Digitized by Google

Finora nessuno giunse, e rimane un posto di 3 o 4 guardie che impediscono agli abitanti ogni ulteriore operazione o ricerca del prezioso metallo; quella valle si chiama la valle di Ronck. Vi si trovano pure molti cristalli di rocca sporgenti nella roccia in una specie di ganga o matrice.

Ripartimmo il giorno seguente da Mirò, continuando a rimontare la valle del torrente Ghya, passando e ripassando più volte dall'una all'altra sponda, sui soliti ponti. A tre o quattro chilometri da Mirò, si incontra una casa in una specie di piano sulla sponda sinistra del torrente, con due o tre ettari coltivati e pochi alberi; a 7 chilometri più lungi (circa 11 o 12 da Mirò) il torrente si divide in due, uno segue la strada che va al villaggio, l'altro girando interamente a sinistra risale al passo del Tang-Lang dove ha le sue sorgenti. Al luogo di riunione havvi un ponte, varcato il quale, sulla sponda sinistra s'incontra un primo piccolo villaggio di tre o quattro case con coltivazione, ed un gruppo di *mani-padme* e *chorten;* ancora 3 chilometri e si giunge a Ghya, villaggio assai importante a circa 14,000 piedi sul livello del mare; esso si compone di una trentina di famiglie, ed ha l'apparenza di un villaggio agiato e felice.

La coltivazione vi è molto estesa: *grimm*, segala, tromba, molta erba medica, e due sorta di piselli, uno a grano grosso come meliga da noi, più comune e meno saporito, chiamato *nakishan*, l'altro a grani piccoli come i nostri, eccellenti per la cucina, chiamato *schamma*. Vi è, oltre a questi, un altro legume che gl'indigeni mangiano molto, e che infatti trovai buonissimo cotto ed anche in insalata, chiamato *casui*, a foglie larghe, liscie

Digitized by Google

ed un po'amaro, che vi cresce in abbondanza. Avrei dovuto osservare che da Upshi rimontando l'Indus, la quantità d'oro ritrovata lavando le sue sabbie, aumenta in proporzione considerevole, e si pretende provenire dalle montagne alla sua sorgente; anche alcuni pezzi di metallo abbastanza grossi (*nugueis*) furono trovati, ma quivi la superstizione non solo impedisce agli abitanti locali di lavorarli, ma essi non permettono ai forestieri di farlo, e se essi medesimi trovano qualche pepita, la sotterrano, dicendo che quell'oro appartiene alla *Deota* (Deessa) padrona e protettrice di quelle montagne, e che niuno ha il diritto d'impossessarsene.

A Ghya la coltivazione è assai estesa tutt'attorno, dal lato Est principalmente, dove il terreno discende gradualmente verso il torrente, ed i campi sono a terrazze. Nel villaggio s'incontrano gli ultimi tre alberi, singolari a quell'elevazione; uno è un albicocco che naturalmente non ha mai dato frutti, ma è abbastanza grosso, avendo il tronco 10 o 12 pollici di diametro, e coperto di foglie; il secondo un salice comune press'a poco della stessa grossezza, l'ultimo è un po' più grosso, un *bohr* (della famiglia dei pioppi). Nella parte superiore del villaggio, rimontando verso le montagne all'Ovest, vi corre un piccolo ruscello sul quale venne creata una cascata artificiale con mura di pietra, l'acqua cade sopra un colossale Mani-cios-khor, ossia cilindro di preghiera, il quale per l'azione dell'acqua, gira sempre giorno e notte, pregando così per tutto il villaggio con poca fatica degli abitanti.

Dirimpetto a Ghya, o dal lato opposto del torrente proveniente dal Tang-Lang, vi è su d'una roccia sporgente sulle falde della montagna, un *Gompa* o piccolo

Digitized by Google

monastero antichissimo e molto pittoresco, un vero nido di avoltoi, ma che non ha più di 3 Lama; la montagna poi dietro e sopra di esso ascende a 18,000 o 19,000 p., ed è uno dei pochi siti dove si incontrano i mufloni della grande specie, conosciuti sotto il nome di *ovis ammon*, che si tengono in latitudini molto alte d'estate e sono difficilissimi ad avvicinare, per cui raramente ne vengono uccisi. Il capitano Graham, ufficiale inglese, che incontrai quivi qualche anno dopo, mi disse che aveva passato quindici giorni accampato in varii punti di quella montagna in una valle chiamata *Tuba-nallah*, e che avea bensì veduti *ovis ammon*, una volta in numero di 7, e un'altra in 5, ma che non aveva mai potuto avvicinarli neanche a 400 metri, per cui aveva bensì tirato qualche colpo con canna rigata, ma infruttuosamente.

Io avevo deciso di rimanere due o tre giorni a Ghya, dovendo quivi far provvigioni per parecchi giorni, poichè proseguendo il viaggio verso *Lahoul-Koolloo* e la pianura, vi sono otto o dieci giorni di cammino perfettamente deserto, dove non si può più trovar nulla, a meno che per caso s'incontri a mezza strada un campo dei Tartari nomadi pastori, ma sul quale evento non si può far calcolo sicuro; del resto poi anche da quelli poco si può ottenere, vivendo essi in tende, non avendo alcuna coltivazione, e non possedendo altro che il loro bestiame.

L'indomani mattina giunse quivi un ufficiale dell'artiglieria inglese, un tal capitano Windham, molto gentile e garbato. Si decise di passare la giornata insieme; egli mi disse che era stato parecchi giorni alla caccia, sulla catena all'Ovest, dei *barell* (*ovis montana*), chiamato dai thibetani *napò*, che aveva tirati molti colpi di fucile, ma che non era riescito a ferirne nessuno.

Digitized by Google

Mentre stavamo discorrendo seduti e fumando davanti alle nostre tende, prendendo del thè, venne un Thibetano pulitamente vestito, che parlava discretamente l'indiano, a salutarci. Fattolo sedere ed interrogatolo chi fosse, ci rispose che era un ex-ministro del penultimo Sovrano (Khalon), e che all'epoca della conquista dei Dogra, la sua proprietà essendo stata confiscata, egli si era ritirato a vivere in quel villaggio con alcuni parenti suoi, ivi residenti, che erano benestanti, e con quel poco che aveva potuto salvare egli aveva loro agevolato la compra di bestiame, sementi, ecc.; onde ei faceva parte della famiglia, ed essendo scapolo avrebbe lasciato loro il poco che gli rimaneva. Egli era trattato da tutta la famiglia, nonchè dagli altri abitanti, con molto rispetto, vista la sua età avanzata e la posizione che aveva occupata sotto il Governo precedente. Del resto, uomo gioviale, simpatico, di buone maniere e piacevole, Fra gli avanzi della sua prosperità, egli teneva alla mano un cilindro di preghiera in argento massiccio, colla formola sacra incisavi sopra, ed ornato di piccole turchine. Se non avessi temuto di umiliarlo ed offenderlo, lo avrei volentieri richiesto di vendermi quel cilindro, ma non osai manifestare il mio desiderio, sopratutto essendo un oggetto per lui sacro.

Avendomi esso informato che a Ghya si fabbricava molto *pattoo* migliore di quello di Mirò, essendo il villaggio più freddo e di conseguenza la lana più fina e più lunga, sulla dimanda da me fattane, egli fece chiamare il Gope o sindaco del luogo e l'incaricò d'informarsi dalle varie case o famiglie, se vi era della stoffa pronta da vendere. Me ne fu portata una quantità in pezze più o meno fine, tutte molto fitte, ed invariabil-

Digitized by Google

mente di due misure corrispettive alla qualità; le une hanno 7 yard inglesi (6 metri e un quarto di lunghezza); le altre 10 yard (ossia circa 9 metri) la larghezza è poca, essendo invariabilmente da 25 a 30 centimetri, ed il prezzo (non quello domandato, ma quello a cui si può ottenere) una rupia dell'India per 3 a 5 metri, ossia da 10 a 15 soldi il metro. Io ne comprai una sessantina di metri, e ne feci fare un abito per ciascuno dei miei servi, i quali nativi ed abitanti la più parte della pianura, non avvezzi al freddo, ne soffrivano molto; e noi avevamo in prospettiva tre o quattro settimane di viaggio in regioni freddissime.

Mi venne pure recato un teschio di un *ovis ammon*, l'animale cui apparteneva essendo stato, a quanto mi dissero, schiacciato da una valanga di neve l'inverno precedente, ed al fondere delle nevi, le carni divorate dagli avoltoi, dai lupi e simili animali. Le corna a doppio giro, col solo osso frontale, pesavano 41 libbre inglesi e fa meraviglia come possano quegli animali, con un peso simile nel capo, saltare fra le roccie e correre rapidissimamente. Comperai pure tre o quattro code di yack foltissime; hanno 3|4 di pollice di diametro e della lunghezza di 40 o 50 centimetri, e costano da 2 a 3 *gibo* l'una ossia da 30 a 45 centesimi.

Quivi, benchè vi sia un piccolo numero di vacche, la maggior parte degli animali bovini, sia per lavorare la terra, che come bestie da carico, da latte e da butirro, sono quasi tutti yack della grossa specie. Vi è pure qualche prodotto incrociato del toro yack colle vacche, che resiste meglio al clima ed ai lavori lunghi e duri, che non la razza pura delle vacche, e sonvi pure a Ghya molti somari (*Bambóo*).

Digitized by Google

Siccome ero informato che partiti da Ghya ci saremmo innoltrati in un deserto incolto, disabitato, verso regioni più alte e fredde, dove bisogna calcolare di non trovare nulla e nessuno per otto o dieci giorni, feci a Ghya le provvigioni necessarie, comperando otto o dieci pecore per carne da cucina, cinque o sei capre pel latte mattino e sera; cereali, cioè: farina, lenticchie, piselli pei servi, nonchè burro fuso, sale, pepe, e orzo pei cavalli: naturalmente per provvedermi i mezzi di trasporto necessari a tutto questo, ordinai 10 yack pei bauli e le provvigioni, ed otto uomini (portatori) pel piccolo bagaglio, fucili, ecc.; presi quattro uomini in più per rimpiazzare qualunque degli altri si trovasse incomodato per via, ed un yack tranquillo e non carico, in caso di malattia od accidenti per via. I quattro uomini in più avevano, oltre a ciò, un altro scopo; partendo da Ghya verso il Tang-Lang, e varcatolo a Rupshù, per otto o dieci giorni consecutivi fino a Lahoul, gli alberi ed arbusti scompaiono completamente, onde dovendo alimentare il fuoco della cucina, quello per me, pei servi e pei seguaci, si corre rischio di rimanere con troppo poco combustibile, e questo i nativi sanno rinvenire molto presto e sagacemente.

I quattro indigeni a cui si indica il luogo dove si vuol pernottare, partono prima e vi giungono carichi di Ginestro (*Fürz-Thibetan*), tamarischi *argool* (escrementi di yack, di vacche, capre e pecore secchi) ed una specie di pianta che ha un odore forte quasi come di menta selvatica, e che si chiama generalmente Burr (1),

(1) Ve ne sono tre specie: il Burr-kar, Burr-marr e Burr-nak ossia *Burr-kar Burr* bianco (*karpò* bianco), *Burr-mar* ossia *Burr* rosso (*marpò* rosso), e *Burr-nak* ossia *Burr* nero (*nackpò* nero).

Digitized by Google

questa pianta cresce ad altissime elevazioni, e come il Thibet-fürz (ginestro) brucia anche verde, di modo che prima che sia giunto tutto il bagaglio e piantate le tende i quattro uomini fanno due o tre gite nei dintorni ed ammassano abbastanza materie combustibili per tutti.

Avendo poi tutto disposto per partire il giorno seguente, mandai a chiamare una delle tre guardie doganali quivi stanziate, onde assicurarmi che se per caso giungesse dalla via di Cashemir o da Lèh alcuna lettera od altro per me, mi fosse spedito immediatamente da un espresso che io pagherei. A Ghya vi è un deposito di provvigioni e merci per i servi del Governo, soldati od altri, per viaggiatori, commercianti, e chiunque infine ne abbisogna passando, e che se venendo da Lèh debbono provvedersi di tutto l'occorrente per parecchi giorni. Tre soldati della dogana ne sono incaricati e vengono rimpiazzati solo ogni due anni.

L' indomani ripartii adunque di buon mattino alla volta del passo o colle del Tang-Lang, ebbi anche cura di far cogliere e caricare 8 o 10 sacchi di erba pei miei cavalli, non trovandosene più, almeno per otto giorni, da distribuirsi loro conseguentemente in piccola quantità ben misurata mattina e sera oltre all'orzo. Alcuni cavalli e muli venuti fin quì da Lèh vennero pagati e rinviati col pretesto che dopo due o tre giorni di cammino, ossia passato il colle, poteva accadere che trovassimo dei pastori tartari, e quivi allora potevansi cambiare gli uomini (portatori), i yack, nonchè le capre da latte, le quali non mi furono vendute, ma fu convenuto ch' io pagassi 9 soldi al giorno (un giôo di nolo) coll'obbligo però di seguirmi finchè non ne trovassi altre da rimpiazzarle.

Digitized by Google

I somari ed i yack sono un cespite di grande guadagno per gli abitanti di Ghya, poichè tutto il trasporto sia verso Lèh che verso l'altro lato si fa tutto colle loro bestie: questo andare e venire di commercianti e viaggiatori, dura 5 mesi per lo meno ogni anno, e siccome i nomadi non si trovano su quella via a pascolare coi loro greggi che un mese o sei settimane, onde fornire un cambio agli animali, tutto il resto del tempo sono gli abitanti di Ghya che li forniscono.

Pei viaggiatori europei la tariffa è fissata ad un scellino al giorno per yack, mezzo scellino per somaro, compreso un uomo ogni due animali che guida, ma coi negozianti non si accontentano di quella tariffa e ne stabiliscono essi il prezzo, perchè questi sono in maggior numero ed inoltre gli abitanti non sono in obbligo di servirli, e richiedono pertanto un più alto prezzo; il carico di due yack e uguale a quello di 3 muli o cavalli: essi vanno dunque a tre giorni di cammino verso Lèh, a cinque giorni verso Tshomoriri e Karzok, verso la Tartaria, la Cina e Rudock, ed a sette od otto giorni verso il Lahoul per lo meno fino a Darcha, e guadagnano assai, il loro vitto costando nulla: i yack soprattutto mangiano qualunque cosa trovino; ginestri, spine, e tutto, il rubarbo, il burr, ecc.

Uscendo da Ghya fui molto sorpreso di trovare appena passata l'ultima abitazione, in un piccolo campo od orto annessovi, una terza qualità di piselli (rarissimi in quella latitudine ed altezza) fini quanto i migliori nostri, e mi si disse che sono conosciuti sotto il nome di *Kares*.

Le valanghe sono molto frequenti tutt'attorno a Ghya, e soventi, nonchè ovis-ammon e stambecchi, anche lupi

Digitized by Google

sono da esse sotterrati ed affogati; in quelle epoche fanno la loro apparizione i così detti leopardi delle nevi, i lupi neri e biancastri, le linci anch'esse nere, ma assai rare; i lupi neri poi sono più forti e nerboruti dei grigi, con un pelo nerissimo. Due settimane prima del mio arrivo a Ghya due viaggiatori inglesi di passaggio vi comperarono una giovine lince e due lupicini neri, della più grande specie, che spedirono con molta cura a Calcutta, via Punjab, onde essere da colà spediti in dono al Giardino zoologico e botanico di Londra.

Lasciato Ghya, rimontando la valle che conduce al passo di Tang-Lang sulla sponda sinistra, per successive ondulazioni ascendenti più o meno pronunciate, le coltivazioni continuano per tre o quattro chilometri fra la strada ed il torrente, con cinque o sei abitazioni isolate; cessata la coltivazione il paese e la strada sono coperti d'arena con qualche grosso sasso quà e là; la valle va restringendosi e continua la salita; le poche case isolate costituiscono il così detto villaggio di Romciè, un sobborgo di Ghya.

Continuando poi, a due miglia prima di giungere propriamente al piede della montagna o colle di Tang-Lang, comincia in gran quantità il *ginestro*, chiamato dagli Inglesi: *Thibet-Furz;* percorsi i due miglia si giunge ad un luogo chiamato Poran Samdôo, ove sono costrutti, contro una roccia nuda, a picco sulla falda della montagna, due ricoveri, fatti con mura di enorme spessore, di pietra secca, coperti di legno con larghe lavagne sopra, poi un po' di terra battuta. Vi abitano due agenti della posta che scambiano quelli che possono giungere da ambi i lati, che vengono dal villaggio di Ghya; sono pagati dal Governo, e cambiati ogni settimana.

Digitized by Google

Il totale del cammino penoso della giornata fu da 20 a 22 chilometri; quando giungemmo, alle due, malgrado fossimo in fin d' estate, la temperatura era, all' ombra, 30 centigradi: verso sera poi aumentò il freddo ed il mattino seguente, essendoci alzati per tempo, avendo una lunga e rapida salita davanti a noi, trovammo che tutti i piccoli corsi d'acqua erano ghiacciati; grazie però alla grande quantità di ginestre ammassate la sera, si mantenne un bel fuoco tutta la notte.

Il mattino, appena giorno, presa una buona tazza di caffè e latte bollente, ci mettemmo in via con un freddo intenso. Oltre alla lunga e faticosa salita, che convien sempre di fare prima che il sole sia alto, perchè oltre ai calore dei suoi raggi, la riflessione sulle nevi e sui ghiacci è molto penosa, un' altra ragione m'indusse ad avviarmi presto, e fu la seguente: In tutti gli alti passi che si varcano, più o meno si soffre di un malessere soventi intensissimo, alcuni vogliono prodotto dalla rarefazione dell'aria, ed altri vogliono, ed i Thibetani ed i Tartari sono quasi tutti di quest' ultimo parere, che allo spuntar del sole alcune pianticelle, che sono comuni a quelle elevazioni, essendo percosse dai raggi solari, esalino una specie di profumo od essenza che ha una azione sui corpi umani e sui sensi; fatto sta che nove su dieci viaggiatori e passeggieri si sentono presi da una subita spossatezza, un affanno e difficoltà nel respirare, direi quasi da una febbre, che come il mal di mare, cessa cessandone la causa, cioè abbandonate quelle elevazioni.

I Thibetani però ne sono raramente affetti,ed anche fra i viaggiatori qualcuno ne va esente; fra quei pochi sono abbastanza fortunato per annoverarmivi; poichè nel corso

Digitized by Google

di varii anni e di molte escursioni, avendo passato e ripassato colli altissimi: da 10 a 19,000 piedi sul livello del mare non sentii mai la menoma perturbazione, però, non sapendo fino a qual punto potesse esser vero quanto m'era stato detto sull'influenza di quelle emanazioni vegetali, credetti necessario di porvi riparo, per quanto si poteva, procurando di giungere sulla cima della catena prima che il sole vi arrivasse. Questo effetto provato dalla più parte dei viandanti, deve, secondo me, provenire dalla conformazione dei polmoni, e non ha nulla a che fare colla forza o debolezza muscolare degli individui e neanche coll'età più o meno avanzata. Io mi sono trovato una volta a viaggiare nell'Himmalaya con un giovine ufficiale inglese che aveva 28 anni ed era di forza erculea: finchè fummo nelle basse catene tutto andò benone, ei faceva il braccio di ferro ai rami degli alberi, cacciava, saltava, correva, ma appena giungemmo ad un piccolo colle, meno di 14,000 piedi di elevazione, vi si sentì venir meno, ebbe come una serie di svenimenti, mal di capo, capogiri, insomma venne al punto che fu costretto di rinunziare al viaggio e ritornarsene indietro. Per contro fra i miei bravi servi, gente nata e sempre vissuta nelle pianure delle Indie, gracili e deboli in apparenza, alcuni di essi, al pari di me, non soffersero e non sentirono nessun inconveniente, debolezza, prostrazione od altro. Cacciando in quelle regioni, io fui, in varie occasioni, al disopra di 20 mila piedi sul livello del mare, e mai provai alcun cangiamento nè buono, nè cattivo. In uno dei miei ultimi viaggi al Ciang-Cinmo sulla nuova strada verso Yarkand rimasi per parecchie settimane nelle vicinanze della più alta ed ultima pianura dell'Himmalaya, conosciuta sotto il nome di Lingzy Thang, molto estesa e che varia da 17,000 a

Digitized by Google

18,500 piedi sul livello del mare; fui, nella parte più alta della pianura di Rupshù che ha 16,000 piedi d'elevazione, parecchie volte e soggiornatovi in varie occasioni settimane intere, e non ne fui mai incomodato.

Il Parang-Là, il Nagpogoding, i Tang-Lang, il Ciang-La, ecc., sono tutti passi al disopra di 18,000 piedi ove, andai a caccia, in varie occasioni, ma non ebbi mai a soffrire nè dall'altezza, nè dal sole, nè dalle piante. Qualche anno più tardi del presente viaggio, essendo andato nel piccolo Thibet, trovandomi al colle sopra la pianura di Dhèosai, che non arriva ai 17,000 piedi, ed avendo 12 persone di servizio con me, il mio *bearer (cameriere, valet de chambre)* un certo Pran, uomo piccolo di statura e d'ossa, magro, secco fu il solo che non provò alcun effetto del clima, aria e temperatura. Ad ogni modo, è sempre meglio, anche quando non si teme per se stessi, e si hanno a varcare alte catene e colli, di partire appena si fa l'alba, perchè, se anche faccia freddo, salendo, si promuove calore evitando i raggi del sole, e se per caso, vi fosse un principio di verità nelle emanazioni delle piante, queste si prevengono, e si gode d'un magnifico spettacolo giungendo al colmo.

A Poran-Samdôo, dove avevamo passata la notte, si riuniscono due valli e due torrenti: l'uno veniente dal Tang-Lang che stiamo per ascendere, sulla cui cima a Nord-Ovest vi è neve perpetua, nonchè un ghiacciaio e neve anche su la catena al disopra a Sud del punto dove la strada la varca; la seconda valle principale, va verso le cime del prolungamento della stessa catena, ma assai lontane, più alte di molto del passo o colle medesimo e sempre intieramente coperte di nevi.

Come ci mettemmo in via, il torrente che seguimmo, proveniente dal Tang-Lang era completamente ghiacciato

Digitized by Google

e questo rese il cammino assai inclinato, molto sdrucciolevole e faticòso; nel primo miglio di cammino non ancora tanto deserto, passando e ripassando il letto del torrente, in mezzo ai ginestri, si levarono tre o quattro lepri della specie peculiare conosciuta sotto il nome di lepre delle nevi, che sono d'un colore variante fra il grigio lavagna e il bianco, ne uccisi una che pesava per lo meno 6 o 7 libbre inglesi, a pelo lunghissimo, molto soffice; dopo una mezz'ora di strada dal campo, trovammo la neve, il sole non essendo ancora abbastanza alto per toccarla, la crosta superiore o superficie era gelata, ed essendo l'inclinazione molto rapida, fu un camminare molto faticoso e lento; giunti a mezza salita, ci arrestammo, io, coi miei due uomini che mi portavano i fucili ed i cani, e ci sedemmo sopra punte di roccie uscenti fuori dal ghiaccio.

Mentre io stavo accendendo la pipa, uno dei due uomini, chiamatomi sotto voce, mi fece osservare di rimpetto a noi sulla cima di un banco di roccia a picco al disopra del torrente ed a forse 3 o 400 metri, 5 o 6 antilopi o stambecchi che sull'orlo del precipizio guardavano nel vuoto, e si proiettavano sul dietro contro il firmamento, però mente io stavo levando dall'astuccio di pelle una carabina rigata, deciso, malgrado la distanza, a far fuoco, essi scomparvero, e non potei decidere se fossero stambecchi, *napò*, *ghoar* od *ovis-ammon*. Un devoto di San Uberto avrebbe dimenticato il cammino, il viaggio e tutto per inseguirli, ma oltre che alle difficoltà del terreno, le nevi, la fatica, io non ero fanatico cacciatore, di più sapevo essere la stagione avanzata assai, ed aver noi un lungo cammino da percorrere, prima che incominciasse a cader la neve autunnale negli altri passi e catene; perciò vi rinunziai e continuai tranquillamente a fumare tanto più essendo un

Digitized by Google

mediocrissimo tiratore, e molto problematico il ritrovarli, il che ci avrebbe fatto perdere una giornata.

Dopo un quarto d'ora ricominciammo la nostra penosissima salita sulla neve gelata; al finire della prima neve succedette uno spazio di mezzo chilometro di terreno nudo, ma umido, e qui trovai molte piante di rabarbaro (lacciou) vigorosissime, e mi fermai pochi istanti ad estrarne le radici di alcune fra le più sviluppate (la radice ne è la parte medicinale) lavoro duro assai, estendendosi esse a grande profondità. Feci oltre a ciò una piccola provvigione di foglie e steli teneri delle piante più giovani, pella cucina essendo queste eccellenti e sanissime a mangiare come legumi, sia con carne, sia preparate cotte con zucchero: il rabarbaro esiste nell'Himmalaya, da 8 a 17,000 piedi d'elevazione e mi venne assicurato che più è grande l'altezza in cui trovasi, maggiori ne sono le virtù medicinali; infine dopo salita una seconda estesa massa di neve, si giunse alla cima del colle propriamente detto; una piccola pianura coperta di neve, ed al centro un grande ammasso di pietre ammucchiatevi dai viaggiatori e pastori, con corna, pezzi di stoffa, ecc. Quivi ci fermammo sia per godere dello stupendo spettacolo visuale, che per osservare il progresso del bagaglio, uomini, ecc. Il punto esatto dove la strada varca il colle è a 18,000 piedi sul livello del mare; nelle vicinanze altro non vi era che neve, però esaminando col cannocchiale i dintorni osservai al S. O. sul pendìo che saliva su d'un picco o punta della catena superiore, ed era in gran parte terreno nudo, alcuni punti verdissimi qua e là, a forme tonde come pomi, di un verde di smeraldo e della grossezza di un popone; essi trovavansi a 2 o 300 metri

Digitized by Google

più alti di noi e mi portai colà con uno dei miei due uomini onde esaminarli più da vicino.

Riscontrai un'ultima vegetazione, non essendo quelle masse che io avevo prese per pietre verdi, che specie di agglomerazioni di infinite pianticelle, esattamente come se si unissero strettamente qualche migliaio di fiammiferi in legno in modo che la superficie prendesse la forma unita, convessa di una mezza sfera: e su ciascun stelo una piccola punta verde (vi erano nè foglie nè fiori); tutti quei puntini verdi sono così ravvicinati, che a una piccola distanza fanno l'effetto d'una superficie liscia, al di sotto poi, quest'aggregazione di pianticelle aderisce al suolo, ognuna di queste pianticelle avendo la sua piccola radice; questa specie di vegetabile, si trova a circa 19,000 piedi sul livello del mare, e credo che appartenga alla famiglia dei muschì; è, per quanto a me risulta dalle mie escursioni, in quelle regioni, l'ultima pianta e in mezzo alle nevi. Ne presi una delle più regolari e che aveva forse 15 o 18 centimetri di diametro, che avviluppata con gran cura in una tovaglia, portai meco in Europa, e parte della quale venne, fra le molte altre piante, consegnata all' egregio (disgraziatamente ora estinto) cav. Parlatore a Firenze, l'altra parte è ancora con me.

Sull'immensa distesa di neve, a sinistra lungo la grande catena, rimontando alle sue vette più alte, vedemmo svolazzare e correre uccelli, che da quello che mi venne detto, erano una specie delle nostre *gelinotte* (snow partridges) di un grigiastro colore e della grossezza di un colombo. Ritornati al mucchio di pietre fummo costretti ad addossarci al lato S. E. essendo il vento del N. che soffiava, freddissimo; osservai che in quell'ammasso di pietre, una buona metà era di puro quarzo.

Digitized by Google

Del resto poi nel discendere dall'altro lato, trovai qua e là immense masse di questo quarzo purissimo, sporgenti dal suolo, e ciò mi fece credere probabile l'asserzione dei nativi che in quelle montagne si trovi dell'oro.

Infine dopo un'ora di riposo, visti i nostri bagagli ed uomini che si approssimavano, ci rimettemmo in cammino e cominciammo la discesa verso la pianura di Rupshù. L'inclinazione del primo miglio è rapidissima, forma molti *zig-zag*, serpeggia a destra ed a sinistra dei burroni; qualche passo di neve ed alcune grosse masse di roccie quarzose sporgenti dal suolo arenoso; essendoci fermati un istante a prender fiato mi venne fatto osservare in un vallone sulla destra, a quasi un miglio di distanza, 15 o 16 *burel* (*shapò* in thibetano, ossia *ovis montana*); io non li poteva scorgere ad occhio nudo, ma le mie due guide, come del resto tutti i Tartari, erano dotati di una vista eccellente, però col cannocchiale potei distinguerli perfettamente, e da quanto mi parve erano due maschi, due o tre piccini di qualche mese ed il resto femmine.

Queste antilopi hanno le corna piccole, un po' più sviluppate nel maschio che nella femmina; dopo una mezz'ora di discesa rapida si giunse sulla sponda destra del torrente principale di quella valle; da quel punto quantunque si continui a discendere, quasi direi comincia la pianura.

Seguimmo adunque il torrente, le cui acque erano completamente gelate, quantunque il sole fosse sull'orizzonte da due o tre ore. Dopo altri tre quarti d'ora (dalla cima del passo un'ora e mezza) giungemmo a Débring, pianura, dove ebbimo la fortuna d'incontrare

Digitized by Google

uno dei campi dei Tartari nomadi, giunti quivi da soli due o tre giorni.

Erano in numero di 40 circa, le tende (*rebôo*) ad una trentina di metri fra loro, questo primo punto della pianura di Rupshù e a 16,500 piedi sul livello del mare (ossia) 500 metri più alto del monte Bianco. Quivi decisi di fermarmi alcuni giorni, sia per fare acquisti, che per prendere conoscenza di quella buona e brava gente e studiarla, come pure per dare riposo ai miei servi della pianura, poichè, quantunque il cammino percorso in quel giorno non ammontasse che a 15 o 16 km. la maggior parte essendo una ascesa molto rapida, per due terzi nella neve e con un freddo ghiaciale, temeva che alcuni fra i più deboli non potessero reggere alla fatica.

Stavamo seduti contro un mucchio di sassi (un mucchio, una specie di capanna distrutta) quando un Tartaro venne da una delle tende a farmi spiegare, ch'essi sapevano del mio arrivo, avendolo udito da uno dei due porta-lettere e che fra pochi istanti sarebbe venuto il capo, presente all'accampamento a cui il Gopa di Rupshù allora a Karzock, conoscenza fatta a Lèh, aveva mandato ordine di aiutarmi e prestarmi servizio in quanto potesse occorrermi.

Dopo tre quarti d'ora giunsero i miei bagagli e ci stabilimmo. Si cominciò a piantare le tre tende, una, la principale e migliore, per me, la seconda pel bagaglio e pei servi, la terza per la cucina. Appena io mi ero installato, ed ero seduto sull'entrata della mia tenda, su d'un tappeto, appoggiato ad un piccolo tavolo, e fumando aspettavo che la colazione venisse apprestata, esaminando coll'occhio i dintorni, vidi giungere un gruppo

Digitized by Google

di 12 o 15 Tartari, e primo fra tutti il Nerpah rappresentante del padrone o capo della tribù il Gopa Céring-Tashò, il suo segretario, individuo rimarchevolmente pulito, garbato, che parlava correntemente sia l'indiano che il cashmire, essendo esso nativo di Kooloo, ma che avendo in uno dei suoi viaggi per affari di commercio sposata una giovane tartara, aveva accettato l'impiego di *moonshèe* o segretario del Gopa e da dieci anni ne seguiva la fortuna.

Il Nerpah giungendo, dopo fattomi, come è costume in tutto l'estremo Oriente, un'offerta considerevole in thè, albicocche secche, latte, burro fresco ed una pecora, si sedette, dietro mio invito, su d'uno sgabello vicino a me, il suo seguito sedendosi in terra. Si cominciò a conversare: egli mi fece spiegare che dopo la mia partenza da Lèh, il Gopa era esso stesso partito per Karzock, che lo aveva incaricato di farmi i suoi complimenti, e di invitarmi a fargli una visita al suo villaggio e quartier generale, sul lago Tshomoriri.

Nel distretto di Rupshù vivono da 120 a 150 famiglie di questi Tartari nomadi e sono implicitamente, sottomessi e dipendenti dal Gopa; essi si dividono in due o tre tribù o campi: ciascuno da 30 a 45 tende o famiglie, passano tutta la loro vita nella tenda, costrutta di una stoffa grossolana di pelo, o meglio crine, di yack: quivi nascono e quivi muoiono: d'inverno alcuni pochi, i più vecchi, soggiornano nelle poche case di Karzock tutte appartenenti al Gopa, o nel convento ivi situato, ma il maggior numero si reca a svernare in una valle sul bordo dell'Indus, chiamata Téga-Tang, situata a circa 15,000 piedi sul livello del mare; valle assai vasta, quasi interamente cinta da vaste ed altis-

Digitized by Google

sime catene, per cui non potendovi entrare umidità di sorta, non v'è quasi neve, e malgrado il freddo assai intenso, il fondo o pianura della valle, coperta di tamarindi, di ginestre, offre sempre ai loro armenti un pascolo, se non abbondante, sufficiente però a sostenerli fino alla primavera.

Allora essi cominciano a muoversi coi loro armenti, e dividendosi le varie valli e catene che debbono percorrere o pascolare nell'estate, rimuovono continuamente il loro campo da un luogo all'altro, secondo la quantità più o meno grande di erba e pascolo che incontrano.

Nella valle d'inverno poi (Tèga-Tang) accorrono anche molti degli animali selvatici di quella parte del Thibet: S'Kiang o cavalli selvatici (*equus Kyang*) una specie di zebra, ma senza striscie, essendo sempre rossiccio il pelo del suo corpo, collo e testa, bianco il ventre, le orecchie lunghe come quelle del zebra; essi si incontrano nella pianura di Rupshù, sopratutto verso i laghi amari, verso la valle di Polokonka, nella parte di pianura nomata Kyang-chù nel Karnack (tutti siti che si troveranno più avanti), i *barell* ossia capra (shapò), il napò o pecora selvatica, ecc. Il yack selvatico, che del resto non si trova mai al N. O. del Ciang-Là, tenendosi d'estate sulle alture attorno al Ciang-Cinmo (passo che va a Yarkand e di cui parleremo più avanti), d'inverno pare che discenda all'E. della grande catena del Karakorum (alla quale appartiene il colle del Ciang-Cinmo) verso la Tartaria cinese.

Non è mestieri il dire che i Tartari componenti questi campi nomadi, non lavorano mai la campagna, non discendendo mai al disotto di 15,000 piedi d'inverno e 17 o 18,000 d'estate, alle quali altezze, niuna colti-

Digitized by Google

vazione sarebbe più possibile. La ragione per cui essi non discendono mai a minori elevazioni, è principalmente perchè i loro armenti che forniscono quella specie di pashum, quella specie di pelo o *duvet*, finissimo, col quale si fabbricano gli scialli di cashemir, perderebbero questo secondo pelo interiore, che la natura provvede loro onde possano sopportare senza soffrire, i grandi freddi di quelle regioni altissime; ed il loro pelo divenendo ruvido, ossia convertito in lana ordinaria, quantunque fina, perderebbe molto del suo valore intrinseco; la lana poi è anch'essa magnifica sia per finezza che per la lunghezza, non potendosi tosare gli animali che una volta all'anno, cioè al finire di giugno; se prima dell'approssimarsi dell'inverno, si volessero tosare una seconda volta la lana non potrebbe crescere bastantemente presto per proteggere gli animali, il più gran numero dei quali andrebbe perduto.

Il campo da me ritrovato a Débring, forse il principale dei tre, certo il più ricco in bestiame, consisteva in 40 o 50 famiglie, aventi ciascuna 1 o 2 tende, e da 100 a 2 o 3000 capi di bestiame: capre, pecore, asini, qualche cavallo da sella, qualche poche galline, yack e cani di una specie esclusiva del Thibet. Oltracciò, in questo campo, si trovavano gli armenti del Gopa, affidati al suo luogotenente Nerpah. Lo stesso Monshee o segretario, per nome Ciaring, aveva un piccolo numero di capi di bestiame ricevuti con sua moglie, un centinaio, tra capre e pecore, e due o tre yack della grande specie, ch'ei teneva con quelli del suo padrone, ed un buon poney per cavalcare.

Ciascuna tenda (in thibetano *rebó*) non forma che una sola grande camera; in un angolo v'è il dormitorio dove

Digitized by Google

tutti giaciono promiscuamente sopra pelli di yack e pecore, con coperte di lana e feltre; in un altro lato v'è la cucina ed attorno due o tre grosse sacche o casse, con tutta la loro proprietà, vestimenta, attrezzi, scuri, coltelli, ecc. Le case in thibetano si chiamano *campa* od anche *youl*.

Quel mattino stesso giunsero al campo 500 pecore e capre che venivano dal Lahoul e Koolloo, cariche di grano ed orzo, e rientravano al convento di Hemis alla cui confraternita appartenevano: erano state spedite l'autunno prima cariche di borace da Puga, che incontreremo più tardi, avevano svernato nelle basse catene dove il pascolo abbonda e riportavano quel carico per l'uso del convento, dopo esser state tosate e venduta la lana quivi.

Giova qui fare una piccola digressione sul metodo di trasporto delle merci, sopratutto del borace, della lana e dei cereali fra le alte regioni thitebane e l'India. Per questo traffico alcuni cavalli e muli vengono impiegati principalmente dall' India verso il Thibet e nelle carovane provenienti dal Turkestan che si recano nell'India e non fanno che attraversare quella parte del Thibet in autunno, allorquando, più o meno, trovano per tutto lungo la via pascolo, non ritornando poi col loro nuovo carico, al Turkestan, di derrate indiane ed inglesi comperatevi, che nel cominciare dell'estate seguente.

Quanto ai pochi cavalli e muli che partono dal Punjab carichi, essi non portano le loro derrate, riso, grano, orzo, tabacco ed un poco di zuccaro, al di là delle pianure thibetane, scambiandole quivi annualmente con lana, pashum, borace. La più parte di questi cavalli e muli non oltrepassano Lahoul, a cagione dello scarso pa-

Digitized by Google

scolo più avanti. Quivi rimettono le derrate recate ai Thibetani, prendendo in cambio le derrate thibetane da quelli portate. Essi ricaricano i muli ed i cavalli e se ne ritornano nell'India ed i Thibetani caricano i cereali sopra le capre e le pecore e le stoffe sui yack e se ne ritornano al Thibet.

Il principale commercio però è quello del borace, che impiega il maggior numero di armenti. Si raccoglie nella valle di Puga, nel Rupshù a 15,000 piedi sul livello del mare. Vi sono altre due o tre località ancora più lontane dove anche se ne raccoglie e di cui discorreremo più tardi, ed impiegano in media da 40 a 50,000 capi di bestiame (pecore e capre esclusivamente) ogni anno, il carico medio di ogni animale essendo di circa 30 libbre inglesi in peso: riempiono due piccoli sacchi, che sono adattati ai due lati sulla schiena dell'animale con due correggie, una a forma di laccio che passa attorno al collo, l'altra che passa sotto la coda, fissando così il carico. Sono dunque circa 500 o 550 tonnellate di *tincal* (borace non purificato) che si esportano annualmente con questo sistema: le pecore o capre tutti i giorni si mettono in via allo spuntar del giorno, e procedono sin verso il meriggio; quando si fermano, vengono scaricate, e vanno a pascolar nei dintorni del campo; tutti i carichi sono fatti in due pile come due muri, sopra vi si stendono alcune feltre, e di notte i pastori dormono in questa specie di tenda col loro bestiame attorno, sotto la sorveglianza dei loro grossi e numerosi cani (questi ultimi meritano una digressione speciale e la faremo più avanti, quando giungeremo a Karzock). Essi impiegano nove mesi dal giorno della loro partenza, sì dall'India che dal Thibet, al giorno

Digitized by Google

del loro ritorno quivi, percorrendo la stessa strada che avremo a descrivere come da noi percorsa in questo nostro primo viaggio di ritorno. Il maggior numero degli armenti non sono quelli propriamente appartenenti ai Tartari nomadi (quantunque anche qualche migliaio fra questi vi contribuisca ogni anno) e quei pochi che ivi inviano ritornano invariabilmente dalla parte estrema e più alta di Lahoul, Patséo e Darcha, non volendo i proprietari correre il rischio, penetrando più avanti, che ad una temperatura più alta e paese meno elevato il bestiame irruvidisca il pelo; tondono invariabilmente il loro greggie a Patséo o Darcha dove essi fanno lo scambio delle merci coi negozianti lanaiuoli colà recatisi, e ciascuno ritorna a casa sua.

Il più gran numero di greggie appartiene dunque a Lahoul, a Koolloo ed ai Gaddi (nome della casta di pastori in quella provincia) di Chamba. I negozianti delle derrate scambiate coi Thibetani sono raramenti i padroni del bestiame; essi li affittano per i nove mesi che occorrono per andare e venire, e pagano in generale una rupia e 1[4 per capo di bestiame carico per l'andata, ed una rupia e 1[2 pel ritorno, ossia circa 2 3[4, eguale a 6 lire e 1[4 della nostra moneta; la ragione che mi venne adotta perchè il viaggio di ritorno sia più caro, si è che nel viaggio di ritorno, mezzo estate, i greggi hanno da guadare molti corsi d'acqua e torrenti, gonfi a quell'epoca per la gran fondita delle nevi e ghiacci, per cui vi sono sempre più o meno eventualità e perdita di bestiame.

Qui non sarà discaro al lettore che si faccia un breve cenno su di questo commercio del borace, essendo questo articolo divenuto necessarissimo in tutte le ope-

Digitized by Google

razioni metallurgiche, nonchè nelle fabbricazioni delle maioliche e porcellane. Il borace esiste da noi in Toscana, ove se ne raccoglie una certa quantità, ma che è inferiore a quello proveniente dall'Asia: come già ho detto, nel Thibet tre sono i principali depositi dove si raccoglie (1).

Il luogo ove si raccolgono le principali quantità, e che è conosciuto da lungo tempo, è la valle di Puga, al Sud-Est della provincia di Rupshù, una piccola valle di pochi chilometri in lunghezza, di circa 2 chilometri in larghezza al punto centrale, e che trovasi a 15,000 piedi sul livello del mare; al Nord-Ovest è chiusa e dominata dal colle detto il Nagpogodin (18,000 piedi) e da quello partono due catene, una verso il Sud e l'altra quasi verso l'Est, che però s'incurvano ambe e si raggiungono al fondo della valle stessa, non rimanendovi che un'apertura di 30 o 40 metri dove scorrono le acque formando un piccolo torrente che a 8 o 10 miglia va a gettarsi nell'Indus: aggiungerò che esiste un sentiero non troppo facile lungo quella valle al lato sinistro per discendere al fiume, e che le due sponde sono quasi intieramente coperte di grandi cespugli di varii generi, burr, tamarischi, ginestri, ecc., discendendo dal Nagpogodin sulla catena al lato sinistro vi sono parecchie sorgenti d'acqua calda, una di esse bollente, che sboccano nella valle, e siccome il fondo

(1) Al mio ultimo viaggio in quelle regioni (1875), mi fu detto essersene trovato un assai gran deposito nelle vicinanze del lago Pangong al lato Nord-Ovest, verso Chusul, ignorato finora completamente, ma non saprei dire se fosse una mera supposizione od un fatto.

Digitized by Google

della valle stessa è quasi una pianura, queste acque cuoprono in gran parte la sua superficie, e sono queste che contengono il *tincal*, il quale, sia venendo assorbita in gran misura la parte acquosa, che col raffreddamento ed il gelo regolare di tutte le notti dell'anno, si cristallizza alla superficie e vi forma una crosta. Questa crosta viene raccolta ed è quella che si vende nel commercio e viene esportata sotto il nome di *tincal*. Havvi inoltre lungo lo stesso lato della valle fra due delle sorgenti, una miniera di zolfo purissimo, più o meno cristallizzato, che è lavorato esclusivamente a conto e per uso del Governo cashemiriano e portato a Sirinagur, questa valle facendo parte degli Stati cashemiriani. Il raccolto di borace poi vien dato in appalto dal Governo per un certo numero d'anni, contro pagamento di una quota fissa annuale abbastanza mite. Per finirla colla configurazione e le particolarità di Puga, dirò che al dissopra della sorgente principale e bollente, a forse 5000 metri esiste un vecchio cratere di vulcano antichissimo, e di cui non vi è ricordo alcuno. Il tincal o borace raccolto quivi si vende o si dà in cambio di derrate indiane od europee, calcolandone il valore a circa 30 soldi il *mand* (un mand eguale a 80 libbre inglesi di peso) per cui viene a costare circa 2 lire i 50 chg., 4 lire al quintale, ossia 40 lire la tonnellata sul luogo; al dissotto poi della montagna, a sinistra ed al punto dove le due catene riavvicinandosi ai due lati formano una gola assai stretta che conduce all'Indus, in quell'angolo vi è una enorme caverna o buca per cui passa il corso d'acqua nella discesa, e che può avere da 8 a 10 metri di diametro, e 5 o 6 o forse più metri di profondità; e siccome l'acqua quivi non è mai alte-

Digitized by Google

rata negli strati inferiori, poichè se i geli notturni la raffreddano, il torrente quivi assai vicino alla sorgente principale vi reca calore ed impedisce all' acqua d'agghiacciarsi, cosa assai singolare, vi si pesca un eccellente qualità di pesci, di un quarto ed anche 1|2 chg., somiglianti alle nostre trote di montagna ed eccellenti da mangiare, avendole io pescate all' amo e trovatele deliziose. Ritorniamo ora a Rupshù ed a' suoi armenti, cani, cavalli, ecc. ecc.

Il campo tartaro a Débring, come dissi, si componeva di una quarantina di tende o *rebò*, e numerava tra uomini, donne, giovani, vecchi da 200 a 250 individui. Il bestiame, compresovi quello del gopa (o almeno una parte di esso, poichè egli ne ha una certa quantità in ogni campo, a Léh ed a Basgoo) numerava da 10,000 a 12,000 tra capre e pecore, da 200 a 300 yack (*boos yack*, in inglese grunting ox) della più grande specie, alcuni somari e qualche cavallo; eranvi inoltre una sessantina di cani da guardia, una specie particolare al Thibet, essendo una media fra il can da pastore dei Pirenei ed un mastino, in generale di color nero, con marche rosse sopra gli occhi e nelle gambe, pelo lunghissimo e folto ed una grande coda eretta. Di questi cani la specie più valevole e ricercata, ma abbastanza difficile a procurarsi viene da Cambò nel Gran Thibet, a tre mesi di strada da Léh, ed in quello si trovano animali di proporzioni immense; un cane di questa specie che incontrai per cammino, ed era inviato in regalo al Re di Cashemir, aveva in tutto e per tutto le dimensioni di un grosso orso, ma con occhi molto più larghi, orecchie pendenti e lunga coda: io cercai di ottenerne qualche buon individuo; anzi comperai per pochi scel-

Digitized by Google

lini due dei più belli fra i più giovani nel campo, ma erano di razza incrociata e non fu che più tardi a Karzock che ne potei ottenere uno di razza pura.

Mentre stavamo discorrendo col Nerpah, di nome Gascià, il tempo si coprì, divenne freddissima l'atmosfera (come sempre accade quando scompare il sole) e alle due dopo mezzogiorno cominciò un uragano violento, prima di vento e grandine, che poscia si cambiò in neve; due volte apparve il sole e due volte si rimbrunì l'aria, ma dopo due ore le nubi scomparvero, ed in meno di una mezz'ora i raggi del sole avevano fatto fondere completamente la neve che imbiancava il suolo e non rimaneva traccia dell'uragano.

Il tempo benchè rasserenato, continuò freddo, soffiando un vento del Nord-Ovest, ed al sole il termometro Farenheit non salì che a 68 gradi; la sera alle 9, al momento d'andare a letto, era disceso a 40 gradi, ed al mattino seguente di buon' ora era di 2 gradi sotto zero.

Fra gli oggetti assai curiosi che mi vennero portati, conchiglie, ammoniti, cristalli neri e bianchi, il Gascià mi recò un pezzo di vero amianto, che mi disse essere stato raccolto da uno dei pastori un mese prima su di un'alta catena, dove si trovavano a pascolo allora i greggi.

Il Nerpah mi disse che circa 70 tende e 400 individui formavano il secondo campo e trovavansi vicini a Karzock coi loro armenti, ed il terzo, di sole 30 tende, trovavasi a Karnack, nome di un'altra pianura o regione all'Ovest di Rupshù proprio e divisa da questa da una catena di montagne; a Karnack trovasi la miglior razza di poney di tutto il Medio Thibet; essi non sono di

Digitized by Google

grande statura, ma fortemente membruti e nerboruti, e non vengono mai ferrati, per cui essendo essi allevati e sempre a pascolo, in un paese molto freddo e roccioso, resistono a qualunque fatica e passano in sentieri e siti dove appena una capra li può seguire; è assai difficile il procurarsene, essendo poco numerosi e fuori strada; il loro prezzo quivi varia da 8 a 15 sterline.

Avendo interrogato il Nerpah sulla quantità di lana che dà ogni capo di piccolo bestiame, mi rispose essere di circa tre libbre inglesi in media, compresavi la piccola quantità di *pashum*, che viene poi separata dopo che hanno finito di tondere.

Comperai da quei Tartari, e sopratutto dalle loro donne, parecchie turchine (1) grandissime; ma poche fra di esse veramente belle di colore e sopratutto senza macchie. Tutte le donne e fanciulle tartare vanno a testa nuda, portando i capelli a *tirebouchons* dai due lati della faccia con un pezzo di pelliccia bruna mistavi ed i capelli di dietro sono intrecciati in una sola treccia fino a metà lunghezza, e poi dividendosi in due trecce alle quali aggiungono dei cordoni di crine nero con grandi fiocchi di lana nera in fondo, che quasi toccano a terra: la prima parte però, componente una sola treccia, è esternamente coperta da una pezzetta di panno nero che ha da due a tre pollici di larghezza e 10 o 12 di lunghezza (2), e su quel panno sono assicurate e fissate molte turchine di tutte dimensioni ed in generale di poco valore. Le turchine, chiamate *yew* in thibetano, discendono in eredità di madre in figlia come da noi i pizzi ed i

(1) Turchina in thibetano *Yew*, in indiano *Férozah*.
(2) E chiamasi *Phérak*.

Digitized by Google

scialli cashemir; e quell'ornamento in panno, turchine e tutto compresovi, chiamasi *phèrak*: soventi non vi ha una sola pietra buona, molte sono verdastre e quasi tutte più o meno macchiate di nero, ma essi non vi mettono importanza, però alcune volte sia sui *phèrak*, che in orecchini, od anche in ispecie di rosarii a grane multiformi e di varii colori (ambra, lapislazzoli, corallo e turchine), se ne trova qualcuna pura e di bel colore, ed allora esse sono di assai valore essendo da centinaia d'anni possedute in una famiglia, sempre usatesi al sole, alla neve, al secco, all'umido, nel freddo come nel caldo, per cui non v'ha più pericolo che esse cambiino di colore, ed anche le migliori si ottengono per poche rupie: io ne comperai parecchie, come anche comperai un piccolo tappeto di pelo o crine di yack, chiamato *tobi*, comperai anche quivi la più bella qualità di *pattoo* (o panno grossolano in lana tessuto dalle donne tartare) nel genere di quello di cui già feci cenno e che comprai a Mirò e Ghya; ma qui la stoffa era molto più solida, pesante ed anche meglio tessuta, e l'ebbi a pagare più cara; per 12 metri e mezzo diedi 4 rupie, circa dieci franchi, comperai oltre a ciò tre code di yack: una, folta di pelo bianco purissimo, una in pelo misto bianco e nero, ed una terza più leggera di color grigio di ferro.

Verso sera, e come cominciavano a rientrare gli armenti, le marmotte (drinn) che sono numerosissime ai piedi delle catene ai due lati, cominciarono a fischiare (esse fischiano principalmente mattino o sera, nel giorno pascolando); quelle osservate al Zoo-ji-là erano della piccola specie e simili a quelle delle Alpi; queste invece sono di molto maggiori, forse due volte più di quelle.

Digitized by Google

Feci pure comperare 10 o 12 pecore grasse, come provvigioni per strada, nonchè 5 o 6 bellissime capre, in aggiunta alle 10 o 12 venute con me onde fornirmi il latte.

L'indomani dissi al Nerpah, che avevo deciso di fare una deviazione nel proseguimento del mio viaggio e di andar a Karzock sul lago Tshomoriri a visitare il Gopa, per recedere poi sui nostri passi rientrando nella pianura propria di Rupshù, onde proseguire il viaggio di ritorno all'India; dal campo tre sono i cammini che si possono seguire, cioè al Sud-Ovest, per Morèchù e S'Kyangchù verso Lahoul e l'India; all'Est passando alla sinistra dei laghi, pel passo o colle Polokonka, da quivi il passo dal Nagpogoding, Puga, e rimontando verso il Sud al Tshomoriri e Karzock; fra queste due poi, quasi al Sud, passando sulla destra dei laghi di Rupshù e varcando una piccola e bassa catena, direttamente al lago Tshomoriri e Karzock; io decisi di andare per il colle Polokonka, Puga, ecc. a Karzock, e di ritornare poi a raggiungere la strada verso Lahoul dalla via di mezzo che varca la piccola catena, e così fu fatto; diedi gli ordini necessari per uomini, yack, ecc., pel mattino seguente per trmpo.

Il giorno seguente alzatici di buonissima ora, e dopo una prima colazione, dirò così di precauzione, e consistente in caffè, eccellente latte ed alcuni biscotti inglesi, mi avviai coi soliti due uomini coi miei fucili (uno rigato a palla, ossia *rifle*, l'altro a piombo, in inglese *smoothore*, ambi a due canne), la mia colazione, cioè un pezzo di carne fredda, cacio, galette ed un fiasco di cognac, un libro da leggere ed una pipa, provvigione di tabacco, sigari e fiammiferi, oltre a ciò un *syce*, ossia palafreniere, conducente uno dei miei cavalli

Digitized by Google

(poney) sellato ed imbrigliato, con un sacco (chiamato *Tobra*: in cuoio o più comunemente in grossa stoffa di *jute*) contenente una razione d'orzo pell'animale, in caso di ritardo soverchio e prolungato dei bagagli: si continuò per qualche tempo lungo la valle o pianura stessa, prima di giungere al punto dove si dividono le varie strade, il quale sito porta il nome di *Rukchin*, e trovasi a circa 5 chilometri da Débring ed a circa 16,000 piedi sul livello del mare.

A Rukchin, lasciando la strada principale (quella a destra verso il Punjab) che va al Sud-Ovest, si gira verso l'Est ed a un chilometro e mezzo si giunge ad un piccolo lago chiamato *Shong-chú* (acqua dolce) fin qui è una discesa lenta, poi pianura fino a Tanjé; e, ove trovansi molte pile sacre (mani-padme) e vi sono le rovine di un monastero assai vasto ed ancora in parte abitabile, ma abbandonato e deserto; da qui la pianura prende il nome di S' Kyang, probabilmente dall'essere essa particolarmente frequentata dalla specie di cavallo o mulo selvatico (*equus-kyang*), come già dissi, una specie tra zebra e cavallo, più forte in dimensioni e più alto della zebra, ma colle orecchie più allungate, come il mulo; del resto senza nessuna riga o striscia, ma baio-chiaro nel dorso, il collo, la groppa e le gambe, e bianco sotto il ventre; esso è una specie peculiare del Thibet, e non credo che ve ne esistano fuori dell'Himmalaya; se ne incontrano alle volte una coppia solitaria (uno stallone od una cavalla od anche due o tre cavalle) ed alcune volte 20 o 30, che pascolano insieme; essi sono bellissimi e graziosi; è però ammesso da tutti i Tartari che non se n'è mai potuto addomesticare e farne uso; ho sentito dire che assai soventi furono

Digitized by Google

presi individui della specie, quando giovanissimi, e ritenuti come curiosità dai capi Tartari sia nei campi che alla loro residenza o capo-luoghi; io ne vidi una sola volta uno, che poteva avere un anno e che il capo Tanadar del Governo cinese di Rudock (1) aveva regalato al maggiore Ramsay Hay, allora agente del Governo indiano inviato presso le Autorità cinesi e cashemiriane in quei paesi, onde definire e segnare definitivamente le frontiere, e che egli spedì a Londra per essere presentato alla Regina Vittoria.

Questa pianura è in parte coperta di sabbia, ed in parte da una crosta o formazione alcalina che credo essere nitrato o solfato di soda; da Tanjè comincia un ruscelletto d'acqua dolce, che va a gettarsi nel lago Tshò-Khar (*Thsò*, o meglio *Chù*, acqua; *Khar* da *Kharua*, amaro, ossia lago amaro) che è situato al Sud-Est, a circa tre miglia di distanza; esso è 15,500 piedi sul livello del mare, lungo circa 5 chilometri ed ha in media da 7 a 800 metri di larghezza. Da questo lago si estrae ogni anno dai Tartari e nomadi una quantità di sale nerastro, e dicono che purga un poco, ma di cui si servono i Tartari per i loro bisogni, cucina, bestiame, ecc., che anzi ne esportano una certa quantità nei distretti vicini, e pagano al Governo una somma annua pel dritto esclusivo di estrazione; a quest'epoca dell'anno (estate) il Tshò-Kar, come tutti i laghi thibetani, è letteralmente coperto da migliaia di anitre ed oche selvatiche di tutte specie. Sarebbe cosa facile verso la

(1) Provincia limitrofa al Sud-Est del Ladack, ma già appartenente al Governo di Lhassa, ossia della Cina, e facente parte del Gran Thibet.

Digitized by Google

sera, e di buonissima ora il mattino, di nascondersi in mezzo ai sassi ed anche in qualche cespuglio, di avvicinare abbastanza alcuni dei Kyang che vengono a leccare i bordi del lago pel sale; ma oltrecchè sono essi molto diffidenti e sul *qui vive,* e che hanno vista ed udito acutissimi, per cui è assai difficile avvicinarli, sarebbe un vero peccato ammazzarli, poichè la carne non è mangiabile, essendo dura ed insipida, e la pelle a quest'epoca dell'anno non ha valore alcuno.

Continuando nella direzione Sud-Sud-Est al di là di Tshò-Khar, ad un chilometro di distanza da questo vi è un altro lago che ha circa un chilometro e mezzo di lunghezza sopra 500 metri di larghezza, la cui acqua però è quasi dolce e bevibile.

Una peculiarità di questo vasto *plateau* di Rupshù, che ha sino 16,600 piedi di elevazione, in alcuni punti (nella pianura), si è che in tutte le piccole catene che s'incontrano in esso, i movimenti di terreno sono più o meno pronunziati; vi sono pochissime roccie, sicchè le inclinazioni sono poco rapide, e sono coperte di terra, quantunque, probabilmente a cagione del freddo e del gelo notturno che dura tutto l' anno, poca e corta erba vi si riscontri. Noi ci fermammo a Tanjé, avendo vicino il rivoletto d'acqua dolce, e lungo la sua sponda essendo assai abbondante una specie di erba ruvida e dura, ma assai lunga e verde, che serve benissimo pei yack, che la mangiano con avidità, ed anche un po' i cavalli e muli. Qui ancora continua lo stesso genere di combustibile, cioè ginestro, *burr,* e si fa uso anche per mantenere il fuoco, di escrementi di capre e pecore in tutti i numerosi siti dove le greggie soggiornano per qualche tempo nelle varie mute di

Digitized by Google

pascoli, trovandosi in grande quantità, e conosciuti sotto il nome di *argool*; i nativi per la cucina se ne servono in preferenza del legno; appena giungono in uno di quei siti dove si trova in abbondanza, ne accumulano gran quantità per mantenere il fuoco di notte e dormir attorno. Fra i yack domesticati ed usati, sia per latte che come animali da soma in questa parte del Thibet, i più grandi sono quelli di Rupshù; essi sono dell'altezza di un bue nostro ordinario, ma più corti, hanno il collo, la testa, ed in generale, tutte le ossa più grosse, ed i corni non sono molto lunghi, in forma d'un quarto di circolo, solidi e compatti alla base, in generale acutissimi di punta; visti questi yack al mese di giugno, cioè dopo l'inverno e prima di tonderli, il loro pelo cade dalla spina dorsale sui due lati, soventi fino a terra, per cui le gambe spariscono non vedendosi che i piedi, hanno poi delle code a mezza gamba, ma di pelo foltissimo e ruvido, quasi come la criniera d'un cavallo; essi sono il più soventi neri come i buffali, ma ve ne ha qualcuno d'un pelo rossiccio bruno, ed altri macchiati di bianco e nero, colla coda anch'essa di color misto e soventi intieramente bianca; queste sono le più apprezzate, e di esse si fanno i *ciaori*, ossia para-mosche per gli idoli ed i templi, e vengono esportati nelle pianure dell'India a questo proposito. Del resto questa specie di yack quantunque robustissimi e forti (il loro carico comune ed ordinario essendo di 150 kg.) non possono vivere al dissotto di 14 o 15,000 piedi, e se esportati più basso, dopo poco tempo deperiscono, non mangiano più e muoiono. Sono animali avvezzi ad un clima freddissimo, ad un'aria rarefatta, a bere mezz'acqua e mezzo ghiaccio, e nutrirsi per lo più di ginestri; onde

Digitized by Google

condurli e farsi obbedire, si guidano come i camelli e dromedari, con un anello passato nella cartilagine nasale, ed a quest'anello è passata una corda per tirare l'animale, che essendo molto sensibile in quella parte, obbedisce al menomo movimento. Pare impossibile vedere animali così grossi e pesanti andare nei burroni, per roccie, dove solo una capra ed a stento un cane andrebbero. È del resto una pura invenzione il dire che yacks di questa specie furono esportati a Londra, Parigi od altrove; della grande specie non se n'è mai esportato e non se ne esporterà mai nessuno; quelli che furono esportati erano di regioni più basse, come Lèh, Chuchot ed anche Bazgoo e Saspool: essi sono incrocciati di yack e vacche, e sono molto più piccoli e meno pelosi della grande specie; uno di quei yack grande, costa, o meglio, vale da 20 a 25 rupie, ossia da 50 a 70 franchi a Rupshù; le pecore e le capre poi variano da 2 a 3 lire l'una. All'Est-Sud-Est del Ladack, verso il passo del Ciang-Cinmò (la nuova strada per Yarkand e Kasgaria, della quale daremo una succinta descrizione più avanti) sia verso Rudock che nella pianura di Lingsi-Tang, quella che già dicemmo essere la più alta pianura (*tableland*) del mondo, e che confina dal Karakorum al Kuen-Luen, si trova d'estate una specie di yack selvaggi, chiamati *dong*, di proporzioni ancora maggiori dei yack domestici, e dai quali probabilmente questi ultimi provengono: essi sono difficilissimi ad accostare, essendo molto diffidenti e tenendosi sempre in pianure aperte e prive di roccie, per cui non si può andare a tiro; qualcuno però fu ammazzato da cacciatori inglesi, ma con gravi stenti, dopo settimane di fatiche, ed in piccolissimo numero. Incontrasi negli stessi paraggi un antilope peculiare di quelle altissime regioni, il Goar, di propor-

Digitized by Google

zioni molto esigue (grande il più come un cane comune da caccia) ma graziosissime ed eleganti, con piccole corna da 8 a 12 centimetri di lunghezza, liscie, acute e quasi trasparenti come ambra, anche di queste qualcuna fu uccisa, ma assai raramente e con grandi difficoltà; i grandi yack, da quel che mi venne detto dai Tartari, all'approssimarsi dell'inverno, emigrano sul versante cinese e nelle valli verso la Tartaria, in regioni più basse dove trovano più facimente e più abbondante il pascolo. Aggiungerò che in tutte queste alte regioni del Rupshù, Ciang-Tang, Ciang-Cinmò, Pangong, Rudock, ecc., gli animali tutti, e senza distinzione, siano essi domestici o selvatici, yack, pecore, capre, marmotte, cani, dong, antilopi, grandi e piccole, lupi, ecc., sono forniti dalla natura di *pashum* sotto alla lana, il crine o pelo più ruvido onde preservarli dai grandi freddi d'inverno; il *pashum* poi abbandonato dai selvatici e sopratutto dalle antilopi, allorquando in primavera mutano pelo, viene ricercato con gran cura dai pastori, vendendosi esso ad un prezzo più che doppio del *pashum* comune dei greggi, perchè molto più soffice e fino e del quale si fa a Cashemir una stoffa abbastanza rara, difficile a procurarsi e che viene chiamata *toss*; del resto la quasi totalità di questa qualità di *pashum* introdotta annualmente a Cashemir vien comperata per conto del Re per i suoi abbigliamenti e per quelli della sua famiglia; questa qualità di stoffa si paga a Sirinagur stesso da 20 a 25 franchi la *yarda* (*gheuze*) eguale a 91 cm. e 43 mm.

Ripartiti il giorno dopo, continuammo nella direzione Est-Nord-Est, rimontando lentamente la valle (quasi pianura) che conduce al piede del colle o passo, detto Polokonka, in tutto avendo percorso nei due giorni da Dê-

Digitized by Google

bering circa 21 miglia inglesi, ossia 32 o 33 chilometri; ci fermammo per la notte al piede del colle, in un sito chiamato Nambo Possum, essendovi quivi acqua (proveniente dalla soprastante montagna), combustibile ed un po' di pascolo grossolano ma sufficiente; questa è una delle stazioni principali della tribù di nomadi da noi incontrati due giorni prima, trovandovisi tutto l'occorrente ai loro bisogni, e tutte le catene attorno essendo, benchè alte, facili e più o meno coperte in estate di minuta erba e fioretti, pascolo eccellente pel piccolo bestiame.

Tutti i Tartari di queste regioni pagano al Governo le tasse in natura, cioè capre, lana, *pashum*: la moneta coniata essendovi scarsissima e poco conosciuta, per cui allorquando qualche viaggiatore compra da essi un articolo qualunque, una pecora, una capra, della stoffa od altro, e lo paga in moneta, queste vanno immediatamente ad ornare le loro donne, in collane, braccialetti, ecc. Un ornamento comune e che hanno quasi tutte le donne del Ladack alto e basso, è una specie di braccialetto di conchiglie bianche di dimensioni assai massiccie, chiamato Tibi.

I nomadi oltre ai sei o sette mesi che passano errando in quelle montagne a pascolare i loro armenti, ne passano due ogni anno in Ciantang, dove pagano al Governo una tassa di pascolo, per poi rendersi nella già accennata valle di Déga Tang lungo l'Indus pei tre mesi d'inverno più freddi e rigorosi.

Tutta quella notte soffiò un vento fortissimo dal Sud-Ovest, e le circostanti montagne si copersero di neve; dove eravamo accampati (16 mila piedi) cadde un po' di neve, che poi verso il mattino si mutò in pioggia mezzo gelata, come grane di riso. Alle 6 del mattino (due ore

Digitized by Google

e 1|2 di giorno) il sole avendo fatta una debole apparizione, partimmo; non è d'uopo l'aggiungere che tutto, correnti, pozzanghere, ecc., erano ghiacciati, e che faceva un freddo molto intenso.

Partiti alle 6, salimmo il colle (salita di circa un miglio inglese) che ha 16,600 piedi sul livello del mare; da quivi lungo la cima della catena sulla destra del colle, è un tratto di strada quasi piana; da quel punto dominasi la valle di Puga, scopo del nostro giro, ma la strada voltando a sinistra verso l'Est, si dirige su d'un' altra catena che comincia quivi staccandosi dal Polokonka e sale lentamente al colle detto il Nagpogoding; cominciammo ad ascendere e continuammo per cinque miglia, finchè soffrendo dal freddo (chè il sole era scomparso), e stanchi, ci fermammo a pernottare al disotto del colle dopo una marcia di appena 9 o 10 chilometri, in quella specie di larga falda, della montagna, un pendìo bensì, ma regolare e non troppo rapido; in questo sito anche rimangono alcuni giorni i pastori, allorchè si avviano verso Rudock, ed ogni anno partendone vi lasciano ammucchiare più o meno combustibile, aumentatovi durante il loro soggiorno.

Aspettando il pranzo andai in giro attorno al campo e trovai una quantità di cristalli neri, a forme regolari, gli uni in gruppi, ancora coperti alla base da una ganga o matrice, gli altri perfettamente puliti ed isolati, i minimi della grossezza di un fiammifero, ed alcuni grossi come una noce; ne raccolsi un piccolo numero.

Quella notte fu triste e lunga, e mi ricordo mai in tutta la mia esistenza ed in nessun clima o stagione di aver tanto sofferto dal freddo, anche in siti più elevati; imperocchè se quì eravamo a 17,000 piedi, passai

Digitized by Google

molte notti nei passi del Karakorum, molto più elevati, ma con freddo meno intenso. Soffiava un vento del Nord; prevedendo che la notte sarebbe stata ghiaciale, feci costrurre al lato Nord delle due piccole tende, (quella dove dormivo io e l'altra dove riposavano i servi), delle specie di mura con grosse pietre, onde in parte coprirle e proteggerle, e verso le 8 s'andò a dormire; malgrado parecchie coperte di lana, non mi poteva riscaldare sotto le coltri, nè tampoco addormentarmi, oltre a ciò sentivo il continuo camminare e lagnarsi dei miei uomini al di fuori; mi rialzai, uscii dalla tenda e trovai che tutti i servi erano in piedi e mezzo gelati: per buona fortuna come dissi, vi era una assai gran quantità di combustibile, e feci fare un gran fuoco; dopo ciò ordinai che si facesse bollire in una delle più larghe casseruole, che poteva contenere otto o nove litri, dell'acqua. Quando fu bollente vi versai entro due bottiglie d'eccellente cognac, una libra di zucchero, alcune spezie, come garofani, canella, noce moscata ed un po' di sciroppo di limone, ed ebbi così un 7 od 8 litri di eccellente e fortissimo punch, del quale feci ingoiare un gran bicchiere a ciascuno degli uomini, prendendone un bicchiere io stesso. Questo mi rimise alquanto e fu un eccellente antidoto pei servi, che tra il muoversi, il fuoco ed il forte liquore e spezie, a cui sono poco avvezzi, si trovarono molto meglio; dissi loro dopo ciò che invece di sempre coricarsi isolati, ciascuno in un separato angolo della tenda, essi ponessero la metà delle loro coperte di lana (ne aveva regalata una per uomo a Shypion) sul suolo doppie, e, ben ben rannicchiati l'un contro l'altro, si coprissero coll'altra metà delle coperte e così fecero; in quanto a

Digitized by Google

me, riacceso il lume nella tenda, mi posi tre camicie di flanella l'una sull'altra, tre o quattro pantaloni di lana, tre paia di calze di lana grossa, due giubbe esse pure in lana ed una pelliccia, mi attorniai la testa ed il collo con due turbanti, e coricatomi mi posi indosso due o tre copertoni, paletot, frack e tutto quello che potei trovare; malgrado tutto ciò fu con difficoltà che potei godere poche ore di sonno, e prima dell'alba ero svegliato e mi sentivo freddo; alzatomi trovai che la più parte dei servi anche loro non avevano potuto riposare; ma almeno se non ci potemmo riscaldare in senso positivo ed assoluto, non ne soffrimmo, e ci affrettammo ad allontanarci da quel tristo sito; in questi due ultimi giorni di cammino, vedemmo parecchie volte i Kyangs, ma sempre in piccolo numero; il greggie più numeroso riscontrato, non essendo che di otto individui, che esaminai attentamente col cannocchiale a 7 od 800 metri di distanza, e molto ammirati, mi parve consistere di due stalloni, quattro cavalle e due di queste aventi caduna un puledro; osservai anche numerosissime le lepri di color lavagna, che fuggirono al nostro avvicinarsi, e ne potei colpire una con grosso piombo num. 2 che trovai grossa e grassa ed eccellente cibo. Ricominciammo la salita di due miglia circa con pendìo assai mite, per giungere alla cima del colle o passo, a 18,000 piedi sul livello del mare, però interamente libero da neve, anzi coperto di una piccola erba che dà un color verdeggiante, ed assai piacevole, a quella montagna.

Sulla sinistra di quella catena, cioè verso il Nord-Est ed in prolungamento del Polokonka, si vedevano due o tre cime di circa 19,000 piedi. Al Sud-Ovest anche tre o quattro alte cime, una delle quali apparentemente

Digitized by Google

formata interamente sulla punta da una sola massa di roccia nerissima. Al Nord poi alcune cime interamente coperte da immense nevi, e che dovevano avere da 20 a 21,000 piedi di elevazione. Il tempo essendosi coperto verso le 10, cominciò a nevicare tutto attorno, ma essendo cessata la nevicata all' 1 pom. in meno di un'ora era tutta fusa di nuovo e sparita, ad eccezione delle alte cime; in un piccolo laghetto passato quivi osservai numerose anitre, sopratutto della specie conosciuta in India sotto il nome di *ciaquì ciàcqua* (dette dagli inglesi *Bramini Ducks*); dalla cima del colle in quella specie di pianura, prima di cominciare la discesa, osservai alcuni Kyangs, e siccome ci eravamo fermati per lasciare giungere il bagaglio, in caso che aumentasse la nevicata, diedi ordine di togliere la sella e briglia al mio poney, ed assicurando con un pezzo di fune i due piedi davanti insieme, di lasciarlo andare; egli a poco a poco si allontanò da noi di un centinaio di metri, ed io nella speranza che si avvicinassero i Kyangs, gli tenni dietro a poca distanza, procurando di nascondermi il più possibile dietro sassi, erbe ed ondulazioni del terreno; dopo un quarto d'ora il mio cavallo veduti quegli altri cominciò a nitrire, ed una cavalla S'Kyangs, staccatasi dagli altri, si diresse verso il poney; essa era però ancora molto diffidente e non mi fu possibile di avvicinarmi a meno di 400 metri, sicchè il mio stratagemma andò fallito; cessata la neve ed essendo giunto il bagaglio, si continuò la strada; la parte piana e la discesa sono di circa 3|4 di miglia, e poi ci si trova nella valle di Puga; andammo ad accamparci nel centro della valle vicino al ruscello, e dove erano parecchie tende di pastori, giuntivi colle loro pecore e capre da Koolloo,

Digitized by Google

Lahoul e Ciamba per comperare il borace, e le cui gregge stavano pascolando sulle varie falde nella vallata.

È inutile il riparlare di Puga avendone già antecedentemente descritti i punti salienti; mi limiterò dunque a dire che l'indomani dopo aver pescato, esaminato la miniera di zolfo, il vecchio cratere e la sorgente bollente, ripartimmo di nuovo verso il Nagpogoding, ma prendendo sulla destra; dopo un'oretta di salita ed una discesa dal lato opposto di due o tre chilometri, ci trovammo in una piccola valle, le cui acque vanno a versarsi nel lago Thsomoriri; continuammo per otto o nove chilometri lungo le sponde di quel torrente discendendo lentamente e trovammo un altro laghetto chiamato Kartso, che può avere circa tre chilometri di circuito, le cui acque sono amarissime, e coperte di oche e di anitre di tutte le specie (1). Continuammo ancora e di nuovo lungo la sponda destra del torrente, e ci trovammo in un vallone dapprima molto stretto, e dove incontrai un gran numero di una specie di piccioni selvatici, che non vidi mai in niun altro sito, grossi appena come tortorelle, a penne di un misto bianco, nero e grigio lunghissime, e folte penne sui piedini; ne potei uccidere 5 o 6, che trovai cibo eccellente, grassi e teneri. Dopo quattro miglia di questa strada, ci trovammo in una vasta pianura ed a pochi metri di distanza le sponde del lago; il Tshomoriri a circa 15,000 piedi d'elevazione ed ha circa 24 o 25 chilometri di lunghezza ed in media da 6 a 7 chilometri di larghezza, l'acqua ne è amara, ed in alcuni siti di una grande profondità; d'inverno gela e vi si può passare sopra

(1) Questo lago non si può vedere che al giungervi, essendo attorniato quasi da tutti i lati da colline e bassi movimenti di terreno.

Digitized by Google

tranquillamente; sulla destra ad un mezzo chilometro alcuni cavalli selvatici pascolavano, davanti una pianura d'una lunghezza media apparente di 5 o 6 miglia, ed ai due lati circoscritta da alte catene di montagne d'una media di 18,000 piedi; in fondo poi una catena molto più elevata, dove trovasi il colle o passo detto Lanak, di 18,500 piedi sul livello del mare, e dove va la strada che passando nella valle ed al monastero di Haulè continua verso Lhassa, la strada regolare delle carovane che vanno e vengono da Lèh a Lhassa ogni anno, (impiegando in media da 4 a 5 mesi) per la maggior parte a circa 14,000 piedi sul livello del mare, e che passa al sacro lago di Manassoravara, Est. Le cime ai due lati di quel colle sono coperte di nevi eterne. Avevo deciso di rimanere quivi in campo per la notte, ma essendomi stato osservato che non eravamo che a 3 chilometri circa dal villaggio di Karzock, abitazione e quartier generale del Gopa e dov'ei allora si trovava, continuammo il nostro cammino a quella volta prendendo lungo la sponda alla nostra destra del lago; osservai anche su questo lago numerosi uccelli d'acqua ed una quantità di marmotte alle falde dei monti; l'acqua del lago è di un azzurro trasparente e ricorda il puro cielo d'Italia in un giorno di primavera, ma, come dissi, le acque ne sono amare ed inservibili ai bisogni dell'uomo e degli animali. Giunti a breve distanza del villaggio, piantammo le nostre tende in luogo convenientemente adatto.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Segue viaggio da Léh al Punjab. — Karzock, villaggio eretto dal Gopa.—Famiglia, parentela, ricchezze, ed importanza di questo personaggio. — Mi fa annunziare con doni la sua visita. — Esso mi informa delle particolarità del paese. — Tentai invano di resistere a bagnarmi nel lago. — Il Gopa mi regala un giovane cane del Thibet. — Partii da Karzock. — In uno dei varii laghi amari, lungo la strada, si vide le prime anitre color d'arancio. — Guadagno dei pastori nel trasporto delle derrate e delle merci col mezzo delle capre e delle pecore. — In seguito ad una sorpresa debbo dare informazioni ed il mio parere sul commercio del borace. — Lieve idea delle due strade che diramano da Karzock, una per Lhassa, l'altra per l'India. — Caccia ai Kyang fallita. — Mi accampo alle caverne sulle sponde del Zarap. — Guado difficilissimo e periglioso felicemente operato. — Le questioni di frontiera sono d'impedimento alle migliorie necessarie a quella strada. -- Promontorii di pozzolana presso il lago di Junam. — Animali delle vicine montagne. — Panorama veduto dalla cima del Bara-Laccia. — Un emigrato ungherese m'offre il caffè nella sua tenda. — Zin-Zinbar, luogo di scambio commerciale. — Arrivo a Darcia.

Il villaggio di Karzock è composto di 10 o 12 case assai vaste, sopra tutto quella del Gopa, vastissima, ed un monastero o Gompa bell'e nuovo. Gli abitanti perennemente residenti quivi sono circa 80, e nel monastero vivono 30 Lama o frati, il numero della popolazione agraria varia di molto, alcune volte, come nel giorno della festa del Gopa, o di una delle massime cerimonie religiose al monastero,

Digitized by Google

in occasione di matrimoni, ecc., una gran parte dei Tartari nomadi nelle tende vi si recano per due o tre giorni, come anche passano quivi coi loro greggi allorchè si recano ai loro quartieri, ed in quella occasione si trovano 200, o 300 persone riunite. Le case poi del villaggio come anche il monastero furono intieramente fabbricate a grandi spese dal Gopa, tutto il legname pei tetti, porte, finestre, colonne nelle cappelle, e le verande, essendo tutto stato portato quivi da Marcellang, da Lèh e perfino da Bazgoo.

Si fecero esperimenti di coltivare il terreno attorno, ma il solo vegetale che diede un piccolo risultato fu la segala, ed ancora un mediocre raccolto ogni due o tre anni a cagione dell' elevazione e dei venti freddi che dominano. Del resto tutte le falde delle colline attorno, ma sopratutto quelle a mezzanotte, sono coperte di *ginestro bhur* e d'erba da pascolo.

La famiglia del presente Gopa, Chering Taschi di nome, è stata suprema in questo distretto per parecchie generazioni, ed il Gopa esso stesso è un uomo ricco per quei paesi, e molto amato e stimato. Egli ha molto bestiame, molti yack, cavalli e somari, campi e case a Bazgoo, a Lèh, a Chouchot ed a Karzock: oltre a questo egli traffica con Yarkand, coll'India, con Cashemir, con Lhassa e con Rudock, dove egli tiene degli agenti, e negozia in thè, cereali, stoffe, oppio, *hashich* (*ciares*), lana, pashum ed anche bestiame.

Imparentato colla famiglia di Tara Ciand, Kardar e Takoor a Lahoul (pel Governo inglese) e quivi stabilito da molti anni colla sua famiglia, che ritroveremo a Kardang, nel progresso di questo viaggio, il Gopa ha carico della frontiera dal suo Governo (Cashemir),

Digitized by Google

nonchè dal Governo inglese, dal quale è conosciutissimo, stimato e protetto, essendo esso amicissimo con tutti i varii capi e le persone influenti delle provincie limitrofe, in relazione d'affari con la maggior parte ed imparentato con parecchi come già dicemmo, così pure cogli ordini monastici essendo suo zio uno dei grandi dignitari fra i Lama, e gli è agevole più che a qualunque altro di mantenere le buone e cordiali relazioni ed aggiustare all'amichevole questioni sia politiche che d'interesse commerciale che possano sorgere; dai nomadi o pastori poi è molto rispettato, e direi quasi, venerato, essendo la sua famiglia da parecchie generazioni la loro autorità suprema, e tale è la stima e la divozione che gli dimostrano che in un' occasione che egli ebbe un battibecco colle Autorità cashemiriane quei Tartari tutti indistintamente minacciarono di abbandonare definitivamente il paese con tutti i loro armenti e di andarsi a stabilire nel Gran Thibet, dipendenza di Lhassa e della Cina, e siccome questa sarebbe una grande calamità, poichè nessun'altra popolazione potrebbe adattarsi a vivere quivi, diverrebbero quasi impossibili quelle varie strade dove non si troverebbe più nè uomini, nè provvigioni, nè bestie da soma; cesserebbero di funzionare le miniere di zolfo, la raccolta del borace a Puga, il pashum, ora spedito per la maggior parte a Sirinagur, vi mancherebbe e sarebbe invece esportato per altre vie nell'India, di modo che il Governo fu costretto, benchè a malincuore, di cedere ed addivenire ad un accomodamento ragionevole (1).

(1) Ho saputo nell'ultimo viaggio (che io feci in quelle regioni (nel 1875) che Chering-Taschi avendo voluto fare il viaggio di Sirinagur per vedere quella deliziosa valle ed essere pre-

Digitized by Google

L'anno prima di questa mia prima gita a Rupshù e Karzock, una malattia cutanea epidemica, vaiuolo od altro, infuriò in queste genti nomade, ed un terzo circa della popolazione ne fu mietuta.

Le catene tutt'attorno vengono con dolce pendìo a perdersi nel lago, ed essendo coperte sulle falde di un'erba corta assai ma verdissima, colle cime coperte di neve, danno al paesaggio un aspetto incantevole. Anche qui appena stabilite le tende, vennero tre o quattro servi o seguaci del Gopa, recando a suo nome regali, cioè dello zucchero (cosa assai rara e costosa), delle albicocche, del thè e due agnelli grassi per la cucina, annunziandomi nello stesso tempo la prossima visita del Gopa in persona; difatti dopo un quarto d'ora, il mio campo essendo a 10 minuti dal villaggio, lo vedemmo che veniva, egli solo a cavallo, con numeroso seguito a piedi, e fra questi due Lama.

Disceso da cavallo, e dietro mio invito venuto a sedersi vicino a me incominciammo la conversazione, egli mi disse anzitutto che la tradizione del nome del lago Tshomoriri o Chomoriri è una favola, e che il nome altro non significava che acqua della montagna (1). Mi

---

sentato personalmente al Re, ch'ei non conosceva, sopraffatto dal caldo vi prese le febbri, egli ne ripartì in fretta dopo pochi giorni per far ritorno al suo paese ed all'aria nativa; ma morì per viaggio: suo figlio maggiore, chiamato Kasana (letteralmente tesoro) gli è succeduto come Gopa di Rupshù e di Karzock. Il Gopa lasciò 6 figli maschi ed una ragazza.

(1) La tradizione popolare dice che una vecchia volle traversare il lago nella sua larghezza cavalcando un yack; che giunta a metà, sentendo che l'animale stanco, s'affondava, cominciò a gridare *ri, ri,* che però s'affogarono tutti e due, continuando essa fino all'ultimo quel grido. *Chomo* vuol dire donna, femmina.

Digitized by Google

fece osservare alcuni campi di grim, segala, apparentemente in buona condizione e che promettevano un moderato raccolto, e mi disse che da 4 anni non aveva maturato nè il grim, nè i piselli, l'altezza di quella regione circondata poi da catene ad una media di 20 mila piedi di elevazione sul mare, con tutte le creste coperte di perpetue nevi, e quà e là sommità sorgenti a 21,000 piedi, rendono perennemente le notti freddissime. Il pascolo è abbondante; in sul basso un' erba grossolana ma abbastanza alta e folta, e più in su erba corta e fiori, eccellente per capre e pecore, mentre i yack, somari e cavalli pascolano nel basso; nelle vicinanze del villaggio vi sono molti mani-padme e qualche chorten, ed al lato Sud-Ovest dietro il villaggio v' è una strada che passando in un ribasso o gola della catena va a raggiungere a Rukshin la strada verso il Lahoul, è molto più breve sebbene un po' rigida, per recarvisi, invece di ritornare per la strada da noi percorsa per giungere quivi. Continuando poi, passato il villaggio lungo la sponda Ovest del lago, sul finire di questo si giunge a Kyangdam, sito così nominato dai numerosi Kyang che soggiornano d'estate, avendo abbondante pascolo ed essendo raramente disturbati; quella stessa strada poi finito il lago, continua verso il Sud.

Tutto questo mi venne detto dal Gopa, ed egli soggiunse che da molti anni il clima non era stato così favorevole e mite come quell'estate, ma io però trovai le notti freddissime, e tutti i piccoli corsi d'acqua gelati il mattino: diedi in ricambio di regalo al Gopa un coltello a parecchie lame, una boccettina di quinina, tre o quattro libre di zuccaro in pane bianchissimo, una boccetta di essenza di Ginepro (inglese), dell'inchiostro, delle

Digitized by Google

penne in ferro, con portapenne, un po' di carta da lettere con buste, ed infine due o tre scattole di fiammiferi ed un po' di tabacco da pipa (inglese); egli si mostrò contentissimo di questi regali di cose essenzialmente utili per lui e difficili a procurarsi, e mi disse che, siccome io gli avevo molto parlato, quando c'incontrammo a Lèh, dei famosi cani mastini provenienti dal Gran Thibet ed avevo manifestato il desiderio di averne uno di pura razza, egli me ne regalerebbe uno fra due giorni, dando ordine ad un suo servo di andarlo a cercare nel campo più vicino dei suoi pastori, dove trovavasi una parte del suo gregge e con esse i suoi cani, affidati al Nerpah (o suo luogotenente) di quella parte della popolazione da lui dipendente.

Da Karzock al lato Sud procedendo verso Kyangdam si attraversa una pianura che chiamasi Cioksau. Osservai che vi sono molti falconi in questa parte dell'Himmalaya, ma del tutto differenti da quelli nelle basse vallate e nelle pianure, più grossi, di color più cupo sul dorso e sulle ali, e bianchi sotto il ventre. Le marmotte o drim, numerosissime, sono tutte della grande specie: le rondini in questa stagione vi sono assai numerose, ed oltre alle cornacchie simili a quelle delle Alpi (e quivi chiamate *gioie*, alcune col becco giallo, altre rosso-corallo) di cui ho già parlato, sono numerosissimi i corvi, alcuni dei quali grossissimi.

Io aveva per pratica di prendere tutte le mattine un bagno freddo, quando in viaggio, facendomi versare addosso un otre d'acqua dal mio portatore salito sopra un macigno od altro, e quella sola volta al Nagpogoding, dove eravamo giunti in campo ad ora tarda e faceva un freddo indiavolato, me ne dispensai; quivi

Digitized by Google

volli far le prove di tuffarmi nelle belle acque azzurrine del lago, ma non potei resistervi, trovandole troppo fredde, dovetti rinunziare e ritrarmene alla tenda. Venne il Gopa portandomi il giovine cane che mi disse essere giunto in quell'istante, benchè giovine (da 8 a 10 mesi) era già quasi grande come un cane di Terranova, dal suo colore lo chiamai Kesser (zafferano) avendo esso due macchie cadenti sugli occhi e la parte dinanzi delle gambe di quel colore, il resto del corpo nero. Comperai dal Gopa un damò di thè della più fina qualità e glielo pagai 18 rupie, ossia 45 franchi. Gli domandai se le acque del lago gelano tutti gli anni d'inverno, ei mi rispose di sì, ed affermò che per tre mesi il ghiaccio ha uno spessore di 15 o 16 pollici, ossia da 40 a 45 centimetri in media, e che si poteva passarvi sopra tranquillamente; il villaggio di Karzock trovasi a 33° di latitudine Nord, a 78° di longitudine.

Il giorno dopo ripigliammo il viaggio di ritorno, con una lenta ascesa di 400 a 500 metri; percorsi circa 6 chilometri, ci trovammo in una piccola pianura verdeggiante chiamata Tang-Thong, ed in essa un piccolo lago, coperto di anitre ed oche selvatiche; fra le anitre per la prima volta ne osservai una specie di color d'arancio, ma non potei mai trovarmi a tiro, tenendosi esse nel mezzo dell'acqua: anche qui è acqua salata e molto amara; il lago è a circa 15,700 piedi d'elevazione, e l'acqua n'era quasi tepida. Trovai sulle sponde due specie di conchiglie d'acqua dolce, come anche dei pezzi come di madreperla; a poca distanza poi al lato Nord-Ovest del lago sgorga una sorgente d'acqua fresca eccellente da bere. Noi traversammo un'altra pianura nomata Menac, dopo percorsi ancora circa 9 chilometri (in tutto da 16

Digitized by Google

a 18) ritrovammo un po' di salita e ridiscesa sulla continuazione della catena proveniente dal Polokonka, ci fermammo essendo al Sud-Ovest del nostro campo (il giorno prima di salire il Polokonka) a Tanjé-chù a circa 5 miglia: l'indomani ritornammo a Rukshin, dove giunse nel pomeriggio un messo inviato da Lèh (con scambio ad ogni villaggio) con lettere per me, provenienti da Sirinagur, nonchè alcune provenienti da viaggiatori inglesi che io avevo lasciato a Lèh; appena messe le tende, preparai le risposte, nonchè alcune lettere per l'Europa, da essere impostate a Sirinagur, e fatto un regalo al corriere, lo spedii di nuovo alla volta di Lèh. Trovansi qui vicino tre altri laghi, piccoli, salati, dai quali i Tartari estraggono sale per venderlo; i tre laghi si chiamano Mendon, Tackdon e Gayet; erano quivi accampati alcuni Tartari provenienti da Rudock, che erano venuti a vendere della farina scambiandola a peso contro il sale, dando un peso di farina per due di sale. Come già notammo generalmente in tutte le parti del Thibet, gli affari si fanno quasi intieramente con scambio di merci, e raramente con moneta; qualche poco si fa a Lèh contro polvere d'oro proveniente da Yarkand, ma è una piccolissima quantità. Il valore medio di questo sale in quei varii laghi si può calcolare a tre carichi di capra o pecora per una rupia (i carichi, come ho già detto sono da 25 a 30 libbre inglesi) esso viene trasportato a Rudock, Chumurti ed altri paesi nelle provincie cinesi, e paga quivi il dazio d'entrata di due rupie per cento sul valore; il gusto ne è buono, ma contiene qualche altra sostanza mistavi, poichè alle persone che non ci sono avvezze produce un effetto molto purgativo.

Ho detto che il sale nonchè molte altre derrate ven-

Digitized by Google

gono trasportate dal minuto bestiame, capre e pecore in gran parte, come il zolfo, la lana, il *pashum* ed il borace o suaga; credo utile di dare un conto sul traffico di quest'ultimo articolo, la suaga della valle di Puga, che servirà di base onde formarsi un concetto del lucro che traggono dalle loro gregge quei Tartari, in più della lana. Sulle 40 o 50 mila teste di bestiame piccolo che servono a trasportare alla pianura il borace, una buona metà, forse più appartengono e passano l'inverno a Ciamba ed a Kulloo (Sultampoore) e fanno il viaggio periodicamente ogni anno a Puga impiegando nell'andata e ritorno sette mesi; essi partono sul finire di aprile giungendo così alle alte catene a mezzo maggio, quando cioè in parte le nevi annuali (non eterne) sono in gran parte scomparse, e comincia a germogliare l'erba, che serve al loro pascolo, essi recano carichi di cereali sia in grano che macinati, zucchero non purgato, riso, ecc., che scambiano poi contro borace, lana e *pashum:* come già venne detto, tutti i giorni all'alba si mettono in via e percorrono da 6 ad 8 chilometri, e verso il meriggio si fermano, vengono scaricate e s'allargano a pascolare sotto la cura di alcuni fra i pastori e la tutela di grossi cani, mentre il resto degli uomini fanno pile dei carichi, erigendovi una specie di tenda al dissopra onde passarvi la notte, e si occupano a preparare il loro cibo; le derrate così trasportate, non sono proprietà dei padroni del bestiame, essi le trasportano per conto di commercianti ad un prezzo convenuto per ogni cento libbre di peso, che dà loro in media una rupia ed un quarto per animale; giunti a Puga ed a Rupshù, secondo il caso, essi rimettono le derrate portatevi, ricevono le altre in cambio, si fermano una quindicina di giorni per lasciar

Digitized by Google

riposare il bestiame, e poi si rimettono in via nello stesso modo pel viaggio di ritorno, calcolando però il guadagno o prodotto per ogni carico ad una rupia e mezza, ossia 1/4 di rupia in più per animale, che nel viaggio dalle pianure, e ciò come una specie di premio per i maggiori rischi e pericoli che incorrono nella strada, da valanghe, da torrenti straripati, ecc.

Sono dunque due rupie e 3/4 per anno che ogni capra o pecora produce nette al proprietario del gregge, ossia circa sette franchi, oltre alla loro lana, alla vendita degli animali scartati (i più vecchi) ed ingrassati o venduti pel macello, e rimpiazzati dai giovani procreati ogni anno: viene a proposito qui di raccontare un fatto che ha rapporto col prezzo del borace in Europa ed il modo di procurarselo. Il lettore mi perdonerà questa nuova disgressione, ma credo che abbia un interesse bastante a valere di essere detta. Io mi trovavo anni sono a Londra, e fra le persone che ebbi la fortuna di conoscere eravi un ricchissimo negoziante, capo di una cospicua casa di commercio all'ingrosso di derrate coloniali, e fra l'altre di borace, forse la prima in Inghilterra per questo articolo. Trovandomi io un giorno da quel signore, si venne a discorrere del borace, ed egli mi domandò se era vero, come gli venne detto, che io avessi viaggiato in quei paesi thibetani dove la sostanza si raccoglieva e d'onde si esportava; io risposi che avevo visitato due o tre volte quei paraggi; egli mi disse allora che, se glielo volevo permettere, egli avrebbe radunati in casa sua, in un giorno prossimo, una ventina di amici, tutti interessati in quel commercio, e che avrebbero udito con piacere la mia opinione. Egli voleva anzi ch'io tenessi due o tre conferenze pubbliche a

Digitized by Google

pagamento assicurandomi che avrei un numeroso uditorio, ma mi rifiutai. Io che non sono avvezzo a fare conferenze e che non mi credevo competente, rifiutai pulitamente, dicendo che non mi sentivo capace nè di entrare in argomento, nè in discussioni; che non ero avvezzo a parlare in pubblico, e che poi sapevo di essere ignorante e per conseguenza temevo la pubblicità, e non credevo di poterli aiutare ed essere loro utile coi miei suggerimenti. Egli lasciò cadere l'argomento, apparentemente non mettendovi grande importanza: passarono una quindicina di giorni, quando fui invitato da quel signore ad un pranzo alla sua villa di Richmond sul Tamigi, a poca distanza dalla città: giunto colà trovai una società numerosa, una trentina di persone, fra cui due o tre signore della casa: si andò a pranzo, si mangiò molto e si bevette meglio: tutto era elegante, suntuoso, eccellente, tutti amabilissimi, signori e signore; finito il pranzo, le signore, all'uso inglese, si alzarono e lasciarono la sala da pranzo, e noi si risedette facendo circolare le bottiglie; eravamo rimasti una ventina, la più parte persone di mezza età ed anche attempate; allora il padrone di casa, dopo di aver proposto di fare un brindisi alla mia salute, mi disse: Caro signore, voi dovete scusarmi se vi ho teso un piccolo tranello, ma le persone qui presenti, tutta gente di commercio, di ogni eccezione maggiore e miei amici, sono quei tali di cui vi avevo tenuto parola allorquando io vi aveva pregato di dirci la vostra opinione sul commercio del borace, io dissi loro quello che avete veduto, ecc. Voi, caro signore, dovete sapere che pochi mesi sono, abbiamo dato una petizione al Parlamento, onde vedere se non si poteva dalle autorità nelle possessioni inglesi dell'India trovare il modo di aumen-

Digitized by Google

tare la quantità di borace esportata annualmente, e nello stesso tempo di renderne il prezzo, ora elevatissimo, più mite. Il Segretario di Stato per gli affari dell'India, ossia Ministro dell'India, promise di scriverne, e diffatti fece scrivere o scrisse colà al Vicerè, ma sia che quello non se ne occupasse, sia che le persone a cui si diresse per informazioni non si disturbassero a cercarle, o non le potessero ottenere, l'affare cadde e non ne abbiamo più udito parlare. Il borace è divenuto una necessità per tutte le fabbriche metallurgiche e di porcellana, e si ottiene solo dalle maremme toscane, in piccola quantità, e di qualità inferiore, e dal Thibet; di quest'ultimo noi ci eravamo occupati, volendo, se possibile, migliorare le condizioni di quel commercio ed aumentarlo. Voi che siete stato sui luoghi di provenienza, ci fareste un favore comunicandoci quello che avete veduto, e la vostra opinione su quello che si potrebbe fare onde ottenere il nostro doppio scopo, cioè aumentare la quantità, e diminuirne il costo.

Io al primo istante, esitai a rispondere, prima perchè mi pareva di essere stato intrappolato in questa specie di seduta, che avevo rifiutata, poi anche perchè non avvezzo a parlare davanti un numeroso uditorio, di persone serie ed in maggior numero attempate, ma infine mi risolsi a dir loro la mia schietta opinione, dandola per quello che valeva; dissi loro che in quanto ad aumentarne la quantità esportata non dubitavo che se un migliore e più accurato metodo fosse adottato sui luoghi, invece del trascurato e poco diligente ora praticato, una maggior quantità se ne otterrebbe; che poi mi era stato riferito dai Tartari, pastori e commercianti, esistere altri depositi naturali di borace in altri punti

Digitized by Google

di quelle regioni thibetane, e fra gli altri uno, a quel che pareva, assai considerevole sulla spiaggia Nord-Ovest del lago Pangong, situato a soli cinque o sei giorni di cammino dalla valle di Puga, sul lato opposto del fiume Indus: quanto poi al cercare di ridurne il prezzo, che in due modi, secondo me, si potrebbe facilmente ottenere: pel primo, feci osservar loro che capre e pecore, il cui valore non eccedeva da una a due rupie (che a questo prezzo si possono comperare), ogni anno guadagnano due rupie e tre quarti in media, oltre al valore della loro lana e dei loro parti; ossia in media ogni animale dava un prodotto netto di almeno tre rupie e mezza annualmente, il doppio del loro valore, e duravano a questo lavoro in media da 4 a 5 anni; dunque ogni animale dava al suo proprietario in 4 o 5 anni, netto ogni anno il 100[100, ossia nei 4 o 5 anni otto o dieci volte il loro valore; e siccome non era difficile il far l'acquisto di quelle gregge, si unissero un certo numero fra di loro in una società, costituendo il capitale necessario per la compera di detto bestiame, facendolo poi lavorare per conto loro. Le spese erano insignificanti, si continuerebbe il sistema attuale, cioè di un pastore per ogni duecento capi di bestiame, colla paga di 4 o 5 rupie al mese (10 o 12 franchi) ed un caporale, pastore, dirò così, per ogni cinque pastori ordinari, ossia per ogni 1000 capi di bestiame a 6 od 8 rupie al mese, cioè da 15 a 25 lire: questa sarebbe una spesa insignificante, paragonata all'utile: le pecore non costano a pascolare, la sola spesa seria sarebbe di una persona da loro scelta per rappresentarli e sopraintendere in capo e con intelligenza, zelo e fedeltà i loro interessi,

Digitized by Google

e con attività le loro operazioni; naturalmente un tale individuo, che dovrebbe egli stesso fare il viaggio di Puga, per vedere come siano obbediti i suoi ordini, come s'abbia cura del bestiame nel viaggio, ecc., dovrebbe essere ben pagato e persona fidata: egli dovrebbe ricevere almeno 5 o 600 rupie al mese, avuto riguardo alla sua responsabilità, ai necessari suoi traslocamenti, e spese inerenti, ai disagi del viaggio, ecc., ma anche questa spesa da 4 a 5,000 rupie all'anno (ossia di 10 a 12 mila franchi) sarebbe poca cosa quando 20 o 25,000 mila capi di bestiame venissero comperati, che darebbero un risparmio da 40 a 50,000 rupie ossia di un centinaio di mila franchi, che andrebbero a ridurre il costo-prezzo del borace. Il secondo mezzo col quale si potrebbe anche ridurre notevolmente il costo era il seguente: ora la sostanza esportata annualmente e conosciuta nel commercio sotto il nome di tincal, per poi venire purificata, ecc., nelle pianure, contiene 43 o|o di borace e 57 o|o di sostanze terrose mescolatevi; nel Punjab e nelle basse catene non fa d'uopo esportarvi della terra ad un prezzo così elevato: dall'altro lato la valle che da Puga va all'Indus è per parecchi chilometri coperta di cespugli robusti; perchè non si potrebbero recare a Puga, in pezzi anche minimi, da essere poi riadattati insieme, gli attrezzi necessari (caldaie, ecc.) alle operazioni onde purgare e far cristallizzare il borace quivi, pronto all'esportazione? — Quanto dissi loro era quanto io poteva suggerire, ed era certissimo che coll'adottare queste due mie opinioni, il valore intrinseco del costo del borace verrebbe molto ridotto. Io non so se qualche cosa sia stato tentato poi in questo senso, quantunque mi era parso che tutti

Digitized by Google

quei galantuomini fossero convertiti alle mie idee ed alle opinioni da me emesse. Dubito però che non si sia fatto nulla, poichè molti anni dopo (nel 1875) quando per l'ultima volta io ebbi a percorrere quella strada recandomi alla fiera tartara annuale nel mese di agosto per desiderio del compianto Re Vittorio Emanuele, onde farvi acquisto di Yabou, ossia poney (cavalli) tartari, incontrai parecchi pastori coi loro greggi, ed interrogatili mi risultò appartenere essi sempre a Ciamba e Sultampoore, e carichi di tincal.

Ora lasciando questa lunga digressione e ritornando ai fatti nostri, continueremo il viaggio, solo aggiungendo che la suaga o borace pagasi circa 10 ana ossia 30 soldi il *mand* (1). Le farine ed i cereali, ecc., dati in cambio del borace, lana e pashum sia a Puga che a Rupshù, sono calcolati nel valore da 10 a 12 *seer* per rupia, ed i calcoli dei Tartari principalmente ed in parte anche dei Cashemiriani, vengono fatti in *tracks* peso di convenzione intieramente thibetano ed eguale a 6 *seer* ossia 12 libre. Il *pashum* in Rupshù, Ciantang e Rudock vale circa 4 rupie e mezza il *track*, ma sia a Lèh che a Chuchot viene separato intieramente dal pelo o lana propria che ancora contiene mista, e perde circa

(1) Il *mand* varia secondo le varie parti dell'India, il *mand bengali* essendo solo 32 libbre di peso; il mand Lahore è circa 96 libbre, ed il *mand comune*, più conosciuto sotto la denominazione inglese di *factory mand*, ossia mand delle manifatture, è eguale a 80 libbre inglesi, ossia 40 *seers*, una *seer* essendo eguale a due libbre inglesi: quest'ultimo *mand* è il più generalmente in uso pei cereali, pel zucchero, zolfo, borace, ecc., in tutta l'India, ed è questo il *mand* che s'intende quando non è altrimenti ed esplicitamente indicato.

Digitized by Google

40 o|o di peso; allora si vende 8 rupie, il track, comprendendo nel prezzo la mano d'opera delle donne che l'hanno purgato dalla lana; in alcuni siti invece di pagare le donne per questo lavoro si lascia loro in proprietà la lana estratta. La rupia poi dell'India, che è uguale a circa due lire e mezza o 2 scellini (il vero valore non è che di 47 soldi e mezzo) vale 5 *gioó* thibetani, cosicchè un *gioó* vale circa 9 soldi ossia 3 anas eguale a 4 pence e 1|2 inglesi, dalle miniere del zolfo a Puga, che sono proprietà esclusive del Governo, e nelle quali si lavora poco e male, non si estraggono annualmente che circa 40 *mand*, eguali ad una tonnellata, che viene portato a Sirinagur per la fabbricazione della polvere governativa.

Tutte le derrate indistintamente che sono comperate nel Thibet cashemiriano e che sono destinate alle possessioni inglesi, Lahoul, Koolloo e le pianure, pagano un diritto doganale d'uscita al Governo loro per una convenzione fatta fra i due Governi.

A Ruckshù (1) fui informato che i Tartari che avevo incontrati in campo a Debring erano stati costretti a cercare altri pascoli, l'acqua necessaria, sia per loro che per abbeverare il bestiame essendo venuta a mancare non fondendosi più le nevi e il ghiaccio attorno, che alimentano le sorgenti ed i torrenti contigui per l'intensità del freddo; era questo un segno di stagione avanzata e che si avrebbe probabilmente un inverno precoce, perlochè conveniva di procedere senza perder tempo avendo ancora un lungo cammino davanti a noi e parecchie altre catene da traversare.

Prima però di definitivamente procedere, prego il

(1) Si dice indifferentemente Rupshù o Ruckshù.

Digitized by Google

lettore di perdonarmi un' ultima digressione, a cui mi vedo costretto, poichè era mia intenzione di dare una relazione dettagliata delle due strade che si diramano da Karzock, una per Lhassa, l'altra per l'India, ma la materia destinata a far note al pubblico queste escursioni è già così abbondante e voluminosa che non la finirei più, perciò mi restringerò a dare soltanto un'idea di quelle strade in poche linee. Se questo fosse stato un lavoro classico ed erudito avrei considerato come un dovere imperioso, a costo di anche aumentare il numero dei volumi, di entrare minutamente in dettagliati riscontri di tutte le parti ed i rami di quei vasti paesi, strade, corsi d' acqua, laghi, fiumi, struttura geologica, regno vegetale, minerale, esseri animati; ma, nè ho io la pretesa di scrivere un'opera classica, nè ho l' intenzione e le cognizioni necessarie per un tal còmpito, essendo solo mio scopo, come dissi nell' introduzione, di far nascere in alcuni dei miei connazionali il desiderio di visitare quelle regioni.

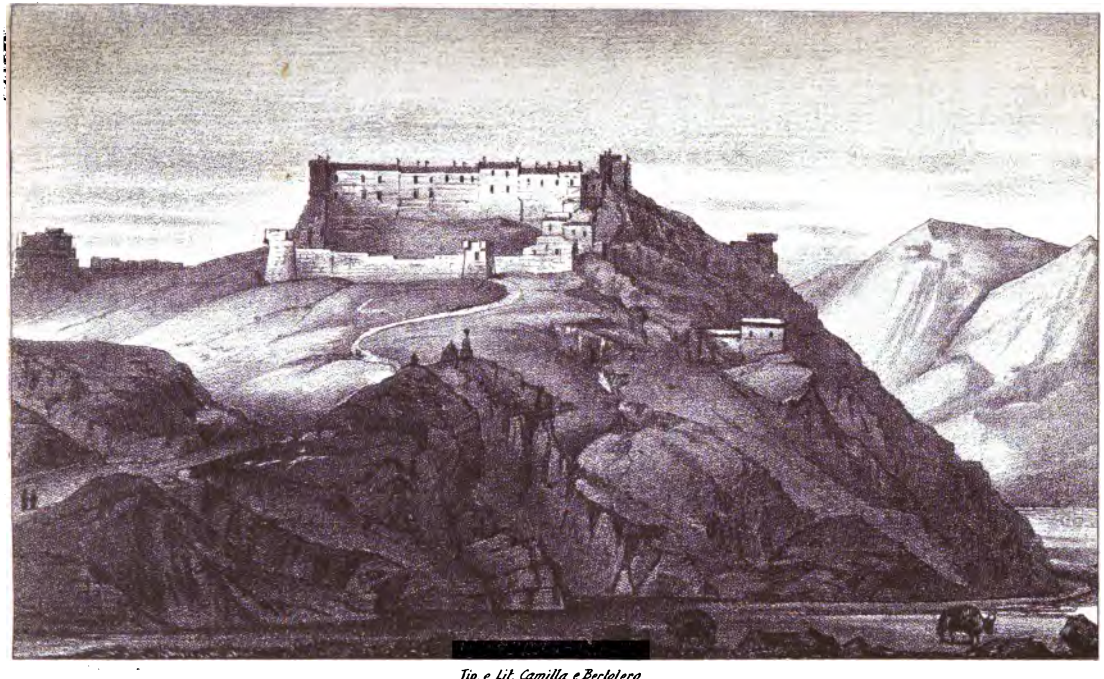
Dirò dunque che lasciato Karzock al Sud, si segue la sponda del lago in tutta la sua lunghezza (direzione Sud); a quel punto la strada continuando leggermente verso l'Ovest, dopo 15 o 16 miglia (da 24 a 26 chilometri), giunge al piede della catena che separa la regione di Haulè dal Rupshù proprio, e si è al piede del colle o passo nomato Lanack; quel sito si chiama Dunkar, ed è a circa 32 miglia da Karzock, ossia da 50 a 52 chilometri, e generalmente si fa in 3 giorni; l'indomani si sale alla cima del colle (18750 piedi d'elevazione); questa tappa alla cima e debita ridiscesa dal lato opposto quantunque non molto lunghe, sono molto faticose, la salita essendo assai ripida, ed il cammino non troppo

Digitized by Google

buono; ridiscesi al di là della catena, si passa la notte ad un sito chiamato Gorkyam, al principio della pianura di Haulé; il quinto giorno si percorrono 18 miglia di pianura un po' ondulata (15000 p. sul livello del mare) e si giunge al monastero o Lamasserai di Haulé; in tutto, da Karzock al convento, dai 90 ai 100 chilometri; ad un punto di quella pianura si stacca la seconda strada che volge completamente al Sud-Ovest, (quel punto chiamasi Nurbò-Samdu) e valicando un'altra catena per un colle chiamato Parang-Là (Là - colle) a 18,300 piedi d'elevazione, si va a raggiungere la valle del Sutlej al ponte di Sanj-tos, percorrendo in parte il distretto di Spitti e poi il territorio di Rampoor-Bisseir, e la nuova strada che da Simla va a Cini, Lippi e Kanavar, verso il Thibet, strada costrutta dal Governo inglese, non ancora compiuta, e che prende il nome di Thibet Road (strada thibetana); lasciato il territorio di Spitti essa tocca la frontiera della provincia cinese conosciuta sotto il nome di Chumurti. Noi la ritroveremo più tardi, ed in poche linee ne daremo un'idea. Il convento di Haulé è un vasto fabbricato, che a distanza fa un effetto stupendo, essendo situato sulla cima di un piccolo mamellone che s'innalza a 200 metri sopra la pianura del dintorno; esso contiene da 70 ad 80 frati o Lama, e trovandosi sulla strada fra Léh e Lhassa, vi è sempre assai movimento.

A questo convento di Haulé sono numerosi gl'idoli in metallo, legno e terracotta modellati dai Lama, e cosa singolare, sono quasi tutti nel costume di Adamo ed Eva prima della foglia, colle parti naturali molto esagerate. Havvi un idolo di assai grandi dimensioni chiamato Davon, interamente modellato in rame.

Digitized by Google



Tip e Lit. Camilla e Bertolero

CONVENTO O GOMPA DI HANLÉ

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella pianura poi attorno al monastero vi sono due o tre ruscelli, in uno dei quali esiste e si pesca un pesce di eccellente qualità, molto somigliante alle nostre trote di montagna, sia per la forma che pel sapore.

Anche in questa come in tutte le altre pianure più elevate del gran rialto d'Asia, Rupshù, Ciang-Cinmo, Lindsy Tang, non cade che pochissima neve in inverno. Questo è assai naturale, poichè i vapori, dai due lati delle pianure indiane e della Kashgaria non vi possono giungere; per penetrarvi, dovrebbero sormontare parecchie catene altissime, coperte di nevi eterne, e per conseguenza restano quivi convertiti in ghiaccio. Qui fui informato che anche a Gartok o Garo (1), si era trovato un vasto deposito di borace e quindi molti pastori addetti, coi loro armenti, a quel commercio, avevano deciso di colà recarsi l'anno venturo sia per la prospettiva di un più ricco e pronto raccolto, sia perchè oltre all'essere più vicini ai loro pascoli d'inverno, troverebbero anche maggior pastura per le loro gregge nel viaggio, ed avrebbero a valicare un minor numero di alte catene che al loro ritorno in autunno sono, in alcune annate in cui l'inverno è precoce, già coperte di neve, ed abbastanza pericolose e difficili a varcarsi dal bestiame. Oltre alle ragioni summentovate, pare che il borace colà trovato sia per la maggior parte quasi puro ed in cristalli, non contenendo che 14 o|o di materie terrose ed 86 o|o di borace, mentre quello di Puga ne ha 57 di quelle, e solo 43 di questo, esat-

(1) Provincia cinese del Gran Thibet sulla strada per Lhassa dove è situato il famoso monastero di Tashigong, e risiede il Tashi-Lumpo.

Digitized by Google

tamente il doppio; per cui anche questo lo farebbe preferire di gran lunga nel commercio al *tincal* ora esportato. Nel fare un giro, armato di fucile, in compagnia di due uomini, nella pianura, la nostra presenza fece fuggire un lupo nero della grande specie, che stava divorando il cadavere d'un kyang, apparentemente morto da pochi giorni, che incontrammo sul nostro cammino.

Ritornati, e continuando il nostro viaggio per la pianura di Rupshù, verso il Sud Sud-Ovest, passammo lungo il lago Moréchu. Quanta potenza di vita su quelle acque così abbondanti in quella stagione! Numerosi uccelli acquatici ne percorrevano la superficie, lungo le sponde torme di kyang pascolanti accorrevano ad abbeverarsi in esse, senza tener conto dei lupi, volpi, ed altri animali di rapina; l'aria poi era popolata da una quantità di varii uccelli, fra cui potei colpire 5 o 6 piccioni della specie piccola, coperti di piume anche nelle gambe. Mi fu detto che nelle estati molto calde spesso il lago rimane completamente a secco, ed allora per una quindicina di miglia da Rupshù non trovasi acqua di sorta per bere, essendo il paese attorno quasi interamente sabbioso.

Nel pomeriggio, mentre stavo tranquillamente leggendo e fumando, fui avvertito dell'accostarsi al lato opposto del lago, di tre kyang. Preso il cannocchiale, osservai, a distanza di 600 metri forse, che erano uno stallone, una cavalla, ed un puledro di circa 8 o 10 mesi. Diedi immantinente l'ordine di sellare il migliore fra i miei cavalli, una cavallina delle montagne, molto svelta e veloce; mandai verso il Nord Nord-Ovest del lago due o tre uomini onde attraessero l'attenzione dei tre qua-

Digitized by Google

drupedi, ed io mi portai camminando dietro alla mia cavalla, sul lato Sud-Ovest; fino ad un certo punto lo stratagemma era riuscito, poichè i tre cavalli, visto che i miei uomini andavano inoltrandosi tranquillamente verso il Nord-Ovest senza parer di badare a loro, continuarono a pascolare, movendo però lentamente verso l'Ovest. Ero riuscito ad approssimarmi a 3 o 400 metri, quando sgraziatamente lo stallone diede un nitrito, e la mia cavalla vi rispose; visto allora che eravamo osservati saltai in sella e cominciai a galoppare a tutta possa verso di essi; questi partirono pure, lentamente sul principio, ma poi aumentando il passo che degenerò in una corsa furiosa. Io ero giunto a forse 200 metri, e continuavo ad incalzarli, la mia speranza essendo che il piccolo puledro si stancasse il primo, ed abbandonato dal maschio e dalla madre, fosse possibile prenderlo vivo, ma con mio grande stupore il puledro era sempre avanti; continuammo per 1/4 d'ora quella corsa sfrenata verso l'Ovest. Giungemmo così a piè della catena che da quel lato divide la regione di Rupshù da quella di Karnak, e quivi fui con mio gran rammarico e dispetto costretto ad abbandonare la caccia, poichè i kyang continuavano anche per quell'erta salita, lo stesso passo precipitoso che avevano nella pianura. Il mio animale era stanco e sfinito, avendo già camminato parecchie ore al mattino, e mi accontentai di seguirli col cannocchiale finchè sparvero, quindi ritornai pian pianino verso il mio accampamento colle pive nel sacco.

La parte della pianura attorno alla sorgente è conosciuta, come dissi, sotto il nome di *Kyang-Chû*, ossia *acqua dei cavalli*; il lago di Moréchu è a circa 15,500

Digitized by Google

piedi dal livello del mare, la sorgente a Kyang-Chû da 14,800 a 15,000; nei dintorni e sopratutto alle falde d'una collina che trovai all'Est di quella sorgente, sono abbondantissimi i Tama (*Thibet Furz*, ossia ginestra) per cui il combustibile non difetta, l'erba, sebbene dura, è lunga. Quindi i yack, le capre, le pecore poterono pascolare lautamente; quanto ai miei tre cavalli, distribuimmo loro con parsimonia del fieno recato con noi nei sacchi da Ghya, misurandolo diligentemente, poichè esso doveva alimentarli ancora per qualche giorno.

Il dì seguente, partiti di buon'ora, dopo un miglio e mezzo giungemmo al termine della vera pianura di Rupshù. Discendemmo per una specie di burrone per 3/4 di miglio, con una strada assai ripida e malagevole fino in fondo alla valle del torrente Sumgall che è rapidissimo e molto importante pel suo volume d'acqua; passatolo a guado dopo poche centinaia di metri bisognò guadarne un altro, che va a congiungersi al Sumgall; anch'esso rapidissimo, con gran volume d'acqua, proviene dall'Est, e si chiama Zer-chu. Il punto dove si uniscono i due torrenti è a 13,500 piedi sul livello del mare. Continuammo il viaggio in una nuova valle all'Ovest, e salimmo lentamente un'ora e mezza sulla destra di questo torrente, finchè giunti ad un luogo chiamato Ciambou, sul piano di un piccolo poggio a 14000 piedi d'elevazione, ivi ci accampammo per la notte.

Il giorno dopo continuammo il viaggio lungo il torrente proveniente dal Laccia-Long risalendo lentamente qualche corto tratto assai ripido. Quivi si osservano rovine di un villaggio a metà strada sulla destra, ed alcuni *Mani-padme* pure in rovina. Incontrammo per via due o tre campi di capre o pecore provenienti da

Digitized by Google

Rampoor, Bisseir, Ciamba e Mundi, e che con carichi di borace, che avevano preso a Puga in cambio di cereali, ecc., ritornavano ai loro paesi.

In un punto dove la valle è molto stretta, e le montagne dei due lati si avvicinano quasi perpendicolarmente, trovammo una formazione di terra giallognola assai singolare; una torre in forma di minaretto o campanile, sorgente isolata dal suolo all'altezza di forse 40 metri, con un diametro di circa 4 metri alla base, che ha forma di guglia, e termina in punta; sulla strada poi, una quantità di mica, ed una pianticella assai abbondante alta in media 50 a 60 centim., d'un verde-grigio, a piccole foglie, della quale si servono i Lama per fabbricare della carta. L'ultimo tratto di salita per giungere in cima al colle è abbastanza irto; vi arrivammo dopo percorsi 9 chilometri circa, in 4 ore; al punto culminante, a 16,600 piedi sul livello del mare, havvi, come al solito, un gran mucchio di sassi, al quale ogni viandante non manca mai di aggiungerne un altro per propiziarsi la divinità del luogo; vi sono sempre sul mucchio, corna, banderuole mezzo fracide, pezzi di stracci, ecc. Ai due lati si è dominati da alte cime coperte di neve; di fronte, a grande distanza, si vede un'altra catena (1) a cime molto elevate, tutte coperte di neve. Il colle medesimo, benchè affatto asciutto, ha, a poca distanza, larghi tratti coperti di neve; fatta una breve tappa sulla cima onde guardar attorno, si cominciò a discendere; per due chilometri piuttosto ripidamente, i tre susseguenti con una strada quasi piana lungo le falde della catena, passando

(1) Quella del Bara-Laccià, considerata, erroneamente secondo me, da Alessandro Cuningham, come la catena principale.

Digitized by Google

sulla destra di una specie di bacino dove trovasi un piccolo lago; poi, dopo una nuova discesa assai lenta di un chilom., si giunge in una piccola valle, dove havvi una sorgente di eccellente acqua. Qui comincia l'ultimo tratto di rapida discesa alla valle del Zarap; vi ci fermammo a far colazione, essendo vicino il meriggio.

Terminato l'asciolvere ci riposammo una mezz'ora, indi ci rimettemmo in via.

Dopo 3 chilometri di discesa non troppo agevole, in parte in mezzo ai sassi, con un misto di *tama*, giungemmo in fondo alla montagna sulle sponde del Zarap-Chû; quivi, a pochi metri di distanza, trovammo uno spazio piano ed aperto, con alcune caverne sul pendio della parte sinistra; caverne probabilmente praticatevi dai commercianti e pastori che ogni anno fanno quel viaggio, e pei quali questo è un campo di regolare fermata, sia nell'andata prima di cominciare la salita, sia nel viaggio di ritorno dopo la faticosa discesa; queste caverne facevano benissimo al caso mio, sia per i portatori e guide che per il bestiame; perciò mi fermai ad aspettarvi i bagagli, le tende, ecc., deciso di passarvi la notte.

A questo punto il letto del Zarap-Chû è a circa 13,500 piedi sul livello del mare. Oltre a numerosi cespugli, una gran quantità di *argool* è quivi accumulata, essendo questo un luogo di fermata regolare di tutti i viaggiatori, commercianti e greggi di più regioni. Venendo dal lato del Thibet, si valica una montagna assai alta, con una salita e una discesa molto scabrosa; passando poi dall'altro lato, si perde mezza la mattina nel valicare il fiume Zarap, rapidissimo, e le cui acque in estate sono alte, e si hanno altri 4 miglia e mezzo lungo

Digitized by Google

la riva del torrente per giungere quivi, e cominciare l'erta e lunga salita, che bisogna fare di gran mattino prima delle ore calde; oltracciò il Zarap, in questa stagione dell'anno, si deve guadare alle 8 o 10 del mattino, poichè le nevi ed i ghiacciai che lo alimentano cessano di fondersi verso la mezzanotte, per cui verso queste ore del mattino le acque sono molto più basse.

Ripartendo l'indomattina, molto per tempo, seguimmo la sponda del torrente e giungemmo al sito di guado, discendendo nell'acqua per un burrone; trovasi il fiume ad una cinquantina di metri più basso della strada, il letto ha quivi 250 metri di larghezza fra le due sponde; l'acqua in quell'ora si suddivide in tre corsi principali; il più forte e voluminoso volge all'oriente, cioè sulla sponda destra; nell'estate, però, dopo mezzogiorno, cominciano a gonfiar le acque, verso le 2 o 3 pom. non si può più guadare, bisogna attendere il giorno susseguente. La corrente ne è rapidissima, ed anche a quell'ora nel ramo principale i portatori avevano l'acqua quasi alle spalle; essi passarono tutto il bagaglio in due o tre gite, cinque o sei uomini con leggier carico dandosi la mano, spalleggiati inoltre da due uomini liberi che si puntellavano con lunghi bastoni ferrati. Io, spogliatomi al basso, vi passai a cavallo con due uomini che lo guidavano, uno per la briglia, l'altro tenente la coda, e due altri a ciascun dei lati onde impedire che barcollasse. Tutti giungemmo felicemente al lato opposto, e saliti 200 metri, forse su quella sponda, il terreno essendo più elevato, ci accampammo per la notte, all'entrata della pianura detta Lingti. Il fiume varcato è uno dei più pericolosi del Thibet, e tutti gli anni vi si perde bestiame, e sovente anche uomini.

Digitized by Google

La frontiera fra il territorio appartenente a Cashemir ed il Governo inglese non è ancora bene determinata, quantunque in generale siano considerate le acque del Zarap come il limite naturale e razionale. Però le autorità limitrofe reclamano un'estensione sulla sponda opposta di quel fiume fino alla cima o passo del Laccia-Long.

Alcuni anni più tardi, rifatta questa strada, trovai che gl'ingegneri inglesi erano scaglionati su vari punti di essa ed avevano cominciato a tagliarne una buona e più regolare (1); fra gli ingegneri suddetti eravi allora il signor Murree, appartenente al Genio Civile Governativo, che stava appunto tracciando e tagliando il tronco fra la riva Est del Zarap ed il colle Laccia-Long, lungo le falde di quella catena, in modo di dare a quella salita, di circa 1,000 metri, una pendenza più mite e graduale; nel tempo stesso accumulando materiali, come travi (trasportativi con grandissima difficoltà, fatica e spesa dal Lahoul), pietre, calce, ecc., sulle due sponde del Zarap a circa 3 miglia più in su del punto di guado attuale dove la gola del torrente è assai stretta per l'avvicinarsi delle montagne dai due lati, si apprestava a gettarvi un buon ponte, semplice, ma solido, con gran benefizio pel traffico di quei paesi (2).

Il punto dove pernottammo trovasi al principio d'una

(1) Del genere del Gran Thibet-road nella valle del Sutlej, di cui avremo occasione di parlare in seguito.

(2) Nell'ultimo viaggio in quei paesi, allo scopo di acquistare alcuni *cobs* o poney tartari, alla fiera annuale thibetana (in agosto) per S. M. il Re Vittorio Emanuele, trovai diffatti quel ponte ultimato, ma non la strada, essendo tuttavia pendente la questione della frontiera.

Digitized by Google

pianura o prateria chiamata Lingti, a circa 13,400 p. sul livello del mare, circondata da montagne, ed al termine della quale, verso l'Ovest, sorge una delle principali catene del Thibet occidentale, quella del Bara-Laccià, col passo conosciuto sotto lo stesso nome. Come ebbi ad osservare, il colonnello (ora generale) Alessandro Cuningham, la considera come la principale, io però dissento dalla sua opinione. Sul lato destro di detta pianura, ed in riva al torrente Cimron, impropriamente segnato nelle carte Yunam, che proviene dal Sud-Ovest, fiancheggiando la montagna da quel lato, per andarsi a gettare nel Zarap, havvi una casa costrutta per ordine del Governo onde dar ricovero ai viaggiatori e loro armenti, in caso di uragani e tempesta. Questa pianura ha otto o dieci miglia di lunghezza, ed è coperta di erba, cespugli di *tama* (ginestro) e di piante di rabarbaro.

Il dì susseguente, dopo otto miglia di pianura e due miglia circa per burroni, giungemmo sulle sponde del Cimron (1) che traversammo benissimo e senza rischi, la profondità dell'acqua non essendo che di 70 centim., ed il suo corso non troppo rapido, ma freddo come il ghiaccio.

Arrivammo ad un luogo chiamato Lar-Là o Kinlungi dove la strada è un continuo aggirarsi attorno a roccie e sassi, quindi intralciata continuamente, ed impossibile a descriversi; si passa un altro torrente proveniente dal lago di Yunam-Tchû, e continuando a salire lentamente sul lato destro del torrente per 3 miglia, si comincia ad incontrar larghi spazii coperti di neve; giungesi

(1) Anche qui fu stabilito un ponte dall'agente inglese qualche anno dopo.

Digitized by Google

infine al lago di Yunam (1). Sulla sua sponda destra, prima di raggiungerlo, si passa un terreno coperto di piccoli mucchi o promontorii di pozzolana pura e finissima, che a distanza gli danno l'aspetto di tombe come nei cimiteri mussulmani.

Da quest'ultimo tratto di salita fino alla vicinanza del lago, vi è in grande abbondanza il rabarbaro. Noi costeggiammo il lato destro di questo lago, ossia al Nord-Ovest, ed andammo a fermarci per la notte alla sua estremità in un piccolo spazio piano sgombro di sassi e coperto verso il lato Nord da una roccia a picco che lo domina, formante una semi-caverna molto vasta; contro questa roccia vi sono inoltre molti muri di sassi eretti dai pastori onde chiudervi i loro greggi di notte, sia per non perderli, che guardarli dagli animali rapaci. Nelle vicine montagne esistono molti stambecchi, corvi, volpi, marmotte e martore; le pelli di queste ultime sono molto ricercate, e si vendono ad alto prezzo nelle pianure; vidi anche qualche pernice rossa della grande specie o *ciacors* e due aquile che mi parvero di gran dimensione.

La notte vi fu molto fredda, ne ripartimmo il domani di buon'ora.

Da quel punto la rimanente ascesa per giungere al passo è assai rapida, e la strada in gran parte coperta di neve; salimmo per un'ora e mezza, facendo da 4 a 5 chilom., sempre sulla sponda destra della vallata lungo un piccolo ruscello affluente nel lago di Yunam proveniente

(1) Il lago di Yunam è a 15,000 p. d'elevaz.; con circa 500 m. di lunghezza, e 200 di larghezza. Vuolsi che il centro sia molto profondo. Le acque ne sono dolci, e limpide come cristallo, di color azzurro carico.

Digitized by Google

dal colle. Passato il lago, il cammino entra in una specie di gola molto ristretta, e non è che dopo due chilometri che allargandosi di nuovo e subitamente, lascia vedere una vasta montagna davanti a sè; la strada conduce al culmine con lunghi giri a zig-zag.

Arrivati colà, facemmo tappa, e ciascuno di noi gettò un sasso ad aumento nel solito mucchio già esistente, colle rispettive corna, pezzi di straccio e banderuole, onde propiziarsi la Dea locale, e prevenire il mal d'occhio e la iettatura, come suolsi dire fra noi in Italia.

Stupendo lo spettacolo che quivi si presenta: ai due lati due cime coperte di neve, dirimpetto al lato S.-O., il distretto o regione detta Lahoul; a poca distanza un lago assai vasto con in vicinanza due tende, evidentemente appartenenti ad un Europeo; poi lungo la valle (1) dirimpetto al fondo, un'altra vasta catena colle cime coperte di neve, sulla costa sinistra al Sud, vari ghiacciai e cime sporgenti pure coperte di neve; lungo la catena che va verso Spitti, sul lato da noi percorso, la catena del Laccia-Long anch'essa già assai lontana, con picchi altissimi; dal lato Sud nella sottostante valle di Lahoul poco più in giù del lago, un principio di foreste di vario genere, a destra ed a sinistra. Il passo del Bara-Laccia è a 16,600 p. d'elevaz. sul livello del mare; sul lato Sud, lungo la cresta, vi è una specie di lungo sentiero pessimo e pericoloso, ma che prendono alcune volte viaggiatori che non hanno bagaglio, altro che poche provvigioni

(1) Questa valle è lunga per lo meno da 60 a 70 chilometri, cominciando dalla cima del Bara-Laccia a Tandi, punto di congiunzione dei due rami del fiume Chunab già incontrato nel Punjab.

Digitized by Google

con uno straccio e due bastoni onde mettersi al coperto di notte, quand'essi debbono recarsi a Haulé, Radock, od anche a Karzock, essendo quella via molto più corta; ma, ripeto, è un pessimo sentiero e fatto appena per arditi e robusti giovani montagnardi avvezzi a quei climi ed a vita dura e faticosa.

Allo spuntar del dì seguente, passammo sulla destra del lago chiamato Suruj-Dal (lago del sole) vicino al quale erano le due tende da noi vedute la sera precedente. Venni informato che appartenevano all'assistente ingegnere governativo, incaricato di riparare ed allargare la strada. Avvertito dai suoi servi del passaggio d'un Europeo, egli mi mandò cortese invito di prendere una tazza di caffè con lui; quindi io mi fermai, facendo però procedere oltre servi, bagagli, ecc. Dopo alcuni istanti il mio ospite uscì dalla tenda per venirmi incontro; era un uomo di mezza età, gentilissimo e molto allegro. Seppi da lui stesso che era un Ungherese emigrato del 1848, dopo la sconfitta sofferta contro Paskéwitch e le truppe russe; che si faceva chiamare Teodoro, ma che quello non era il suo nome. Venuto a cercar fortuna nell'India, egli aveva ottenuto, grazie alla protezione del Barone Dowlens, negoziante ungherese, abitante di Calcutta e persona alto-locata e conosciutissima, un piccolo posto di scrivano nei dipartimenti dei Lavori Pubblici. Il suo capo essendo stato trasferto da Calcutta a Lahore, l'avea quivi condotto seco, e soddisfatto della sua onestà, attività ed intelligenza, avendo pieni poteri sulla scelta della gente da sopraintendere alla sistemazione ed allargamento di quella strada, gliene avea affidato l'incarico; ei riceveva 30 sterline al mese, più indennità pei viaggi e traslochi, e l'occorrente: aveva quattro

Digitized by Google

tindal (uomini di fatica) pagati dal Governo per portare gl'istrumenti e incaricati anche del suo servizio particolare, ed infine foraggi per due *poney*; il suo impiego gli rendeva dunque per lo meno in tutto 40 o 45 sterline al mese; e siccome oltre il non aver esso in quei siti selvaggi occasioni o velleità di spendere, egli era regolatissimo e vivea modestamente, risparmiava 2/3 del suo guadagno, onde formarsi una piccola fortuna.

Mi comunicò pure che avea deciso di non più abbandonare l'India; che già avea comperato nella valle di Koolloo un terreno e cominciatavi una casa e una piantagione di thè; tutti i suoi risparmi impiegava colà ad aumento di quella possessione, cosicchè, dopo pochi anni, egli si ritirerebbe a vivere tranquillo ed indipendente, mercè il reddito che ricaverebbe dalla vendita del suo thè. Dopo una fermata ed una stretta di mano, presi commiato, ma egli mi volle accompagnare per 3 o 400 metri sulla nuova strada, onde farmi vedere due luoghi, l'uno sulla riva sinistra del lago ove trovasi grande quantità di alabastro bianchissimo e purissimo, e l'altro un po' più basso, al lato destro, dove in un enorme gruppo di roccie sporgenti egli pretende avere scoperta una miniera di *opale*. Io lo incontrai qualche anno dopo occupante ancora quell'impiego, ma già assai ricco, e seco passai una giornata piacevolissima alla sua villa vicino a Sultampoor nel Koolloo.

Il lago Suruj-Dal, trovasi a 15,600 p. sul livello del mare; ha circa 400 m. di lunghezza sopra 250-300 di larghezza; è di forma elittica, le acque ne sono dolci e chiare, ed è nutrito da tutti i lati dallo scioglimento delle nevi e dei ghiacciai. Dalla sua estremità inferiore

Digitized by Google

esce il torrente che percorrendo tutta la valle di Lahoul va ad unirsi a Tandi con un altro torrente che ha origine dal ghiacciaio di Spitti. Il ramo proveniente dal Suruj-Dal, poco voluminoso, quantunque abbastanza rapido, chiamasi Chundra-Dara; l'altro che proviene da Spitti e percorre tutta la valle dal Sud-Lahoul fino a Tandi, ha un volume enorme d'acqua, soprattutto in estate, e chiamasi Chundra-Baga; al punto di congiunzione a Tandi, i due formano il fiume che prende il nome di Chunab, sotto il quale è conosciuto nel Punjab e nell'India.

Continuando a discendere lungo la sponda destra del Chundra-Dara, per la nuova strada appena finita dal signor Teodoro, giungemmo alle 2 pom. dopo 8 miglia a Zin-Zinbar; il termometro segnava 60° C.; la strada recentemente costrutta è eccellente, ed ha 8 piedi (circa 2 m. e 30 cent.) di larghezza; è stata deviata in modo di aver sempre una pendenza uniforme e dolce; nei punti dove si debbono passare torrenti provenienti dalla montagna e che traversano la strada, sono stati costrutti buoni e solidi ponti in legno. Noi ci fermammo a Zin-Zinbar quantunque fosse poco il cammino percorso, perchè a quel sito, oltre al trovarvisi un bel tratto di pianura a lato del torrente, vi è un'ampia casa di ricovero eretta dal Governo che albergò i miei servi, portatori, cavalli, rimanendovi ancor posto per la cucina; oltre a ciò trovasi quivi vicina l'acqua, assai abbondante il pascolo per le capre, le pecore ed i yack, come pure rinviensi del combustibile. Raccolsi molte radici di rabarbo (*lacciò*) da recare nella pianura, ed alcune foglie da mangiare come legumi, di buon gusto e molto salutari; Zin-Zinbar è a 15,000 p. sul livello del mare.

Digitized by Google

Svegliatici di buon'ora, partimmo con un tempo coperto e nuvoloso, ma però meno freddo, continuando a discendere per quell'eccellente strada; a 7 od 8 chilom. giungemmo ad un sito chiamato Patseo, dove, sopra un solido ponte, si passa il torrente già abbastanza rapido; Patseo è a 14,500 p. d'elevazione ed è luogo assai conosciuto, perchè quivi si fanno gli scambi di merci per quella parte dei greggi che provengono dalla pianura, con quelli di Rupshù, che non vogliono progredire più oltre; scambiate le loro mercanzie ciascuno poi retrocede dal lato suo; per cui in questa stazione o punto di fermata non passa giorno in estate senza che vi si trovino parecchie centinaia di capre, pecore, cani e cavalli coi rispettivi pastori e commercianti che dànno a quel luogo selvatico e lontano un'apparenza abbastanza animata. Fra i tre o quattro proprietari di bestiame che vi si trovavano allora, vi era un mio conoscente di nome Karambux, negoziante in bestiame, lana e borace, che mi doveva poi esser utile per via pochi giorni dopo, come dirò a suo luogo.

Quantunque il primo e più prossimo villaggio del Lahoul fosse ancora distante circa 7 miglia, tuttavia decisi di continuare il cammino, dopo una tappa di un'ora. Presi questa determinazione perchè, oltre al desiderio di trovar un villaggio per ottenere erba pei cavalli, latte, uova e provvigioni per la carovana, i padroni dei Yack e delle capre, nonchè i portatori che erano con noi fin da Karzock, mi avevano espresso il desiderio di essere messi in libertà al più presto, trovando quivi l'occasione di unirsi con altri pel ritorno verso le loro famiglie, come e per la considerazione che la stagione essendo assai inoltrata, minacciava caduta di neve, e che poteva

Digitized by Google

forse sbarrare i più alti passi; ora non potevasi eseguire il cambio di questi uomini che a Darcià, il villaggio a cui appunto avevo dato ordine di dirigerci. Inoltre trovavasi colà un caravan-serai ristaurato in parte dal Governo indiano, lo che avrebbe permesso alla mia gente di godere una buona notte di riposo.

A 5 ore dopo mezzogiorno giungemmo nel villaggio. Per via avevamo incontrati da 150 a 200 operai che, sotto la direzione di un assistente subordinato del signor Teodoro, stavano riparando la strada che aveva sofferto pochi giorni prima in alcuni punti, da un violento uragano di pioggia.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Segue viaggio da Lèh al Punjab. — Da Darcià a Keyling. — Darcià e suoi dintorni. — Nel Caravanserai trovai un Inglese col quale passai la serata. — Scambiati uomini ed animali, riprendo la via alla volta di Kolang. — Fenomeno singolare d'una frana di montagna. — A Kolang d'ordine del Kardar i Lama benedicono i campi. — Cenni biografici sul Takoor e sua famiglia. — Difficoltà di ritrovare le reliquie di Adolfo Schlagentweit. — Il figlio del Takoor mi regala una pelle di leopardo delle nevi. — Da Kolang a Keyling. — Keyling possiede scuole, tribunale di prima istanza ed ufficio postale. — Visita allo stabilimento dei Missionari Moravi; posseggono una tipografia; vivono economicamente coi loro prodotti ed un meschino sussidio governativo; nell'inverno rimangono bloccati dalle nevi per settimane intere; sono di grande sollievo a quella popolazione per l'educazione letteraria ed industriale dei ragazzi d'ambo i sessi, in parte perfino da essi mantenuti; godono gran considerazione presso gl'Inglesi; non sono pinzoccheri, per cui non fanno pressione religiosa sugli alunni; tutti e specialmente le signore si mostrano oltremodo grati e sensibili al regalo di alquanti libri; deliziosa serata presso loro. — Mi si fa vedere un ginepro fenomenale. — Nel dintorno compro da un Lama un *mani-cios-kor* o preghiera cilindro. — Seconda visita ai Missionari; mi regalano alcuni libri da essi stampati nella propria stamperia. — Foglie a guisa di penne d'uccelli. — Corna di stambecco straordinarie. — Ritardo la mia partenza di un giorno ad istanza dei Missionari per partecipare ad un loro festino. — L'addio dei Missionari e la partenza da Keyling.

Il villaggio di Darcià si trova alla destra del Chundra-Dara sulle falde della montagna, formanti un piano a 12,500 p. sul livello del mare, e si compone di una ventina di case oltre al Caravanserai;

Digitized by Google

ivi soggiorna un Baniah (1), il quale risiede 7 mesi dell'anno, ed attende all'approvvigionamento dei viaggiatori, e riceve anche un piccolo sussidio annuale dal Governo. Qui si ricomincia a veder alcuni alberi, ma poco numerosi, come ginepro (*juniper, exceltior*), cespugli di rose e qualche pioppo.

Di fronte al villaggio, sulla sponda opposta, havvene un altro, a un miglio circa, chiamato Samoo, di dieci case, e al disotto del quale si presenta una piccola foresta di ginepri, poi sotto questa una larga valle con un torrente che viene a gettarsi nel Chundra-Dara sotto a Darcià, e sul lato destro di quello si vede un terzo villaggio, chiamato Giseh, di 15 o 16 case con alcuni prati e campi e su vari punti piccole foreste di ginepri.

Trovai in questo caravanserai un Inglese, il signor Bruce, che da pochi giorni quivi soggiornava; cacciava nei dintorni; esso aveva uccisi due *barels* (2); mi disse aver veduti stambecchi in parecchie direzioni, ma senza poterli avvicinare. Comperai quivi due pelli di martora o *cohar*, colà chiamati *gohâ*, per 30 soldi.

La sera facemmo comunione della cena col signor Bruce, e passammo piacevolmente due ore insieme, fumando, bevendo thè, chiaccherando e raccontandoci mutualmente le nostre avventure; alle 9 1/2 s'andò a letto, dovendo tutt'e due alzarci di buon'ora il giorno seguente, io per continuare il mio viaggio, esso per l'ascesa di una catena, dove sperava far buona caccia. Inutile il dire che prima d'andare a letto avevo pagato e congedato gli uomini di Rupshù coi loro animali. Essi ripar-

(1) Negoziante di farina, cereali, sali e tabacchi, ecc.
(2) *Shapô*, ossia capra selvatica.

Digitized by Google

tirono subito, essendo la strada buona e rischiarata da una bella luna, intendendo di passare la notte a Patseo, guadagnando così un giorno nel viaggio di ritorno. Avevo contemporaneamente fatto istanza al kardar acciocchè mi provvedesse pel giorno seguente gli uomini ed animali necessari al trasporto del bagaglio. Infatti prima di chiudere la mia tenda mi venne fatto il rapporto che tutto, uomini e bestie, erano giunti, ed erano a dormire nel caravanserai stesso, onde mettersi in marcia all'alba del domani.

Prima della mia partenza dal villaggio prese anche congedo da me il thibetano Poïnzock, che avevo impiegato a Léh; era con me da due mesi e più; pagatolo e fattogli un regalo, gli consegnai due lettere, una da essere rimessa a Léh ad un mio amico, l'altra da esser quivi impostata per Sirinagur, indirizzata ad Hadjee Moktiar Shah. La nostra destinazione di quel giorno era il villaggio di Kolang, dove ha residenza il Takoor (di casta braminica) Tara Ciand, Kardar, ossia capo amministratore di tutta la valle di Lahoul, pella quale egli aveva fatta convenzione col Governo anglo-indiano di esigerne tutti i cespiti e tasse, mediante lo sborso di 300 sterline all'anno, lasciando però a carico del Governo il mantenimento di una ventina di soldati di polizia a tutela del buon ordine e della riscossione delle imposte.

La strada nuova continua per mezz'ora lungo la sponda destra del fiume, e poi facendo una punta a destra, si varca, sopra un eccellente ponte nuovamente costrutto, un grosso torrente che si getta nel fiume. Mentre eravamo per giungere al ponte, vidi sulla cima della montagna soprastante, al lato opposto, un gran fumo, ed immaginai che potesse ivi trovarsi un vulcano;

Digitized by Google

ma mi venne spiegato, da alcuni nativi del luogo, come da tre anni durasse quel fenomeno, che non è altro se non un' immensa quantità di polverame prodotto dal continuo franarsi di quella montagna sulla sua cima, per cui in certi giorni cadono enormi sassi e macigni, i quali non mancherebbero di rovinare il ponte se potessero arrivare fin là; fortunatamente questo rimane coperto da uno smisurato masso di roccia il quale, proiettandosi all'infuori, forma quasi una caverna di quel tratto di strada. Molti indigeni però credono ciò sia il risultato d'un incantesimo; altri, che due Dei, dai due lati del torrente, si combattano per la preminenza in quei luoghi!

A poca distanza dal ponte cominciano ad incontrarsi tratti di terreno coperto di ginepri commisti a qualche pino comune (*pinus pinea*); prima di giungere a Kolang, lontano dal punto di partenza circa 9 miglia, incontrammo una trentina di negozianti con o senza greggi che ritornavano lentamente ai loro quartieri d'inverno, nelle vicinanze della pianura del Punjab; provenivano la maggior parte da Rupshù, dal Cian-Tang, ed alcuni pochi dalla Kasgharia, dove avevano passato l' inverno precedente.

Arrivammo di buon' ora a Kolang, villaggio di una ventina di case, con molta coltivazione all'intorno; situato ad 11,300 p. sul livello del mare. La casa del Takoor Tara Ciand trovasi a 100 m. al disopra del villaggio, su d'un piccolo monticello isolato. Il fabbricato ha una torre sul lato, e da lungi fa quasi l' effetto di un antico castello fortificato. Al nostro arrivo trovammo che tutta la popolazione era nei campi con bandiere sventolanti, musiche con tamburi e pifferi, facendo un

Digitized by Google

baccano infernale; ed in mezzo a quella turba scorgevansi molti Lama in abito rosso della setta Gélukpa. La causa di quel frastuono era che: siccome l'anno precedente i raccolti avevano del tutto fallito, il Kardar Tara Cand aveva fatti venire una cinquantina di Lama da Hémis ed Haulé coi loro libri sacri, perchè in quel giorno e a quell'ora, stata giudicata propizia, passeggiassero coi sacri documenti, accompagnandosi con canti sacri (e nasali), onde benedire e render fecondi i campi che immediatamente dopo verrebbero seminati, ed ottenere nella primavera ventura una vegetazione promettente, ed in seguito un buon raccolto.

Io andai a piantar la mia tenda in un breve piano, posta sul pendio della montagna, fra il villaggio e l'abitazione del Takoor, quindi inviai un servo a prevenirlo del mio arrivo, perchè mi procurasse nella sera stessa le provvigioni e gli uomini necessarii per poter procedere l'indomani. Dopo un quarto d'ora, essendo terminate le benedizioni ed i canti sacri, nonchè la musica, vidi il Takoor venire con un seguito di 8 o 10 uomini per farmi visita e darmi il benvenuto in quel luogo, ed assicurarmi che tutto sarebbe pronto per il giorno dopo.

Il Takoor, col quale ebbi poi una lunga conversazione, era un vecchietto infermiccio di 64 a 65 anni, nato a Benares nel Bengala, venuto a Kolang con suo padre che si era poi fissato quivi. Acquistò beni, e trovandosi il più erudito fra tutti, venne scelto dal Governo indiano come capo. Prese moglie ed ebbe una mezza dozzina di rampolli tra maschi e femmine; di queste ultime, come già abbiamo detto, una sposò il Gopa di Rupshù Cering Taschi, e un'altra un ricco negoziante tartaro, e finalmente l'ultima sposò il Gyalpo ex-sovrano

Digitized by Google

di Léh; il figlio maggiore, di nome Harri-Ciand, intelligente e garbato, ed assai istrutto nelle lingue thibetana, indiana (Hurdu) e persiana, è quello che di fatto dirige tutto a nome di suo padre, essendo questi vecchio e debole. Ebbe parecchie missioni dal Governo anglo-indiano; fece parte, come dragomanno, della Commissione mista per la definizione delle frontiere fra le tre potenze Cinese, Cashemiriana ed Inglese, che vengono tutte e tre in contatto al Sud-Est del Bara-Laccia.

In un'altra occasione, cioè verso il 1858 o 60, fu inviato a Yarkand coll'autorizzazione del Governo di cercare i resti di Adolfo Schlagentweit, colà stato decapitato, i due fratelli dell'estinto bramando di riportarli in Europa per sotterrarli nel loro paese. Egli ritornò dopo 9 mesi con 3 teschi umani, dicendo che le autorità avevano accertato essere uno di quelli appartenuto ad Adolfo Schlagentweit, ma che non sapevano quale fosse dei tre, perciocchè, quando esso fu decapitato, nello stesso luogo e nello stesso giorno vennero decapitati due altri individui, ed i tre cadaveri erano stati sepolti promiscuamente. I tre teschi furono spediti a Calcutta, e quivi una Commissione di dottori decise che nessuno dei tre apparteneva alla razza europea e che erano tutti e tre tartari. In conseguenza altri cinque o sei teschi furono spediti a Calcutta, tutti coll'assicurazione che erano le reliquie del povero Adolfo; uno fra gli altri lo spedì il vecchio Mohamed-Amin, negoziante tartaro che aveva seguito Morcroft 30 anni prima, e poi ritiratosi a Léh.

Il Takoor Tara Ciand, cui le gambe mal reggevano, venne al mio campo portato su d'una specie di poltrona, accompagnato da suo figlio Harri Ciand; quest'ultimo mi portò in regalo una magnifica pelle di leopardo delle

Digitized by Google

nevi, stato ucciso due o tre mesi prima e che era in perfetto stato (ritengo tuttora quella pelle); quest' animale è rarissimo e non ne posseggono forse che soli tre o quattro musei d'Europa; io gli dissi che avevo comprato qualche pelle di Cohar (Martore) il giorno prima a Darcià, ed esso s'incaricò di cercare se ve ne fossero nel villaggio, e difatti me ne fece portare nel pomeriggio cinque, che pagai dai 12 ai 15 soldi l'una.

Sul lato opposto, dirimpetto a Kolang, vi è un altro villaggio nominato Timoo, anch'esso di una ventina di case con piccola foresta mista di pini e ginepri. Per recarsi colà bisogna passare sopra un Giola o ponte sospeso di corda. Avremo occasione di passarne uno un po' più avanti e diremo quivi i due modi in cui si effettua il passaggio e come son costrutti, descrizione che basterà per tutti i ponti di quel genere. Prima che venisse ultimata la nuova eccellente strada che percorriamo, la strada seguita dai viaggiatori si trovava dal lato opposto della valle, era pessima ed anche in alcuni punti pericolosa.

Preso commiato dalla famiglia del Takoor, nel dì seguente si continuò la nostra via. I due terzi della distanza da percorrere per giungere al villaggio di Keyling (circa 10 miglia) sono in mezzo ad una vera selva di ginepri con piante a grossissimo fusto; a due miglia di strada prima del villaggio, traversando una valle laterale sulla destra con un eccellente ponte, si trova una fontana d'acqua purissima e fresca, dove ci fermammo a far colazione. Dalla fontana parte un sentiero che ascende la montagna fino ad un piccolo Gompa, residenza di due o tre Lama. Quasi di fronte a dove trovasi Keyling si vede un grosso villaggio chiamato La-

Digitized by Google

brang ed un secondo a poca distanza che vien chiamato Kardang. Venni informato che la vecchia strada passava per quei due villaggi, e che ora esiste un ponte fatto costrurre dal Governo al dissotto di Keyling onde conservare aperte le comunicazioni perchè i viaggiatori che provengono dall'alta vallata del Lahoul (il Chandra Baga) o da Spitti quando la stagione è favorevole, si servono ancora di quella via, che, varcando la montagna immediatamente soprastante a Kardang, scorcia il cammino di due o tre giorni. Il villaggio di Labrang è abbastanza grosso, 25 o 30 case, vi si vedono le rovine di un castello o forte, ed a 3 o 400 metri al disopra delle case sull'orlo di una magnifica foresta di pini (1) si trova un altro piccolo monastero Lamaico che, dipinto esternamente come al solito in bianco e rosso, fa un bellissimo effetto a distanza, in mezzo a quelle piante di verde cupo da un lato e campi e prati verdeggianti dall'altra. Dopo una buona fermata preceduta da una buona refezione progredimmo verso Keyling, dove giungemmo dopo tre quarti d'ora, avendo percorsa la distanza da Kolang di circa 16 o 18 chilometri in quattro ore non tenendo conto delle fermate. Colà arrivati, Harri Ciand, che era venuto con me per affari proprii, mi condusse all'estremità od entrata opposta del villaggio, dove sotto la strada ed immediatamente al disopra delle terre coltivate, trovasi un bel pianerottolo di un mezzo ettare appositamente preparato per le tende dei viaggiatori europei colà di pas-

(1) La prima vera foresta incontrata venendo dal Thibet, sia per la sua estensione che per la grossezza e regolarità degli alberi.

Digitized by Google

saggio. Un solo muro assai alto dal lato della montagna ci separava dalla strada, ed al disopra di questa trovavasi un grande fabbricato quadrangolare a due piani, con un po' di giardino in mezzo, stato costrutto dal Governo per le scuole dei ragazzi di tutti i dintorni; dal lato opposto eranvi due camere che servivano d'ufficio postale e vendita di sale, nonchè di carta bollata, francobolli, ecc., infine sull'altro lato al secondo piano salendosi per uno scalone assai mal costrutto trovasi la Corte Civile dove Tara Ciand, magistrato, dava udienza e giudicava in modo finale cause civili e poco importanti, investigando le più gravi criminali per spedirle al magistrato inglese (Europeo), specie di vice prefetto residente nel vicino distretto di Koolloo, che le decideva poi in ultima istanza; Harri Ciand era stato nominato assistente magistrato ad istanza di suo padre impossibilitato dalla sua età e poca salute di trasportarsi, a Keyling dove due volte alla settimana la giudicatura tiene seduta per udire tutti i casi e le liti pendenti ed amministrare la giustizia.

A fianco delle due camere destinate alle udienze eranvi due piccole camerette che occupava il magistrato quando doveva fermarsi per qualche giorno. L'uffizio del mastro di posta vi aveva pure annesso una camera da letto, soggiorno dell'impiegato governativo ivi spedito dal Governo del Punjab nell'estate.

Giunto il bagaglio, piantate le tende, pagati gli uomini e gli animali venuti da Kolang, sapendo che in quel villaggio si trovava uno stabilimento assai rinomato di missionari moravi, fatta un po' di toletta, presi la strada della loro dimora e mi recai a visitarli. La loro abitazione, molto estesa e consistente in parecchi

Digitized by Google

fabbricati ed un vasto giardino coltivato a fiori e frutta, si trova al confine inferiore del centro del villaggio; tutto il terreno di loro proprietà, case e giardino sono cinti da un muro e al disotto contornate dalle falde della montagna, fin quasi al fondo della valle al ponte ed ai due lati da prati, campi, ecc. Giunto all'ingresso principale ebbi a percorrere una parte del giardino per giungere al fabbricato centrale di vaste proporzioni, a due piani con grandi gallerie al pian terreno ed un lungo balcone su tutto il lato della facciata al primo piano. Trovai colà prima di tutti, il reverendo padre Heydé che è principale e direttore; ei mi fece sedere dicendomi che le signore ed i suoi colleghi stavano per raggiungerci dai varii punti ove si trovavano, che esso li aveva fatti avvertire e mi pregava in nome di tutti a rimanere a pranzo con essi, quantunque, ei soggiunse, il loro vitto fosse molto semplice ed umile, e intanto aveva ordinato del thè, la sola bevanda di cui si servissero oltre al puro elemento; essi avevano un po' di vino, ma era tenuto in serbo pei casi di malattia, di parti, ecc., esclusivamente come medicina e corroborante in caso di necessità. Accettai la sua gentile offerta, ma solo domandai la permissione di far recare colà anche il mio pranzo che già si stava preparandomi e che si aggiungerebbe al loro.

Così convenuti si cominciò a preparare il thè, ed io mandai il servo che mi aveva accompagnato, a dare gli ordini necessarii al mio campo. Poco dopo a due alla volta si riunì tutta la famiglia. I reverendi missionari moravi (provenienti dalla Silesia), erano in tutto 4; il capo o direttore il reverendo Heydé, persona eruditissima avendo studiato medicina, geologia e botanica oltre alla

Digitized by Google

teologia, e sapendo benissimo il thibetano e l'inglese, uomo di 42 o 45 anni; sua moglie, una signora di una trentina d'anni, buona, graziosa e semplice, con due bimbi; il reverendo Jaërska uomo eruditissimo nella lingua thibetana che egli studiava da anni (1); esso dirigeva una stamperia che avevano eretta in un corpo di casa separato, a poca distanza dalla casa principale, dove si preparavano traduzioni ed anche stralci di autori thibetani e di opere sacre buddistiche; un altro, il padre Rechter, era da pochi mesi giunto dalla Germania, giovane di proporzioni colossali, con sua moglie giovane tedesca, molto graziosa e gentile; infine il reverendo Reslob anch'esso senza moglie come il Jaërska, e che già da qualche anno soggiornava colà.

Il principale, signor Heydé, oltre al dirigere il tutto ed occuparsi degli interessi della loro casa, faceva le funzioni di medico ed occupavasi di una vasta area di terreno, loro concessa dal Governo inglese, ad un mezzo chilometro nella montagna al dissopra del villaggio; egli aveva creata una piantagione e coltivazione regolare, dove seminavano e raccoglievano grano, segala, *grimm*, fieno, patate per approvigionarsi nell'inverno; avevano poi anche un piccolo gregge di un settanta od ottanta capi fra capre e pecore, la cui lana filata quivi e tessuta grossolanamente serviva per i loro abiti ed anche per oggetti di vendita, come calze, mutande, ecc., cinque o sei vacche provenienti dal Koolloo per fare del butirro ed aver latte; tutto questo contribuiva

(1) Ne diede poi prova pochi anni dopo, ritornato in patria, facendo stampare grammatiche, dizionari, libri sacri, ecc., tutti apprezzatissimi dagli eruditi europei.

Digitized by Google

a mantenere lo stabilimento e gli educandi thibetani sopratutto nell'inverno. Le fabbriche furono erette a spese della compagnia o società morava, ed essi non ricevevano dal loro ordine che 6 lire sterline al mese di stipendio per famiglia, quindi la necessità di crearsi delle piccole risorse, onde essere in grado di provvedere ai moltiplici bisogni di quella colonia thibetana, a viver cioè colle loro famiglie, a far qualche elemosina, provvedere medicine, ed infine sopperire alle spese della stamperia e dei quaranta o cinquanta ragazzi maschi e femmine, loro alunni, che durante l'inverno rimanevano a loro carico. Ora la sterlina vale in numeri rotondi 10 rupie e la rupia, unità monetaria come da noi il franco, non rappresenta in valore assoluto che il franco suddetto, per modo che le 6 sterline o 60 rupie valgono 150 franchi, ma non ne rappresentano che 60.

Ho detto che essi debbono mantenere i loro alunni in inverno. Quello stabilimento trovasi fra i 10,500 e gli 11,000 piedi sul livello del mare; circondato da tutti i lati da altissime catene a nevi perpetue, e nell'inverno è tanta la neve che cade nel villaggio di Keyling, che essi hanno qualche volta 3 metri di neve tutt' attorno alla casa, nel giardino, sulle case e campi sopra e sotto stanti e sono virtualmente bloccati per settimane, ed è per questo specialmente che hanno fabbricate quelle grandi gallerie al lato Sud-Est, che sono mantenute scrupolosamente pulite e sgombre, onde potere coi loro alunni farvi qualche esercizio. Questa situazione dura da 3 o 4 mesi ogni anno, secondo le stagioni più o meno rigide, quindi sono costretti ad approvvigionarsi di tutto nell'estate in previsione di quella forzata prigionia; legno da ardere, patate, riso, farina, burro fuso, fieno per

Digitized by Google

le loro vacche, pecore e capre che rimangono rinchiuse tutto quel tempo in ottime stalle (dove sovente si raduna poi la famiglia per risparmiare il combustibile mantenendovisi una temperatura moderata e sana) infine tutto quello che loro occorre pei tre o quattro mesi; il più gran numero degli alunni che sono quivi per impararvi arti e mestieri appartengono a poveri contadini di villaggi circonvicini che attesa la distanza dovrebbero rimanere totalmente assenti dalle scuole per quel lungo periodo, perdendo così tutto quel po' d'istruzione già acquistata, ridivenendo sucidi, pigri, ecc. Per queste ragioni i reverendi preferiscono ritenerli presso di loro con soddisfazione dei parenti che hanno bocche di meno da alimentare, e sanno che i loro bimbi sono colà provveduti e curati molto meglio che nol potrebbero essere a casa loro. Nelle lunghe veglie le ragazze vengono utilizzate in lavori donneschi; ed i ragazzi più grandi a tessere i panni grossolani che in parte si vendono, ed in parte servono all'uso dello stabilimento; tutto è in lana del loro bestiame; calze, guanti, scarpe, panni.

Alla primavera tutto il soprappiù dei prodotti vendibili vien spedito a Simla ed a Umritsur, dove questi prodotti sono molto ricercati dagli Inglesi, sia per la loro eccellente qualità che per il rispetto, la stima e la simpatia che godono quei missionari.

In estate poi al sanitario di Simlah, che è il primario ed ove si trovano le più alte autorità ed i ricconi, sotto il patronato del vicerè si tiene una lotteria di beneficenza a prò dei missionari moravi e vi si realizza qualche centinaio di sterline, che sono poi distribuite alle due case moraviane, quella cioè di Keyling di cui parliamo e l'altra del Kanavar che troveremo più tardi.

Digitized by Google

La vita di quei buoni ministri della religione protestante, nonchè delle loro mogli, è una continua abnegazione, un vero apostolato razionale e senza bigottismo; imperocchè essi si occupano principalmente di insegnare a leggere e scrivere ai loro alunni in thibetano ed ai più intelligenti un po' d'inglese, le arti e i mestieri, come falegname, fabbro-ferraio, stampatore, sarto, ecc., ma non li disturbano con soverchie e troppo zelanti prediche; naturalmente essi si servono di libri sacri e secondo la morale cristiana nella loro istruzione, e tutte le domeniche dopo il servizio protestante si cantano inni accompagnati da una eccellente armonica, speditavi dal quartier generale del loro ordine, suónata dalle signore; vi si predica in lingua thibetana, ma sopra un soggetto morale, come il non rubare, non ammazzare, ecc., e senza mai inveire contro la religione buddista; gli alunni non essendo costretti ad intervenire a questi servizi vi attendono solo quelli che lo desiderano, e, sia per curiosità, sia per affezione ai loro maestri od altro, vi intervengono quasi tutti di loro spontanea volontà. Trovandomi colà di domenica vi andai e quantunque non potessi comprendere che metà del discorso, essendo quello il mio primo viaggio nel Thibet, debbo però dire che rimasi assai edificato della condotta seria e modesta di quei giovani e specialmente mi impressionarono nel cantare gli inni tradotti in lingua thibetana, accompagnati dal dolce e mesto suono dell'armonica.

Dopo tre quarti d'ora di conversazione con quella brava gente, che doveva sbrigare alcune faccende prima dell'ora del pranzo si prese commiato contemporaneo e reciproco; io mi recai, accompagnato dal reverendo Heydé, al mio campo, onde vedere se tutto era in or-

Digitized by Google

dine. Giunti alla tenda ricominciammo a prendere del thè, che già fra i Tartari ed i Cashemiriani se ne prende a tutte le ore del giorno, come il caffè in Oriente, in Turchia, in Egitto, ecc., poi sedutici sotto di un grosso albero d'albicocchi ci mettemmo a fumare; ed ebbi il piacere di poter offrire una eccellente pipa di tabacco vero *Caporal* a quel degno Tedesco, che, come tutti i suoi compatriotti, è gran fumatore, ma avuto riguardo all'alto prezzo dei tabacchi europei e americani, poco consonanti coi suoi mezzi pecuniari, era ridotto a fumare tabacco indigeno dell'India che ei si procacciava a buon prezzo da Koolloo, ma non preparato e senza concia. Potevo vedere con qual vera voluttà si fumasse quella pipa di buonissimo tabacco, prendendo fragrante thè mogollo, e chiacchierando della nostra Europa, del suo paese, dei prussiani, austriaci, ecc. Da quanto mi disse esso con sua moglie abitavano quel villaggio da molti anni, colà erangli nati quattro bimbi; due morti e seppelliti nel giardino in mezzo ai rosai, e due viventi. Da principio era secolui un solo altro missionario scapolo. I viaggiatori europei erano assai rari nei primi anni, non ne videro che una sola volta uno; da cinque a sei anni però in media ne passavano sei o sette per stagione sia andando che ritornando; la più parte ufficiali inglesi che si recavano negli alti piani e montagne thibetane per la caccia, e che essi quasi non vedevano, non facendo che giungere alla sera per rimettersi in cammino l'indomani. Due o tre anni addietro vedendo che non potevano reggere coi loro mezzi limitatissimi alle gravi spese, e che il loro scarso bestiame, in inverni particolarmente rigidi e prolungati, si era perduto per mancanza di pascolo e fieno, aveva deciso

Digitized by Google

di fare un'appello al Governo inglese. Accolto favorevolmente, il risultato era stato la concessione di due o trecento ettari di pascolo con un po' di foresta, ad un chilometro circa al disopra del villaggio nella montagna stessa, di cui preser possesso a nome del loro ordine. Con qualche piccola spesa dal vicino torrente avevan derivato un corso d'acqua su quel terreno vergine, di eccellente qualità, da essi convertito in campi e particolarmente in prati dove, oltre al pascolare i loro greggi per sette od otto mesi dell'anno, facevano due tagli di fieno, che accumulavano poi in luogo apposito del fabbricato principale, per sopperire ai quattro mesi d'inverno. Mi propose anzi di andare insieme nel giorno susseguente a vedere le sue coltivazioni e fu cosa convenuta.

Mentre stavamo così ciarlando e fumando, giunse uno dei loro servi con un'ampia cesta ripiena di pan fresco, legumi, butirro, patate, uova, ecc. speditimi in regalo dalle signore; tutto era appetente, ma sopratutto trovai squisito il pane poichè da mesi io non mangiavo più che biscotti inglesi secchi, e qualche galletta fresca cotta ogni giorno dal mio cuoco all'ora di pranzo, ma insipida assai; essi hanno un'eccellente forno in casa e vi si fabbrica il pane due volte la settimana; i loro pani sono della dimensione delle nostre pagnotte di munizione date ai soldati, molto ben cotto e saporitissimo, essendovi una mistura di farina di grano e grimm (orzo); ringraziai del dono, diedi due rupie al portatore in regalo e riservandomi di contraccambiare il complimento, allorchè il signor Heydé prese commiato per poi ritrovarci a pranzo da loro, feci prendere un cestone, vi feci mettere molti oggetti che credevo potessero essere loro utili e graditi,

Digitized by Google

cioè due bottiglie di cognac, 6 bottiglie di vino rosso da tavola (piccolo bordeaux), due di vermouth di Torino, del cioccolatto pure di Torino, biscotti inglesi, maccheroni e frutti canditi di Genova, un po' di riso fino, due bottiglie di olio di Lucca e due di aceto, un pezzo di cacio di Gruyère, delle conserve in aceto, degli aghi, delle penne d'acciaio, dei fiammiferi del De-Medici, tabacco da pipa e qualche sigaro, che pochi me ne rimanevano e spedii il tutto con complimenti alle signore. Quando poi all'ora indicata mi recai alla loro casa pel pranzo portai con me il *Cosmos* di Humboldt, (l'originale in tedesco) opera molto stimata e di cui scorgendone l'edizione tedesca sul tavolo della mia tenda, il signor Heydé mi aveva fatto l'elogio come lavoro di un grande dotto statista tedesco che molto onorava la sua patria, ma che egli non lo aveva mai letto essendone il prezzo assai elevato. Di questo libro gli feci presente e mi fu molto riconoscente soggiungendo che lo serberebbe per l'inverno onde rendere meno tediose le serate, e che appena lettolo lo avrebbe poi passato alle signore e suoi compagni. Le signore accettarono con piacere i varii oggetti che io aveva loro inviati e si mostrarono molto sensibili alla mia attenzione di recare in dono al signor Heydé un buon libro, facendomi osservare quanto grande la privazione fosse per loro non aver libri onde passare il tempo invernale. Io ne avevo una quantità di inglesi ed alcuno tedesco e francese, che già avevo letti, promisi di inviarne loro un buon numero, locchè feci poi con grande soddisfazione di tutti e intanto per liberarmi dai troppi ringraziamenti, feci cadere il discorso sul divagamento che essi traevano dalla occupazione delle varie industrie, e siccome avevo deciso di colà rimanere per una settimana,

Digitized by Google

pregai il signor Heydé di spedirmi alcuni degli oggetti da loro manifatturati per vendita, come calze, ecc., desiderando io di farne acquisto.

Il pranzo passò allegramente ed alla fine si bevette una bottiglia del Reno da me portatovi, ed ebbi un po' di difficoltà a decidere le signore ad aggregarsi a noi per assaggiarne un sorso; la sera trascorse molto tranquilla e piacevole, una delle signore suonò alcuni motivi sull'armonica; la più giovane, mi parlò in buon francese, ed io le promisi che fra i libri ve ne sarebbero anche dei francesi, e sarebbero loro inviati il giorno dopo.

Inutile il dire che in una casa tedesca fumavamo tutti, gli uomini già s'intende, le nostre pipe, e verso le 9 1[2 essendo giunto il mio servo colla lanterna ci separammo con una stretta di mano cordiale. Fu convenuto col signor Heydé che il mattino seguente alle otto verrei a prenderlo onde far secolui una passeggiata, volendo egli farmi vedere a tre quarti di miglio un albero fenomenale.

L'indomani alzatomi a mio bell'agio, fatto il bagno, al solito col farmi versare un otre d'acqua sul corpo dal portatore salito sul muro al disopra di me, e presa una buona tazza di thè con latte ed un po' di pane, onde rafforzare le facoltà interne, mi recai alla Missione dove trovai il padre Heydè già preparato che mi attendeva per la nostra passeggiata.

Si partì chiacchierando per la strada da me percorsa il giorno precedente; dopo un chilometro e mezzo dalla fontana dove avevo fatto colazione, e dove incomincia la foresta di *Ginepri*, il padre mi fece prendere un sentiero sulla destra che penetrava nella foresta al dissotto

Digitized by Google

della strada, cioè fra quella ed il fondo della valle, dopo un quarto d'ora di cammino in mezzo a cespugli e ginepri di grandi proporzioni, si giunse all'albero cercato, e che merita la pena di visitarlo. Il tronco, da noi misurato a mezzo metro sopra il suolo, aveva 35 piedi inglesi di circonferenza ossia dieci metri e mezzo, cioè un diametro di tre metri e mezzo, 20 metri d'altezza, vegeto, robusto coi rami e ramoscelli coperti di foglie. Immagino che difficilmente si possa incontrare in altro paese un ginepro di quelle dimensioni, e fattone tagliare due rami abbastanza diritti, che poi lo furono completamente col fuoco, li portai in Europa dove ne feci fare due stecche per bigliardo.

Fermatici colà un poco a fumare ed a discorrere, risalimmo la strada e ci avvicinammo lentamente verso casa. Cammin facendo incontrammo uno dei due o tre Lama residenti al monastero da me indicato nel venire, a poca distanza dal villaggio, e siccome egli era persona colta, pulita ed in buonissime relazioni coi missionari, ci fermammo sedendo su sassi lungo la via a chiacchierare; egli aveva in mano uno dei cilindri di preghiera chiamati *Mani-Cios-Khor*, ed io gli domandai se voleva vendermelo, egli me lo offerse graziosamente in regalo, ed io, accettandolo, gli diedi qualche rupia pei suoi bisogni, essendo nei dintorni la popolazione poco numerosa e gli abitatori del convento molto poveri e bisognosi. Egli mi disse che dal suo convento vi è un sentiero che sale al dissopra della catena, ed un passaggio pessimo ma che conduce, ridiscendendo dal lato opposto, nel Zanskar, una delle provincie antiche thibetane che ora appartiene al re di Cashemir; una delle più montagnose, povere, meno popolate, fred-

Digitized by Google

dissima d'inverno e di difficilissimo accesso, la cui capitale Padam trovasi a circa tre marcie da Keyling per quella via.

Padam costituiva anni sono un piccolo principato con un Gyalpo feudatario del Gyalpo di Lèh; il suo palazzo fu però in gran parte rovinato e la famiglia espulsa. Trovasi pure a Padam un monastero di Lama assai numeroso ed importante, presieduto anch'esso da un abate mitrato o vescovo; quello che occupa attualmente la carica è un Lama venuto da Lhassa, della classe letterata (1) ed ha la riputazione di essere una persona eruditissima, molto bene educata ed informata, anch'esso fu costretto a fare un viaggio a Sirinagur, avendo il re manifestato il desiderio di vederlo per averne sentito molto a parlare, e ritornò senza aver sofferto per il viaggio, contentissimo dei riguardi e delle cortesie usategli e dei numerosi regali ricevuti dal re, in panni, scialli ed anche moneta.

I pochi Lama del piccolo Gonipa di Keyling appartenevano a quel monastero, ed erano colà inviati, scambiandoli ogni due o tre anni, ed il Lama col quale stavamo discorrendo, soggiunse che alla prossima primavera egli doveva ritornarsene ed un altro venirlo a rimpiazzare, avendo egli compiuto il suo tempo; del resto questo soggiorno limitato dei Lama, inviati da varii conventi, nei villaggi sotto la loro giurisdizione spirituale, a farvi le funzioni e ad adempiere ai doveri dei nostri parrochi, ha il suo lato pratico e un dei Lama più elevati in grado ad Hemis, mi disse che ciò veniva prescritto ed eseguito scrupulosamente onde evitare che

(1) Chiamati in thibetano Kashpa Lamba.

Digitized by Google

essi troppo si famigliarizzassero cogli abitanti, si creassero dei partiti o si mischiassero negli affari del Governo.

Verso il meriggio eravamo di ritorno a Keyling, ed io mi recai al mio campo, dopo di avere accompagnato il signor Heydè fino alla sua porta d'entrata. Al campo trovai due o tre abitanti che avevano portate delle pelli di martore (cohar) per venderle, e che io comperai. Venne pure un po' più tardi, dopo il tocco, un uomo inviato dai missionari, con calze grandi e piccole, cravatte, beretti, ecc., ed io comperai per una decina di rupie un po' di tutto. Verso le tre pomeridiane preso il *lunch*, consistente in thè, qualche confettura di frutta con pane e burro, ritornai dai missionari ed esaminai con loro il giardino e la stamperia. Nel primo, oltre ai bellissimi fiori ed agli alberi fruttiferi, pomi, albicocchi, ecc., osservai una piantagione di asparagi, che mi dissero svilupparsi stupendamente come pure alcune piante di lupoli (1), pomi d'oro in abbondanza, midolla vegetale, cavoli, insalata (lattughe) e magnifiche patate. La stamperia era diretta dal rev. padre Yaërska, ma più immediatamente e praticamente da un Lama letterato, fatto venire da Lhassa appositamente dal suo superiore cristiano, e che dava lezione, al tedesco, di pura lingua thibetana, e vi si stampava oltre le mentovate grammatiche e dizionari, libri di preghiere cristiane, qualche opuscolo breve ma pratico sulla geografia, geologia, ecc. per l'uso delle scuole locali, ed anche per spedire agli studenti che non possono attendere agli studi regolari, vivendo ad una certa distanza: i libri sono

(1) I fiori di lupolo servono a preparare la birra.

Digitized by Google

tutti in thibetano, inglese o *tamoul*; me ne vennero regalati parecchi che ritengo ancora come cari ricordi di quel paese e di quella bravissima gente; passai un pomeriggio molto gradevole e non li lasciai che verso sera onde pranzare, coll'intesa che il sig. Heydé il domattina per tempissimo verrebbe a prendere il cioccolatto con me, per poi metterci in via per andare ad esaminare i loro terreni e piantagioni.

Andai a letto di buon'ora, ed al mattino ero in piedi al levar del sole, verso le quattro; giunse dopo pochi istanti il signor Heydé, e consumata con lui un'eccellente tazza di cioccolatte, ci mettemmo in via per la salita che è sopra del villaggio; dopo una mezz'ora camminando a nostro bell'agio e traversando campi, prati ed alberi, si giunse alle loro possessioni, dove già stavano lavorando alcuni giornalieri, occupati a riunire il fieno, formarne fasci e poi carichi, per recarlo alla Missione. Nella nostra gita il signor Heydé mi fece osservare una pianta singolarissima, una pianticella erbacea, alta solo 30 o 40 centimetri, avente 4 o 5 foglie lunghe che partendosi dal tronco della pianta stessa, ricadono curve attorno quasi come i rami di un albero a palme; ma il curioso si è che, prese ad una ad una queste foglie e staccate dalla radice si potrebbe facilmente credere di aver alla mano penne di uccello, finissime, lunghe, morbide e delicate; infatti nove su dieci persone a cui venissero date ad esaminare senza che esse ne conoscessero la provenienza, non esiterebbero a chiedere a quale uccello esse appartengano, senza che un dubbio potesse nascere loro che facciano parte del regno vegetale. Siccome quelle che esaminammo non erano ancora, a quanto mi disse il signor Heydé, giunte a ma-

Digitized by Google

turità perfetta, io rimisi 10 rupie al reverendo, pregandolo d'inviare una persona intelligente all'epoca della loro maturità, pagandolo, ben inteso, e fattone un pacco suggellato, spedirle al mio indirizzo nel Punjab, dove poche persone, come seppi più tardi, conoscevano la loro esistenza, e le poche che vi erano state recate da viaggiatori erano state adoperate da signore per ornare cappelli e cappellini: esse però, quantunque bellissime, non potranno mai acquistare pregio, a parte la curiosità, non durando che pochi giorni per poi diseccarsi.

Perlustrato ben bene in lungo e in largo il terreno della Missione, che, grazie alle intelligenti cure ed alla buona irrigazione, mi parve essere in ottimo stato, riedemmo a casa.

In tutta questa valle trovasi abbondantissimo il rabarbaro, e nella parte superiore, un' altra pianta già incontrata, e mi pare, da me indicata, lungo il torrente che avendo origine al Nord-Est del Bara-Laccia va verso il lago di Yunan e la pianura di Lingti: anche questa pianta erbacea non ha che 30 o 40 cent. d'altezza, con foglie d'un color grigio e coperte di pelo; è fibrosa e viene raccolta dai Lama, che la fanno depositare nell'acqua pura per qualche giorno, e che poi, battuta, diventa come una polpa, della quale essi fanno una specie di carta o pergamena, di cui si servono pei loro scritti sacri. Rientrato al mio campo a Keyling, pregai il compagno di rimanere con me all'asciolvere, passando così un mattino gradevolissimo: nel dopo pranzo poi, dopo un po' di lettura e la redazione nel mio diario degli eventi ed impressioni del giorno precedente, feci un giro nei dintorni alla ricerca di felci ed altre piante.

In questa valle e principalmente a Darcia e qui a

Digitized by Google

Keyling si fabbrica una specie di ruvidi tappeti con pelo di capra, da due metri a due e mezzo in lunghezza ed un metro in larghezza, di color grigio o qualche volta a strisce grigie e nere, che vengono chiamati *tobi* (1). Ne comperai due qui, come ne avevo comperati due a Karzock, e li pagai gli uni e gli altri 3 rupie caduna, ossia sette lire e mezza circa della nostra moneta; questi tappeti, non belli, non eleganti, sono però a buon prezzo e durano un'eternità. Comperai pure in questo villaggio, da un cacciatore di professione, un paio di corna di stambecco di belle dimensioni, circa 48 *inches* (2) ossia 4 piedi inglesi misurandoli lungo la curva, e li presentai poi con molti altri al Re Vittorio Emanuele a Firenze, in un viaggio che feci in Europa nel 1867 per visitare l'esposizione di Parigi. S. M. se ne meravigliò essendochè fra i numerosi stambecchi da esso uccisi nella valle di Aosta (3) non ne aveva mai veduto alcuno che si avvicinasse a quelle dimensioni; e se ben mi serve la memoria, i più lunghi che S. M. mi fece vedere fra i suoi trofei di caccia non avevano tre piedi inglesi di lunghezza. Udii nell'India di alcuni assai più lunghi, ed un solo paio ne vidi: una testa di stambecco ucciso dal luogotenente Stewart delle Guide aveva le corna lunghe 51 oncie inglesi, ossia 4 piedi ed un quarto. Lo stambecco, così raro in Italia, è abbondantissimo nell'India, e avvene

(1) Simile articolo si fabbrica pure a Rupshù dai Tartari nomadi, avente lo stesso nome (*tobi*) ma con pelo di yack quasi nero e molto più ruvido del pelo di capra.

(2) Oncie inglesi, il piede inglese ha 12 *inches*.

(3) Esso era appassionatissimo di questa caccia, che credo sia tuttora riservata in quella valle.

Digitized by Google

di varie specie e dimensioni, secondo le varie regioni, altezza o latitudine in cui si trovano; per esempio, anche nel Sulimani o Saltrange (catena del Sulimani o catena di montagne del sale) che si trova verso Pindidadenkhan, fra la pianura e la sponda sinistra dell'Indus, e che non giungono nei più alti punti a superare i 2000 metri di elevazione assoluta, vi è una specie di vero stambecco (*ibex*) ma molto piccolo di corpo e di altezza, con corna molto più corte di quelli dell'Himmalaya; i primi vivono in una media comparativamente temperata, mentre gli ultimi nell'Himmalaya trovansi fra 10 e 14,000 piedi di elevazione.

Il giorno susseguente era una domenica, e, come già accennai, intervenni alla funzione religiosa nella cappella della Missione, a cui prendeva parte il Lama di Lhassa che si era fatto battezzare ed era molto assiduo nei suoi doveri cristiani.

Erano già quattro giorni che mi trovavo a Keyling, e cominciai ad allestirmi per la partenza. Aveva deciso di partire il martedì, ma non ricordo se fosse per la ricorrenza di una festa alla Missione o per il compleanno od il giorno onomastico di una delle due signore, che i reverendi insistettero tanto perchè io pranzassi con loro e differii la partenza al mercoledì. Il signor Heydè mi promise che si farebbe un' infornata di pane appositamente il martedì mattina ond'io potessi portarne meco una provvigione di 8 o 10 libbre; mi disse inoltre che era loro intenzione di spedirmi al martedì sera una cesta con uova fresche, burro fresco, patate, prezzemolo, cipolle e che so io pel mio viaggio. Quanto a me, feci dar l'ordine al Kardar del villaggio di procurarmi alcune galline, abbastanza rare in questa borgata, e cinque o sei pecore giovani e grasse per a-

Digitized by Google

verne carne; queste ultime le ebbi a pagare due rupie l'una per la ragione che i greggi erano ancora tutti ai pascoli ed assai distanti nella montagna, e che le pecore restate al villaggio erano animali favoriti, ben nutriti, da cui i contadini non si separavano troppo volontieri.

Il lunedì fu occupato nel mattino alla caccia delle pernici rosse della grossa specie, colà chiamate *Ciackor*, e dopo colazione mi misi all'opera onde completare nel *Diario* la narrazione di tutte le cose occorsemi e vedute nei giorni precedenti. A richiesta del signor Haydè, che mi fece una corta visita, inviai alla Missione un po' di solfato di chinino, di cui mancavano, ed una boccetta di acido fenico. Dai calcoli approssimativi da me fatti con due termometri mi risultò essere Keyling a circa 10,500 piedi sul livello del mare.

Il martedì mattina giunse da Patseo il sig. Teodoro (l'incaricato di quella strada nuova pel Governo anglo-indiano) per partecipare al pranzo della Missione. Io scrissi e spedii alcune lettere ad amici che dovevo incontrare in diversi punti della strada da percorrere onde avvertirli del mio arrivo; feci regalo di una bella spilla di corallo, una testa di bue comperata a Napoli, ad Harri-Ciand, che venne a prender congedo e farmi i suoi auguri, ripartendo egli il giorno medesimo per Kholang; la sera di martedì passò oltremodo geniale ed allegra, avemmo un eccellente pranzo ed alle 9 presi commiato da quella brava gente con una lunga e sentita stretta di mano e le lagrime agli occhi; era stata per me una vera fortuna, dopo tanti mesi scorsi senza vedere simpatiche figure europee, trovare sopratutto signore educatissime, modeste e gentili, ed in quei sei o sette giorni avevamo stretto amicizia tale che sembrava si fossimo conosciuti da anni.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Segue viaggio da Lèh al Punjab. — Da Keyling a Sultampoor. — Partenza da Keyling per Gondlah. — La strada passa in mezzo al villaggio detto Riling. — Presso il confluente del Chunab, il villaggio Tandi già appartenente al principato di Ciamba. — Ponte di corda o *giola* prima del rinomato santuario braminico di Bodrinat. — Questa via è pericolosa. — Infelice sorte di un ufficiale inglese. — Ultimo monastero buddistico da quel lato della strada. — *Gondlah*, magnifica abitazione a guisa di castello del Takoor. — Si accampa presso una fonte, la quale provvede l'acqua a tutto il villaggio. — Vesto nuovamente d'abiti caldi i miei domestici della pianura. — Gli abitanti sono gente di bella razza. — Aspetto meraviglioso della catena di montagne dalla parte opposta del fiume Ciandra rimpetto al villaggio. — Cascata pittoresca di circa 30 metri. — Foresta di circa tre chilometri popolata da varie sorta d'animali. — Il takoor mi dà notizie della propria dinastia. — Fra Gondlah e Sissoo incontrai due mercanti turchi. — Feci caccia di due colombi. — Osservai degli alberi *bouleaux*, che mi parvero molto vecchi. — Sissoo, villaggio in fondo ad estesa pianura; nel fiume si pescano eccellenti trote e qualche *roe*, specie di salmone indiano. — Prateria di fiori; fui costretto ad allontanarmi per non soccombere a quei penetranti effluvii. — Dovendo partire da Sissoo per Koksur, i mulattieri si rifiutano a continuare il viaggio, li surrogo con portatori. — A Koksur incontro una vecchia conoscenza. — Descrizione dei ponti di corda. — Baruffa contro il capo del villaggio ed alcuni suoi seguaci. — Dopo fortunata ed insperata vittoria mi rifugio prudentemente presso i miei ausiliari. — Lungo la notte non cessiamo dalla vigilanza per tema di agguati. — Il domani alzammo le tende e ci avviammo pel Rotang-pir. — Ammirabile pianura fiorita a 13,600 piedi d'elevazione. — Sorgente del Bèas. — La strada nuova è sbagliata. — Ricordi posteriori e

Digitized by Google

funesti di quella via. — A Ralah trovai fragole pel mio pranzo. — Altra cascata d'acqua di circa 80 metri. — La strada del domani è tutta pittoresca. — Vuziri-Rupi possiede rinomanza per la rara bellezza delle donne. — Monali, luogo incantevole. — Importante foresta inutilmente abbattuta. — Ci fermiamo a Dobee, rimpetto al quale sta Naoghur (casa nuova). — Due case europee sono l'origine d'un villaggio, Reisen. — Ivi si produce il thè più ricercato in Inghilterra. — Cenni descrittivi della valle Parbatti. — Arrivo a Sultampoor.

Il mercoledì mattina essendo tutti pronti alla partenza i pastori ed i yack (ma questi ultimi già assai più piccoli e di razza mista), preso il caffè e vestitomi, sortii dalla tenda per avviarmi, e trovai il buon signor Heydè che si era alzato di buon mattino per un'ultima stretta di mano; infine ci mettemmo in cammino. A 100 metri dal villaggio entrammo in un vallone laterale con un torrente assai rapido proveniente dalle nevi delle catene del Nord-Ovest, che passammo sopra un buonissimo ponte costrutto sulla strada nuova, e seguendo il lato opposto raggiungemmo di nuovo le falde cadenti direttamente sulla Ciandra: a quel punto, distante un miglia circa da Keyling, havvi un villaggio di 16 case chiamato Reling, nel mezzo del quale passa la strada; continuammo lentamente a discendere in mezzo alla coltivazione ed agli alberi: a 6 miglia da Keyling si giunge al fondo della discesa, al ponte ultimamente costrutto sulla Ciandra-Dara; da quivi vedesi a meno di un chilometro il punto di confluenza dei due rami di Chunab (la *Chundra-Dara* dal *Bara-Laccià* e la *Ciandra-Baga* da *Spitti*), ed è su quel punto che trovasi il villaggio di Tandi, che è già sul territorio del Rajah o sovrano di Ciamba: a qualche centinaio di

Digitized by Google

metri prima della congiunzione delle due branche del fiume, nel ramo proveniente da Spitti si precipita un fortissimo torrente che viene da una grande valle ove havvi una strada che conduce verso Ciamba: si passa la Ciandra-Baga sopra un ponte di corda o *giola*, ed il sentiero continuando a costeggiare la sponda sinistra di quel torrente conduce all'antichissimo santuario braminico di Badrinat, famoso per la sua santità e per le magnifiche porte del tempio in cedro elaboratamente e splendidamente scolpite; a questo santuario vengono moltissimi devoti da distanti paesi all'epoca della festa o fiera; e vi risiedono parecchi bramini. Il sentiero poi continua varcando la catena a circa 13,000 piedi, e poi discendendo ed attraversando il Bara-Bagal e dal Barmaor, alla città capitale del principato di Ciamba, chiamata pure Ciamba. Ma quel sentiero, quantunque raccorci di molto a chi recasi sia a Badrinatti che nel Lahoul, fu solo tracciato perchè conduce a mezza strada fra Ciamba e Tandi, a Panghi, stazione dove esiste un'agenzia forestale inglese a 8000 piedi sul livello del mare, e vengono quivi tagliati, segati ed apprestati gli alberi delle circostanti foreste comperate dal principe e spediti poi nel Punjab; è un pessimo cammino praticabile per persone isolate e con poco carico, e tutti gli anni vi accadono disgrazie; quanto al legname, esso viene trasportato convertito in zattere. Pochi mesi prima un ufficiale inglese volle prendere quella strada per recarsi nel Lahoul alla caccia degli orsi; gli venne osservato che vi era molto pericolo, imperocchè lo scioglimento delle nevi, più abbondanti dell'usuale quell'inverno, aveva gonfiato per tal modo i torrenti che in molti punti il sentiero era stato distrutto intieramente, ed in un luogo specialmente non

Digitized by Google

era rimasta, per qualche metro, che la roccia nuda a picco, sopra cui si erano bensì poste alcune tavole sostenute da qualche palo di ferro, e parzialmente legate al disopra a cespugli e tronchi, ma senza parapetto, quindi era un passo niente sicuro; già di portar seco il cavallo non c'era a pensarci; l'ufficiale si ostinò e si mise in via preceduto da 4 o 5 uomini carichi solo del più indispensabile del bagaglio. Osserverò che al disotto di quella precaria via continua il muro di roccia che va a perdersi nel torrente a qualche centinaio di metri sotto. L'ufficiale era seguito da un magnifico cane thibetano puro sangue; giunti al luogo fatale, con molte precauzioni passarono salvi gli uomini e l'ufficiale al lato opposto, allorquando udì il cane a guaire e lagnarsi dietro di lui; ei si volse e vide che il povero animale aveva una zampa fra due delle asse che formavano la via, e non potendo ritirarla faceva sentire i suoi gemiti; il disgraziato padrone voltosi indietro ritornò verso il cane, e giuntogli d'appresso, sollecito deposto il fucile, cercò di aiutarlo, allorquando fra lo sforzo che faceva ed il dibattersi dell'animale, perduto l'equilibrio, cadde in quel vortice gettando un grido. A quel grido estremo ritornarono indietro due degli uomini, ma non lo videro neanche più, e trovarono il solo cane non ancora liberato, che essi sbarazzarono, ed il fucile che l'ufficiale aveva riposto contro la roccia, onde meglio soccorrere quella povera bestia.

Dal punto in cui eravamo giunti, finita la discesa, nel vallone del Ciandra-Dara, si vede sul lato opposto, su di un pianerottolo nelle falde della montagna a 30 o 40 metri di altezza, un piccolo ma bellissimo e pittoresco Gompa, ove abitano due o tre Lama, con poche case attorno; questo sito chiamasi Tangling, ed è l'ultimo

Digitized by Google

monastero buddista esistente da quel lato e su quella strada. Al di là del ponte havvi un po' di salita, lungo la montagna, sulla sponda destra del Ciandra-Baga; con due o tre lenti saliscendi si passano due o tre pianure con un suolo misto di silice, mica e molto talco; s'incontra pure una quantità di legumi selvatici, come salvia, rabarbaro, annici, piante di lino e canapa, ecc. Tutta questa nuova strada, ultimata da pochissimo tempo, è comodissima e buona, avendo in media una larghezza di tre metri; incominciasi ad incontrare alberi più frequentemente. Dopo circa cinque miglia giungemmo al villaggio di Gondlah assai vasto e rimarchevole; da un miglio prima dell'arrivo si vede un vasto fabbricato con una torre, a quattro piani abitati con finestre, ecc.; la torre ha per lo meno 8 o 10 metri di lato a terra, ed ogni piano successivo va restringendosi; essa, nonchè le 4 o 5 case che vi sono annesse, sono interamente costrutte in modo particolare, cioè a strati alternati di muratura (pietra e calce) e legno, ed hanno campanelli e piccole banderuole a tutti gli angoli, per cui fanno a piccola distanza un effetto sorprendente, ricordando una pagoda cinese; il tutto appartiene ed è abitato da un *takor* colla sua famiglia, i servi ed il bestiame, ecc.; ed è questa, a quanto mi venne detto, una famiglia antichissima, un tempo signora di quella valle, e tuttora ricchissima, godendo la riputazione di avere cospicue somme in metalli preziosi, sotterrate nell'interno dell'abitazione o castello.

Il villaggio trovasi a 400 o 500 metri dalle sponde del Ciandra-Baga, e sia da quel lato Ovest che al Nord ed al Sud, è tutto coltivato. Oltrepassata la casa e torre del *takor*, mi venne indicato un bellissimo ed ameno luogo al disotto del villaggio, quasi piano e circondato da

Digitized by Google

belle piante da tre lati, con una fontana abbondante di acqua fresca e purissima che approvvigiona tutti gli abitanti, e colà piantammo le tende. Appena giunti, venne un mercante ad offrirmi del *pattoo* (1) di fabbrica locale, ed essendosi le notti e le mattinate fatte fredde assai, ne acquistai abbastanza per fare una giubba ed un paio di calzoni a ciascuno dei sei servi della pianura. Lo stesso negoziante s'incaricò, avendo preso la misura, della confezione entro le 24 ore, ed io accettai. Quell'uomo fu puntuale e recò gli abiti il giorno dopo, avendo esso e la sua famiglia lavorato tutta la notte. Compresa la stoffa pagai 15 rupie, ossia 38 o 40 lire nostrali. Cosicchè ciascuno dei miei servi venuti dalla pianura ebbe nuovamente un abito caldo in pura lana, naturalmente grossolanamente cucito e tagliato, ma servibile, al prezzo di 6 o 7 lire della nostra moneta.

Il villaggio di Gondlah trovasi a circa 9300 piedi d'elevazione, conta da circa 40 a 50 case, sparse sopra un mezzo chilometro di superficie con molti alberi, principalmente pini comuni e salici.

Osservai con piacere che la popolazione, essendo quivi un misto di Buddisti e Kanet (2), le donne erano già molto più belle, ed era perduto quasi intieramente il puro tipo tartaro, robusto ma brutto.

La catena di rimpetto al villaggio, dalla parte opposta del fiume, è imponente; un picco vi si innalza a pan

---

(1) Panno grossolano in lana.

(2) *Kanet*, una casta di *pahari* ossia montanari (*pahar* significa montagna) casta mediocre, in generale gente robusta e sopratutto donne magnifiche, alte, ben fatte e sviluppate, e di forme attraentissime.

Digitized by Google

di zucchero, colla cima coperta di neve, a più di 21,000 piedi, e siccome la Ciandra (fiume) al punto sottostante a quell'altura non è che a circa 9000 piedi sul livello del mare, e che la montagna in gran parte è scoscesa fra la cima ed il fiume, l'insieme sembra un solo precipizio quasi a picco e con pochi risalti e si ha un effetto di caduta immediata fra i due punti di circa 12,000 piedi, unico nel suo genere, veramente grandioso e maestoso. Sulla sinistra poi, rimontando lungo la sponda del fiume e sempre sulle falde di quella catena, od al Sud-Ovest, vi è immediatamente al disopra del fiume una cascata di un torrente che vi si precipita da due o trecento metri, assai voluminoso, e che visto dalla sponda contraria pare latte tant'è la sua bianchezza. Questo torrente proviene da due ghiacciai che si trovano vicini sulla parte superiore della catena stessa, e mescolano, cadendo, le loro acque di neve sciolta, ed ai due lati poi della cascata fra i 9,500 e 10,000 piedi, cioè a circa 300 metri al disopra del fiume, v'è una lunga striscia di foresta, che si estende forse a tre chilometri, ed è composta di varie specie di coniferi (i due predominanti essendo gli abeti e i faggi; qualche rovere qualche piccolo pino *excelsior* nei punti più alti e qualche *pinus pinea* o pino comune); trovansi quivi abbondanti orsi bruni della grande specie, scarsi i neri e qualche cinghiale, che però sparisce d'inverno; al disopra della foresta, fra questa ed i ghiacciai e le nevi perpetue sono assai numerosi, ma difficilissimi ad avvicinare, il paese essendo molto scosceso, stambecchi della più grande specie, fagiani di due specie, cioè il dorato ed il comune (1).

(1) Specie di *coq de bruyère* simili alle razze esistenti sulle Alpi, chiamate *Monal* nell'Himmalaya.

Digitized by Google

Nel pomeriggio il vecchio takor venne a farmi visita, mi confermò che la sua famiglia era stata nei tempi andati sovrana di quella vallata, che essi erano Bramini oriundi di Bènares, la città santa del Bengala; che coll'andar degli anni e delle successive generazioni, sopratutto incrociandosi con ragazze d'origine tartara, essi avevano adottate molte delle superstizioni e credenze buddistiche, come, per esempio, mangiare senza esitazione coi negozianti e viaggiatori tartari.

La sera prima di ritirarmi, feci prendere tutte le disposizioni necessarie onde avere pronti per il giorno dopo i portatori ed alcuni muli, poichè qui non esistono yack, e feci regolare tutti i conti, per potermi avviare di buon' ora il mattino seguente.

Da Gondlah a Sissoo, seguendo la riva destra del Chundra-Baga non v'ha più di tredici miglia inglesi, la via è quasi piana, non salendosi che 500 piedi ossia 160 metri in tutto. Cammin facendo incontrai due commercianti tartari che avevano passato l'inverno nel Punjab, vendute le loro derrate e compratene delle europee ritornavano nei loro paesi coi carichi portati da cavalli che già avevano fatto il viaggio di andata. Avean premura di varcare gli altipiani per giungere a Lèh o a Chuchot, se possibile, temendo d'essere intercettati dalle nevi se per disgrazia l'inverno fosse precoce. A mezza via uccisi tre piccioni in ottima condizione; osservai che sul lato opposto del fiume, nella parte più alta della foresta già mentovata, vi erano degli alberi così detti dai francesi *bouleaux* (1), grossi e che parevano molto vecchi.

(1) Albero a legno bianco detto anche dai francesi *Bois-pattu*.

Digitized by Google

Impiegammo da 3 1[2 a 4 ore per giungere al villaggio di Sissoo, situato al fondo di una pianura assai estesa nella falda della montagna; esso è composto di circa 20 case sparpagliate; sul davanti ha la strada nuova ed all'Ovest, cioè verso il fiume, un bel gruppo di alberi, da cui si domina il fondo della valle; di fianco alla pianura evvi un burrone a 150 metri sopra la valle, nel quale è praticato un sentiero per giungere in riva del fiume, dove si pescano eccellenti trote, e qualche volta anche una specie di pesce comunissimo nei fiumi del Punjab ed assai reputato, chiamato *roe* (1). Noi ci accampammo in mezzo agli alberi. Fatta colazione, andai a far un giro attorno e sul di dietro del villaggio sulle falde della montagna, mi trovai in mezzo a fiori e ad erbe altissime in alcuni punti; i balsami e le canape vi erano in fiore e maturità, esalando un odore così potente che fui costretto ad allontanarmene. Vidi pure molte felci, potentille, genziane gialle, rabarbaro, qualche acconito a fiore bleu, e malve in quantità; insomma era un magnifico colpo d'occhio.

Partendo da Sissoo verso Koksur, i padroni dei muli si rifiutarono di continuare, asserendo essersi impegnati coi loro animali coi Tartari che avevano trovati per via; non vi fu modo a persuaderli (2) e fui costretto a prendere 32 portatori onde procedere avanti.

---

(1) È una specie di salmone indiano, ma la carne è più bianca.

(2) Del resto, in generale, i Thibetani vanno poco volentieri verso le pianure che essi chiamano paesi caldi; nel caso mio però vi erano parecchi giorni di cammino in regioni abbastanza elevate, ed essendo in principio d'autunno le notti e le mattinate vi erano già molto fresche, per non dir fredde.

Digitized by Google

Mi misi in cammino di buon'ora andando con un uomo di nome Ismail-Kan, che mi portava il fucile, una cavallina col suo *groom* ed i miei due mastini thibetani, che mi si erano molto affezionati per le attenzioni e carezze loro prodigate. Fu fortuna che questi due cani mi seguissero, imperocchè al villaggio di Koksur mi successe un'avventura assai spiacevole, e che se finì bene lo dovetti in gran parte appunto a questi intelligenti animali ed all'aiuto opportuno ricevuto da un'antica conoscenza come sto per narrare: il viaggio si compie per una strada buona, con molta sabbia e mica, ed i soliti saliscendi sulla falda della montagna lungo la riva destra del torrente. Lasciando il villaggio di Sissoo, s'incontra un'umile casupola abitata da un ultimo Lama, una specie di anacoreta, e di fronte al suo tugurio due *chorten* ed un'ultimo *mani-padme*. A 4 miglia da Sissoo si passa per il villaggio di Déhring di 9 o 10 case con attorno un po' di coltura; dopo 7 miglia si giunge a Koksur inferiore, diviso dalla seconda parte del villaggio di Koksur superiore da circa un miglio. I due gruppi formanti insieme un solo Comune, possono avere da 25 a 30 case; a Koksur inferiore non ve ne hanno che 8 o 10, e quando vi passammo, questo, a nostra gran meraviglia, pareva deserto. Continuammo non pertanto la via, e giunti a Koksur superiore lo trovammo in gran festa; questo ci spiegò la solitudine della prima parte del villaggio, essendo tutti gli abitanti quivi accorsi per far baldoria. Traversato il villaggio, andai ad arrestarmi in riva al fiume, contro la pila del ponte in corda quivi esistente onde varcare quel torrente. Mentre aspettavamo i bagagli, feci tôrre la sella al cavallo, e mandai il *groom* a cercargli un po' d'orzo. Debbo fare osservare che i raccolti abbondanti quell'anno, erano al-

Digitized by Google

lora appena ritirati. Esaminando il ponte, vidi che dal lato opposto trovavasi un largo campo di pastori commercianti, che varcato il torrente il giorno prima, avevano erette due tende e si riposavano; osservando col cannocchiale, riconobbi il mio amico Karambux che avevo incontrato, rinnovando la conoscenza, a Patseo, e che mentre io mi ero arrestato alcuni giorni a Keyling, aveva continuato il suo cammino. Aveva con lui 4 o 5 robusti giovani montanari delle basse catene a suo servizio come pastori, e 4 o 5 grossi cani.

Mentre aspettavo l'incaricato dell'acquisto della biada, mi misi ad esaminare attentamente il ponte, di cui tento di dare una succinta descrizione.

Ai punti A e B delle due rive vi sono massicci di muratura costrutti di enormi pietre senza calce; entro questi passano le due corde principali del ponte, che sono fissate in pali di ferro fortemente piantati nel terreno ai punti E F; la distanza A B è di circa 80 metri; naturalmente il ponte essendo costrutto in corda, pei continui pesi che vi passano sopra, prende la forma curva A G B; e quantunque la differenza di livello dal punto A alla linea dell'acqua C H D sia forse di 7 metri,

Digitized by Google

il punto G non è che di circa 3 metri appena sopra il livello dell'acqua, e sovente, sopratutto nell'epoca dello scioglimento delle nevi, in cui il fiume è altissimo, i passanti sono continuamente spruzzati al disotto da quelle onde furibonde, e che hanno una velocità di circa 12 chilometri all'ora, con una cadenza od inclinazione fortissima. Nella sezione trasversale il ponte è così composto: 4 grandi corde di canape elastica, due sono fra di loro alla distanza orizzontale di un metro; 75 centimetri più basso di queste due e riavvicinando si fra di loro e verso il centro sono le due altre a 20 o 25 centimetri l'una dall'altra, con sopra di queste due ultime un tessuto, ossia pavimento, formato da tante cordicelle vicinissime l'una all'altra e della grossezza d'un dito mignolo, mentre le 4 grandi corde hanno il diametro di 12 a 15 centimetri. Il passante, tenendosi colle mani alle due corde superiori A' B', pone i piedi, avendo le gambe mezzo ripiegate sul fondo o pavimento di corda, e procede lentamente, avanzando mani e piedi successivamente, nel modo più regolare possibile, onde non produrre un movimento oscillatorio troppo pronunziato. In alcuni luoghi dell'interno del Thibet esiste ancora un'altra specie di *giola* (od anche *sanga*) molto più semplice; vi sono i due muri, e non v'è che una grossa corda passante in essi; a questa è annesso un nodo, o, dirò meglio, anello di giunco intrecciato e solidamente costrutto; al disotto dell'anello è appesa una corda lunga un metro, alla cui estremità inferiore trovasi fissato un pezzo di tavola in legno di piccole dimensioni; l'uomo che deve passare si mette a cavallo sul pezzo di legno, si mantiene fortemente colle mani al pezzo di corda che è sopra di lui e unisce la tavola coll'anello in giunco; a quest'anello sono pure

Digitized by Google

congiunte due funi di gran lunghezza dai due lati; quando il passeggiero è a cavalcioni da un lato, tirando dal lato opposto le cordicelle affini all'anello di giunco, scivola questo ed il sottostante passeggiero alla riva opposta.

Esaminando il ponte e guardando al lato opposto, vidi che ero stato riconosciuto da Karambux, che con tre altri suoi seguaci o servi mi faceva grandi saluti con fazzoletti. Nel mentre il mio servo ritornò, ma senza orzo. Mi disse che era andato in varie case ed anche in quella del capo del villaggio (1), ma invano. Nessuno gli aveva voluto vendere orzo, essendo un giorno di gran festa nel paese, e tutta la popolazione, uomini e e donne, erano ubbriachi e molto insolenti; io domandai allora all'uomo che mi aveva portato il fucile che festa fosse, ed egli mi informò che il Governo anglo-indiano dava agli abitanti di quel villaggio 200 rupie all'anno, pagate a semestre, coll'obbligo per essi di mantenere sempre quel ponte in buon ordine, onde non venisse interrotta la comunicazione; che due giorni prima essi avevano ricevuto 100 rupie e, secondo il loro costume, una gran parte di quella moneta era stata impiegata a preparare una botte di liquore fermentato, con grano, orzo e che so io, dove tutti gli abitanti andavano a bere liberamente finchè fosse esaurito. Io dissi allora al mio servo che si facesse accompagnare da un altro e andasse a chiamare il capo del villaggio. Ismail-Kan andò con lui; dopo un quarto d'ora li vidi ritornare con sei o sette indigeni, che ubbriachi fracidi venivano barcollando verso di me. Domandai loro chi fosse il capo, ed uno, anch'esso ubbriaco, robusto montanaro d'una cin-

(1) In quei paesi chiamasi *Naghi* od anche *Nego*.

Digitized by Google

quantina d'anni, si avanzò e mi disse con aria insolente: Il capo son io, cosa volete? Io risposi che desideravo due misure d'orzo, pagandolo al prezzo che credessero stabilire. Per risposta mi disse, secco: Non ce n'è. La bizza cominciava ad impossessarsi di me, ma mi trattenni; replicai che siccome i raccolti erano allora ritirati, e che evidentemente i campi erano molti, non era possibile che non ve ne fosse; ed egli allora: Non ce n'è, e se anche ve ne fosse non vogliamo venderne ad un cane europeo (*feringhi*). Io allora mi alzai, e cominciando a perdere la pazienza, invitai quell'uomo a badare alle sue parole, perchè io non dovevo nè volevo soffrire le sue impertinenze, chè altrimenti ero pronto a punirlo. Egli allora, guardati i suoi compagni che stavano ascoltando e si erano ravvicinati, fece per saltarmi addosso; io, che avevo alla mano un buon bastone, lo colpii nelle gambe ed egli cadde; allora tutti gli altri si precipitarono su di me; io cercavo di parare i loro colpi, e devo dire a lode del mio *groom* che, quantunque piccolo e debole, tentò di aiutarmi, mentre quel canaglia e vigliacco, mezzo cashemiriano, di Ismail-Kan rimase tranquillamente a guardarci. Io mi difendevo assai bene, quando l'uomo che avevo abbattuto col colpo di bastone, pervenuto dietro di me, si alzò improvvisamente e presomi per la cravatta, un fazzoletto di seta nera, cercava di strangolarmi: io allora tentai di prendere un pugnale che in viaggio portavo sempre alla cintura, ma nel tafferuglio era caduto in terra e non lo trovai, per fortuna. Tutto ad un tratto un doppio aiuto inaspettato mi salva e cambia le sorti della battaglia. Il mio grosso mastino nero, che era andato girando attorno, ritorna all'istante in cui il mio primo avversario mi serra la cravatta, gli si avventa e

Digitized by Google

gli morsica il posteriore per modo che gli portò via non solo i suoi stracci, ma anche un grosso brano di carne, obbligandolo a lasciar la cravatta e fuggire. Altro aiuto afficace lo ebbi da Karambux, che fin dal giorno antecedente sapeva lo stato in cui si trovavano gli abitanti. Appena vide il combattimento, capì che c'era qualche cosa di serio, ed in tutta fretta passò il ponte con due altri dei suoi uomini, gente giovane e robusta, e due grossi cani; essi finirono di cacciare a calci e a pugni quei mascalzoni verso il villaggio; io stavo per ringraziarli, ma Karambux mi consigliò di passare immediatamente alla sponda opposta. Voi non siete avvezzo a questi ponti, mi disse, e metterete assai tempo a giungere di là, tenendovi ben fermo alle due corde superiori dai due lati, ed avanzando progressivamente e lentamente i piedi, mentre noi ed i nostri cani, che ne passiamo molti ogni anno, essendo numerosi anche nelle nostre valli, ci siamo ormai assuefatti; ora potrebbe accadere che quei mariuoli ritornassero in gran numero, e se voi foste inceppato sul ponte, ed essi traviati dal liquore e dalla passione, tagliassero le funi da questo lato onde farvi cadere nel vortice delle acque, niuno al mondo potrebbe salvarvi in quelle furiose onde; noi rimaniamo qui e riteniamo anche i nostri due cani, che uniti ai vostri valgono più di 20 uomini, in una zuffa, e guarderemo questa testa di ponte; passate pure tranquillo voi, noi penseremo al *poney* (1) ed al resto; e quanto

(1) I poney, come tutti i cavalli, muli e yack rimontano a più d'un miglio la sponda destra, e forzati a gettarsi nell'acqua, quivi meno furente, passano nuotando, e venendo fuori ad un mezzo miglio più basso sulla sponda opposta. Tutti gli anni si perde qualche cavallo, ma mai nessun yack; le capre, le pecore ed i cani passano sul ponte.

Digitized by Google

alle pecore e capre ed i cani, essi ci sono avvezzi e vi passano sopra senza timore e pericolo, anche quando sono carichi. Seguii il suo consiglio, e salito sul muro o testa di ponte, impugnai fortemente le due corde più alte e cominciai a muovermi avanzando con lento movimento un piede alla volta, ed assicurandomi che le corde sotto di esso erano salde prima di mettervi l'altra gamba; dopo 10 minuti, che mi parvero un'ora, giunsi al lato opposto. Io non aveva mai passato prima su d'un ponte simile, in apparenza tutto debole, ma in fatto solidissimo, se si tengono in buon stato le corde. Il peso della persona fa oscillare quella via fra cielo ed acqua; questa poi, di quando in quando, trascinando per la violenza del suo corso qualche roccia od albero, fa saltare altissimi spruzzi, per cui, non di rado, da sotto il ponte inonda il passeggero.

Arrivando alla sponda opposta, vidi che i bravi montanari si apprestavano a venirmi a raggiungere, mentre uno di essi salito sul mio cavallo rimontava insieme coi pastori carichi la sponda destra molto in alto. I cani li avevano seguiti per ultimi. Appena giunti, io li invitai tutti tre a cena nel mio campo, promettendo di far loro apprestare dal mio cuoco, anch'esso della loro casta (mussulmano), una lauta refezione: diedi alcune rupie ai due montanari, imperocchè Karambux non volle accettare nulla che un po' di tabacco e dei fiammiferi. Dopo domandai a Ismail-Kan perchè non mi era venuto in aiuto nella mischia, maravigliando che un uomo come lui, di 35 o 40 anni, alto, forte e robusto, se ne fosse rimasto in disparte. Ei mi rispose placidamente che s'era bensì impegnato al mio servizio per accompagnarmi e portare il mio fucile, ma non per

Digitized by Google

battersi in mio favore. Ciò udito, gli regolai immantinenti il suo conto, pagandogli una quindicina di più perchè se n'andasse al suo paese, obbligandolo di ripassare sul momento dall'altro lato del fiume, non volendo avere nel mio campo un vigliacco come lui. Egli, intascati i suoi denari, se n'andò tranquillamente senza rispondere parola. Lo rividi ancora una volta molti anni dopo.

Dissi che nella battaglia fu fortuna non avessi trovato il pugnale, diffatti in quel momento di passione ed in una posizione critica assai, io avrei probabilmente sgozzato quell'uomo che m'aveva per la cravatta, ed allora quei furibondi a qualunque costo mi avrebbero strappato l'arma e se ne sarebbero serviti contro di me. Fu anche buona ventura che i miei assalitori fossero tanto ubbriachi da presentarsi a me senz'armi, poichè in generale portano tutti ed in tutte le occasioni coltelli, mazze, forche, bastoni, ecc.

Aspettammo un po' di tempo sulla sponda per vedere quello che potesse accadere, e Karambux inviò uno dei suoi uomini sul lato opposto, sia per ricercare il mio pugnale, che trovò e mi riportò, come per recarsi ad un mezzo miglio al di là del villaggio ad aspettare le mie genti, bagagli e servi, e guidarli lungo un sentiero quasi a bordo dell'acqua, onde schivare il villaggio e non venire a contatto cogli abitanti, per evitare che nascesse qualche nuovo guaio, o che si saccheggiassero le mie robe. Poco dopo giunse il mio cavallo montato a dorso nudo dal montanaro, poichè la sella e le briglie erano state tolte e portate sul capo da un servo di Karambux; tanto il cavallo che il cavalcante erano inzuppati d'acqua; interrogai quel mon-

Digitized by Google

tanaro dove fosse passato, mi rispose che a circa un chilometro più in su le due rive si avvicinavano moltissimo, e per un tratto di 150 metri non erano che a 15 o 20 metri di distanza fra di loro; e benchè il torrente vi fosse fortissimo e profondo, non eravi però alcuna roccia sott'acqua, la cui superficie era un piano inclinato ma liscio, quindi spingendo dal lato opposto a noi il cavallo nell'acqua, ci si attaccò alla coda e si fece tirare dietro lui; traversarono così il torrente approdando a 500 metri più in giù dal punto di partenza; mi soggiunse che essi fanno sempre passare i loro cavalli e buoi a quel modo, e che quando sono in gran numero, uno o due degli uomini passando il ponte vanno al villaggio e pagano qualche cosa perchè alcune cavalle siano guidate alla sponda opposta, di rimpetto al punto dove trovansi le loro bestie.

Gli animali presi nel villaggio, vedendone altri della loro specie e sentendone le voci, vi rispondono; allora i più ardenti e coraggiosi cominciano a passare seguiti poi da tutti gli altri; succede raramente che se ne perda qualcuno. I carichi, le merci, ecc., vengono trasportati poco per volta dagli uomini che passano sul ponte, e non si tengono mai che ad una corda, essendovi essi avvezzi dall'infanzia.

Diedi pure in regalo qualche rupia al mio palafreniere per la sua fedeltà e coraggio, e comprai da Karambux un grosso capro, che pregai di far subito ammazzare e vuotare onde fosse pronto per lo spiedo al giungere della mia gente. Dopo un'ora e mezza essendo tutti arrivati, si convenne con Karambux nell'organizzare un servizio di sentinella alla testa del

Digitized by Google

ponte dal nostro lato, mercè i suoi ed i miei uomini; passerebbero ciascuno un'ora colà, tenendo con essi i cani dei rispettivi proprietari, onde esser certi di non venire sorpresi da quella canaglia; decisi anche a tagliare le corde piuttosto che lasciarli passare. Ma nessuno si mostrò, probabilmente erano già troppo ubbriachi per riflettere, malfermi sulle gambe per muoversi, ed oltracciò, finchè vi era liquore, nessuno di essi voleva perderne la sua parte allontanandosi.

Piantata la tenda vicino a quella di Karambux, diedi ordine al cuoco, per nome Daniel, nato nel Punjab, ma di padre cashemiriano, di preparare nelle due più grandi casseruole un grosso *pilao* con zafferano, mandorle, zibibbo, ecc., e di destinare due uomini per far arrostire il capro, messo sopra un enorme spiedo posato su due forche in legno, sotto cui era acceso un buon fuoco in pien vento. La sera tutti, io compreso, partecipammo alla distribuzione di quell'animale arrostito, come pure del *pilao* di riso, indi feci distribuire due o tre bottiglie di cognac con una razione moderata di thè e tabacco; dopo l'abbondante e saporito pasto, ciascuno fu occupato a preparare il suo thè ed a fumare attorno al fuoco, essendo le notti già assai fredde, colle nevi da tutti i lati a poca distanza; e verso le 9 1/2 s'andò a dormire onde essere pronti il mattino seguente e cominciare la salita del passo di Rotang-Pir. Grazie allo stato in cui trovavansi gli abitanti di Koksur, era inutile il pensare a cambiare gli uomini; ma siccome quelli venuti da Sissoo erano contenti del mio trattamento e del pasto copioso ed eccellente, non fecero difficoltà alcuna a venir ancora due giorni con me.

Digitized by Google

Nulla accadde nella notte; il giorno dopo alzatici per tempo e preso un temporario commiato dai bravi pastori, che quantunque levatisi prima di noi e già pronti a partire andavano molto più lentamente, diedi loro un appuntamento a due giorni di cammino, dovendo io colà fermarmi 48 ore in casa d'un amico.

Ci mettemmo per via salendo sul colle di Rotang-Pir per lunghi giri a zig-zag; la strada è segnata da lunghi pali piantati nel suolo come quelli del telegrafo, ad ogni mezz'ora di cammino vi sono grandi mucchi di pietre in forma di torri e ciò per servir di guida ai viaggiatori sia in autunno avanzato che in primavera, allorquando, essendo le falde della catena ancora coperte di neve, potrebbero quelli poco pratici sviarsi e cadere in qualche burrone o precipizio nascosti e dissimulati dalla stessa neve. Nella stagione in cui salimmo noi, non essendo ancora caduta nuova neve, il terreno era asciutto e il sentiero, se non comodo, sicuro, e solo all'avvicinarsi alla cima trovammo ancora qua e là qualche tratto bianco di neve; la salita è di circa 7 od 8 chilometri, e v'impiegammo 4 ore. Giunti sul colle, ci trovammo in una magnifica pianura di circa un miglio di larghezza, con ai lati due punte che fiancheggiano il colle, che è 13,600 piedi sul livello del mare e le due punte ai lati sono da 15,000 a 15,300 piedi (1). Non potrei esprimere la bellezza incantevole di quella pianura; dal lato d'onde venimmo, all'Est, catene sopra catene con picchi a pan di zucchero, coperti di neve eterna e che giungono a 18 e 19,000 piedi, ghiacciai

(1) Su quello al Nord-Ovest v'è un segnale trigonometrico di primo ordine.

Digitized by Google

nei valloni, con due o tre laghetti; verso il Punjab una estesissima vista della pianura, compresa la esuberante valle del Bèas con alcune cime coperte di neve, e più basso sulle falde magnifiche foreste. Quanto poi alla pianura stessa del colle, era una cosa meravigliosa; la temperatura era ancora comparativamente mite a quell'altezza; il cielo purissimo, l'aria fina, con un bel laghetto in mezzo. Era la pianura interamente coperta di fiori e pianticelle, come balsami, potentille, acconiti, genziane di due o tre colori, malve gigantesche, rabarbaro, felci e qualche rosaio. Vidi col cannocchiale che sul lago, distante ancora da noi 2 o 300 metri, vi erano alcune anitre; mi vi avvicinai con gran precauzione, facendo fare un lungo giro dal lato opposto ad uno degli uomini; ma vedutolo avvicinarsi, le anitre si levarono e mi passarono a buon tiro, e potei assicurarmene due.

Il punto culminante del passo di Rotang-Pir è quasi all'estremità della pianura al lato opposto del nostro arrivo, cioè verso Koolloo, e colà trovasi la solita pila di pietre. Da questo punto, andando a passare al Sud dal lago nella pianura, parte un sentiero che girando poi al Sud-Est e risalendo sulla cresta ad un altro passo al Sud del Rotang, chiamato Hassed-Pir, a 16,000 piedi sul livello del mare, conduce nel distretto di Spitti, passando pel ghiacciaio di Shigri, dove è la sorgente del Chundra-Baga, che è anche, come dicemmo, la sorgente principale del Chunab; quel sentiero però non è praticabile che per pedoni e capre. I muli e i cavalli non vi possono passare. Traversata la pianura, si comincia la discesa; a forse 150 metri più basso del colle v'è una specie di piccola caverna sotto ad un grosso sasso

Digitized by Google

o rocca sporgente dal suolo, che è chiamata Bèas-Kord, sorgente del fiume Bèas, uno dei cinque grandi fiumi del Punjab. La sorgente è considerata come luogo sacro e venerato dai Bramini ed Hindoo; anche nella discesa incontrammo qualche tratto di neve; il totale della discesa è di 6 miglia; a 4 miglia v'è un fabbricato abbastanza vasto, chiamato Lena-Sing Ciaoni (1), che serve di rifugio ai viaggiatori ed armenti in caso di uragani, tempeste, nevi. Continuando a discendere, passando già in mezzo a pini, betulle, ecc., si giunge dopo altre due miglia a Ralah. Debbo qui osservare che passai qualche anno più tardi per quella strada recandomi nel Thibet, e la trovai aperta e finita, mentre non era che tracciata all'epoca del mio primo viaggio; solo mi parve che sul versante thibetano del colle, per discendere al Chundra-Baga, la direzione ne sia stata sbagliata; avendovi voluto dare un maggior sviluppo, perchè i pendii vi fossero meno ripidi; scendendo dal Rotang la via volge bruscamente a destra, e va a finire al fondo della valle in un punto circa 3 miglia più in su del ponte in corda, tuttora esistente; capisco benissimo che anche un altro motivo oltre i pendii ha contribuito a quel prolungamento, che cioè il punto ove si varca ora il fiume, essendo molto più stretto, ed avendo nel mezzo della corrente un grosso macigno sporgente a fior d'acqua, era più agevole il costruire un ponte

(1) Stazione o forte di Lena-Sing, dal suo fondatore il Sirdar Lena Sing Sindavallah, uno dei grandi capi di una delle più ricche e notevoli famiglie all'epoca del regno di Lahore, e che aveva fatto costrurre quella casa per andarvi a passare qualche settimana nell'estate, pel fresco e per la caccia.

Digitized by Google

fisso, che ora vi esiste; ma anche portando colà la strada, con alcuni zig-zag si sarebbe potuto schivare di farla passare sotto un enorme banco di roccie a picco, dalle quali la neve accumulatasi al disopra cade in enormi quantità, per cui, per quasi sei mesi dell'anno, riesce pericoloso il passarvi; ed in prova della mia osservazione, sono stato informato che durante quei sei mesi nessun viaggiatore vi passa, ma prendono tutti l'antico sentiero; coi zig-zag si poteva portare la strada a due terzi della discesa, e poi allora continuarla con dolcissima inclinazione ravvicinantesi alla sponda del fiume e raggiungendola al ponte.

Quanto alla costruzione di quella strada, credo bene di narrare due o tre circostanze che vi si connettono; la prima è che passando io tre o quattro anni dopo colà, osservai un fenomeno di cui non mi poteva ben render conto, cioè vedevo sulla cima del colle un oggetto color di rosa, brillante, e non poteva pervenire a decidere se fosse un macigno, un pezzo di stoffa, o che so io. All'ultima parte della salita, la strada essendo a giri situati immediatamente sotto il colle, questo si perde di vista; ma giungendo in alto e sboccando, per così dire, a 100 piedi dalla pila di pietra, quale non fu il mio stupore nel vedere una signora europea tutta vestita di rosa, con un'enorme sottana a cerchi (come si usavano vent'anni or sono), giovane, grande ed avvenente, con un cappellino di paglia ed un piccolo ombrello rosa sul capo, ed a poca distanza poi un signore che con strumenti geodetici stava facendo osservazioni e misurando angoli; seppi che era un maggiore inglese, il signor T...., che con sua moglie avevano passato la notte alla casa chiamata Lena-Sing Ciaoni a

Digitized by Google

mezza salita, ed erano partiti di gran mattino per la cima. La seconda osservazione è connessa alla costruzione del ponte sulla Chundra-Baga, ed è quella che già narrai in un capitolo precedente.

L'ultima disgrazia che cagionarono quella strada e quel ponte, anche questa tristissima e funesta, è la seguente: Nel 1864 io aveva passata qualche settimana a Simlah, luogo di convegno, nei calori estivi, di tutte le persone altolocate, sia impiegati del Governo, come per ricchezze; quivi avevo rinnovata conoscenza con S. E. il conte di Elgin (1), allora vicerè dell'India, discendente in linea retta del Re Bruce o Bruzzo di Scozia, uomo di Stato distintissimo e già un tempo Governatore generale del Canadà, ambasciatore a Cina del Governo inglese dopo l'ultima guerra, ecc., ecc. Egli mi aveva colmato di gentilezze e cortesie, e sapendo che io volevo percorrere quella strada, m'invitò a pranzo il giorno prima della mia partenza, e la sera trattenendosi con me dopo rientrati pel caffè, mi osservò che troverei una buona via, perchè egli l'aveva fatta riparare ultimamente; egli doveva recarsi a Lahore, e desiderando di non giungere nella pianura prima che terminasse la stagione calda, aveva deciso di fare una escursione con una ventina di persone di seguito, fino al Lahoul, onde esaminare quella bella valle di Koolloo, di cui aveva udito tanto a parlare; e contava partire anch'esso in 8 o 10 giorni, e per conseguenza la strada doveva già essere in ordine. Io lo ringraziai e partii diffatti il giorno seguente. Varcato il Rotang, giunsi sulla riva sinistra del Chundra-Baga, al luogo

(1) Lord Elgin of Kincardine.

Digitized by Google

dove stavasi facendo un ponte di bel nnovo, poichè l'altro costrutto qualche tempo prima era stato rovinato da valanghe l'anno precedente e da una straordinaria accumulazione di neve e susseguente montar delle acque; quando io giunsi, il ponte non era ancora ultimato, e siccome dal lato opposto erano già state costrutte due case ampie e solide per la futura convenienza dei viaggiatori, ed ora soggiorno temporaneo dell'ingegnere ed operai, erasi costrutto un ponte volante e temporario, e sì da un lato che dall'altro la travata era già completa; dal lato Sud, il varco principale, poggiante da un lato alla sponda e dall'altro sul macigno in mezzo all'acqua, si erano tese fortissime corde di canapa, e sopra di queste s'era fatto un pavimento o strada con pezzi di legno bene eguagliati ed adattantisi perfettamente gli uni agli altri; alle grosse corde erano dai due lati fissati pali perpendicolari, sui quali poi all'altezza d'un metro erano fissi altri pezzi di legno orizzontali arrotondati, e costituenti come una balaustrata; e siccome i pali verticali erano ravvicinati fra di loro, formavano come una specie di lunga cavagna, dentro la quale si passava senza il menomo pericolo, tenendosi alla balàustrata dei due lati; produceva però una spiacevole sensazione sulle persone di temperamento nervoso e non avvezzi a quei lunghi ponti sospesi e non fissi, che oscillava assai nel passarvi, massime al centro, e colla vista dai due lati delle onde furenti che scorrono al disotto. Io passai, visitai l'ingegnere ed il tutto, e ritornato addietro proseguii la mia via. Otto giorni dopo il Vicerè pervenne quivi a sua volta con tutti gli agi e le facilità possibili, con portantine, cavalli ed un numeroso personale, sia dell'ingegnere che del suo

Digitized by Google

stabilimento, pronto per qualunque emergenza. Giunto al ponte, S. E. veduti passare parecchi Europei che erano con lui, e non ostante la proposta dell'ingegnere che fosse portato sulla riva opposta sopra d'una sedia da robusti montanari, insistè per avventurarvisi a piedi, ed affinchè il peso e conseguentemente l'oscillazione fosse la menoma possibile, volle passar solo; egli era un uomo già attempato (da 60 a 65 anni), piccolo e grosso; andò fino in mezzo, ma quivi tra l'oscillazione e la vista delle acque furenti, gli prese il panico e diede un grido, chiudendo gli occhi e stringendosi fortemente alle due balaustrate; immediatamente l'ingegnere con due soli uomini robusti e forti si portò sul ponte, ed il conte Elgin venne portato sano e salvo alla casa, dove ci volle un po' di tempo prima che si rimettesse. Il Vicerè andava da molti anni soggetto ad una malattia organica di cuore, aveva pochi mesi prima sofferta una gran sciagura, la morte cioè in Inghilterra del suo figlio maggiore, giovane amato e stimato da tutti, e che molto prometteva; questa gli aveva dato una scossa terribile; il caso del ponte fatale gli diede l'ultimo crollo, e quantunque si rimettesse il giorno dopo in via, e ritornando addietro s'avviasse a Lahore, si ammalò e morì per strada. Fu sotterrato vicino al sanitario di Dalhousie nella valle di Kangra, e fu questa una grande perdita per l'India e per l'Inghilterra.

Ritorniamo ora a noi e al nostro viaggio. Siamo a Ralah, sulla sponda destra del Bèas in mezzo agli alberi; sulla nostra destra si vede una lunga successione di gradini, una scala ascendente che va, per scorcio, a finire vicino a Lena Sing Ciaoni, evitando i giri della vera strada; essa è una salita molto faticosa,

Digitized by Google

con centinaia di gradini; a mezza salita si vede una specie di caverna, chiamata dai nativi *nido di serpenti;* essi pretendono che un migliaio di serpenti di tutte forme, colori e dimensioni convivano in quella grotta; io non li ho veduti, nè posso dire se sia una favola o abbia un fondo di verità. Dirimpetto al nostro campo poi, sulle falde della montagna a nostro livello, al di là di un ponticello su d'un torrente che precipita le sue acque nel Bèas da quel lato, esistono parecchie caverne abitate da due o tre famiglie di Thibetani, i quali vi passano otto mesi dell'anno, e si occupano a raccogliervi piante selvatiche, come salvia, rabarbaro, balsami, ecc., ecc., che al cominciare dell'inverno essi vanno a vendere nelle città del Punjab, dove colle famiglie passano l'inverno alla meglio col po' di guadagno fatto.

A quell'epoca non esisteva ancora il Log Hut, ossia casa di legno fattavi costrurre dal Governo, con cucina e scuderia pei viaggiatori, ed avemmo da rizzare le tende. Ralah è a 8,000 piedi sul livello del mare, e sul cominciare dell'autunno le notti vi sono già molto fredde. Al disopra del campo nella falda della montagna trovai uno spazio di forse due ettari, coperto di fragole perfettamente mature e saporite, diedi ordine di raccoglierne per pranzo. Osservai poi, essendomi allontanato alquanto sulla destra, che il torrente, le cui acque, appena passato il vicino ponte sulla strada, si gettano nel Bèas, formava a 400 a 500 metri, fra due rupi scoscese, una specie di burrone, con una stupenda cascata di 70 ad 80 metri, coi due lati coperti di coniferi.

L'indomani ci avviammo passando il torrente sulla

Digitized by Google

destra, e poco più in giù, su d'un ponte buonissimo, il Bèas; per quattro miglia la strada è eccellente e molto pittoresca, sempre in una foresta di *pinus excelsa,* ossia *redpine*, noci selvatiche, qualche *cedros deodora*, roveri (*band*) ed elci altissimi e di grandi tronchi (il *deodar* qui lo chiamano *kéloo*), olmi pure colossali, pini comuni ed altri; a mezzo miglio, prima di lasciare la foresta, ripassammo sulla riva destra del Bèas, e dopo mezz'ora trovammo il villaggio detto Barvah di 8 o 10 case; continuando sempre a discendere lungo le falde sulla sponda destra, ad un altro miglio, evvi il villaggio di Solchan di 15 o 16 case; da questo punto due valli si aprono, le cui acque si gettano quivi nel Bèas; quella sulla destra, ossia al Nord-Ovest, va molto allargandosi e si vede coronata da alte vette coperte di neve ed alcuni ghiacciai, catena che confina nel Badravar, con un sentiero molto arduo, che però scorcia nel recarsi a Ciamba. Dal lato opposto si apre la valle di Vusiri-Rupi, famosa per la bellezza delle sue donne, sia nei dintorni che anche nel resto dell'Himmalaya; esse hanno forme plastiche, perfette e molto voluttuose, piccole mani e piedi, con grandi occhi bleu e capelli di color biondo cenerino, lunghi e la maggior parte increspati naturalmente, dei quali si servono per farsi un' acconciatura molto graziosa. Il loro abbigliamento è molto pittoresco e semplicissimo: consiste in una pezza di stoffa in lana finissima, il più sovente tessuta a larghe righe alternate bianche e nere, od anche rosse e bianche, lunga da 4 a 5 metri, larga un metro e mezzo, colla quale si coprono interamente a lunghi pieghi, passandola sulla spalla sinistra di dietro, e sul davanti della spalla destra, il tutto tenuto incrociato sul petto da una

Digitized by Google

lunga spilla, il più sovente in forma di freccia o di arpa in argento; togliendo questa spilla, cade tutta la veste ed esse rimangono perfettamente in costume adamitico.

Potei ammirarle da vicino pochi giorni dopo in un villaggio dove si faceva una fiera, coi loro bei visi, forme incantevoli e seducenti, begli occhi, bocche piccole, bei denti, piccolissime estremità, pulite, ben pettinate e busti splendidi.

Dopo 13 o 14 chilometri dal punto di partenza giunsi a Monali, luogo incantevole, dove esiste un *bunglow* pei viaggiatori, ma piccolo, e se ne deve costrurre uno più grande. Il *bunglow*, o casa, era occupato dal maggiore Young (1), sotto-prefetto delle valli di Koolloo e di Lahoul, e dipendente dal prefetto di Jullander; e con lui un altro inglese, il signor Thompson, viaggiatore venuto dall'Inghilterra per visitare l'India e cacciare. Non volli accettare l'ospitalità da essi offertami perchè il tempo era bello, e feci piantare le tende sotto un *cedro deodara* in vicinanza della casa. Il villaggio si compone di 10 o 12 case, è situato a 200 metri più in su nella montagna; ed a mezza strada fra questo e il *bunglow* havvi un *châlet* appartenente ad un mio amico, il signor D.... (2), a due piani, stile svizzero, coperto di lavagne, con un bellissimo giardino attorno. Questi è un ex-capitano in un reggimento scozzese (Higshlander)

---

(1) *Assistant comissionner*, in inglese.

(2) Il signor D..., ha ultimamente ereditato da un suo zio in Inghilterra una baronia; egli è conseguentemente ritornato definitivamente in Inghilterra, ed è ora Sir D..... D..... Baronet, con 10 a 12 mila lire sterline di rendita aunuale, ossia di 250 a 300 mila franchi.

Digitized by Google

che, pochi anni or sono, venduta la sua compagnia (1) si unì col signor Harrison, anche lui ex-capitano, e qualche altro amico, per formare una società per la coltivazione del thè. I primi anni non furono favorevoli, ed egli, lasciata la compagnia del thè, cercò ed ottenne un impiego governativo, col titolo di Deputato conservatore di foreste nella valle di Koolloo, con 60 sterline al mese di stipendio. Comprò dai nativi un 30 o 40 ettari di terreno a Monali, compreso un piccolo poggio coperto di alberi, dove appunto eresse il suo *châlet*. Egli viveva quivi felicissimo, quasi indipendente; teneva eccellenti cavalli, vacche, pecore, capre, piccioni, pollame, tacchini, anitre, cani ed altri animali. Oltre al giardino havvi attorno alla casa una quantità di alberi fruttiferi d'Europa: noci, albicocchi, ciliegi, peri, pomi, pesche, ecc. Nel terreno rimanente si raccoglie patate, grano, orzo, segale, ecc. Come il signor D.... è intelligente conoscitore di cavalli, così faceva sovente buonissimi affari con tutti i commercianti turchi e thibetani che percorrono la via dove era situata la sua casa. Aveva raccolte di turchine, pelliccerie, armi asiatiche, ecc. Ad un'ora dal suo podere, internandosi nelle montagne, poteva cacciare stambecchi, cervi muschiati, leopardi, orsi, fagiani in quantità, ed a certe epoche dell'anno, al loro passaggio, beccaccie, ortolani, piccioni, ecc. Insomma egli era colà felicissimo ed occupato tanto nei lavori della sua carica, che nei lavori agricoli e nella caccia. Teneva numerosi servi e fra questi due bellissime ragazze della tribù o valle di Vaziri-Rupi già accennata.

---

(1) Allora esisteva ancora nell'armata il sistema di vendita e compera dei gradi, abolito di poi.

Digitized by Google

A Monali eravi, pochi anni sono, una foresta di stupendi *cedri deodara* di grandissime dimensioni; l'ufficiale allora incaricato di quelle foreste, il maggiore Longden, inglese, senza prima darsi pensiero se fosse possibile l'inviarli per acqua nelle pianure, cominciò a farli abbattere; dopo che il maggior numero era stato tagliato ed apparecchiato, egli s' accorse un po' tardi che il fiume Bèas, poco largo e di poco volume a quel punto, aveva a non grande distanza due enormi massi di roccie nel bel mezzo; allora ei cercò di far discendere le zattere all'epoca dello scioglimento delle nevi, quando cioè le acque sono più alte; ma la sua speranza fu delusa, poichè le prime zattere, inceppatesi in due o tre punti di quelle roccie d'onde poteva sgorgare l'acqua, crearono quivi una barriera insormontabile, che s'andò via via aumentando, rendendo sempre più difficile il liberarle e far loro sormontare gli ostacoli; si fecero proposte per praticare mine in quelle roccie, ma rimasero allo stato di progetti, e più per pigrizia ed inerzia che per impossibilità assoluta. Il legname accumulato per la maggior parte rimase quivi, si ruppe e marcì, essendo per metà esposto ai raggi cocenti del sole e metà nell'acqua; un'altra parte, anche già tagliata e pronta per le zattere, fu lasciata dov'erano stati abbattuti gli alberi, chè s'aspettava a lanciarli nel fiume appena che le prime zattere avessero sorpassati gli intoppi. Dell'eccellente legno distrutto, e di quella magnifica foresta rimangono ancora sparpagliati nei dintorni di Monali (1) alcuni alberi, e da quei pochi si può arguire come dovesse essere imponente quella vegetazione; dei 15 o 20 alberi ancora esistenti, misurati vicino al suolo, la

(1) *Monal* significa fagiano.

Digitized by Google

media della circonferenza fu trovata di 20 a 21 piedi, ossiano più di 3 metri di diametro; queste piante doveano dunque avere qualche centinaio d'anni per raggiungere quelle dimensioni, e se costò pochi mesi ad abbatterle, vi vorranno altri secoli per rimpiazzarle; il Governo ne ha fatto piantare ora delle migliaia, che progrediscono molto favorevolmente, ma che non saranno d'alcuna utilità prima che non passino altre 4 o 5 generazioni.

Continuando sempre la via sulla sponda destra, vedesi su quella opposta di fronte a Monali un altro villaggio, chiamato Bashisht (6,383 piedi d'elevazione), di 15 o 20 case, e da quello comincia il così detto paese dei Vaziri-Rupi; ad 8 miglia da Monali, con lenta discesa, quasi pianura in apparenza, si giunge al villaggio di Dwara; a mezza strada vi è un ponte sul Bèas ed un sentiero che conduce al villaggio di Giaktsook, dove, oltre ad una ventina di case di contadini, è situata una scuola infantile diretta da un reverendo inglese. Da Dwara, dopo due miglia di quasi pianura, si giunge a Dobee, il quale trovasi perciò molto più alto del fiume, ed ha come un burrone o ripa scoscesa per giungere alla sottostante valle di forse 200 metri; sull'orlo di questo burrone e sul lato sinistro della strada, il villaggio essendo situato sulla destra della medesima, vi è una casa, o meglio un *Bunglow*, pei viaggiatori, che è un fabbricato in pietra e calce, con cucina, scuderie e porticato, ossia *verandah*, da tre lati; nell'estate trovasi pure quivi un cuoco, un portatore d'acqua ed un *Metor* o *Ciorah* (1) pel servizio dei viaggiatori o di cacciatori nelle vicinanze.

---

(1) *Metor* è il nome dato alla casta degli spazza-camere, nettacessi, ecc., e che sono considerati come impuri e *pariah*.

Digitized by Google

Dobee, dove ci fermammo, è a 4,300 piedi sul livello del mare, con numerose piante fruttifere e parecchie sorgenti di acqua calda, delle quali però non si fa alcun uso; dirimpetto a Naoghur (1) che visto a distanza pare un castello antico, ma che invece è stato fabbricato solo una trentina d'anni fa da uno dei grandi Kardar del regno di Lahore, e dopo essere stato abbandonato per qualche anno all'epoca dell'annessione del paese alle possessioni inglesi, venne da poco tempo occupato e ristaurato dal Sotto-Prefetto di queste valli, il maggiore Hayes, dell' armata inglese, (cugino del marchese di Dalhousie allora Vicerè dell'India), cacciatore intrepido e che s'interessa molto in tutto quello che concerne gli Indiani e simpatizza per loro. Il villaggio di Naoghur è ai due lati ed al dissopra del castello, e da quello una strada per Simlah continua da quella sponda raggiungendo quella principale della riva destra sotto e dirimpetto a Sultampoore, capitale di questa valle.

Anche fra Dobee e Naoghur non eravi anticamente che un ponte in corda o si passava con una zattera, ma ora vi è stato costrutto un solido ponte in legno. Vicino a Dobee havvi pure un *châlet* fabbricatovi dal signor Grey, ex-capitano d'infanteria inglese, che lasciato il servizio ed avendo qualche fortuna, si è stabilito quivi, ed oltre al *châlet* vicino al villaggio si è anche fatto costrurre una seconda abitazione nell' alto della catena a circa 9,000 piedi sopra un mamellone coperto d'alberi di alto fusto che circondano la casa, dov'egli va a passare l'estate cacciando nei dintorni;

(1) Ossia *nao-gar ; nao*, nuova, *gar*, casa.

Digitized by Google

egli è scapolo, *bon viveur*, ha una salute di ferro, 50 anni circa ed è felicissimo.

Il giorno seguente, sempre sulla destra sponda, scendendo appena percettibilmente ed in mezzo a piante e coltivazioni, dopo 3 miglia, trovammo il piccolo villaggio Reisen in un sito delizioso; vi sono due bellissime case europee molto vaste con tutti gli accessori necessari al loro scopo, cioè: gallerie, cucina, asciugatoi, ecc., quella delle due più recentemente fabbricata ha due piani; il villaggio stesso fu creato da quello stabilimento europeo e tutti gli abitanti lavorano per la *Casa grande* (*Bara coti*). È questa una piantagione di thè che non data che da pochi anni ed è già in condizione fiorentissima; essa appartiene a due soci; il generale Cuningham, dell'armata inglese, ed il signor Knox, al servizio del Governo, appartenente alla magistratura; essi si associarono cominciando a creare una prima piantagione a Bajaora che troveremo più avanti su questa strada; poi, considerato che gli affari andavano bene, crearono una seconda piantagione vicino a Jagtsook, sulla riva opposta; ma quel suolo era troppo alto e freddo, e perciò, quantunque la piantagione ancora esista, il raccolto ne è molto magro e scarso; essi comperarono allora terreni a Reisen, che ha una media altezza fra gli altri due giardini, da 4,000 a 4,200 piedi, ed ottennero un successo completo e tale che le loro qualità fine di thè sono le più stimate e ricercate in Inghilterra, e si pagano da uno a due scellini per libbra di più di tutte le altre, ed il loro raccolto è sempre venduto anticipatamente. Oltre alle piantagioni di thè hanno eretto il villaggio, le due case all'europea, di cui una serve d'abitazione pel loro agente

Digitized by Google

e sua famiglia, l'altra pella manipolazione del thè; attorno all'abitazione l'agente ha uno stupendo giardino con un'immensa quantità di fiori e frutti europei, oltre agli *Eucaliptus*, le *Cincone* ed altre piante rare. Quest'agente, nella cui casa mi fermai per qualche ora, invitato a farvi colazione colla sua famiglia, è il signor Menikin, irlandese, che studiò in modo regolare la botanica; esso è intelligente, diligentissimo, esemplarmente onesto, per cui ha saputo fare molto bene gl'interessi suoi e quelli dei padroni, i quali in compenso gli hanno creata una buonissima posizione aumentandogli successivamente lo stipendio, ed interessandolo pochi anni or sono nella fattoria, per cui egli potrà fra poco tempo ritirarsi tranquillo, agiato ed indipendente. Ha un' eccellente moglie, anch'essa irlandese, tutta cuore, semplice e fatta alla buona, due ragazzi, uno dei quali è già impiegato governativo nelle foreste, e l'altro studia, ed una giovane, graziosa e simpatica fanciulla di 17 o 18 anni, già fidanzata ad un loro compaesano, anch'esso impiegato governativo nella provincia. Però, accettando l'invito, feci continuare la via ai servi e bagagli per Sultampoor. L'asciolvere fu eccellente; fragole, pere, uva, miele, latte squisito con eccellente thè, galette, uova, ecc. Essi avevano fatto il mattino stesso un'infornata di pane fresco, avendo il forno in casa, e me ne provvidero per qualche giorno; comperai poi dal signor Menikin due cassette (1) del loro miglior thè nero, a 5 scellini la libbra, ed un po' di quel verde. Dopo il pasto e una conversazione piacevolissima, io mi rimisi in istrada, promettendo di visitarli nuovamente l'anno

(1) Le cassette sono da 5 a 6 libbre l'una.

Digitized by Google

seguente. Continuando verso Sultampoor, a 8 miglia da Reisen, a poca distanza prima di giungervi, osservai sulla sponda opposta una larga valle aprentesi da quel lato e recante al Bèas un volume d'acqua forse maggiore di quello del fiume, e che, benchè assai stretta vicino al Bèas, pareva aprirsi largamente più in su; questa valle col torrente chiamasi Parbatti. Iu un viaggio susseguente mi recai a visitarla con un amico, e ne faccio cenno qui perchè non è probabile che trovi un'altra occasione di ricordarla.

Entrando in quella valle (varcato il Bèas) e risalendo lungo la sponda destra del Parbatti, a 6 o 7 miglia, trovai il bello e grazioso villaggio di Manicarn, famoso per le sue sorgenti sulfuree, a 6,000 piedi sul livello del mare con 400 o 500 abitanti, su piccole eminenze situate fra la valle ed il piede della montagna sulla destra, appartenenti ad una catena laterale che diramandosi ad angolo retto dalla catena principale in cima della valle stessa, va a perdersi nel Bèas; lungo le falde della montagna per lo spazio di più di un chilometro, vi sono parecchie sorgenti d'acqua bollente e sulfurea; tutti questi ruscelletti creati dalle varie sorgenti, riunisconsi in un sol rivo, che sotto al villaggio, girando repentinamente a sinistra, va a gettarsi nel torrente Parbatti; nell'ultima poi e principale di quelle sorgenti, il volume d'acqua ed il suo grado di calore (ebullizione) è tale che da due miglia, sulla strada che reca al villaggio, si vede una densissima colonna di fumo come se vi fosse una fornace da mattoni o calce in fiamme; oltracciò le acque di quella sorgente che sono, credo, identiche a quelle di Acqui, contengono in tanta copia fango sulfureo e grigio, del colore della

Digitized by Google

lavagna, che dove cade l'acqua vi sono due enormi mucchi di fango accumulatovisi. Egli è un vero peccato che il Governo non abbia cercato di usufruttuare quelle sorgenti che sono eccellenti per la paralisi, la podagra ed i reumi; ed io conosco un colonnello inglese che trattenuto in letto da terribili dolori artritici, finì per farsi costruire una specie di sedia o portantina di forma particolare onde mantenersi nella positura meno penosa, e facendo frequenti fermate, si fece portare colà a braccia d'uomo. Dopo 6 settimane se ne ritornò camminando tranquillamente guarito. Per ora le difficoltà della strada, la mancanza totale di mezzi e di un'abitazione, ecc., fanno sì che quelle acque non siano utilizzate. Però il maggiore Hay fece costruire una piccola vasca in muratura a poca distanza ove le acque calde gettansi nel Parbatti, derivandone, con un piccolo canale apposito, una discreta quantità: essa giungendo da 4 o 500 metri, resta alquanto raffreddata e serve a prendere un eccellente bagno, cosa che io feci. Ma oltrecchè la sua vasca non è coperta che dalla cupola del firmamento, poche persone vi si recano per la mancanza di *comfort*. I nativi poi, in gran numero, invece di far bollire il loro riso altrove, lo chiudono in una sacca di tela e lo immergono in quelle acque, per cui dopo pochi minuti è cotto perfettamente, prendendo un certo sapore di zolfo; ma essi vi sono avvezzi e dicono anzi che fa loro del bene, e li mantiene in buona salute.

Dirimpetto a Manicarn, sull'opposta montagna, vi è una bella foresta di pini, e continuando a salire sul lato destro per altri 6 od 8 chilometri, si trova a 10,000 piedi un'altra sorgente, anche questa bollente, e che gettasi

Digitized by Google

quasi immediatamente nel torrente Parbatti. Nella parte superiore della valle trovansi molti stambecchi, leopardi, e qualche volta orsi bruni, molti fagiani, e sopratutto di quella specie chiamati colà *cocklas* di un colore di cioccolatte con rosso e bianco sull'ali e sulla testa, e molte grosse pernici rosse.

Ritornando ora al mio viaggio da Dobee e da Reisen, noto che andai nel pomeriggio a Sultampoor.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Viaggio da Lèh al Punjab. — Da Sultampoor a Umritsur. — Cenni storici sul principe e particolarità di questa capitale. — Vie di comunicazione dalla capitale alla pianura. — Cenno sul principato di Mundi e della città di Jovalla Muki. — Una pagoda celebre per lingue di fuoco. — Scimmie sacre. — Temeraria punizione amministrata ad un sacerdote bramino. — Continuo sollecito il mio viaggio a scanso di guai. — Sulla vetta del Baboo-Pir magnifica vista e delicato profumo. — Nel villaggio di Dumrer infieriva il colèra, passammo oltre sino a Suttingri. — Miniere di sale del principato di Mundi. — Nella camera principale dei Bunglow sta affissa la tariffa dei portatori. — Bijnat ultimo paese appartenente al principato di Mundi. — Le piantagioni del thè iniziate dal Governo. — Visita ad una piantagione prima di raggiungere il mio campo a Palampoor. — Origine di questa città. — Piantagione di *Cincona*, alberi della chinina. — Locuste benefattrici! — La coltivazione del thè di probabile riuscita in Italia. — Dopo pochi dì riparto dal delizioso paese di Palampoor. — A Piprol pernottammo nel Bunglow. — Magnifico ponte di una sola arcata fra Duramsal e Nagrotah. — Le colline di Nagrotah. — Le colline di Nagrotah coperte di *Ameltas*, albero della cassia. — A Kangra scarseggia l'acqua, vi soggiornai due giorni. — Nel Deack Bunglow abbondano libri e giornali illustrati. — Oreficerie a buon mercato. — I *Bullock Train*, servizio di carri a buoi. — Cambio sistema di viaggiare. — Partito da Kangra, itinerario fino a Noorpoor. — Inferiorità degli scialli di Noorpoor. — Guado felicemente il torrente Chiaki. — Valle fiorita e fertile fra Noorpoor ed il Chiaki. — Patankote, popolosa, possiede molte comodità pei viaggiatori. — L'agenzia postale governativa è la più conveniente. — Madhapoor, piccola colonia europea. — Descrizione del canale irrigatorio Baree Doab. — Deenanagur, antico soggiorno estivo

Digitized by Google

dei ricchi indigeni. — Viaggio da solo per posta. — A Goodaspor faccio visita al Sotto-Prefetto, vecchia mia conoscenza. — La città di Batala attinge l'acqua da una sola gran peschiera ricchissima di pesce. — Magistratura giudiziaria del Punjab. — Come l'Inghilterra annettesse Batala ai suoi Stati. — Arrivo ad Umritsur.

Sultampoor, è capitale della valle, e ad un tempo la residenza d'un principe o piccolo Rajah prima quivi regnante, e feudatario del Lahore, ma che fu detronizzato e messo in disponibilità quando la valle fu conquistata dal Governo inglese. Egli ricevette però un *Jagheer* (1) dal Governo, della rendita di circa 15,000 rupie annue. Forse per lui fu un buon affare, a parte la dignità, poichè non credo che, durante il suo regno, dedotte le spese dell'amministrazione, gliene rimanesse altrettanto, ossia 40 mila lire annue. Esso continua a vivere nel suo vecchio e immenso palazzo con servitù, cavalli, ecc. Vi è pure un altro piccolo Rajah, ma è un bastardo della famiglia principale, ed ha dal Governo 2,000 franchi all'anno.

La città di Sultampoor trovasi a circa 4,000 piedi sul livello del mare. Essa ha da 4,000 a 4,500 abitanti, duecento botteghe, un Tanadar o giudice indigeno, dipendente dal sotto-prefetto inglese residente a Naoghur; scuole governative, un ospedale pure governativo per gli indigeni, con un dottore indiano pagato dal Governo. Fuori della città, e diviso da questa da un burrone al fondo del quale scorre un torrente proveniente dalla montagna sul lato destro, vi è un piccolo forte

(1) Terra libera da imposte.

Digitized by Google

con una guarnigione di una quarantina di soldati di polizia delegati per il buon ordine, ed alla guardia della tesoreria governativa e dell'esattore, che abita in quel forte. Discendendo dalla città e ridiscendendo dal lato opposto, passato il burrone per andare al forte, vi è una pianura allo stesso livello di Sultampoor, cioè a 300 metri sopra quello del Bèas. Dal lato sinistro di questa pianura, cioè verso il fiume, ossia al Sud-Est, vi è il forte; sulla destra vi è una casa costrutta pei viaggiatori europei, come al solito con un cuoco, un portatore d'acqua, uno spazza-camere (*paria*), cucina, *verrandah*, ecc. Arrestandovisi il viaggiatore deve pagare una rupia per ogni 24 ore di residenza, computandosi sopra un libro appositamente tenutovi dal cuoco d'ordine del Governo, e nel qual libro oltre alle somme pagate, in una colonna apposita si mettono le osservazioni che si crede utile fare, riguardanti quella casa. Il libro viene esaminato una volta al mese, ed il denaro ricevuto vien versato nell'esattoria. A Sultampoor evvi un uffizio postale, con un mastro di posta nativo di Calcutta e che parla inglese, ed una farmacia governativa annessa all'ospedale.

Vicino al *Deack Bunglow* (1) vi è un *châlet* che fece costruire il signor Teodoro, quello incontrato a Suruj-Dal, preposto alla direzione della costruzione della strada nel Lahoul. Oltre al possesso del *châlet*, esso ha i terreni che vi sono attorno con piantagioni di alberi fruttiferi, ed ora sta per aggiungervi una piantagione di thè.

Da Sultampoor partono verso la pianura quattro

(1) Casa dei viaggiatori.

Digitized by Google

strade, e ne farò qui un breve cenno non potendolo poi fare altrove. Uscendo dalla città si passa il burrone su di un buon ponte, si risale nella pianura al lato opposto; quivi una strada prende alla sinistra, e conduce alla sponda del fiume Bèas, che si passava all'epoca di questo mio primo viaggio sopra zattere sopportate da varii *mashak* (1); mentre ora vi è un buonissimo e largo ponte in legno. Da questo ponte la via conduce a Simlah che troveremo e descriveremo nell'ultima relazione di viaggio a Lèh nel Thibet. Dal piccolo forte lungo la sponda destra del Bèas, vi è una sola strada che poi si divide in tre (passato un colle detto il Baboo-Pir), fino al villaggio di Bagiaora; la prima, che noi seguiremo in questo viaggio, passa nel territorio o principato di Mundi, e va a Kangra, Palampoor ed Umritsur, toccando Bejnath; le altre due si dividono dalla prima passato il colle di Baboo, procedendo unite fino a Mundi, capitale del principato; quivi una continuando sulla riva destra del Bèas si reca per Nagrotah al sanitario di Bagsoo e Duramsal, e passa per Noorpur, Patankote ad Umritsur; l'altra prendendo a sinistra passa per Sujampoor, varca il Bèas vicino a Nadaon od anche da Sujampoor va a Jovalla Muki, continua per Arripur (2), e giunge nella pianura, o verso Umritsur per Deenanagur, o sulla sinistra verso la stazione di Jullander; quella che va sulla destra a Jovalla Muki,

(1) Il *mashak* è un otre o pelle di bue, di vitello o di capra, fatto seccare, cucito al fondo delle gambe con turaccioli interni; vi si fa un buco, dal quale si gonfia soffiandovi, indi si lega con una cordicina per impedire all'aria di sfuggire.

(2) Una volta caserma d'un reggimento, ma ora abbandonata.

Digitized by Google

passa per Raniki Thal, e raggiunge questa strada da Kangra ad Umritsur.

Darò anche un breve cenno del principato di Mundi e della città di Jovalla Muki (1) prima di terminare il racconto di questo viaggio che ha per meta Umritsur, compiendo così il secondo volume.

Mundi è un piccolo principato di 200,000 abitanti, tutto paese di montagna, che ha una famiglia di Seik regnante, con un reddito netto di circa 25,000 lire sterline, prodotto principalmente dalla vendita di legname (*coniferi*) nelle alte parti. Ha una miniera di sale in una montagna poco elevata, di cui è assai facile l'estrazione; in tutte le valli e paesi circonvicini si fa uso di questo sale quantunque un po' nero, color di piombo argentifero, però eccellente e sano.

La capitale, la città di Mundi, con 8 mila abitanti, è situata a circa 2000 piedi sul livello del mare, sulla sponda del Bèas, al piè d'una amenissima collina coltivata. È la residenza del Rajah; la città ha aspetto gaio, colle sue numerose e bellissime pagode, che hanno gradinate le quali scendono al fiume; havvi un ponte in muratura dirimpetto alla città ch'è pure circondata da giardini coltivati di frutti e fiori. A poca distanza dall'abitato vi è poi un giardino vastissimo con una casa appositamente costruttavi dal principe, destinata agli Europei viaggiatori. Dirimpetto a quel giardino vi è una eccellente sorgente d'acqua che si attinge per gli usi di casa, dalla maggior parte delle donne della città. È a rimarcarsi che gli abitanti sono tutti di tre alte caste Hindoo, cioè *Bramini* (sacerdoti), *Rajpoot* (guer-

(1) Quest'ultima fa parte del territorio inglese.

Digitized by Google

rieri o combattenti), *Cietri* (o coltivatori), e sono molto gelosi della purezza delle loro famiglie, nelle quali si vedono molte bellissime e graziose ragazze. Il Rajah poi è un giovane di 28 o 30 anni assai intelligente ed educato; esso si è creato un altro cespite d'entrata facendo coltivare a thè due o tre spazii di terreno verso Bijnat, ponendone alla direzione, con lucroso stipendio, un ex-agente capo di un'altra piantagione (1), uomo molto intelligente, onesto ed attivissimo, e, cosa molto singolare, un Piemontese, da anni in quei paesi. La città di Jovalla Muki poi, situata sull'altra strada, che come dissi, passa per Sujampoor, merita anch'essa alcune linee. Ha da 10 a 12,000 abitanti, ed è famosa per le sorgenti incandescenti di *nafta* che i Bramini hanno utilizzato creandovi una pagoda aperta da tutti i lati con una gran cupola; e facendo credere alle turbe che è Brahma che si fa vedere ai suoi fedeli sotto la forma di fiamme; quando io la visitai erano quattro le fiamme sorgenti dal suolo; tre poco alte, ma la quarta al centro era come una lingua di fuoco, ed alta da 70 ad 80 centimetri. Vi concorrono tutti i viaggiatori ed i nativi delle valli attorno, ed anche quelli dei paesi lontani, all'epoca della fiera annuale; essi vengono ad inginocchiarvisi ed adorarvi il loro Dio, deponendovi offerte di danaro, riso, ecc. La città è per questa ragione piena di botteghe di commestibili, di pasticceria, di kababbi (2), zuccaro, ecc. Siccome nella città vi sono molti alberi sparpagliati fra le case, così vi è un immenso numero di scimmie, che, vivendo su quelli, spiano

(1) Società per azioni chiamata la *Nassau Thea Company*.
(2) Carne arrostita a pezzi.

Digitized by Google

e cercano i momenti opportuni per piombare nelle botte ghe e rubarvi o un frutto od una pasta, che poi vanno a divorare tranquillamente sugli alberi. Io mi feci meraviglia che non fossero prese precauzioni contro quegli animali, che dovevano cagionare un danno assai considerevole; ma i bottegai mi risposero che quelle erano scimmie consacrate, e non si aveva il diritto di ammazzarle o percuoterle. Io invece ne conclusi che naturalmente i compratori erano le vere vittime, poichè quelli, onde sopperire a quel danno, doveano far pagare le derrate a questi con prezzi molto elevati. Al tempio mi successe una piccola avventura che non ebbe, come avrebbe potuto avere, serie conseguenze.

Io mi ero fermato fuori della città, ed avevo dato ordine alla mia gente d'aspettarmi, poichè, il cammino percorso quel mattino essendo stato breve e facile, era intenzione mia di procedere anche qualche miglio più in là, ad una vicina stazione chiamata Sardar Lena Sing-ka-serai (1), dal nome del suo fondatore (2). Entrai dunque a cavallo nella città, e lasciato l'animale a poca distanza dal tempio, mi vi recai; vi trovai due o tre Bramini inferiori chinati al suolo, a cui domandai di vedere il capo sacerdote, che venne chiamato. Ebbi con questo un quarto d'ora di colloquio, durante il quale gli dissi che ben sciocchi dovevano essere i suoi concittadini, se credevano a tutte le loro storie sopra un fenomeno così naturale e conosciuto. Prima di lasciarlo egli mi disse che tutti i viaggiatori distinti, sia Europei che nativi, scrivevano il loro nome e la data della loro

(1) Caravanserai del Sardar Lena-Sing.

(2) Quello stesso che aveva fabbricata la casa sul Rotang.

Digitized by Google

visita in un registro appositamente tenutovi; portò il libro nel quale ritrovai varii nomi di viaggiatori inglesi, e fra gli altri quello di Morcroft, 1827. Scrissi il mio nome, ed allora egli mi domandò di fare un' offerta alla divinità; io risposi che come elemosina accondiscendevo a dargli due rupie che posi nella sua mano; allora egli con aria cinica ed insolente mi guardò e mi disse in modo beffardo: Io vi aveva preso per un signore, ma vedo ora che siete un povero diavolo, un mendicante, e spero che la divinità non avrà ad offesa la vostra miseranda offerta. Il tuono, il gesto e l'aria di quel gabbamondo erano così insolenti e provocanti, che, perduta la pazienza, decisi di dargli una buona lezione; cominciai col dirgli, simulando di frugarmi in tasca in cerca d'altra moneta onde aumentare il dono, che aveva ragione, e che mi rendesse le due rupie che gli avrei dato qualche cosa di più; ei stese la mano, io ripresi le mie due rupie che rimisi in tasca, poi gli amministrai due buoni e sonori schiaffi; egli allora saltò dall'altro lato della fiamma, ed io lo aiutai con un buon calcio, nel suo salto, quindi me ne andai. Raggiunsi il mio cavallo e ritornai al campo; colà il mio cuoco, un vecchio servo che avevo da 14 a 15 anni, e che mi era molto affezionato ed anche devoto, udita la mia temerarietà, mi disse che era meglio andarsene, poichè, quantunque egli non credesse a quelle storie dei Bramini, il fanatismo di quella gente per essi era straordinario, ed era sicuro che ci saremmo trovati in cattive acque nella notte rimanendo quivi. Apprezzando le sue considerazioni, diedi a lui l'ordine di procedere con tutto il campo e bagaglio, ed io continuai la mia strada a cavallo.

Da Sultampoor, sempre discendendo lentamente sulla

Digitized by Google

sponda destra del Bèas in mezzo a coltivazioni ed alberi fruttiferi, giungemmo a Bajaora, distante 9 miglia, ossia 14 chilom. dal punto di partenza. Questo villaggio assai considerevole, ha la prima piantagione di thè appartenente ai signori Cuningham e Knox, ed amministrata dal Menikin; quivi havvi un'eccellente casa, e siccome egli avevaci preceduto di gran mattino, mi fermai da lui a pranzare, passando una piacevolissima sera insieme. Di quivi, passando su zattere il fiume Bèas, parte una strada che va raggiungere a Larjo, quelle fra Sultampoor, Naoghur e Simlah.

Da Bajaora rimontando una valle laterale sulla destra, il cui torrente si getta nel Bèas vicino al villaggio, per una magnifica strada di terreni coltivati nei primi tre miglia, e poi in mezzo a foreste di conifere, si giunge a 9 miglia da Bajaora al piccolo villaggio di Karaon, di 8 o 10 case, con un'eccellente abitazione in pietra, scuderia, cucina, ecc., pei viaggiatori europei, appartenente al Governo. Le case sono sul pendio, sopra il *Bunglow*, che ha sulla destra, a qualche centinaio di metri, un'abbondante sorgente, dove essendomi recato, incontrai alcune ragazze di forme scultorie.

L'indomani percorremmo una salita di tre miglia, sempre nella foresta, per giungere sulla vetta del così detto Baboo-Pir. Da quel punto si gode un profumo ed una vista incantevole, essendo il suolo attorno cosparso di fiori, fra i quali havvene uno rimarchevolissimo, rossiccio, colla forma di una spiga di grano colossale; di un odore molto fino, fra la vaniglia e la rosa, fiore interamente nuovo per me, e che colà vien nominato Shah-passant (1). Mi venne detto ch'è assai comune

(1) *Gusto di re.*

Digitized by Google

sulle alte vette attorno a Cashemir, verso il Nord, e particolarmente sulla catena al Nord-Est del Zoogj-Là, dove vien raccolto con molta cura per conto e ordine del Re di Cashemir, e che si prepara con quello una specie di conserva o confettura. Qui comincia il territorio di Mundi e non manca il solito mucchio di sassi, gli stracci e banderuole, e sulla destra, su d'una piccola vetta proeminente, sono le rovine d'una specie di torre, probabilmente un forticino o posto avanzato in epoche anteriori. Di là si comincia a discendere, sempre in mezzo a piante d'alto fusto. Dopo circa 8 miglia (11 da Karaon) si giunge su d'una spianata nella falda della montagna dove esiste un'altra casa governativa; quel luogo si chiama Bodrau. Ci fermammo a pernottare in quella casa distante un miglio dal villaggio dello stesso nome. Venne un impiegato del Rajah a farmi visita, dicendomi essere lui il Kardar di quella valle, e che aveva sotto i suoi ordini quattro soldati di polizia, e nel paese eranvi due botteghe di *Bunia*. Sul di dietro della sua abitazione, verso l'alto a sinistra del *Bunglow* e sopra la strada, a circa un chilometro, eranvi pure due cascine dove si adunavano le vacche e bufali dei vari villaggi, come si fa nelle nostre montagne; dal latte estraggono burro, che fatto fondere e bollire, dopo schiumato ben bene, vien convertito in *Ghi*, che si spedisce a vendere nelle pianure. In questi ultimi giorni vidi molti fagiani, *cockla* e *monal* svolazzare nelle foreste e sopratutto in quella del Sud-Est fra il colle e Karaon.

Il giorno seguente, discendendo per circa 4 miglia, giungemmo ad un villaggio, sulla sponda sinistra del torrente Ohl (1), chiamato Dumrer, nel quale infieriva

(1) Anch'esso tributario del Bèas che raggiunge, vicino a Mundi.

Digitized by Google

il colèra, per cui non vi ci fermammo, e dopo poche centinaia di metri, varcato il torrente sopra un solido e buon ponte, cominciammo a salire lentamente sulla collina opposta, poco elevata. Dopo tre miglia di salita in mezzo a piante e gruppi di *bambu* giganteschi e graziosissimi, guadagnammo il monte ed avemmo una discesa di un buon miglio e poi pianura per 5 miglia fino a Suttingri, altro villaggio con casa governativa ancora appartenente allo Stato di Mundi.

Il dì seguente avemmo quattro ore, ossia 12 miglia di discesa lenta; a metà strada vi sono le miniere di sale del Principato con 6 o 8 case per gli operai; vi abita pure, oltre le Autorità mundiane, l'incaricato dell'appaltatore, ed un agente di dogana inglese a cui fu costrutta una bella casupola, e che sta quivi per verificare e controsegnare tutte le bolle di spedizione del sale, onde impedire che esso venga introdotto sui territori inglesi senza pagare il dazio. Incontrammo pure centinaia di buoi e vacche che venivano dai vicini paesi per poi riedervi carichi di sale. Del resto, nel Pir-Punjal, nel mio viaggio a Cashemir, mi pare d'aver notato che anche colà il trasporto pel monopolio governativo del sale si fa esclusivameute con buoi; gli uomini che li seguono sono i proprietarii degli animali, e li affittano per quel commercio; la loro casta è denominata *Binjara* ed è gente robusta ed indurita a tutte le intemperie, e che raramente riposa in casa, dormendo per lo più sotto alla volta stellata, in mezzo ai loro animali.

Giungendo al villaggio di Dilloo (1) dopo 11 miglia di strada, domandai ad uno dei contadini dove fosse si-

(1) Villaggio di poche case, un *Baniah* e qualche *Lingam*.

Digitized by Google

tuato il *Bunglow*; ei me lo fece osservare a 4 o 500 metri più in alto sulla collina al disopra del villaggio, ma io, che non mi trovavo troppo bene in salute, avendo una forte emicrania, e pensavo che oltre all'aver da ridiscendere l'indomattina per raggiungere la strada, avrei recato anche molto travaglio ai miei servi e seguaci nel dover correre su e giù onde procurarsi quello che loro occorreva, determinai di piantar qui sul basso le mie tende sotto un bell'albero e passarvi la notte. Debbo notare che a ciascuna delle stazioni giornaliere mentovate si cambiano i portatori, ecc., pagandoli secondo una tariffa stampata, segnata dall' autorità, ed affissa ad ogni *Bunglow* nella camera principale.

Continuando la via ci recammo il dì seguente alla volta di Bijnat con un miglio di discesa, e poi quasi pianura, in tutto undici miglia. Bijnat è una piccola città, od almeno un villaggio considerevole, e l'ultimo appartenente al principato di Mundi, da quel lato, la frontiera essendo a soli due o tre miglia di distanza. Contiene, oltre due splendide pagode antichissime e rinomate, in una delle quali abita un *Pandet* (Bramino) eruditissimo in sanscritto, e, dicono, anche in astronomia, parecchie belle costruzioni e case abitate da ricchi indigeni, ed ha una scuola primaria governativa. Il *Bunglow* nuovamente costrutto pei viaggiatori, trovasi su di una bella spianata al disopra del fiume, e dirimpetto alla città, dalla quale è distante un due o 300 metri. Avemmo la fortuna d'essere giunti per tempo e ricoverati, imperocchè dopo un'ora il tempo mutò, il cielo si oscurò, si coprì di neri nuvoloni, e cadde un furioso acquazzone.

L'indomani, continuando il cammino in una pianura qua e là ondulata, percorremmo undici miglia per

Digitized by Google

giungere a Palampoor. A due miglia da Bijnat passammo in mezzo alle piantagioni di thè appartenenti al principe di Mundi, e col limite delle quali finisce il suo territorio. Toccammo parimenti oltre a parecchi altri simili stabilimenti su più o meno grande scala, come quello del *Nassau Company* sulla sinistra della strada, diretto dall'ottimo ed intelligente sig. Bèlard, inglese, poi il villaggio di Piprol; quindi la magnifica piantagione di thè, chiamata Holtah, elevata a 2500 p., che fu acquistata per 11 mila lire sterline, in un incanto, dal maggiore Strutt. Questa piantagione fu la prima impiantata in quel paese, e venne eretta dal Governo del Punjab che fece venire espressamente da Canton, Chinesi esperti nella coltivazione e preparazione del thè, onde farne vedere con atto pratico le probabilità e la sicurezza di guadagno agli speculatori e capitalisti inglesi; d'allora in poi questo nuovo ramo d'industria prese quello sviluppo che tutti sanno, sia in questa valle di Kangra, che nell'Assam (Upper Bengal). Attecchita così l'idea, la suddetta piantagione venne venduta, non volendo il Governo far concorrenza ai privati. Se il Governo stesso vi perdette qualche migliaio di sterline per infondere nel pubblico quella nuova idea pratica, esso vi guadagnò largamente nella riuscita perfetta dell'esperimento, e n'è prova che la vendita del thè indiano nell'Inghilterra ed in America, dov'è molto apprezzato, ha sorpassato tutte le previsioni; ed ha raggiunto in questi ultimi anni più d'un milione di sterline. Inoltre questo thè ha trovati nuovi sbocchi e mercati nel Cashemir, nella Tartaria Cinese, come a Yarkand, nel Thibet e finalmente anche in Russia dove si comincia a spedirne.

Lasciando fare il cammino diretto a Palampoor dal

Digitized by Google

mio seguito col bagaglio, io feci un crocchio sulla destra di pochi chilometri, ed andai a spendere parte della giornata ad una della piantagioni chiamata Bundla i cui proprietari erano due miei amici scozzesi; il signor Sterling, ex ufficiale di Highlanders, primogenito di cospicua famiglia, sia in censo che in posizione sociale, ed un signor Culbard, nostro amico comune, già vice-direttore all'agenzia della Banca governativa (Bengal Bank) ad Umritsur, anch'esso Scozzese, e se non ricco di censo e fortuna, ricchissimo in attività, intelligenza, onestà ed iniziativa, e che il signor Sterling prese a socio e direttore. Passai una deliziosa giornata con lui, (trovandosi il signor Sterling in Europa), esaminando e studiando sia la piantagione che la fabbricazione del thè, e ripartitone a cavallo, raggiunsi il mio campo al *Deack Bunglow* di Palampoor, dove intendevo di fare una fermata di pochi giorni, sia per riposarci un po' tutti, che per esaminare i dintorni e visitare alcuni miei amici nelle vicinanze.

Palampoor, situato sopra una collina molto larga ed ondulata, è una creazione di pochi anni, e la sua origine è dovuta principalmente alla coltivazione e mercato del thè. Il prefetto di Jullander (1), signor Douglas Forsyth (del quale avremo occasione di parlare estesamente in seguito), gentiluomo perfetto, di agiata famiglia inglese, molto intelligente e di grande iniziativa, scorgendo la ritrosia dei negozianti delle montagne, dei lontani paesi della Kashgaria e del Thibet a discendere alla pianura e città del Punjab, in causa alla maggior distanza, ed alle loro abitudini di vivere ognora nei loro

(1) Palampoor, nonchè tutta la valle di Kangra, fanno parte della prefettura di Jullander.

Digitized by Google

campi, per cui temendo di aver a soffrire pella diversità del clima, accontentavansi di trattare il loro commercio per mezzo di agenti e di corrispondenti che ogni anno venivano ad accamparsi in questa località, punto centrale del commercio del thè, ricambiando ogni loro merce con altrettante domandate a prezzi già stabiliti pel loro ritorno, suggerì al Governo del Punjab l'idea di creare quivi una stazione permanente onde si potesse attuare una fiera annuale, in autunno, alla quale converrebbero tutti i commercianti Indiani ed i montagnardi, per poi retrocedere ciascuno dal suo lato. L'idea venne accolta e si eressero un *Deack Bunglow*, una chiesa protestante, una esattoria o piccolo forte dove risiede, oltre ad una piccola guarnigione di una trentina di soldati, un esattore pei dintorni, con facoltà magistrali subordinate pei piccoli casi ed eventi giornalieri, ed una farmacia, una scuola, ecc. Lotti di terreno furono offerti a negozianti, nativi di qualunque paese, che vi volessero fabbricare, secondo un tracciato regolare del Governo, ed in direzioni determinate.

Con questa spinta in poco tempo sorse come per incanto una piccola città, bellissima, allegra, in luogo amenissimo in mezzo a pini con 2,500 a 3,000 abitanti, dove ogni anno, in fine di settembre tiensi una fiera che dura un mese, conchiudendovisi molti affari in cavalli turchi, lane, borace, cereali, stoffe inglesi e principalmente thè. La città trovasi fra 2,500 a 3,000 p. sul livello del mare e gode di un eccellente clima temperato.

Le case sono solide, un po' pesanti, ma munite di tutto il confortevole, fabbricate con pietre tagliate in cubi regolari e calce. Quando vi giunsi mi andai a stabilire nel Bunglow dove trovai un eccellente cuoco,

Digitized by Google

buone camere, vaste, pulite e passabilmente mobigliate.

Durante il mio soggiorno, girando nei dintorni osservai che la popolazione era una mistura di famiglie della pianura e della montagna (1), e che si potevano facilmente discernere le differenze di razze; le donne della pianura poco rimarchevoli, sbadate, pigre e poco curanti della persona; le montanine invece, svelte, robuste, di forme più pronunziate, bianche e rosse, tratti fini, occhi vivaci e che evidentemente si sentivano belle ed ammirate, poichè accudivano molto all'acconciatura della loro persona; la castità però fra queste ultime è un poco in ribasso, come dicono gl'inglesi, *at low ebb;* espongo la cosa, non essendo chiamato a decidere se questo sia un bene od un male.

Parlando della bella piantagione dei signori Sterling e Culbard a Bundla, avrei dovuto aggiungere che essi ne avviarono anche una qui di alberi di *Cincona* (2), facendo venire migliaia di pianticelle aiutati in ciò dal Governo, e che, a quanto pare, avrà un esito felice; essendo le piante robuste e vegete. Sarà questo un pregevolissimo acquisto ed un nuovo ramo di commercio per l'avvenire, se la piantagione riesce. Sono state fatte ultimamente anche esperienze di trapiantare alberi venuti dalla Cina, di cera o cevo vegetale, ma ho serii dubbii che possano attecchire a quest'elevazione essendovi il freddo, quantunque raramente vi cada neve, assai rigido, e quelle piante nascono e vivono in un

(1) Le famiglie della montagna appartenevano alla casta chiamata *Gadi* o pastori della provincia o principato di Ciamba.

(2) Albero che produce la chinina.

Digitized by Google

clima temperato, anzi mitissimo. Gli alberi fruttiferi ed i legumi d'Europa sono abbondantissimi e prosperosi. Il giorno dopo al mio arrivo ricevei nel mattino per tempo la visita dell'esattore, il quale funziona anche in qualità di *extra-assistent commissionner;* disimpegnatomi con esso, andai a fare una passeggiata su una buona strada carrozzabile, da poco ultimata, fino alla stazione o stabilimento detto: *Bundla Tea plantation*, quivi incontrai un'altra mia vecchia conoscenza, l'ex capitano Harrison, che, venduta la sua commissione nell'armata, invertì il suo denaro in società con alcuni amici, per creare una compagnia, e ne è ora il direttore con 600 sterline all'anno di onorario; il signor D..., di cui parlai a Monali, era allora il suo principale socio. Feci con Harrison un giro nelle sue piantagioni, facendomi egli osservare come fossero pulite e scevre interamente da erbe parassite fra pianta e pianta. Mi raccontò quindi che nella primavera precedente essendosi un giorno alzato di buon'ora per distribuire il lavoro consueto ai suoi operai, osservò per l'aria una nube che si avanzava rapidamente, proveniente dal Nord-Ovest, e che non si poteva spiegare essendo il cielo sereno tutto attorno e senza un soffio di vento. La nuvola continuò ad avanzarsi, e venne ad abbattersi sui suoi campi e quelli dei vicini. Quella colonna aerea consisteva in un'enorme falange di locuste che volavano a quattro o cinque metri dal suolo, Dio sa d'onde provenienti, e che avevano per lo meno due o tre metri di spessore ed una sterminata lunghezza; stanche pel lungo viaggio esse si fermarono quivi, coprendo gli alberi, il suolo e tutto con forse 30 o 40 centimetri di altezza, ammucchiate le une sulle altre. Egli si credette perduto, e rientrò in casa molto scoraggiato poichè tale

Digitized by Google

e tanta ne era la quantità che era inutile di pensare a distruggerle. L'indomattina esse erano scomparse ed avevano ripreso il volo essendosi pasciute e riposate. Il povero Harrison non aveva il coraggio di uscir di casa, finalmente venuto fuori, con suo grande stupore vide lo spettacolo seguente: tutte le erbe e i fiori, cespugli esistenti su tutta l'estensione delle sue pianure, erano scomparsi; la scorza degli alberi da frutta, nonchè le loro foglie e fiori erano stati completamente divorati dalle locuste, ma non una sola foglia delle piante o cespugli di thè era stata toccata, per cui si persuase che quella pianta doveva essere per quegli animalucci velenosa e nociva, e la natura aveva loro insegnato a schivarla; di modo che se un po' di danno gli toccò nelle piante fruttifere, delle quali molte morirono, considerato però che i frutti sono per la maggior parte o mangiati sul luogo, o inviati in regali, questa piccola perdita era più che compensata dal *repulisti* generale operato dalle locuste, operazione che egli avrebbe dovuto far eseguire men bene, e pagando i contadini a ciò impiegati.

Questa stazione o manifattura di thè trovasi a poco presso alla medesima elevazione sul livello del mare di quella di Jugtsook, cioè fra i 3,500 o 4,000 piedi. Palampoor è fra i 2 ed i 3,000 piedi; l'altezza nella quale il thè dà il più abbondante raccolto, e le piante meglio prosperano, è da tre a 4,000 piedi. I limiti estremi coltivati sono fra 2,500 e 5,000 piedi; ma se da un lato nelle piantagioni basse, la qualità è molto inferiore e si realizza un prezzo minimo, nelle altre però, benchè il thè sia di foglie più tenere e più aromatizzate, e si venda a più alti prezzi, il raccolto è in quan-

Digitized by Google

tità limitatissima. Le stazioni o piantagioni più altolocate in questa parte dell'Himmalaya, come già dissi, sono quella del signor Rodgers in questa valle, e quella a Jugtsook in Koolloo, la più alta fra le tre appartenenti ai signori Cuningham a Knox, e sotto la direzione del signor Menikin.

Ritornai verso sera al *Bunglow* e vi trovai alcune lettere di amici ai quali io avevo scritto da Lèh, prima di partire, per la via di Sirinagur indicando loro l'epoca probabile del mio arrivo a Palampoor, dove essi me le avevano indirizzate posta restante. Come riassunto di quanto potei rilevare dalla suaccennata visita, dirò ch'io mi persuasi esaminando quelle piantagioni e la qualità dei terreni adattativi, che si potrebbe coltivare con successo il thè in molte parti della Sicilia e del Napolitano, scegliendo le località e la latitudine dei terreni onde stabilire le piantagioni ad un'altezza proporzionata, prendendo per esempio la valle di Kangra ad una latitudine Nord di 32 gradi, e in media il terreno coltivatovi a thè dai 3 ai 4,000 piedi; trovandosi in una latitudine maggiore di quella dovrebbe diminuirsi l'altezza della coltivazione proporzionatamente, onde avere il clima necessario a quelle piante. Difatti seppi al mio ritorno in Italia, due o tre anni or sono, che un signore inglese comproprietario di una delle grandi piantagioni di thè nell'Himmalaya, erasi divertito nel tentare la coltivazione su piccola scala nelle Puglie con esito perfetto. Ne parlai a parecchie persone fra i nostri Governanti, facendo osservar loro che poteva questo diventare una seria e grandissima risorsa per l'Italia chè se il thè riusciva da noi, così a contatto del restante d'Europa che ne consuma enormemente e va continuamente aumentan-

Digitized by Google

done la domanda, particolarmente nella Gran Brettagna e nella Russia, ne avremmo derivato un grandissimo profitto, poichè se le Compagnie dell'Himmalaya, malgrado i duemila chilometri onde far pervenire la mercanzia ai porti di mare di Calcutta e Bombay nonchè l'assicurazione e il nolo assai elevato in considerazione della distanza, il tempo necessario, perchè le loro derrate giungano in Europa, onde potersi realizzare, davano cospicui dividendi e profitti, noi potendo esitare i nostri raccolti a prezzi più miti, avremmo potuto far concorrenza alla produzione straniera con vantaggio.

Le varie persone a cui ne parlai mi promisero occuparsene e parlarne a chi d'uopo alla sede del Governo, ma colà occupati forse in affari politici od altro, non se ne ricordarono o non vollero occuparsene. Se una esperienza dovesse essere fatta sul serio, sarebbe dovere del Governo farla eseguire con tutte quelle cautele richieste dall'importanza dell'innovazione progettata. Si buttano via ingentissime somme in impossibili intraprese, ma allorquando si tratta di poche migliaia di lire che forse potrebbero largamente profittare al paese dotandolo di una nuova coltura, ma che non riuscirebbe a special profitto personale a nessuno, niun se ne vuole occupare o dar pensiero. Ciò che fece il Governo locale del Punjab (1) su vasta scala, spendendovi in cinque o sei anni 18 o 20 mila lire sterline, l'Italia neanche per 18 o 20 mila lire di carta non lo farà. Il thè richiede 5 anni di coltivazione onde le piante giungano a maturità ed in pieno sviluppo, dando allora due raccolti di foglie all'anno, uno

(1) Governo di una sola Provincia dell'Impero dell'India.

Digitized by Google

in primavera e l'altro in autunno: qui a parlare di 5 anni parrebbe favellar del millennio o del finimondo, dunque non ne parliamo più, e mi tenga il lettore per iscusato se ne feci cenno. Credetti di adempire ad un vero dovere nel farlo, del tutto poi indifferente alle conseguenze. Dirò solo in conclusione che mentre sto correggendo queste pagine (Maggio 1880) ricevo una lettera indiana da un vecchio amico, il quale mi annunzia aver dato gli ordini opportuni al suo agente a Kurrachee (1) onde mi venga spedito un quintale circa di semente fresca di thè ancora nel guscio onde corra meno rischio di soffrire nel viaggio; quando giungerà ne farò informato il Segretario Generale od il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio; se poi non vorranno occuparsene vadano con Dio ed allora io me ne laverò le mani.

Mi venne detto al Bunglow che un giovine inglese, come si dice nell'India un *Assistent Commissionner*, (2) il signor Coldstream, era stato nominato alla carica permanente di questa nuova stazione di Palampoor. Egli è un giovine a modo e ben educato, ma fanatico protestante e di idee molto ristrette e limitate. Ricevei ultimamente un biglietto del signor Culbard, il quale mi informa che esso e il suo ricco socio signor Sterling hanno comperato un'altra piantagione di thè chiamata *Burn Brae*, prova che lavorano con successo. *Desto besser*

---

(1) Kurrachee Bunder, porto di mare in *Sind; Bunder*, porto, *harbour*.

(2) *Commissionner*, da noi prefetto. *Deputy Commissionner*, sotto prefetto, *Assistent Commissionner*, delegato di prefettura, ed *Extra Assistent Commissionner*, vice delegato di prefettura.

Digitized by Google

sempre più di cuore: evviva quei cari paesi simpatici e più belli del mondo e andiamo a riposare.

L'indomani quando mi alzai era scoppiato un temporale accompagnato da tuoni, lampi e pioggia torrenziale. Non potendo uscir di casa ne approffittai per mettere al corrente il mio Diario di viaggio. Fatta colazione assai tardi ed essendosi rasserenato il cielo spirando un venticello assai fresco, andai a girovagare nei dintorni; tutta la natura aveva presa un'aria festiva; le piante, i campi, i fiori pareva che avessero fatto una *toletta*, tanto erano verdi, puliti e ridenti, la pioggia del mattino aveva portato via tutto il polverame accumulatosi sulle foglie che erano nel loro primo splendore.

Al mio ritorno verso casa m'incontrai coll'Harrison che veniva a farmi visita, e con esso un signor Sparke anche esso occupato in una piantagione poco lontana. Li tenni tutti e due a pranzo con me; nel congedarsi comunicai loro che me ne sarei partito di buon'ora il giorno seguente onde schivare le ore più calde.

Da Palampoor per una buona strada (resa ora carrozzabile dal Governo, onde i carri a buoi possano venire a caricarvi il thè, essendo questo luogo il punto centrale di tutte le piantagioni della valle) discendendo lentamente e varcando due forti e voluminosi corsi d'acqua, glungemmo a Piprol, villaggio distante 12 miglia dal punto di partenza. Occupai una parte del Bunglow e vi passammo la notte.

L'indomani dopo poche miglia incontrammo un piccolo villaggio a 3,458 piedi d'elevazione, e ridiscendendo, tre ruscelli, di cui due con ponti terminati, ed il terzo con uno in costruzione, quindi il piccolo villaggio di Du-

Digitized by Google

ramsal (di 15 o 20 case con due botteghe di provvigioni) dietro il quale, su d'un poggio osservansi le rovine di un antico forte o castello chiamato Siri; poi continuando fra Duramsal e Nagrotah, si trova sulla destra un rapidissimo e profondo torrente, sul quale è uno stupendo ponte in muratura (mattoni e calce) di una sola arcata di 140 piedi inglesi, una vera opera d'arte, degna di ammirazione. Per strada incontrammo numerosi camelli, *Bingiaras* coi loro buoi, asini, muli, ecc. Arrivammo a Nagrotah dopo aver camminato quattro ore senza tener conto del tempo impiegato nelle fermate, ossia dopo aver percorso 10 o 12 miglia. Trovai un buon Bunglow; il cuoco del quale, uomo intraprendente ed intelligente, mi ammanì un eccellente pranzo facendomi gustare del Carrie quale non aveva mangiato da molti anni.

Una gran parte di queste colline, ultimi speroni dell'Himmalaya, sono coperte di foreste di alberi di Ameltas, carichi di frutti maturi (1).

Da questo villaggio giungemmo il giorno dopo alla città di Kangra, per un'eccellente strada carrozzabile, lungo le ondulazioni più o meno pronunziate di queste colline, salendo su creste per poi ridiscendere nella valle seguente. Kangra conta circa 8,000 anime, con un forte parzialmente restaurato ed una guarnigione di 200 uomini, ossia due compagnie, una di Europei, ed una di Goorka Sipai. Vicino al forte vi sono per la guarnigione antichissimi serbatoi scavati nella roccia,

(1) Lunghe sillique, specie di fagiuoli pendenti dai rami di colore nero, lunghi da 20 a 30 centimetri, con due in media di diametro, pieni all'interno della polpa nera che costituisce la cassia.

Digitized by Google

stati riparati e messi in ordine dal Governo, onde raccoglier l'acqua piovana, difettando di sorgenti sul luogo ed essendo assai lontani i fiumi ed i torrenti.

Decisi di rimanere un paio di giorni ed andai ad abitare nello spazioso Deack Bunglow, che si trova in cima della città; quivi oltre ad una buona camera munita del necessario trovai pure un altro buon cuoco, e, cosa molto più rara, una gran quantità di libri e di giornali illustrati, stati regalati da varii signori, e che sono una grandissima risorsa pei viaggiatori che vi si fermano, sia per visitare il luogo che costrettivi dal cattivo tempo.

Dal Deack Bunglow si gode di una splendida vista della prima alta catena (*snowy-range*), coperta di nevi perpetue sulle cime, che divide la valle di Kangra dallo Stato o Principato di Ciamba. Trovai un Tassildar, ossia esattore, con poteri di magistrato di seconda classe, molto istrutto e gentilissimo.

Kangra ha la forma di un triangolo, il cui apice sulla cima della collina è il forte, la città al disotto estendendosi verso l'angolo destro, mentre il sinistro è occupato dalla chiesa protestante, dal Deack Bunglow e da un piccolo forte che serve per l'esattoria e pel tribunale.

A Kangra cominciano di nuovo i frutti ed i legumi della pianura dell'India, mango, banana, ecc., e scompaiono quelli della montagna. Havvi un bazar o mercato abbastanza ben fornito; fra le tante industrie l'oreficeria è assai rimarchevole, e vi si fabbricano braccialetti ed orecchini di forme originali e graziosissime, che non rividi in nessun altro luogo, fuorchè alla capitale di Ciamba; la mano d'opera è molto a buon

Digitized by Google

prezzo, poichè trattandosi di oggetti in argento massiccio (1) compiuto il lavoro si pesano; se invece è in oro, ma semplice, si paga solo il 5 o 6 o|o sul valore del metallo; se è molto complicato, e sopratutto che vi siano pietre, come turchine, amatiste, rubini od altro incastonato, allora si paga il 10 ed anche in qualche caso il 20 p. o|o. Io feci quivi qualche compera di braccialetti, orecchini e parecchi anelli. Questi ultimi regalai ai miei servi come ricordo.

Essendo stato informato dal cuoco del Bunglow che da poco tempo era stato organizzato dal Governo sulla nuova strada carrozzabile un *Bullock Train*, ossia un servizio di carri a buoi per merci ed anche viaggiatori da Kangra fino ad Umritsur per la via di Patankote e Deenanagur, e che era in pieno esercizio, io mandai a chiamare il Moonshee (impiegato governativo), agente superiore locale dell'agenzia a Kangra, onde combinare con esso di far partire il mio pesante bagaglio con parte dei servi, i cani e cavalli. Questi carri partono tutti i giorni ad ora fissa dalle due città di Umritsur e di Kangra; essi vanno ora fino a Palampoor. Vi sono stazioni di buoi ogni 10 o 12 chilometri, dove si cambiano in unione ai conduttori di essi; un altro impiegato governativo ha la direzione di ogni treno composto da tre a dieci carri, secondo la quantità di merci ricevute ed il numero dei passeggieri; quest'impiegato rimane col treno fino all'arrivo all'estremità opposta a quella della partenza.

(1) Tutto l'oro e l'argento che capita fra le mani degli orefici viene lavorato, talchè le monete dei due metalli che loro si dànno in pagamento, vengono da essi ridotte invariabilmente, dapprima in verghe, poscia in varie foggie di oreficerie.

Digitized by Google

I buoi camminano assai lentamente, circa 3 chilometri all'ora, perdendo molto tempo ad ogni stazione, ma siccome però si continua senza interruzione a viaggiare giorno e notte, i carri fanno da 60 a 70 chilometri nelle 24 ore, e sono sicurissimi, per cui molti degli indigeni viaggiano su quei carri, prendendone a nolo uno intiero fra otto o dieci, dividendone la spesa. I carri sono riparati ai fianchi ed al disopra da apposito congegno per caso di pioggia od anche di sole, rimanendo aperte le due estremità, una che serve di entrata ai viaggiatori, l'altra sul davanti, dove siedono il conduttore dei buoi e l'agente incaricato, che da quivi possono sorvegliare tutto quello che accade nell'interno.

Il bagaglio che volevo consegnare al *moonshee*, si trovò che pesava 24 *Mands*, ossia circa otto quintali, formante il carico di due carri e mezzo, il peso autorizzato dal Governo essendo di soli 10 *Mands*, ossiano tre quintali e un terzo per vettura, perchè vi sono molte salite, discese, e parecchi torrenti da guadare, qualche volta gonfi ed alti. Fu convenuto che pagherei per tre intiere vetture, nella terza delle quali appena essendovi mezzo carico, tre o quattro dei miei servi si sarebbero allogati. Pagai 48 rupie, ossia 15 franchi al quintale. Feci partire nello stesso tempo i miei cavalli e cani, inviando con loro, oltre ai Syee, un mio uomo di confidenza, al quale diedi il denaro necessario per la provvista di biada, fieno, ecc., fino all'arrivo ad Umritsur, ordinandogli di far viaggiare i cavalli a piccole tappe: due o tre ore il mattino allo spuntar dell'alba, altrettante nel tramonto la sera per evitare le ore più calde, facendo essi in quel modo da 18 a 20 chilometri al giorno, senza difficoltà o stancarsi: il mio *Mètor* doveva pre-

Digitized by Google

parare la zuppa pei cani ogni sera appena giunti, ed al mattino dare loro un po' di pane con latte.

La distanza da Kangra ad Umritsur per la via di Patankote essendo di circa 140 o 150 chilometri, i carri dovevano impiegarvi due giorni e mezzo, ed i cani e cavalli 6 o 7 giorni. I carri furono indirizzati al signor Benedetto Schiapparelli, allora al mio servizio (1), giungendo essi prima di me, facendo io conto di fermarmi per via; i cavalli e cani giungerebbero dopo di me in ogni probabilità. Rimasi adunque con soli due servi, il Bera (2) ed il lavandaio. Quest'ultimo doveva partire lo stesso giorno in cui mi mettevo per via, prendendo il *Bullock Train*, mentre io viaggierei in palanchino, modo più comodo e spiccio benchè assai dispendioso; in quanto al Bera mi accompagnerebbe in un Dandì (3).

Per questo contratto feci chiamare il Ciaodri dei portatori (4). Venuto l'individuo, mi disse esservi da Kangra a Patankote, prima stazione, 8 cambi di portatori o Cioki (5), due di questi, il secondo ed il terzo, aver quasi il doppio di lunghezza o durata degli altri

---

(1) Egli era mio segretario, e nelle assenze gli rilasciavo la procura come mio agente; egli riceveva 40 sterline al mese di salario, ed abitava in una delle mie case ad Umritsur.

(2) Valetto di camera o cameriere.

(3) Specie di mezzo palanchino o portantina, di dimensioni molto minori e per conseguenza portato da solo due uomini, con altrettanti pel cambio di ogni stazione, mentre il palanchino intiero ne ha otto, quattro per volta che si alternano ogni trecento o quattrocento metri senza fermarsi.

(4) In Indiano Cahar o Beara.

(5) Cioki: stazione.

Digitized by Google

cambi, non essendovi punti intermedii abitati dove la carovana potesse fermarsi. Mi erano necessari sedici uomini ad ogni stazione, cioè: otto portatori del mio palanchino, quattro per quello del mio servo, due per il piccolo bagaglio che portavo con me, cioè: letto, libri, fucile, panni e biancheria, gli oggetti di toeletta, ecc. (1), un *Mascialci* o portatore di fiaccola, essendo mia intenzione di viaggiare di notte onde schivare il calore del giorno, e finalmente un *Serbolai,* corridore o messaggiero, persona fidata e parente del Ciaodri, che vien spedito da questi 24 ore avanti, se si ha da percorrere una lunga distanza, e qualche ora solamente se si va poco lontani, recando il danaro affidatogli dal Ciaodri, onde gli uomini delle varie stazioni siano avvertiti di tenersi pronti all'ora fissata, pagandoli prima. Questi portatori hanno diritto a 4 1|2 anas (2), circa 14 soldi, dei quali ciascuno rilascia 2 soldi al Ciaodri. Comprendendo una mancia al Ciaodri e la spesa della fiaccola, spesi in tutto 34 rupie e mezza, ossia da 85 a 90 lire, che vennero annotate su d'un libro che il Ciaodri è obbligato ad avere e tener in ordine, onde produrlo ogniqualvolta ne venisse richiesto dall'autorità. Per questo servizio, come da noi anticamente quando si viaggiava in carrozza di posta, è uso fare un piccolo regalo ai portatori d'ogni stazione di 4 o 8 anas, cioè di 12 a 25 soldi.

Partii da Kangra il mattino del terzo giorno dopo il mio arrivo: Talvatti, piccolo villaggio, è la prima

---

(1) Questi portatori che seguono scambiandosi nello stesso modo dei Bearer, si chiamano Banghi.

(2) Sedici *anas* fanno due scellini od una rupia.

Digitized by Google

stazione e cambio di uomini, che s'incontra dopo 9 o 10 chilometri, passando due torrenti su ponti; il Bunglow di Cosha, che è in mezzo ad una piccola foresta, forma la seconda stazione che dista dalla prima da 18 a 19 chilometri; la città di Noorpoor, situata su d'un poggio a 18 chilometri dal cambio precedente, forma la terza stazione, la quarta n'è a 12 chilometri sulla sponda del torrente Ciacchi; l'ultima finalmente a Patankote, distante dall'ultima tappa 14 chilometri. Non è mestieri fermarsi per via se uno non lo desidera, ma avendo io soventi udito parlare di Noorpoor, delle sue manifatture di scialli e della bellezza degli abitanti, ed in particolar modo delle donne, dissi al Ciaodri di regolare la partenza in modo, che allo spuntar del giorno potessi essere a Noorpoor, dove andando al Deack Bunglow, ordinerei la colazione, e mentre questa veniva preparata, avrei fatto un giro per la città, ripartendo subito dopo l'asciolvere per Patankote. In questa conformità furono gli ordini da lui spediti.

Nella notte non essendovi luna non potei distinguere che poco le campagne percorse. Finii per addormentarmi alle monotone note e specie di cantilena che emettono i portatori (1) e non mi risvegliai che verso le cinque del mattino al Deack Bunglow di Noorpoor, dove mi fermai, recandomi nella città ad esaminare le varie manifatture di scialli: Noorpoor non ha più di 3 o 4 mila anime, di cui la maggior parte sono emigrati del Cashemir, che quivi fuggirono per sottrarsi alla rapacità

(1) È un'abitudine irrevocabile che essi hanno di canticchiare, anzi essi pretendono che questo li aiuti di molto e sentano meno la fatica.

Digitized by Google

di funzionari governativi: gli scialli qui fabbricati sono per la maggior parte rigati, ossia della specie chiamata in commercio Jemavar; la materia prima, le tinte sono buone, ma la mano d'opera è molto ordinaria, per cui non hanno gran valore. Si fabbricano anche a Noorpoor alcune stoffe grossolane in lana ed in cotone che vengono vendute nei dintorni.

La stazione dopo di Noorpoor è sulla riva sinistra del torrente Ciaki, che ha un corso fortissimo, ed a quell'epoca le acque erano molto alte; fui costretto a prendere alcuni uomini in più non essendovi ponte (1) nè barca, ma dovendo passarlo a guado. Feci una piccola fermata e spedii due o tre uomini più robusti e snelli a determinare il sito propizio del varco. Essi ritornarono, ed io denudandomi le gambe, mi misi a cavalcioni sul collo di un robusto individuo, e cinque o sei altri mi diedero la mano a destra e sinistra, un altro uomo camminandoci dietro in caso di qualche accidente; ciascuno di essi aveva il suo lungo e forte bastone (2).

Gli uomini, le portantine ed il bagaglio giunsero senza avarie alla riva opposta, però osservai che i portatori avevano l'acqua fino ai gomiti.

Fra le ultime piccole creste o movimenti di terreno che si fondono nella pianura, fra il Noorpoor ed il Ciaki vi è una deliziosa valle assai lunga ma poco larga, in-

---

(1) È quasi impossibile fabbricarne uno essendo il letto larghissimo che si suddivide in due o tre rami, le acque cambiando continuamente il loro corso.

(2) Per lo più i bastoni di montagna usati nell'Himmalaya sono di *Corniola* o di olivo selvatico, chiamato *Coù*.

Digitized by Google

teramente coperta di gelsi e *cactus* con qualche *rododendrum*, per cui giudicai meco stesso, che forse quello sarebbe un luogo convenientissimo per una masseria ed impianto di coltivazione a seta; difatti avendone fatto cenno nel Punjab ad un intelligentissimo Inglese, mio amico, seppi poi, pochi anni dopo, ch'egli aveva posto in opera ed effettuata la mia idea, con quale esito però non so.

Giunto a Patankote ritrovai i miei cavalli e il grosso del bagaglio. Alloggiai in un albergo, tenuto da un francese fuori della città, con un bel giardino spazioso, abbondante di piante d'alto fusto. In uno spazioso fabbricato, appositamente costruttovi dal Governo, risiedono un esattore ed un *Tanadar* con 20 o 30 soldati di polizia. Patankote con una popolazione di 4,000 o 5,000 persone ha un Caravan-Serai, con una casetta in un angolo pei viaggiatori europei ad uso Deack Bunglow; un ufficio postale, varie agenzie come quella del Bullock Train che continua fino ad Umritsur, due altre pel servizio postale fra quest'ultima e Patankote le quali si fanno concorrenza pel trasporto dei viaggiatori. Le stazioni principali dove si cambiano i due cavalli per giungere ad Umritsur sono in numero di 6 per ambedue le agenzie; le carrozze di cui si servono sono chiamate *Palkee Gari*, la cassa della vettura ha la forma di un palanchino a dimensioni maggiori, sospesa con molle sopra quattro ruote, il viaggiatore vi può mettere il suo letto comodamente e sdraiarvisi e dormire se crede. Osservai che se la Compagnia appartenente ad un *baboo* che cerca di far concorrenza al Governo, fa pagare molto meno di questo, il servizio suo n'è però molto inferiore, e se si sa quando si parte, non si è certi di

Digitized by Google

giungere al luogo destinato, perchè soventi accade, sopratutto quando il numero dei viaggiatori è considerevole, e nelle stazioni intermedie, essendo assai limitato il numero dei cavalli, che questi siano sfiniti dalla soverchia fatica e si rifiutino di andar oltre. Invece nella Compagnia Governativa, oltrecchè il numero dei cavalli è maggiore e sono meglio nutriti, il Governo ha per regola invariabile, e dalla quale non si può deviare sotto alcun pretesto, che i cavalli non debbono fare più di due gite nelle 24 ore, e se uno domanda una carrozza quando già vi sia un numero d'impegni per cavalli presi alla agenzia pel giorno indicato, da rendere impossibile il servizio, la carrozza vien rifiutata senz'altro, certi almeno di avere ogni cosa a dovere il di susseguente. Quindi convien sempre indirizzarsi di preferenza all'agente del Governo. Si paga di più, ma si è certi di essere ben serviti e di non soffrire inconvenienti per viaggio.

La strada che passa per Deenanaghur e Batala è quella provinciale, da pochi anni stata ridotta alla *macadam* nella parte centrale, ossia lungo il suo asse, sopra una larghezza di 16 piedi inglesi (circa 5 metri) per cui è comodissima.

Da Patankote al Nord-Ovest la strada si biforca; la principale continua verso Umritsur mentre l'altra, appena passato il ponte sul canale detto del Baree Doab (1) prendendo ad angolo retto la destra lungo il canale stesso va a Madhopoor punto principale del corso d'acqua di cui daremo un breve cenno.

Il canale, fatto eseguire dal Governo, onde fertiliz-

(1) Nome della provincia di Jullander, cioè il *Grande Doab*, (*do* due, *ab* acqua).

Digitized by Google

zare vastissimi terreni incolti ed anche in gran parte onde somministrar l'acqua per l'irrigazione delle parti già coltivate particolarmente nelle annate in cui non cadono le pioggie periodiche, fu costrutto sotto la direzione principale e sui disegni del capitano, ora colonnello, Days degli ingegneri del Bengal. Partendo da Madhopoor che trovasi a piè dall'Himmalaya sulla sponda sinistra del fiume Ravee, il ramo principale passa a pochi chilometri al dissotto di Umritsur verso il Sud-Est, cioè verso Jullander, e continua nella direzione di Moltan, cioè verso l'Ovest; esso percorre un lungo tratto parallelo alla ferrovia fra Lahore e Mooltan, ed in molte stazioni di quella nonchè nei vicini villaggi, l'acqua per bere e per tutti gli usi domestici vien fornita da detto canale; in alcuni luoghi un po' più distanti la si deriva anche con piccoli corsi artificiali: nel suo tragitto dirama due branche succursali o canali secondarii: uno si dirige più al Sud, e avvicina la strada militare (1), e la ferrovia a soli 6 o 7 chilometri prima che quelle raggiungano il Bèas e si chiama il *Sobraon-Branch* ossia ramo di Sobraon (2), l'altro passa nel paese intermedio fra Umritsur e Lahore e si chiama il *Beech-Doab* taglia la ferrovia e strada militare a poca distanza dalla città passando fra Lahore e la stazione di Mean-Meer, la quale ne è distante al Sud di 7 o 8 chm. L'ultima volta che io fui a Madhopoor mi fu detto che la distanza totale percorsa dai tre rami ascendeva dai 300 ai 400

(1) *Gran Trunk Road.*

(2) Dal nome di un villaggio dove fu combattuta la battaglia di Sobraon che con quella di Ferozashar, finirono la prima guerra fra il Governo anglo-indiano e quello del Lahore nel 1846.

Digitized by Google

chilometri e che si continuava nel lavoro di prolungamento.

Ritornando ora a Madhopoor ed al ramo principale, dirò che dove era allora il piccolo villaggio, vi sono ora un buon numero di case europee appartenenti agli impiegati superiori del canale medesimo ed ai loro subalterni scrivani. Ciascuno dei capi si è fabbricata una buona e vasta abitazione con giardino attorno. Oltracciò vi è a Madhopoor uno stabilimento del dicastero forestale, poichè il fiume Ravee, proveniente dal territorio di Ciamba, è uno di quelli che fornisce il maggior contingente di legname, sia cedro che pino, dalle ricche ed abbondanti foreste da quel principato.

Le zattere di questi legnami gettate nel fiume all'epoca dello scioglimento delle nevi, quando cioè le acque sono più alte, vengono in parte arrestate a Bissaoli, villaggio ad una ventina di chilometri più in su di Madhopoor sulla riva sinistra del Ravee (1), ma quivi si fanno le zattere, che vengono poi dirette a Madhopoor. Una parte di queste viene ogni anno trascinata dalla forza del torrente appena trascorso Bissaoli ad uno stabilimento apposito, collocato nella parte superiore di Madhopoor onde aggrapparle e fermarle, di modo che poche se ne perdono. Siccome oltre all'agenzia governativa, vi sono parecchi commercianti nativi *Riverani* che comprano foreste dal Principe, o che ne possedono piccoli tratti, così ogni pezzo di legname ha un numero ed una figura di marca commerciale convenuta, onde essere ri-

(1) Questo villaggio è già fra le montagne nell'interno della valle che conduce alle sorgenti del Ravee, nel Bara Bagal, e Barmaor in Ciamba.

Digitized by Google

conosciuto. In un vasto fabbricato del Governo con varie seghe a vapore sia circolari che verticali, il legno viene ridotto per la più gran parte in *sleepers* o travicelli ad uso delle ferrovie.

Una fonderia in ferro anch'essa appartenente al Governo, sotto la direzione di un ingegnere inglese, vi ha preso grande sviluppo, sia facendo lavori governativi per le ferrovie, che per i privati industriali. Una certa quantità di ferro da lavoro vien fornita dall'Europa, ma la maggior parte, e di eccellente qualità, è provvisto dal Principato di Mundi, dolce, malleabile e non secondo a nessuno di quelli d'Europa.

Laonde tra impiegati superiori ed inferiori, ingegneri, scrivani, un cappellano, un dottore, colle rispettive famiglie, formano un gruppo di una sessantina di Europei che abitano quel luogo, e costituiscono una vera piccola colonia.

I lavori fatti per preparare il letto al canale, là dove riceve il fiume Bèas, furono enormi. La bocca tutta in muratura saldissima e ciclopica, ha una grande profondità a sei piedi di larghezza, colle sponde ad un angolo di tre piedi orizzontali per uno verticale. Le difficoltà incontrate nello scavo del terreno a tanta profondità furono grandissime per la natura del medesimo, composto ora di ghiaia ora di sabbia con abbondanti filtrazioni e sorgenti d'acqua. È calcolato che questo ramo principale del canale abbia da 80 a 100 piedi di larghezza d'acqua e da 4 a 6 piedi di profondità, con una velocità media di due o tre chilometri all'ora; nei primi 25 o 30 miglia vi sono varie opere in muratura per regolarne il corso e le derivazioni. Ad ogni 8 o 10 chilometri vi è un ponte pel traffico da una riva all'altra. Nel mese di febbraio in cui non occorre d'irrigare i terreni si chiude

Digitized by Google

la bocca del canale a Madhopoor onde asciugarlo e farne pulito il fondo, estraendosi la melma o fango che si accumula durante l'annata.

Il prezzo stabilito per l'acqua somministrata ai coltivatori è assai mite, ma il Governo ha nulladimeno fatto una buonissima speculazione, poichè oltre ad un interesse pingue del capitale impiegato nella costruzione del canale ha aumentato grandemente la quantità ed estensione delle terre coltivate soggette ad essere colpite da tasse governative, mentre prima per difetto d'irrigazione nè rendevano, nè pagavano.

Un piccolo canale, conosciuto sotto il nome di *Husley Canal,* già fatto scavare dal re Runject Sing di Lahore, parte dalla vicinanza di Madhopoor e conduce le sue acque fino ad Umritsur, largo solo sei o sette metri con due piedi di profoudità. Da questo pochi traevano l'acqua per irrigare, poichè lo scopo del canale non era quello ma bensì di fornire la necessaria quantità d'acqua per mantenere una costante corrente e un livello ordinario alle acque della peschiera *Talao* che vi è attorno al tempio di Umritsur (1). Il più sovente non si permetteva a nessuno di deviarne il menomo filo; ora però quel canale non è più lasciato all'arbitrio dei *Gooroo,* dei Pujari e Grunti (2), ed il Governo ne ha assunto l'amministra-

---

(1) Chiamato *Derhar Sahib* e dove si trova il libro sacro dei Seik il *Grunt Sahib.*

(2) *Gooroo,* preti seik, direttori spirituali; *Pujari,* gli economi cassieri amministratori delle entrate ordinarie delle feste religiose, ecc.; *Grunti,* incaricati della cura, sorveglianza e lettura giornaliera al popolo del *Grunt,* il libro sacro dei Seik, spiegatori del medesimo.

Digitized by Google

zione, lasciandone sempre una piccola quantità attorno al tempio; e due o tre volte all'anno, quando divien necessario di nettare il fondo di quest'acqua della peschiera, dopo fatta la pulizia e scopatura, vi si fa pervenire tutta la massa del canale onde riempirla. Anche questo piccolo corso d'acqua frutta bastantemente bene.

Negli anni 1859 e 1860 avendo io intrapreso lavori assai importanti sul canale medesimo, abitando a Behempoor vicino a Deenanaghur, mi feci fabbricare una casetta a Madhopoor, che due anni dopo, finiti i lavori, rivendei quasi a prezzo di costo. Madhopoor è a 8 o 10 chilom. da Patankote; le varie agenzie unite in consorzio vi attivarono un servizio di tramway.

Partendo da Patankote colla posta a cavalli, si ha il primo cambio appena varcato il ponte di Goolpoor (1), il canale proveniente da Madhopoor procedendo quindi per la strada di Umritsur in una direzione esattamente opposta a quella di Madhopoor cioè al Sud-Ovest, quasi parallelamente al canale; a una distanza di circa 12 chilometri, si trova la seconda stazione di posta e cambio di cavalli, alla città di Deenanagur distante un chilometro dal canale. La città di Deenanagur (2) con

(1) Dal nome di un piccolo villaggio.

(2) Prende questo nome dal già *Divano* poi Rajah Deenanat, uno dei principali e più rimarchevoli personaggi del Punjab fin dall'epoca di Runject Sing, ch'egli servì per molti anni; Bramino Pandetto di garbate maniere e persona educatissima nonchè nelle lingue orientali, anche sulle cose d'Europa, nella storia antica e moderna. Deenanagur significa casa di Deenanat, nome del Rajah, perchè egli si era fatto costrurre un palazzo d'estate in mezzo ad una magnifica piantagione di *Manghi* che danno eccellenti frutti tra i migliori e più reputati del Punjab, e vengono trasportati in grandi quantità a Lahore ed Umritsur.

Digitized by Google

sette od otto mila abitanti ha un vicepretore, un esattore d'imposte ed un piccolo presidio di 15 o 20 uomini di polizia; si trova a piè dell'Himmalaya, nella pianura, avendo da un lato il gran canale d'irrigazione e dall'altro il fiume Ravee. Circondato da giardini e diverse piantagioni di alberi da frutta, mangoe, banane, aranci, gode comparativamente di un clima temperato, molto fresco nelle notti d'estate, per cui molti fra i ricchi indigeni all'epoca del Regno di Lahore si recavano a passarvi la stagione estiva. Vi è un buon bazar con provvigioni di tutti i generi, selvaggiume, frutti, legumi, latte, polli, ecc.

Mi vi fermai un giorno onde lasciare il tempo al mio bagaglio ed ai servi di giungere ad Umritsur. L'indomani pattuii coll'agente postale del Governo il prezzo di una intiera vettura per Umritsur, distante 68 miglia inglesi, ossia circa 110 chilometri, pagando in totale 48 rupie oltre ad una piccola mancia facoltativa che si dà ad ogni conduttore al cambio dei cavalli quando si ha viaggiato in modo soddisfacente, come usavasi anticamente coi nostri postiglioni. A questo modo più comodo fui spinto da più ragioni, quantunque ogni giorno e su tutte le strade ove esiste un servizio postale di cavalli del Governo, parta una carrozza colle lettere, giornali, ecc., nella quale tre passeggieri possono prendere posto pagando circa un terzo, secondo i luoghi, del prezzo di una intiera vettura da solo. Siccome avevo con me il servo ed il bagaglio, avrei dovuto pagare per tre, senza avere il vantaggio di potermi soffermare per strada a mio talento; di più avrei dovuto attendere il mio turno per alcune giornate poichè i posti della corriera erano già tutti presi per diversi giorni.

Digitized by Google

Goordaspoore, il prossimo cambio, è una stazione militare di circa 6,000 abitanti con un reggimento di cavalleria di *Sipai Bengali* (1) distante 10 chilom. da Deenanagur. Ha una sottoprefettura, un tribunale, una prigione pel distretto ed un Deack Bunglow in un sito amenissimo con un eccellente cuoco mussulmano. Io mi fermai per colazione e andai a far visita al sotto-prefetto, il maggiore Young, mia vecchia conoscenza, appartenente all'armata del Bengala. Dopo, quando ripartii, passate due stazioni, nella prima delle quali varcai sopra un bellissimo ponte in muratura il canale, arrivai alla città di Batala che ha circa 10,000 abitanti e si trova sulla sinistra della strada ed è intieramente circondata da giardini murati, il Deack Bunglow coll'esattoria ed i rispettivi Tanadar, Tassildar, Kasanci, (tesoriere; *Kasana*, tesoro) ed una ventina di soldati di polizia; dietro al Bunglow e fra questo e la città vi è una vasta e profonda peschiera di dove la città attinge l'acqua pei bisogni di casa; quella peschiera contiene un'enorme quantità di pesci reputati finissimi, che sono una specie fra la trota ed il salmone. La popolazione è ricca poichè vi è assai sviluppato il commercio.

L'esattore ha quivi poteri magistrali di secondo ordine per decidere tutte le piccole liti e le querele locali, potendo però sempre i contendenti appellarsi delle sue sentenze e decisioni al sotto-prefetto di Goordaspoore, e da questo al prefetto di Jullander, essendo Goordaspoore parte di questa prefettura. Da quest'ultimo responso poi non è più possibile che un ultimo appello alla Corte Suprema del Punjab, *Chief Court*, residente a

(1) Gli ufficiali di questo reggimento sono tutti Inglesi.

Digitized by Google

Lahore, le cui sentenze diventano legge e nessuno può alterarle, neanche il Vicerè. Nei casi gravissimi però trattandosi di vistosissime somme, o di un caso politico, si può fare un'ultima instanza al Consiglio privato, *Privy Council*, della Regina a Londra; ma questo accade rarissimamente, sia per la distanza ed il tempo necessario per ottenere un verdetto, che per la spesa importante cui si va incontro dovendo accompagnare la petizione al Consiglio privato con un deposito alla Banca del Governo di 10,000 rupie ossia 25,000 lire come garanzia. Anche nell'India esiste la possibilità, almeno secondo il Codice vigente, di fare un appello in forma *pauperis;* ma oltrecchè è difficile assai l'ottenere la voluta autorizzazione dalla Corte Suprema, in questo caso le cose andrebbero talmente in lungo, che forse i litiganti dovrebbero trasmettere quella lite agli eredi. Nella breve mia fermata a Batala assistetti per circa mezz'ora al dibattimento di una causa assai complicata in cui vari testimoni furono uditi in mia presenza, ed a ciascuno di essi veniva dato il giuramento prima della loro deposizione; i Maomettani giuravano sul Korano, gli Indoo sopra una bottiglia d'acqua del Gange, o per lo meno che si suppone di esserlo, colla formola adottata di *Ganga-gi-Kè-Kassum,* letteralmente tradotto: giuro in nome della signora Ganga (Gange, fiume); un cristiano indigeno poi giurò sull'*Angil*, Vangelo, prendendo nelle mani una Bibbia e baciandola devotamente all'atto di giurare.

Batala era fino a pochi anni sono il *Jagheer*, ossia l'appannaggio di Rajah Teja Sing, prima generale al servizio di Seik e che dicesi fu comprato dagli Inglesi alla battaglia di Fero Zashar, che decise le sorti del Punjab e

Digitized by Google

del Regno del Seik a Lahore nella campagna del 1846, poichè dopo 3 anni di regno nominale a Lahore di Duleep Sing Maharajah, un ragazzo di 9 anni, il Governo inglese nel 1849, col pretesto di reprimere una sollevazione di alcuni capi, dichiarò quel paese far parte dei suoi Stati, ed il giovane Re fu inviato in Inghilterra, dove rimase, e gli venne costituito un appannaggio.

Dopo l'annessione di tutto il Punjab, il Governo considerando che Batala era un distretto dove predominava in gran numero la popolazione Seika, vicinissimo ad Umritsur, capitale religiosa di quella setta, e che nei villaggi intorno alla città erano stabilite parecchie delle vecchie famiglie Seik come il Sardar, Argent Sing a Rangur-Nungul, i Sindavallah, i Magitias, dal nome dei villaggi, giudicò meglio togliere il territorio di Batala al Rajah Teja Sing dandogli in cambio vaste possessioni nella sotto-prefettura di Sealkote lasciandogli anche un forte, fatto costrurre da Runject Sing al principio del suo regno, per risiedervi nell'estate e potervi locare con sicurezza e fuori d'ogni pericolo la sua tesoreria, il suo esattore ed una trentina di soldati di polizia a suo servizio. Il vecchio generale Seik non si mostrò ingrato, diremo di passaggio, poichè qualche anno più tardi, nel 1857, all'epoca della grande ribellione dei Sipai, una grande quantità degli ufficiali inglesi e delle truppe di guarnigione a Sealkote furono massacrati, un piccolo numero di questi con alcune signore e signorine, dottori, ed anche qualche Europeo impiegato subalterno si rifugiarono nel forte invocando la protezione del Rajah Teja Sing e del suo nipote ed erede; e non andarono deluse le loro speranze. Una volta padroni del forte essi minacciavano di colà qualunque Sipai che si avvicinasse.

Digitized by Google

Siccome i ribelli avevano premura di partire per andare a raggiungere il nucleo della loro armata nelle basse provincie e per di più non avevano artiglierie per battere le mura del forte, solide e ben costrutte e in perfetto riparo, furono i rifugiati lasciati tranquilli e salvi; il Governo anglo-indiano mostrò di non aver dimenticato questo atto di fedeltà in momenti difficili, e ne diede ampia prova all'epoca della morte del vecchio Sardar.

Nell'India prevale da lungo tempo l'uso che alla morte di un gran personaggio, generale, Sardar, banchiere, ecc., non avente eredi diretti ed immediati, la maggior parte e soventi tutta l'eredità passi al Governo. Nel caso dell'eredità di Teja Sing non essendovi che due nipoti non congiunti immediati e parenti dal lato del famoso Jemadar Koshial Sing credevasi che il Governo avrebbe assorbita quella lauta eredità (1) coi palazzi di Lahore e di Umritsur; invece esso lasciò tutto al nipote primogenito ad eccezione del forte di Sealkote che ricevette una piccola guarnigione europea, dando oltracciò una modica pensione al secondo nipote: e l'atto di cessione governativa menziona il desiderio che il nome della famiglia d'un suddito così fedele non perisca con esso, ma continui onorato nella sua famiglia.

L'erede del Rajah Teja Sing, il Sardar Baguan Sing vivente ancora oggidì, è un uomo di mezza età, assai istruito, ma disgraziatamente con una salute rovinata da una vita dissoluta, per cui sebbene ammogliato non ha prole ed avvi tutte le probabilità che rimanga l'ultimo della sua razza.

---

(1) Computata in 10,000 sterline all'anno di rendita.

Digitized by Google

Avendo deciso di rimanere quella sera a Batala onde fare un giro in città e nel frattempo far visita al Magistrato indigeno che conoscevo da lunga data, questi si trovava in Tribunale ed essendo io andato là a cercarlo, assistetti per mezz'ora al dibattimento di cui vi narrai più sopra.

Me ne ritornai al Dack Bunglow dopo aver fatto anche un giro nel Bazar. Terminato il pranzo mi ritirai di buon'ora essendo mia intenzione di partire l'indomattina per tempo onde godere il fresco, avendo dati gli ordini opportuni alla stazione postale.

Il dì seguente, circa quattro ore dopo che ci eravamo messi in cammino, giungemmo finalmente a casa mia ad Umritsur dopo un' assensa di sei mesi, trovando quivi già installati tutti i miei servi, il bagaglio, carri, cavalli, ecc.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE.

Principali stazioni d'estate inglesi nell'Himmalaya. — Strade che si dipartono da Simlah. — La *Indostan Thibet Road.* — A Rampoor fabbricazione di scialli apprezzati nell'India ed in Europa. — Infelice fine del nipote di Sir Henry Lawrence. — Due Divinità in visita fra loro. — Foresta Sacra. — Difficoltosissima costruzione del ponte Vangtoo sul fiume Sutlej. — Olio di mandorle d'albicocche. — Una via straordinaria. — Fra Cini e Shipki abita un rinomato cacciatore inglese. — A Shipki fui cordialmente ospitato dalla famiglia dell'ingegnere delle strade. — Di ritorno a Cini mi riposai due giorni per quindi riprendere la via dei miei quartieri d'inverno. — A Kotgur si piantarono di nuovo le tende per pernottare. — Sul colle Gialori si gode di un magnifico panorama. — Da questo colle attraversando e facendo fermata a parecchi villaggi, si continua a discendere fino a che si raggiunge la via proveniente da Sultampoore e da questa si continua il viaggio fino al suo termine nel *Punjab.*

Credo bene prima di conchiudere questo volume di dare un breve cenno delle due strade che convergono a Simlah da due punti del Medio Thibet. Una è quella già descritta nelle precedenti pagine, che va fino a Sultampoor sulla riva destra del Bèas, e, varcato questo, prende verso il Sud: l'altra, conosciuta sotto il nome di Thibet Road cominciata da Simlah pochi anni or sono d'ordine dell' allora Vicerè, il marchese Dalhousie (1), la quale rimontando la valle

(1) Quello stesso che ordinò l'annessione del Punjab alle possessioni inglesi facendo così scomparire il Regno di Lahore.

Digitized by Google

del Sutlej è già stata spinta fino a Shipki e Lippi a circa 200 miglia inglesi, passando pel territorio del Rajah di Rampoor-Bisseir, e dirigendosi al Nord-Est tocca la frontiera comune chinese di Chumurti e va a raggiungere le due grandi strade di Lhassa e di Lèh; la prima, passando a Donkar, capoluogo del distretto di Spitti, a 12,774 piedi d'elevazione e il Parang-Là di 18,300, raggiunge la strada proveniente da Lèh per Lhassa continuando per Hanlè, ecc., l'altra quella che conduce a Lèh dividesi dalla prima a Donkar, prende verso il Nord-Ovest, passa un colle (14,931) e va a raggiungere la strada da noi percorsa al Bara Laccia.

Simlah è la principale stazione sanitaria d'estate fra le sette od otto create nell'Himmalaya dal Governo inglese, variando da sei ad otto mila piedi sul livello del mare. Ecco il nome delle principali: Sikim nel Nord Bengala e principato di quel nome; Dargeling di cui già parlai nel primo volume; in queste due si recano esclusivamente Europei del Bengala; nelle provincie del Nord-Ovest la cui capitale è Allahabad, Nani-Tal, Mossouree Landour; finalmente nel Punjab Subatoo (4,253), Kassoali (circa 6,000), Dukshay (6,100). Queste tre ultime sono sulle falde della montagna che conduce a Simlah ed a poche ore di distanza fra di loro: Simlah, altezza media alla cattedrale 7,300. Più al Nord e sempre nel Punjab, Bagsoo, Duramsalla, Dalhousie (6,740), e finalmente Murrée (7,457).

A questi luoghi e sanitari recansi nell'estate gl'invalidi, un certo numero di compagnie di soldati, le quali, unitamente al corpo dei guastatori o zappatori, vengono soventi impiegati ai lavori delle strade, ricevendo una alta paga. Vi esiste un nucleo di case d'indigeni, una

Digitized by Google

specie di sobborgo diviso dai quartieri abitati dagli Europei, vi sono chiese e capelle protestanti e cattoliche (1). Vi abbondano i commercianti europei, gli alberghi, *clubs* e sale di concerto, tribunali, magistrati, ingegneri, capellani, ecc.

Simlah è luogo principale di riunione della ricca ed alta società inglese nell'India, si trova al 31 grado di latitudine Nord, il suo punto dominante chiamato Jackoo ha 8,200 piedi di elevazione, e le abitazioni variano fra i 7,000 e 7,500 piedi; la montagna è coperta di alberi d'alto fusto: roveri, cedri, pini, ecc., che le danno freschezza ed un magnifico aspetto; la popolazione di Simlah nell'inverno non consiste che di qualche centinaio di persone: pochi soldati, qualche vecchio proprietario e un piccolo numero d'uomini lasciati a guardia delle case e dei mobili. Nell'estate conta sette od otto mila abitanti, di cui almeno una metà sono Europei. Tutti gli anni dal fine di aprile a tutto ottobre, il Governo supremo dell'India viene qui trasferito; il Vicerè, il Generale in capo, tutti i ministri, l'arcivescovo e quasi tutti i capi di dipartimento vi vengono apparentemente onde poter continuare i lavori governativi, ma in realtà per divertirsi, e infatti si dà quivi convegno anche il fiore della società: cioè negozianti, banchieri, ingegneri, avvocati, magistrati, dandosi ognuno al bel tempo; col codazzo dei pranzi, balli, concerti, teatri, ecc.

È curioso che propriamente parlando, il suolo dove

(1) In due o tre di questi luoghi vi sono anche conventi di Suore di S. Giuseppe di Lione (Francia) con scuole, ecc., come a Simlah e Mussooree.

Digitized by Google

trovasi Simlah non appartiene al Governo inglese, ma al Rajah Seik di Pattialah; però vi è una convenzione apposita, colla quale quel tratto di montagna è stato dichiarato neutro ed il Governo inglese lo occupa col beneplacito del Rajah senza pagargli nulla in compenso. Del resto il Rajah stesso vi ha eretta una suntuosa villa, e viene qualche volta nell'estate a farvi un breve soggiorno. Una delle particolarità molto attraenti è l'abbondanza del bel sesso, poichè, per *fas et nefas*, siano i mariti ricchi o poveri, tutte le più belle e giovani signore, *ladies* e *misses*, delle varie stazioni vogliono assolutamente passare l'estate nelle montagne nei diversi luoghi sanitari, e naturalmente essendo Simlah il punto di riunione di tutte le sommità, dignità e ricchezze, e per conseguenza dove son più numerosi i passatempi, quivi converge il maggior numero delle signore, sopratutto le *Go a head and fast.* Da questo stato di cose, accade che, siccome molti fra i mariti, o non hanno fortuna bastante per mantenere le loro mogli sul piede di lusso necessario onde non facciano brutta figura, oppure non ottengono che poche settimane di congedo dai loro reggimenti, lasciano quivi sole le donne che, attorniate da tentazioni e seduzioni d'ogni genere, aggiunte a certi bisogni relativi, qualche volta capitano male, e poi ne nascono delle cause nei tribunali, di *Criminal conversation, and damages*, ecc., con separazioni, divorzi, a gran tripudio e divertimento del pubblico, ma che rovinano le famiglie.

Il clima di Simlah è buonissimo in considerazione dell'elevazione e delle foreste che l'attorniano, poichè si trova già nella catena che prospetta quelle coperte di ghiacciai e nevi eterne. Il calore è sempre mitissimo, che

Digitized by Google

anzi si sente il bisogno quasi tutto l'anno di fare un po' di fuoco negli appartamenti verso la sera.

Gli animali sono in gran numero nelle vicine foreste. Non è cosa rara, passeggiando a breve distanza dalle ultime case e talora fino sulle strade, che conducono dalla parte più bassa alla superiore, di vedere apparire all'improvviso un leopardo, sopratutto poi se il passeggero abbia un cane con sè, poichè allora il leopardo agguanta questo e rientra nella foresta più prossima, per divorare tranquillamente la sua preda. Un giorno all'entrata del Club, nella parte più centrale e frequentata della stazione, un maggiore dei dragoni (europei) che aveva seco un magnifico cane *retriever* vero puro sangue inglese, se lo vide rapire da un leopardo, e non avendo seco armi dovette contentarsi di scorgere il rapitore fuggirsene per rinselvarsi, trascinandolo seco. Nell'inverno poi, allorquando pochi sono gli abitanti rimasti, e tutto è coperto di neve, i leopardi e spesso anche gli orsi osano avventurarsi per la stazione in cerca di preda.

Vi sono scimmie di una razza chiamate in indiano *Langhor* (1) che hanno una lunga barba bianca pendente dal labbro inferiore, ed una lunghissima coda di una forza prodigiosa della quale si servono per sospendersi agli alberi attorcigliandola attorno ai rami; ritte sulle gambe posteriori possono avere da ottanta a novanta centimetri di altezza. Ve'ne ha ancora di un'altra specie, piccolissime e somiglianti agli ouistiti dell' America, di differenti colori, non alte più di 25 o 30 centim., stando in piedi. Abbondano pappagalli, corvi, cornacchie, non

(1) Ritengo siano della stessa specie di quelle che noi chiamiamo capuccine.

Digitized by Google

chè piccioni ed altri uccelli, fra cui, a poca distanza dalla stazione pernici rosse, ed in alcuni punti anche fagiani.

Dalla stazione di Simlah si può telegrafare in tutte le parti dell'India ed in Europa. Ultimamente è stata condotta a termine una strada carrozzabile con dolce pendio, per cui vi si può andare in carrozza da Umballa, cambiando cavalli 6 o 7 volte lungo la via; vi funziona anche regolarmente il servizio governativo simile a quello di cui parlai più sopra a Patankote cioè del Bullock Train. Da Simlah due strade vanno, una verso Kanavar Spitti ed il Thibet, seguendo la valle del Sutlej, conosciuta sufficientemente col nome di *Indostan and Thibet Road;* l'altra che raggiunge a Sultampoor la strada di Lèh.

Percorrono esse un tronco solo fino alla stazione di Narkanda, passando pei villaggi di Fago (dove vi è un piccolo tunnel nella montagna), di Teog, ecc. Tutto questo tratto di circa 43 miglia è una pianura perfetta, coltivata e coperta di foreste di coniferi, roveri e sicomori: oltre ai villaggi sovraccennati si trovano qua e là case isolate in mezzo a campi e prati. È una vera passeggiata di piacere, e siccome a Narkanda vi è un eccellente Deack Bunglow situato in mezzo ad un folto gruppo di alberi, sono assai frequenti le gite che da Simlah si combinano in estate per andare a passare una o due giornate in quel luogo fresco, ameno, tranquillo, lungi dai rumori, da tutte le etichette. A Narkanda la via per Cini continua, verso l'Est sulla sponda sinistra del fiume Sutlej, mentre l'altra, volgendo al Sud-Ovest discende passando a Kotghur, e sotto di questo villaggio varca il fiume sopra un eccellente ponte, rimonta dal lato opposto quasi ad angolo retto colla direzione del fiume. Daremo un cenno della

Digitized by Google

prima o *Thibet Road*, per poi terminare coll' itinerario della seconda fino a Sultampoor.

La *Indostan and Thibet Road* venne ordinata dal Vicerè e Governatore generale, il marchese di Dalhousie; le istruzioni date agli ingegneri che la tracciavano erano principalmente che: prendendo tutto lo sviluppo necessario, si mantenesse il più possibile al medesimo livello, cominciando poi a salire nelle ultime stazioni dopo varcato il Sutlej al ponte di Vangtoo, poichè da quivi il paese va sempre innalzandosi; la strada doveva avere da 8 a 9 piedi di larghezza per lo meno, onde fosse senza pericolo e soverchia fatica per bestie da soma. Ad ogni miglio venne posta una pietra migliare, d'una specie di gneis grigiastro, dal lato verso la strada, lavorata e pulita, con incise a lettere nere da stampa in Inglese ed Indiano la distanza percorsa; ad ogni dieci o quindici miglia il solito Deack Bunglow. Da Narkanda, dopo aver asceso per ben nove miglia con dolce salita, si arriva a Baghi, che ha il Deack Bunglon su d'un bel poggio, abbondante in fagiani nelle sue vicinanze; esso è pure frequentato da orsi bruni; da Baghi a Kundrela sette miglia, solito Deack Bunglow, con una coltivazione di patate nei dintorni, da Kundrela a Loongree 9 miglia, col Bunglow, servi, ecc.; da quivi si biforca sulla sua sinistra, che va discendendo verso il fiume, alla città di Rampoor-Bisseir, capitale dello Stato di quel nome, con 6,000 abitanti, la più parte Hindoo. Si fabbricano quivi scialli conosciuti nel commercio dell'India sotto il nome di *Rampoor Ciaddur* (lenzuoli di Rampoor) e nel commercio europeo, a Londra e Parigi, col nome di scialli di Rampoor; essi sono molto soffici, fabbricati con *Pashum* come quelli di Cashemir,

Digitized by Google

di cui hanno le dimensioni; sono bianchi o rossi, alcuni fra i primi hanno un listino o bordo nero attorno, ed il loro prezzo sul luogo varia da 16 a 30 rupie, secondo la loro finezza. Essi sono molto apprezzati sia nell'India che in Europa, e se ne fa un assai grande smercio.

Da Rampoor una vecchia strada rimonta lungo la parte bassa della riva del fiume e va a raggiungere la strada superiore, ossia il *Thibet Road* ad una stazione e largo villaggio chiamato Soongree, appartenente esso pure al medesimo Stato. Il Deack Bunglow continua così a trovarsi ad ogni villaggio si continua a Bavoli, undici miglia distante da Bavoli, a Nogree, dodici miglia da questo, e a Dharia, che ne dista nove da Nogree; poi si passa l'affluente Nogree sopra un ponte ultimamente costruttovi (prima non esisteva che un meschino ponte di corde) e si arriva a Saharan dopo dodici miglia; anche qui si passa, prima di giungervi, un forte torrente proveniente dalle alte creste, sul quale sgraziatamente pochi anni più tardi si perdette il figlio maggiore di sir Henry Lawrence (1), ed ecco come tale sventura accadde.

Da tre mesi appena giunto nell'India accompagnato da giovine sposa per visitare il paese; venuto a sapere che lo zio suo, sir Richard Lawrence, prefetto, doveva fare un'ispezione per tutto il territorio di sua giurisdizione, volle approfittare di siffatta occasione, contro l'opinione di tutti ed in particolar modo dello zio stesso e della sposa già in avanzata gravidanza; lasciata questa pertanto a Simlah, raccomandata a tutte

(1) Sir Henry Lawrence è quello di cui ho narrato la eroica difesa da esso fatta a Luknow contro i ribelli nel 1857.

Digitized by Google

le famiglie più importanti ed amiche, prese parte a quel viaggio ufficiale. Giunti nelle vicinanze del torrente sopraccennato, lo zio che mai lo perdeva di vista, ed anzi avevagli più volte fatto instanza di cangiare il pesante e focoso suo cavallo con altri più leggieri e più calmi, adatti e pratici di quelle strade, dovette fermarsi per qualche poco onde discutere con un inviato del principe di Rampoor sopra una questione vertente fra il Governo anglo-indiano e questo principe, a proposito di una foresta situata a monte della strada stessa; il giovane, che partecipava esso pure di quel fuoco ed impeto che animavano il suo magnifico destriero, colse sollecito quest'occasione per sfogare la sua passione fino allora repressa per rispetto allo zio, diede di sprone al generoso animale, che rapido partì al galoppo con piena soddisfazione del cavaliere. Era intenzione di questi di fare una celere escursione da solo, quindi raggiungere di nuovo la comitiva, ma pur troppo ei più non dovea rivederla, ed intanto, la via facendo qualche sinuosità, egli scomparve dalla vista di tutti quelli del seguito; come fu presso al ponte, nella sua rapida corsa non ebbe campo d'esaminare in quale periglioso stato fosse questo ridotto per la vetustà delle semplici tavole di cui era formato, in gran parte avariate dall'umidità e mal connesse, vi si slanciò sopra con quella stessa furia di andatura colla quale era venuto; fra le tavole smosse dal veloce calpestìo del grosso cavallo, alcune cedettero sotto al subitaneo peso e si ruppero, aprendo una voragine di cento e più metri di profondità, entro la quale sprofondarono cavallo e cavaliere. Quando si potè arrivare sul luogo ove giacevano i due cadaveri, si rinvenne il cavallo del tutto sfracellato, ed il misero cavaliero col capo schiacciato ed ambe le mani

Digitized by Google

aggranchite, il che lasciò supporre com'egli forse nella caduta avesse tentato d'aggrapparsi alle travi del ponte od a qualche ramo di cespuglio, od anche a qualche radice sporgente fuori terra, onde potersi salvare.

L'infelice zio, col cuore spezzato, rimproverando a se stesso di aver acconsentito al nipote di accompagnarlo, lagrimando fece raccogliere quella deformata salma, e si riscontrò che il giovane dovea essere di costumi assai religiosi, dacchè aveva seco portato la sua Bibbia. Venne seppellito a Saharan che era la stazione più vicina, quindi si spedì secretamente la notizia a Simlah e la cosa venne sì destramente condotta che la signora non ebbe contezza dell'infausto avvenimento se non quando sgravatasi e fuori d'ogni pericolo.

Quando io fui a Saharan vi trovai un eccellente Bunglow ed il villaggio in gran festa, con grande concorso di montanari, uomini e donne dei paesi circonvicini, coi loro più sontuosi abbigliamenti; le donne sono rimarchevolmente belle, robuste, ben fatte, bianche e rosee come le Europee. Era il dì della visita sacra, diremmo noi cattolici; cioè eravi la visita di due divinità presso quei popoli in grande rinomanza. Il primo di questi Dei, tenuto in maggior considerazione aveva il tempio o pagoda in Saharan stesso, mentre il secondo, sebben reputato assai, era moralmente meno stimato, e si adorava in un tempio d'un villaggio, sulla montagna dal lato opposto del fiume Sutlej. Sebbene alle divinità sia attribuita l'onnipotenza od almeno si ritenga abbiano tutti la facoltà di traslazione, questi Dei sono come le effigie dei nostri santi, delle nostre madonne, perfettamente immobili fino a che la forza degli uomini non li rimuove. Così avvenne: onde la Divinità minore potesse

Digitized by Google

visitare il confratello suo maggiore, o più autorevole, essa era stata portata a forza di braccia e di spalle sino alla pagoda di Saharan, ove la folla dei credenti accorreva ad adorarli colà riuniti, manifestando la sua devozione colle preghiere, colle danze e le libazioni, ed infine col darsi ognuno a modo suo al bel tempo.

Mentre io feci un giro sulla fiera e sul piazzale dove si ballava, i miei servi ne approfittarono per recarsi ad adorare le loro venerate Deità per quel giorno riunite.

In seguito lungo la via verso Taranda, stazione a 12 miglia di distanza, ebbi ad attraversare una bellissima foresta di *Cedrus Deodara,* non molto estesa, ma di immensi e stupendi alberi, nel centro della quale trovai un tempio braminico mezzo in rovina; meravigliato che si fossero rispettate quelle piante, mi venne detto che la foresta era sacra e gli alberi appartenevano al Dio di quel tempio, e niuno mai si sarebbe attentato di abbatterli. Sbucando dalla foresta nella regione detta di Nacciar dal nome del tempio e del bosco che lo attornia, trovai una casa europea costruttavi dal Governo, nella quale abitava un agente forestale ed un dottore, quello stesso che era stato chiamato per correre in sollievo del povero Lawrence, ma pur troppo invano, che come già dissi, la caduta era da altezza enorme, ed assai dirupata; quel luogo chiamavasi Poinda. Poche miglia di là, discendendo lentamente, giunsi a Taranda, il cui Deack Bunglow è in una piccola pianura a poca altezza sopra il fiume, circondato da alcune casupole di montanari, con terreni a coltivazione di patate. La via del dì seguente con poca discesa ci condusse in riva del Sutlej al ponte di Vangtoo, la cui costruzione costò assai cara al Governo, in causa della difficoltosissima ma-

Digitized by Google

niera di costrurre che si dovette adottare in quella eccezionale località. Il fiume vi è rinserrato da ambo i lati fra roccie a picco d'una stragrande altezza, di guisa che i lavoratori furono costretti per lavorare di sospendersi a corde, legati seduti su trapezi, eguali a quelli dei ginnastici. Quei minatori dovettero fare nella roccia buchi ad angolo di 20 o 25 gradi, colla profondità di circa tre metri, nei quali vennero infissi solidamente grossi pali di ferro, lunghi cinque metri, sporgenti all'infuori per due metri, sui quali, come su fondamenta, vennero appoggiate le travi dell' armatura del ponte. Questo arduo lavoro durò due anni e vi perirono per cadute od altri siffatti infortunii più di 30 operai.

Il ponte di Vangtoo trovasi situato a circa 6000 piedi sul livello del mare. Passati sulla destra del Sutlej per un cammino parallelo al fiume, salimmo fino a 1,000 piedi al villaggio di Chargao (*Char*, quattro, *Gao*, *Gar*, *Grau*, casa, villaggio), di venticinque o trenta case, dove rimarcai la enorme quantità di albicocche poste a seccare al sole, sui tetti di ogni casa. Dal seme di questo frutto estraggono l'olio di cui si servono per l'illuminazione domestica nelle lunghe veglie delle ben più lunghe notti d'inverno. Bellissime le donne; sono vere matrone.

Da Chargao, dopo breve ma pessimo tratto di via, si raggiunge di nuovo quella comoda e larga, lentamente ascendente, per la quale si arriva al Deack Bunglow di Mirò. Questo villaggio, l'ultima tappa prima di arrivare a Cini, distante 12 miglia, ha al disopra la montagna coperta di foreste, e a pochi chilometri di distanza un sentiero si biforca formando una scorciatoia verso il passo di Parang, rimontato il quale si varca a 16,000 piedi il

Digitized by Google

colle o passo di Bebè. Continuando poi la strada verso Cini, si giunge dopo sette od otto miglia ad un tratto di essa, forse unico al mondo, il quale merita una descrizione particolare. Giunti ad un certo punto cessano come per incanto gli alberi, i cespugli e perfin il terreno, la via costeggia il fianco di un' immensa roccia, che da un lato s' eleva a picco a qualche centinaio di piedi al disopra, e dall'altro continua a sprofondarsi in un perpendicolare precipizio quasi fino in fondo, ove spumeggia rumoroso il Sutlej; da questa via a quella costrutta poscia dal Governo, in fondo alla valle, corre un divario d' altezza di forse cinque o seicento metri; è una vera strada favolosa e zeppa di precipizi.

Onde poter far progredire la strada, per una lunghezza di alcune centinaia di metri si dovettero far praticare buche profonde di qualche metro nella roccia ad un angolo inclinato internamente di forse 50 a 60 gradi, assai riavvicinati fra di loro; in questi buchi furono assicurate sbarre di ferro poderose, e delle quali un terzo, o un po' più, sporgenti al di fuori, ed il cui angolo proietta per conseguenza all'esterno, cioè verso la valle; le estremità loro sono fissate insieme da altre sbarre di ferro orizzontali; nella roccia poi, superiormente alle buche, si è tagliato un ribordo di 25 o 30 centimetri orizzontalmente, e su questo ribordo da un lato e le sbarre di ferro orizzontali esteriormente si è costrutto il pavimento o strada di due metri di larghezza, con robustissime tavole in cedro di 3 o 4 pollici di spessore; inutile il dire che le estremità delle tavole sono assicurate con caviglie verticali di ferro dai due lati, e che sulle sbarre di ferro che formano il limite esteriore della strada venne costrutta una ringhiera

Digitized by Google

in legno, alta forse un metro, che serve di parapetto ed appiglio ai passeggieri; su parecchi punti poi, abbastanza distanti gli uni dagli altri, la ringhiera e le sbarre orizzontali sono mantenute e sopportate da altre pure in ferro, assicurate nella roccia ad un'altezza di due uomini dalla via, onde impedire per quanto possibile l'oscillazione. E quantunque il lavoro sia stato eseguito con molta cura e diligenza, e per conseguenza le tavole componenti la strada siano abbastanza ravvicinate fra loro, pure in qualche sito piccoli intervalli esistono, dovuti forse al seccare del legno, e da queste si vede al dissotto di sè, fino ad una bella distanza, un abisso perfettamente perpendicolare; però questa via, del resto sicura, richiede una sorveglianza incessante ed attiva onde rimediare prontamente qualunque più piccolo guasto sia nel legno, che nella postura, nel congiungimento delle sbarre; vanno e vengono e passano continuamente non solo uomini, capre e pecore, ma anche cavalli, muli e somari caricati, buoi, ecc. Per costrurre detta via (operazione lentissima e costosissima, che occupò molta gente per molto tempo) si dovette ricorrere al metodo usato anche pel ponte di Vangtoo, cioè all' assicurare fortemente all'orlo superiore della roccia lunghe corde con nodi riavvicinati, ad ogni emergenza; a ciascuna di queste corde vennero fissate specie di sedili in legno con un cestino di strumenti, e poi un uomo seduto a cavalcioni e fissato anche della persona alla corda veniva disceso per mezzo d'un anello di ferro sino all'altezza dove doveva scavare una delle buche; e tutto il lavoro fu fatto a questo modo, e cosa singolare, pochissime furono le disgrazie; mentre invece alla costruzione del ponte a Vangtoo, come abbiamo detto, furono

Digitized by Google

molte; ma colà eravi un altro pericolo a cui non si poteva provvedere in modo assoluto, cioè le furiose piene nella primavera, in cui le acque del fiume vengono a gonfiarsi improvvisamente, trascinando seco ogni cosa che loro sbarri la strada, ed è appunto in tal guisa che perirono la più gran parte di quegli operai.

Quando, terminato quel tratto di strada quasi aerea, il viaggiatore si trova di nuovo sul suolo fermo e cessato il masso o banco di roccie, ricominciano gli alberi e le praterie, esso si sente come liberato da un peso, tanta è la sensazione piacevole di stare sul sicuro, quantunque in fatto non vi sia alcun pericolo in quel passaggio. Due o tre miglia ancora per una strada che sale insensibilmente, e si giunge facendo un gomito sulla sinistra alla stazione di Cini nel Kanavar, in magnifica posizione. Il *Deack Bunglow* quivi è molto ampio, essendo una lunga sequela di camere con una galleria all'Est (verso il fiume) e nel mezzo del *Bunglow* una camera centrale assai vasta e che serve di camera da pranzo in comune ai viaggiatori. Il Bunglow è a 9,000 piedi sul livello del mare; al disotto di esso sono alcune case, e la falda da quel lato continua a discendere fino al fiume, che si trova a 3 o 400 metri meno elevato; nei dintorni havvi una quantità di vigne ed albicocchi, ed un Europeo tentò di farvi del vino, ma con poco successo; dirimpetto, al di là del fiume, torreggia un'alta catena con due o tre punte coperte di neve e circondate da ghiacciai, a 18 o 19,000 piedi; è un sito fresco ed incantevole; il fiume anch'esso fa quel giro alla sinistra verso il Nord-Est.

Debbo qui far menzione di una delle valli più rimarchevoli, le cui acque si gettano nel Sutlej; ritornando un istante alla parte di via fra Vangtoo e Mirò, si os-

Digitized by Google

serva dal lato opposto, cioè sulla sponda sinistra del fiume, una larga ed apparentemente sterminata valle, le cui acque copiosissime si gettano nel fiume; questa valle si chiama la Baspa, ed in essa trovasi una magnifica foresta di *cedrus deodora*, forse la più bella di tutta la valle del Sutlej, appartenente al Rajah di Rampoor, ma in cui poco o nulla si è potuto fare per il taglio dei più grossi alberi; prima perchè è terreno difficile e pericolosissimo, poi perchè il torrente sottostante che dovrebbe condurre il legname al Sutlej e da questo alla pianura, è talmente ingombro di roccie ed enormi macigni e massi, che è quasi impossibile di estrarne il legno. Questa foresta, una vera magnificenza, deve essere d'antichissima data, poichè è composta di cedri per la maggior parte colossali; ne misurammo uno che aveva 43 piedi inglesi di circonferenza al tronco vicino al suolo (quattro metri e mezzo di diametro); altri di 37 e 33 piedi e moltissimi di 20 e 25: siccome nelle vecchie foreste di *cedrus deodora* non esistono altre piante o cespugli (a quel che dicono, le radici dei cedri assorbendo tutti i sughi del suolo, loro impediscono la cresciuta), pare di vedere, da piccola distanza, tante colonne (i tronchi dei cedri), ed i soli abitanti della foresta, oltre a qualche picco, colombi, ecc., ecc., sono una razza peculiare di piccolissime scimie rossiccie e graziosissime nei loro giuochi e movimenti.

Ritornando a Cini, dopo una buona notte di riposo, mi informai se si poteva procedere più oltre, e mi venne detto esservi ancora un pezzo di strada da 8 a 10 miglia, terminato fino alla stazione di Shipki; riposatici un giorno e non prendendo con me che il necessario per due o tre giorni ed un piccolo numero d'uomini,

Digitized by Google

continuai, salendo impercettibilmente, ma senza interruzione; a metà strada passai innanzi ad un *châlet* appartenente al colonnello Gott, un ufficiale inglese grande amatore della caccia e conosciutissimo per le sue molte e grandi caccie ai tigri nell'India; proseguii e giunsi a Shipki; quivi trovai che oltre ad un piccolo villaggio di poche case ed oltre al *Deack Bunglow*, vi era una casa, un vero *châlet* svizzero in mezzo ad un bel giardinetto, dove si era stabilito l'ingegnere incaricato di proseguire i lavori, ed avea con lui la sua famiglia, la signora, bimbi, servi, insomma uno stabilimento completo; trovai, come è invariabilmente il caso nell'India fra le persone educate inglesi d'ambo i sessi, una ospitalità perfetta dal capitano e la signora Lamb, e vi passai una sera deliziosa; esso mi disse che la strada continuava per Lippi, poi Sungnam, Kanam, ecc. Io dormii quivi e l'indomani me ne ritornai a Cini; trovandomi bene, in un clima ed una situazione deliziosi, in mezzo ai frutti, decisi di rimanere per due o tre giorni, ritornandomene poi d'onde era venuto, alla volta dei miei quartieri d'inverno.

Dissi che a Narkanda (venendo da Simlah) la strada si biforcava: una, or ora descritta, procedendo verso Cini, e l'altra scendendo verso Kotghur; a questo villaggio, alla distanza di 12 miglia, tutta discesa, v'è un buon *Deack Bunglow;* il giorno seguente si discende, come dissi poche pagine addietro, al ponte sul Sutlej, e varcatolo si ricomincia a salire dal lato opposto; la discesa al ponte è di soli 4 o 5 miglia (il ponte è a circa 4,000 piedi di elevazione), la salita dal lato opposto lunga ed in alcuni punti assai erta, intermezzata da piccole pianure e molta coltivazione; si giunge finalmente a Dallash, villaggio a 14 miglia da Kotgur ed a 8,000 piedi

Digitized by Google

d'elevazione; quivi non v'è ancora fabbricato alcun *Bunglow* e fa d'uopo di piantar le tende nelle vicinanze sotto qualcuno dei numerosi alberi; l'indomani continua la salita alla cima d'una catena, al colle di Gialori (10,000 piedi d'elevazione) in mezzo ad una foresta di coniferi; giunti però quasi alla cresta cessano gli alberi, e dal colle si gode di un panorama splendido delle lontane altissime catene, coperte di nevi eterne, del Thibet; sul lato sinistro sopra un piccolo mamellone, scorgonsi le rovine di un antico forte. Dal lato opposto si comincia a discendere nella valle laterale, che versa le sue acque nel Bèas in Koolloo, e si vedono svolazzare quantità di fagiani; discendendo sempre in mezzo agli alberi, si giunge, dopo un lunghissimo ma pittoresco cammino, al villaggio di Kot, dove esistono alcune seghe mosse dall'acqua; Kot è a 18 miglia da Dallash, cioè 3 o 4 di salita al colle, il resto non interrotta discesa; da Kot (dove c'è un *Deack Bunglow*) si continua lentamente a discendere sino al villaggio di Seebee, detto anche Rusala, a 12 miglia; anche qui *Deack Bunglow;* l'indomani varcando nella giornata due torrenti assai considerevoli, uno il Chata, l'altro un suo affluente (il primo, il Chata, viene dal colle Gialori), e lasciando sulla destra il grosso villaggio di Plash, che si scorge alla distanza di qualche miglio in un vallone, si giunge a Manglaor ad 11 miglia da Seebee; Manglaor, villaggio assai considerevole, è deliziosamente situato in un piano sull'orlo del Chata, in mezzo a stupende piante di tutte sorta, e vi è un buonissimo e molto pulito *Deack Bunglow*. Finalmente da Manglaor il giorno seguente con lentissimo discendere, lungo la sponda del torrente Chata, e dopo 8 miglia cioè, all'arrivo sulle sponde del Bèas (punto di congiun-

Digitized by Google

zione delle acque del Chata con quelle del Bèas) girando sulla destra, si percorrono altre 4 miglia per giungere al villaggio di Larji, dal quale poi si va a raggiungere il giorno seguente a Bijaora il cammino già descritto proveniente da Sultampoor. In questo pezzo di strada la falda della montagna verso il Bèas è piuttosto ripida, e vidi parecchie capre selvatiche (*Giungli bacri*) ed un assai gran numero di piante di *ash-wood*, ossia palissandre.

Con questa appendice conchiudo il secondo volume, riserbandomi nel seguente terzo volume, in un'ultima gita a Lèh, di dare un succinto resoconto delle varie altre strade non descritte che congiungono il Cashemir col Punjab.

Giunto a Umritsur nelle mie stanze, circondato da tutte quante le comodità, lo stesso genere di vita che un tempo erami venuto a fastidio perchè privo di ostacoli, dopo quel faticoso viaggio quanto mi parve bello ed agiato! Pur nullameno alla sera, percorrendo il mio giornale, sulle annotazioni del quale composi le presenti *Memorie*, ricordando le faticose marcie, le patite privazioni causate dalle circostanze, le lotte contro il clima e contro gli uomini, tutto si presentava alla mente come una fantasmagoria alla quale faceva cornice la varietà dei paesi percorsi; le cui maestose proporzioni mi riempivano l'animo di meraviglia pelle grandiose opere del Creatore, e provava a quelle reminiscenze una serie di soddisfacenti emozioni, ch'io mi lusingo, se coloro che costanti mi seguiranno nella lettura di queste *Memorie* sono al pari di me amanti dei viaggi e di vedere

Digitized by Google

località nuove ed eccezionali, forse non mancherà qualcuno, anche dietro a queste tanto deboli mie descrizioni, d'invogliarsi a siffatte escursioni alpine. Se questo giungessi a poter ottenere, uno dei miei precipui scopi nel pubblicare questo lavoro sarebbe, con somma mia soddisfazione, raggiunto, e non avrei lavorato invano.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google